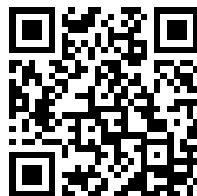

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



DC

975

P65A5

v.1-G

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY



DATE DUE

PHOTODUPLICATION			
INTERLIBRARY LOAN			
FEB 03 1989 F			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO IV.



PISTOLA
LITO-TIPOGRAFIA DI G. FLORI

—
1902

INDICE

ZDEKAUER L. — <i>Opere d' arte senese nella Chiesa di San Giovanni fuorcivitas in Pistoia</i> (1323-1349)	Pag. 1
BEANI G. — <i>Il Cardinal Soffredo</i>	9
ZACCAGNINI G. — <i>Il Cardinale di Teano nelle Marche secondo i biografi di Federico d' Urbino</i>	49
STERZI M. — <i>Sulla dimora di messer Cino in Perugia</i>	61
ZDEKAUER L. — <i>Delle ricordanze famigliari dei Lazzari e dei Cancellieri</i> (1322-1328)	89
ZDEKAUER L. — <i>Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del Secolo XV</i>	129
ZACCAGNINI G. — <i>Tre lettere inedite d' illustri ad Enrico Bindi</i>	143
Varietà.	
CHITI A. — <i>Di tre pitture del Palazzo Comunale di Pistoia</i>	24
VOLPI G. — <i>Le carte di Pietro Contrucci</i>	28
SÀNTOLI Q. — <i>Una notizia di Scipione Forteguerri studente a Padova</i>	67
CHITI A. — <i>Il Maramaldo nel territorio pistoiese</i>	69
BEANI G. — <i>Pompeo Rospigliosi.</i>	106
VOLPI G. — <i>Giunte e correzioni all' inventario dei manoscritti della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri</i>	110
BERNARDY A. — <i>Il Cardinal Teanense e la Repubblica di S. Marino</i>	112
CHIAPPELLI L. — <i>Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi a N. Puccini</i>	150
Recensioni	Pagg. 35, 73, 121, 154
Cronaca	38, 76, 123, 157
Necrologia	41, 160
ATTI della Società pistoiese di storia patria	44, 78, 87

OPERE D' ARTE SENESE

nella chiesa di San Giov. fuor civitas di Pistoia

(1323-1349)

I rapporti tra le due città di Siena e di Pistoia devono essere stati intimi sino dal Duecento, anche nei riguardi dell' Arte. Basta, per provarlo, quel maestro Pace di Valentino, orafo dei primi che conosca la storia di quell' arte nobilissima, il quale, intorno al 1260, fu chiamato dalla sua bottega senese, per eseguire un calice grande ed altri oggetti d' oreficeria per il tesoro di Sant' Iacopo, immortalato da Dante sotto il nome di *Sagrestia dei begli arredi*, per causa del furto sacrilego di Vanni Fucci, commesso appunto a danno del tesoro di Sant' Iacopo ⁽¹⁾.

Una delle chiese pistoiesi, che sino dai primi del Trecento deve aver posseduto varie opere dell' Arte senese, è precisamente quella di San Giovanni fuor civitas: ancora oggi in piedi, e degna di ammirazione, sia per la parte architettonica, sia per quel poco che rimane ancora del suo antico ornamento interno.

Negli anni tra il 1885 e 88 ebbi occasione di esaminare, all' Archivio del Subeconomato dei benefizi vacanti, ove stavano, e credo stiano ancora sepolti, i preziosi libri dell' opera di San Giovanni, la serie dei Libri d' Entrata ed Uscita, e gli Inventari, in cui è registrato quanto l' Opera possedeva di danaro, di paramenti, cose d' arte, reliquie ed oggetti attinenti al culto. Colla presente nota vorrei richiamare l' attenzione degli studiosi specialmente sopra un codice mal noto, che contiene gli Inventari più antichi, dal 1320 al 1359; che è segnato D. 294. Riproduco l' inventario compilato nel 1349, perchè il più completo; corredandolo di alcuni passi

⁽¹⁾ Mi riserbo di parlare in migliore occasione della vita e delle opere di Maestro Pace.

presi dagli Inventari più antichi, perchè più espliciti, e relativi appunto ad opere d'artisti senesi.

La principale di queste opere è un quadro della Madonna, in tavola, di cui è detto ripetute volte sino dal 1332, che « *fue facto in Siena* », oppure che « *rene da Siena* »; e che è attribuito, a Maestro Guido di Cino.

Il nome di Maestro Guido di Cino o CINATTI, non rammentato neppure dal Milanese, merita di essere tratto dall'oblio in cui giacque finora, perchè deve essere stato uno dei pittori più valenti dell'epoca sua, pure così ricca d'ingegni elevatissimi nell'arte della Pittura.

Debbo alla squisita gentilezza ed alla singolare dottrina del collega Cav. Alessandro Lisini le seguenti notizie sulla vita e sulla persona di questo artista, prese quasi intieramente da quella miniera inesauribile, che sono i Libri della Biccherna.

GUIDO di CINO visse e fiorì tra gli anni 1316 e 1350. Sino dal 5 novembre 1316 ricevette un pagamento di 7 soldi, perchè *dipense due ischudi all' arme del Comune e del Burgello nella Casa di Pasqua* (Biccherna, ad a. a. c. 34) Pitturò molti libri della Biccherna stessa, dal 1321 al 333; e poi, più volte, scudiccioli nei Libri del Capitano, del Potestà, e staggioli. Nel 1344 febbraio 10 ricevè 7 soldi *pro pictura Libri Iustitie sive executionum* (l. c. a c. 100 t.). Nel 1345/46 febbraio 7 ebbe 2 lire *pro una spera, pro faciando lumen de sero ante introitum Kabelle et Biccherno*. Forse era vivo ancora nel 1352. Abitò nel popolo di S. Egidio, dove in generale abitavano gli altri pittori.

La tavola della Madonna per San Giovanni fuor civitas fu eseguita verso il 1332, per conto e per incarico di quell'Opera, come risulta dall'Inventario del 1332, ove fra la uscita, (f. LXXXVI) si trova anche la seguente partita:

Démo di . V . di Novembre per una tavola di Santa Maria, la quale facemo ponere sul leggino nella chiesa, fue facta in Siena per Maestro Guido di Cino, dipintore, ghostocci fior. XII d' oro, valliono... lire XXXVII e sol. IIII.

Vediamo dunque, che l'opera di M. Guido era ricercata ed apprezzata, anche fuori di Siena; anzi, il prezzo pagato per quella tavola è considerevole, visti i pagamenti simili del tempo. E quell'immagine attirò subito l'attenzione e la venerazione dei credenti

come 'prova quest' altra partita, questa volta, nel bilancio d'entrata (l. c. f. LXXXVIII).

« *Aveno da Monna Puccia, mollie che ffue di Chorsino dell' Alessio, li ci diè per rimedio dell' anima sua ; li quali volle chessi mettessono nella tavola della Vergine Maria, che vene da Siena, ched'è in sul legino, 've sono l' altre tavole... fior. quattro d' oro... valliono... lire XII e sol. VIII* ».

Oltre all' imagine della Madonna, da mano di Cino, troviamo, negli inventari del 1346, una tavola per l' Altare di San Giovanni, che è detta opera d' artisti senesi, e precisamente di BARTHOLOMEO di VANNI, e di un FRANCESCO DA SIENA.

Quest' ultimo non sono riescito a identificare tra i molti omonimi di quel tempo, che esercitarono l' arte della pittura.

Di M. Bartholomeo di Vanni invece sappiamo, grazie ai Libri di Biccherna, che egli si adoperò nell' umile mestiere di miniatore delle tavolette, colle quali andavano ricoprendosi i Codici pesanti e voluminosi delle pubbliche amministrazioni. Nel 1326 egli ricevette non meno di XXI lire di paga, per avere bensì dipinto XXI scudi sui Libri del Capitano di giustizia ⁽¹⁾

La tavola di M. Bartolomeo, del resto, doveva essere già iniziata da tempo, perchè il pagamento del 1346 è fatto a supplemento di altri precedenti. La partita dice precisamente così (1346 f. 209.^r Uscita):

Demo a Bartholomeo di Vanni e a Francesco da Siena, per resto e a compimento della taula di San Giovanni, e della predella e colonne della dicta taula... lire VI e sol. I, contando tucto lo dicto lavorio fior. XI, contando ciascuno fiorino lib. III. sol. III.

Abbiamo dunque innanzi a noi anche qui un' opera notevole una tavola con predella, e incorniciata, che costò agli Operai quasi quanto l' imagine della Madonna.

Gli inventari più recenti, e tra gli altri anche quello del 1349 di cui pubblico il testo, c' insegnano, che questo quadro era a fondo d' oro, e i titoli messi d' oro fino.

L' opera di S. Giovanni non poteva fare meno per il Santo titolare della sua Chiesa; ma l' avere preferito in quel momento

⁽¹⁾ *Item Bartholomeo Vannis, pictori, pro XXI scudis, quos pinxit in Libris Capitanei, qui sunt... XXI libr. VIII den* (Biccherna 1326).

storico gli artefici senesi a quei fiorentini, per le opere principali della loro chiesa, è un curioso segno della stima che essi avevano dei pittori di Siena, che contestavano appunto in quel momento il primato all' arte pittorica fiorentina.

Nè si creda che questa sia una conclusione, dirò così, *a tesi*; imperocchè, se la logica non bastasse a provarla, noi avremmo un altro irrefragabile documento, dal quale risulta ad evidenza come gli Operai di San Giovanni, prima di commettere la tavola principale della loro chiesa, facessero ricerca a Firenze, a Siena, a Lucca, dei migliori pittori, e solo dopo avere vagliato il pro ed il contro, preferirono per ben due volte appunto i maestri Senesi.

Questo documento è già conosciuto per le stampe, perchè fu pubblicata in parte dal compianto MILANESI, il quale per altro non ne valutò tutta l' importanza, e lo rilevò solo perchè contenente un' elenco dei pittori fiorentini, i quali, ai commissari pistoiesi nel 1320, furono indicati come i migliori maestri nella difficile arte della pittura.

Ora, questo documento che sta in cima al codice D. 294 dell' Opera di S. Giov. fuor civitas, senza data precisa, dice espressamente che la ricerca fu fatta in vista del quadro da commettersi per opera stessa.

« *Questi* » dice il documento, « *sono i migliori maestri di dipingere, che siano in Firenze, per la tavola dell' Opera di Sancto Giovanni e quelli che meglio la farebano....* ». Quindi seguono i nomi, sei in tutto. Indi la relazione continua: « *Questi sono i maestri di Siena, li quali ci sono dati per li migliori:*

IACOPO DEL PILLICCIAIO — BARTROMEIO BOLGARINI ».

Come si vede, gli Operai di San Giovanni non si contentarono di questa relazione, ma finirono a scegliere in definitiva due maestri in essa non compresi, e che nell' elenco, dirò così, ufficiale non appariscono affatto. Ciò che sembra avvalorare un' ingegnosa ipotesi, espressa ultimamente da Alberto Chiappelli; che vorrebbe questo elenco compilato non nel 1320, ma nel 1347, identificando una tavola, ancora oggi esistente a S. Giovanni fuor civitas, per opera di Taddeo Gaddi, che figura il primo nell' elenco accennato ⁽¹⁾.

(1) *Bullett. stor. pist.*, II, 1,

Senonchè l'Inventario del 1349, di cui riportiamo il testo, non fa menzione di due quadri della Madonna, ma bensì d'una tavola grande di S. Giovanni; e del resto, l'ordinazione posteriore, fatta a Taddeo Gaddi, non farebbe che confermare la gara persistente tra le varie scuole, e la prevalenza (almeno nei primi decenni), dei Maestri Senesi.

E giacchè siamo a parlare dell'ascendente che l'Arte senese esercitava, ai primi del Trecento, sull'animo dei Pistoiesi, così finì ed esperti conoscitori, vorrei aggiungere una notizia relativa all'arte dell'oreficeria, che pure nella Sagrestia dei begli arredi ebbe così gloriose ed antichissime tradizioni. Ed è questa: che nel Consiglio generale di Pistoia, intorno al 1332, fu deliberato che gli orefici dovessero lavorare l'argento alla lega senese, vale a dire che ogni libbra di metallo dovesse contenere dieci oncie ed un carato di buono e puro argento ⁽¹⁾. Il che è un fatto che interessa non solo la storia dell'oreficeria, ma anche quella finanziaria, che ne potrà trarre utili ed interessanti conseguenze.

Due altre notevoli opere d'arte possedeva, e forse possiede ancora la Chiesa di S. Giovanni; ma esse difficilmente potranno essere attribuite ad artisti Senesi.

L'una è un'immagine in marmo, rappresentante la Nostra donna col figlio in collo. Non è detto chi fosse l'autore di quest'opera; ma essa figura già nell'inventario del 1323 (f. L.^r) ove è chiamata « *la imagine del marmo della fighura della Nostra Donna chol filliuolo in braccio, la quale imagine diede Ranieri Fioravanti alla ditta Opera* ». — È probabile trattarsi quivi d'un'opera dei maestri pisani, che lavoravano sino dalla fine del Duecento al pulpito ed alla pila battesimale. Pure ho voluto accennarvi, perchè non è del tutto impossibile che anche questa sia opera di Cellino di Nese, di Siena.

(1) ARCHIVIO COMUNALE
DI PISTOIA

Provisioni
Vol. 8, f. 75 v. 1332.

Simon Zonis alius ex consiliariis dicti consilii, in dicto surgens consilio ad arengheriam, dixit et consuluit, aringando et consulendo, quod... aurifices civitatis Pistorii et quilibet eorum laborent et laborare teneantur et debeant dictum argentum ad legam, ad quam laborant aurifices civitatis Senarum, videlicet quod in qualibet libra argenti sint decem uncie et unum quarrum boni et puri argenti; non obstante capitulo superscripto etc....

Infine, nell' Uscita del 1344 è menzionato un *Lazzaro dipintore*, il quale ebbe dagli operai lire X sol. XVI: *perchè dipinse in sulla trave grande, in su chè stanno le taule dipinte et la croce grande, la storia di Madonna Sancta Maria et di Sancta Katerina*. Questo Lazzaro per altro, certamente non è senese, giacchè il suo nome non appare nei libri contemporanei del Comune.

Pure ne abbiamo voluto fare menzione, perchè il Documento che pubblichiamo non appartiene solo all' arte senese, ma è vieppiù un contributo alla storia dell' arte in Pistoia, che ha così grandi e nobili tradizioni. Ed io mi auguro che i dotti pistoiesi, diventati ormai essi pure ricercatori delle memorie genuine della loro città, ne facciano il commento, meglio di quel che lo scrivente, lontano da quei luoghi, ha potuto fare.

Questo commento però non potrà che confermare le relazioni tra Siena e Pistoia nei riguardi dell' Arte. Alla Galleria degli Uffizi in Firenze vi è una Madonna in tavola con angeli, dipinta per la chiesa di San Francesco in Pistoia, segnata « PETRUS LAURENTII DE SENIS ME PINXIT ANNO DOMINI M. CCC. XL: », della quale parla il Vasari nella sua biografia di questo pittore. E quasi allo stesso tempo dipinse Lippo Memmi la tavola grande per San Francesco; che è come un tempio dell' arte senese. Infine si aggiunga il nome già menzionato di Cellino di Nese, scultore, che eseguì la tomba di M. Cino nel Duomo di Pistoia, e si avrà un' idea di quel che fossero i rapporti d' arte tra Siena e Pistoia nel Trecento.

Macerata

LODOVICO ZDEKAUER

DOCUMENTI

Archivio del Subeconomato
dei benefizi vacanti,
PISTOIA

*Entrata ed Uscita dell' opera
di S. Giovanni fuor civitas*
cod. D. 294. (1320-1350)
cart. in 4°, fol. 226'.

A MCCCXLVIII°.

Assegniamo noi Francescho di Petro e Pizzino di Ser Balduccio Pizini e Simone di Baldo, operari Sopradicti, a Saracino Berti e Bartromeo di Brac-

cio Chiarenti e Lazarino Giuntini, nuovi operari a nostri successori, le infranscritte chose a masarize. Prima cioè.

Item lo scrigno del avorio, de le quali sono le reliquie di Madona Sancta Katarina Vergine; e lo dito scrigno è nel atare de la dita Sancta Katerina Vergine.

Item III chiavi del dito scrigno e del altare predicto.

Item una magine di marmo de la nostra donna col figliuolo in cholo, collo piede stalo di marmo.

Item uno fero, da ponervi suo chandele a tenere a piè de la dicta magine.

Item le chortine nele quali sono dipinte la nativita di xristo e la passione di Sancta Katerina.

Item VIII paia d'aste per aluminare lo corpo di xristo e da tenere li dopieri.

Item VIII.^o panche da sedere in chiesa.

Item uno velo listrato, lo quale si pone in sul atare per le solenitadi.

Item I $\frac{1}{4}$ libbre di chandele minute.

Item uno tapedo eltramarino bellissimo.

Item VIII dopieri per aluminare lo corpo di xristo; pesano libbre

— (sic).

Item una chantora nela quale stano molte charte della predicta opera.

Item III deschi j taulito (sic). I. pancheta.

Item tre chandelieri l' uno di fero con taglieri a piedi di legnio, e li altri di legnio tuti.

Item tre chandelieri su che s' acedono le cande.

Item tre pagli e copertoj da coprire li morti.

Item uno chataleto e una barela.

Item certi libri e scriture e j tauleta di giesso ⁽¹⁾ della dicta opera.

Item uno sachetto, in che sono li retori de la chappella sugelati.

Item III.^o bacinetti d'otone e di metalo e di rame, per tenere cande e denari.

Item uno crocifisso vecchio.

Item due rute (sic) di legnio grandi.

Item due candelieri di metalo dorati da tenere ceri sull' atare per le solenitadi; àli lo priore in sacrestia.

Item una bara di taule d' abeta con. VI. aneli chiaovati.

Item uno chatino di legnio.

Item una astatera da pesare ciò che bisogna.

Item VI chandelieri grandi dipinti su che s' acedono li ceri a la messa e a l' atare.

Item lo pano da coprire la croce grande ⁽²⁾.

Item VIII ceri per ardere a l' atare per le messe.

Item la chaseta in che si mete la biada.

Item la quastina da misurare.

Item uno candelieri piccolo di metalo.

Item piue e piue chiavi necesarie e seramini dela dita opera.

Item una chocta vecchia da prete.

Item uno chamiscio vecchio.

Item II tovagliuole pichole.

Item una lanterna dinanzi al crocifisso; e vuolsi vernichare al tempo ed a luogo.

(1) Nell'uscita del 1342 (f. CXVIII) dopo una posta a certi barattieri, che avevano portato legno vecchio, alla chorte, si legge: « erano iscritti in su la taule del gieso, levati di quinde e porta qui suso ». E nel 1346, f. 210: « tauletta ingessata ». L'uso di queste tavolette gessate è comune del resto nel trecento, è conosciutissimo.

(2) Questa riga è cancellata.

Item II belle tovaglie lavorate a modo fiorentino.

Item una paramento dinanzi al atare di Messer Sancto Iohanni, a razieri, ischarlato e garofanato.

Item uno paramento dinanzi al atare di Madona Sancta Catarina Vergine, di drapo verde, entrove l'arme de' Fioravanti; e le verge sono di zondado vermiglio..

Item VII tovagliuole di fiore, sopra la croce grande del nostro signiore Gieso xristo.

Item III tovagliuoli di fiore sopra la taola de la nostra dona.

Item una taula grande da tenere in suo l' atare di sancto Iohanni, e sono li pezi grandi e titoli mesi d' oro fino di C. pezi lo fiorino.

Item III pianete da prete; li à li ae (sic) Iacopo di Peldiriccio a fare, di due manteli da dona e .II. di giuba.

Item una pianeta di drappo e .II. chamiscio e oni fornimento da uno prete da dire messa; furono di morgiano di Ranieri ed àli lo priore in sagrastia.

Item uno fero, stava dinanzi al crocifiso nauzi vi si ponese la lanterna; ed è in sagrestia.

Item uno paglio vergato et giallo: è dinanzi al atare di Messer Sancto Iohanni.

Item sei centinaia d' oro fino, pezi LXXXII d' oro, de la taula.

Item una tovagliuola grande, per coprire le bele tovagliuole del crocifiso grande.

Item LXXIII.^o aste *per* ⁽¹⁾ da torchi; sono nela cassa di sancto Cristofano.

Item uno bello tovagliuolo da altare.

Item una chiave de l' atare di Messer Sancto Iohanni, nel quale altare ae una chantora de legnio, piena di molte orlique sante, come o' udirete quie di soto. Prima:

Item de legnio de la sancta croce.

Item de li santi Inocenti ossa.

Item di Sancto Sebastiano ossa.

Item di Sancto Cipriano ossa.

Item di Sancto Saturnino ossa.

Item di Sancta Ghostanza ossa.

Item di Sancto Chosme e Damiano ossa.

Item di Sancto Lorenzo ossa.

Item di Sancto Francescho del capestro, con ce si gigea; e delle chalze e della chupora.

Item del atare di Sancta Maria.

Item de la pietra sue che sedea lo nostro signiore Gesù xristo, quando diede la lege a Moisé.

Item de la pietra dice fue lapidato Sancto Stefano.

Item di Sancto Nicholao ossa.

Item di Sancto Iohanni Battista l' osso del dito.

Item di Sancto Dionisio ossa.

Item di Sancto Michele Arcangiolo del atare suo.

Item di Sancto Iohanni Evangelsta delle vestimenta sue e della terra della fossa.

Item di Sancto Cipriano ossa.

⁽¹⁾ *per* è cancellato.

IL CARDINAL SOFFREDO

Nel secolo XII tra molte altre nobilissime famiglie, di cui Pistoia si onorava, v'era quella dei Soffredi, ⁽¹⁾ dalla quale uscirono due uomini ragguardevoli, che viepiù la illustrarono e per la molta dottrina di cui eran forniti e per le opere egregie che compirono a pro' della chiesa e della società. Ebbero ambedue lo stesso nome, e di qui derivò l'errore di coloro, che o presero l'uno per l'altro, ovvero dei due fecero uno solo. Fu il primo Joffredo o Soffredo, eletto da Papa Celestino III prete Cardinale di S. Prassede: fu il secondo, nipote di lui, Vescovo dopo la morte di Mons. Buono, accaduta il 28 Gennaio 1208 della Chiesa nostra, che governò con tanto zelo e tanta fermezza di animo da valutar nulla i sacrifici più duri e le più penose amarezze a conservarle intatti i diritti che le si spettavano ⁽²⁾.

⁽¹⁾ La famiglia Soffredi è ricordata in varii tempi fra noi come può vedersi nel *Priorista* del Franchi. Oltre il Vescovo Soffredo che dal 1208 al 1223 governò questa diocesi e fu nipote del Cardinale di cui scriviamo, nel libro degli Statuti del 1272 si trova « *Raynerius Soffredi* » e « *Braccius Soffredi* » nel 1287. In un documento tratto dall'Archivio dell'opera di S. Iacopo, relativo alla istituzione dei consiglieri che dovevano reggere la città di Pistoia, del 4 Ottobre 1328, è rammentato ancora « *Paulus Braccij Soffredi* » (ZACHARIA, p. 40).

⁽²⁾ In un articolo: *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli xij e xiiij* pubblicato da A. S. BARRI nel *Bull. Stor. Pist.* (I, 3; p. 81 e segg.) il Vescovo Soffredo è chiamato « uomo turbolento, audace ed astuto » e si dice che « passò la sua vita in continui litigi contro ogni sorta di autorità ». E questo si asserisce di lui perchè si adoperava « a conservare i possedimenti e i diritti della mensa vescovile » e cercava, così è scritto nel ZACHARIA (*Anecd. mediæ ævi* p. 241) « di aver giustizia senza odi partigiani ».

Ma se il Comune pistoiese « con asprezza orgogliosa caratterizzava la sua politica, diciamo così, ecclesiastica » e lo riconosce lo stesso scrittore dell'articolo, forsechè non era assoluto dovere del Vescovo tutelar quei di-

Ma noi non ci siamo proposti parlar di questo, sibbene di Soffredo Cardinale, raccogliendo dai pochi documenti che ancor ci rimangono le notizie più certe a farci conoscere quello che egli fece e come illustrò questa patria, che a ragione si gloria di averlo tra' suoi figli.

Prima però di narrarne le gesta, è necessario stabilire con certezza e con documenti inoppugnabili che egli fu pistoiese. Inquantochè alcuni scrittori, tra' quali il Ciacconio, il Gaetani nelle note al Tom. 3 del Muratori (*Rer. It. Scrip.*), il Bottini nell' *Elogio di Villano Gaetani* e anche l' Hurter nella sua dotta istoria di Papa Innocenzo III, lo fecero pisano ⁽¹⁾. Però è così manifesto l'errore in cui caddero, che lo stesso Ughelli che lo aveva seguito, nelle sue Addizioni al Ciacconio, sentì il bisogno di ritrattarsi, confessando sinceramente che questo errore gli era corso « sì per la fretta di scrivere, sì per avere tenuta, senza troppo

ritti che gli avevano riconosciuto e i Papi con le loro Bolle e gli Imperatori coi loro diplomi? Che se, chiamato a questa Sede, oltre al dominio spirituale, l'aveva trovata in possesso di un dominio temporale e feudale su Montemagno, Quarrata, Buriano, Lamporecchio, Orbignano, Vinacciano, Mominio, Fagno, Celle, Vignano, Petriolo, Saturnana e Batoni, non doveva tener fermo contro le pretese del Comune, che nessun diritto aveva di far suoi quei beni che erano della Chiesa, fino dai tempi antichi? E il Comune stesso pare si accorgesse in seguito di aver troppo osato, e sospendendo la controversia da cui non aveva raccolto che frutti amari e malevolenza dei popoli, che non potevano vedere senza ripugnanza il loro Vescovo fatto segno agli odi e alle prepotenze di pochi per ambizione di dominio, lasciò che le questioni si quetassero, riconoscendo al Vescovo, i suoi diritti. Troviamo, infatti, che Graziadio Berlinghieri nel 1224, appena un anno dopo la morte di Soffredo, andò « apud castrum de Lamporecchio pro recipiendis fidelitibus et comandamentis ab hominibus ipsius Castri et terrae de Lamporecchio et Orbignano » (Cfr. ZACCARIA *Anecd.* p. 71). Troviamo nel 1230 che « Saturnanenses, II non. febr. e que' di Fagno, pridie idus, giurarono fedeltà a Graziadio, e nel 1240 VI Idus Aug. fecero lo stesso, « Rainerius Odaldi, e altri di Montemagno (V. Filza 42 in *Arch. Epl.*

(1) L' HURTER nella sua *Stor. d' Innoc. III* (Vol. 1 p. 148. Milano, Resnati, 1839) dice infatti così: « Soffredo, discendente dalla famiglia de' Gaetani » da Pisa, cugino di Eugenio III, la cui elezione all'Arciv. di Ravenna non fu da Innocenzo ratificata, a ciò indotto dai principi della sua politica, e cui lo stesso Innocenzo propose più tardi la dignità di Patriarca di Gerusalemme, sebbene inutilmente ». Ognun vede in quanto grave errore sia qui incorse il celebre storico.

esaminarla, l'opinione altrui » e dichiarò esservi stati veramente due diversi Soffredi, pistoiesi ambedue, uno Cardinale e l'altro Vescovo ⁽¹⁾. Ed invero, il pisano Soffredo Caetani creato Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in via Lata da Papa Lucio III, non ha che fare col nostro Soffredo, il quale, secondo il Platina fu creato Cardinale da Celestino III ed ebbe il titolo di S. Prassede ⁽²⁾.

Quando nascesse Soffredo e chi fossero i suoi genitori, sarebbe vano cercare. Si ha per certo soltanto, che prima di essere promosso alla sacra porpora, era canonico nella nostra cattedrale. Lo afferma il Pad. Andrea, monaco benedettino, in un suo ms. intorno alla vita di S. Giovan Gualberto, che i Bollandisti riportano ai 12 Luglio. Egli infatti parlando della canonizzazione di detto Santo avvenuta sotto il pontefice Celestino III il 1° di Ottobre 1193 dice che era presente « Soffredus olim pistoriensis canonicus, sanctae Praxedis Presbyter cardinalis ». Lo afferma ancora Fr. Gregorio, Abbate di Passignano, nella lettera del 2 Ottobre 1193, in cui descrive le circostanze della stessa canonizzazione, ponendo fra i Cardinali che furono presenti « Soffredo già Canonico pistoiese, Cardinale del titolo di S. Prassede ». E anche Ludosio Locatelli nella vita che scrisse dello stesso santo all'anno 1197 ⁽³⁾, chiama il no-

⁽¹⁾ « Memini me dixisse in meis ad Ciacconem additionibus Soffridum Cardinalem illum esse, quem alii Goffredum appellant de Caietania, Pisanum: error manifestissimus est, irrepsitque in meis additionibus tum ex prope-
rantia scribendi, tum ex aliorum sententia, ut in primo Tom. diximus dum de Goffredo loqueremur » (UGHELLI, *Ital. Sacr.* Vol. 3, pag. 368).

« Fatendum est omnino fuisse diversos, duosque Soffridos, ambo pisto-
rienses, Cardinalem unum, Episcopum alterum, tametsi virtute, dexterita-
teque agendi potuissent esse pares » (Tom. 3 de *Ep. Pistor.*).

⁽²⁾ Fra i Cardinali che il Platina pone eletti dal Papa Celestino III, si trova « Joffredo Cardinale di S. Prassede ». E anche il Ciacconio tra i Cardinali che Innocenzo III trovò nel S. Collegio, quando fu eletto Papa, ricorda « Soffredo Cardinale di S. Prassede ».

⁽³⁾ Ved. *Historia del patriarcha S. Giovan Gualberto* scritta da D. DIEGO DE' FRANCHI Abbate di Ripoli (Firenze, Landini, 1640) e LOCATELLI, *Vita di S. Giovan Gualberto* (Firenze, Marescotti 1583, lib. I.) Il Cardinal Soffredo fu molto affezionato ai Vallombrosani. Fu per le sue sollecitudini che Innocenzo diede loro la Badia di S. Prassede in Roma, come racconta il P. Don Benigno Davanzati nelle sue notizie intorno ad essa.

La Chiesa di S. Prassede dall'817 al 911 tennero i Monaci greci, ai

stro « Goffredo cardinale di Pistoia ». Quanto ai nostri storici, se ne toglie l'errore in cui sono caduti dicendo che, Soffredo fu creato Cardinale dal Papa Lucio III nel 1182 del titolo diaconale di S. Maria in Via Lata, che poi Celestino III gli mutò in quello di prete del titolo di S. Prisca, come asserisce il Salvi e il Fioravanti, o del titolo di S. M. in Portico, come vuole il Dondori, e il Borelli, e le conseguenze di questo errore per cui hanno attribuito al Soffredo nostro varie legazioni, che invece ebbe Goffredo Gaetani ⁽¹⁾ pisano, sono unanimi nel riconoscerlo come pistoiese

quali era stata affidata dal Papa S. Pasquale. Anastasio III la diede ai Canonici regolari detti di S. Maria de Rhono di Bologna, che, tolta loro da Celestino III fu data come titolo al Card. Soffredo.

Questi, che secondo il comune errore il P. Davanzati nelle sue *Notizie al pellegrino della Basilica di S. Prassede*, p. 522, dice della famiglia de' Gaetani di Pisa, avendo ottenuto da Celestino la facoltà di conferire quella Chiesa, dopo averla tenuta qualche anno, supplicò istantemente Innocenzo III perchè si compiacesse darla ai Vallombrosani: e il Papa ne fu contento e con suo Breve del 2 Giugno 1198 la diede all' Abb. Martino di Vallombrosa e ai suoi monaci.

⁽¹⁾ Goffredo o Soffredo Cardinale Diacono del titolo di S. Maria in Via Lata, titolo che per quanto apparisce non mutò mai in altro, troviamo ricordato sotto il Pontefice Lucio III in un documento del 1183, che porta questa sua sottoscrizione: « Soffredus S. M. in via Lata ». Sotto Urbano III si vede incaricato col Card. Rolando a decidere le questioni sorte tra il Capitolo Veronese e i templari (UGHELLI, in not.). Nel 1187 tenendo il Sommo Pontificato Clemente III, compone le antiche controversie tra i Pisani e i Genovesi a motivo della Sardegna (TRONCI, *Annal. pisan.*) Nel 1188 toglie di mezzo una lite sorta tra Rodolfo Abbate di Pacciana e un certo Gualtieri (V. LAMI *Eccl. Fior. Mon.* Tom. 2 pag. 1448) e nel 1189 unitamente al Cardinale Pietro Diano pacifica i Piacentini e i Parmigiani (MURATORI, *Rerum Italic. Script.* Tom. XVI, pag. 456, e POGGIALI, *Stor. di Piacenza*, 1758, Tom. IV, pag. 387). Finalmente regnando Celestino III nel 1194 si trova che Rustico, proposto di Siena, investe Martino della Prioria di Camaldoli « cum consensu et voluntate Soffredi Diac. Card. S. M. in via Lata ».

In tutto questo tempo, cioè dal 1183 al 1194 egli dunque ha tenuto sempre lo stesso titolo: lo mostrano i documenti citati. Ora domandiamo: chi è dunque quel Soffredo Cardinal prete del titolo di S. Prassede, che il Ciacconio ricorda tra i Cardinali già esistenti nel S. Collegio nella elezione di Innocenzo III fatta l'8 Gennaio 1198, del quale non ci dà notizia alcuna? Chi è quel Soffredo del titolo stesso che il P. Gregorio Abb. di Passignano nella lettera circolare all'Ordine di Vallombrosa del 2 Ottobre 1193 dice essere stato presente alla Canonizzazione di S. Giovan Gualberto? Non può essere stato il Gaetani pisano: perchè, si trova col titolo suo di S. M. in

e ricordano che quando fu eletto, « se ne fecero, in Pistoia, con fuochi grandissime allegrezze » ⁽¹⁾.

Un secolo era già trascorso dacchè la parola ispiratrice di Pietro l' Eremita aveva destato quell' entusiasmo pel quale i popoli, lasciato quanto avevano di più caro in patria, facevano a gara a pigliar la croce, e correre i rischi di una spedizione lontana a liberare il Sepolcro di Cristo. Salito al trono pontificale nel 1198, Innocenzo III, « uomo di gran mente, giureconsulto maraviglioso e per quei tempi letteratissimo » pensò di dover metter mano nuovamente alla grande impresa, già per tre volte tentata, fiaccare del tutto, se fosse possibile, la potenza dei Saraceni, e aprire una via libera fino a Gerusalemme: e con quello zelo vivo e con quella tenace perseveranza che si gli eran proprie, si diede cura di riaccendere l'antico ardore. Inviò pertanto lettere di eccitamento a tutti i Sovrani d'Europa, agli ecclesiastici, ai laici: scrisse al Patriarca di Gerusalemme, ai Vescovi dell'Oriente, tutti esortando alla santa impresa, risoluto di adoperare a questo tutta la sua autorità. « E chi avrà, esclamava, chi avrà petto così chiuso di ferro; chi cuore sì duro che non lasci libero il freno ai gemiti e alle lacrime nell' udire la sorte dolorosa di Terra Santa e la deplorabile miseria a cui è ridotto il Santuario? » ⁽²⁾.

Via Lata nel documento riferito del 1194: se pure non si vuol dire che di anno in anno mutasse titolo. È chiaro dunque che il Soffredo del titolo di S. Prassede è diverso dal Soffredo di S. Maria in Via Lata; che il primo è « il Cardinal di Pistoia », il secondo di Pisa.

Si aggiunga ancora che da quanto è dato rilevare dal Platina, al Caetani, forse passato a miglior vita, successe sotto Celestino III (che tenne la sede apostolica dal 29 Marzo 1191 all'8 Gennaio 1198) Pietro di Capua, che fu il compagno del nostro Soffredo, col titolo diaconale che quegli aveva di S. M. in Via Lata (V. PLATINA, p. 161 ediz. Venezia, 1613). Il ch. Can. Prof. Giuseppe Sainati nella 2ª ediz. del suo *Diario Pisano*, riporta le notizie da noi date in questa notizia storica intorno al Card. Soffredo Caetani, riconoscendo che veramente non deve confondersi col nostro Soffredo.

⁽¹⁾ Ved. SALVI, *Historie*, Vol. 1 part. 2, lib. 2, p. 104 e 124; DONDORI, *Pietà di Pistoia*, pag. 322.; FIORAVANTI, *Memorie storiche*, pag. 201 e BORELLI, *Pistoia sacra* nella vita del Vescovo Soffredo. Però errano dicendolo Diacono del titolo di S. Maria in Via Lata e fatto poi Cardinale prete sotto il titolo di S. Prisca: errano, giacchè è manifesto che egli fu sempre Cardinale prete del titolo di S. Prassede.

⁽²⁾ Ved. HURTER, *Storia d' Innocenzo III*, pag. 285.

Affinchè però l'opera riuscisse secondo il suo desiderio, non contento di aver mandato Vescovi a Pisa, a Genova, a Venezia per eccitare i fedeli, non contento di avere ordinato ai prelati della Toscana, delle Puglie, della Calabria di percorrere le città, i castelli, le terre ad animare i nobili ed i cittadini tutti quanti a recar soccorso di armi e d'armati, di vettovaglie e di danaro; eleggeva due Cardinali: Soffredo del titolo di S. Prassede, e Pietro di Capua del titolo di S. M. in Via Lata, affinchè presiedessero all'opera santa e con la parola e con l'esempio invitassero gli altri all'ossequio del Crocifisso. A tal fine di sua mano appese al loro petto la croce ⁽¹⁾ e con parole ardenti di zelo li esortò a procedere con umiltà e tener saldo nella pace l'esercito del Signore. Son degne di considerazione le parole che il gran Pontefice scriveva alla cristianità, rispetto ai due Cardinali prescelti: li diceva « uomini provvidi e discreti, potenti in opere e parole che di buon animo si sobbarcavano alla faticosa peregrinazione per sopravvivere al benessere dei crociati e guidarli alla vittoria. E scrivendo al nostro Soffredo gli diceva parole di grande encomio, dalle quali è dato rilevare quanta fiducia avesse posto in lui particolarmente. Infatti gli diceva: « plenae legationis officium tuae discretionis committimus, ut cum dilecto filio Petro, quem ad partes destinamus easdem, *vel etiam per te solum*, destruas, evellas, aedifices et plantes ».

Intanto il Cardinale Soffredo avuta una somma rilevante di danaro eguale a quella che il Papa aveva consegnata all'altro Legato ⁽²⁾, partì, e dopo essersi trattenuto lungamente in Messina

⁽¹⁾ Ved. *Gesta Innocentii III*, pag. 19-20 « Duos de fratribus videlicet Soffridum tituli S. Praxedis et Petrum S. M. in Via Lata Diaconum, Cardinales elegit, quibus et Signum Crucis imposuit, ut tam verbo quam exemplo invitarent alios ad obsequium Crucifixi ». Cfr. anche HURTER, op. cit., Vol. 1. p. 285.

⁽²⁾ Ved. *Epistol.* V. 25-26: « viris providis atque discretis, tam in opere quam sermone potentibus, laborem in junximus peregrinationis et exercitum Domini cum humilitate praecedant et eum in concordiam faveant et ad pacem revocent impacatos » e HURTER op. cit. 524. « Praemisit itaque Dnus Papa Soffredum titulo S. Praxedis Presbyter Cardinalis in Hierosolymitanam provinciam, ut interim ibi legationis officium exerceret: et fecit ei 1200 libras conferri, ut eas tum in necessitates familiae suae, tum in utilitatem terrae sanctae provide distribueret, sicut cognosceret expedire » (*Gesta* p. 98).

a cagione del mare tempestoso, andò, secondochè portava l'ordine pontificio, a Venezia per indurre il Doge ed il popolo alla crociata. Alle calde esortazioni di Lui risposero generosamente e il Doge e il popolo. ⁽¹⁾ Un gran numero di fedeli preser la croce impazienti di correr colà dove la voce del Padre comune li chiamava, a liberare dal giogo saraceno la terra benedetta,

. di Cristo albergo eletto
Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.
Tasso, *Ger. Lib. C. III, St. 5*

Anche il Marchese di Monferrato, il Vescovo di Cremona, l'Abbate di Lucedio e molti nobili della Lombardia, si offerirono pronti, e senza far conto dei sacrifici, che loro sarebbe costata l'impresa, presero la croce. Tanto potè in essi la parola efficace del nostro Soffredo.

Mentre però questi si adoperava così a secondare il gran divisamento d'Innocenzo, accadde la morte dell'Arcivescovo ravennate. Il Capitolo di quella Chiesa illustre raccolto per la elezione del successore, nominò Alberto Vescovo d'Imola. Questa elezione però avendo incontrato nè poche, nè lievi contrarietà, e i voti essendo stati assai discordi, il Papa rifiutò d'approvarla. Il Capitolo allora nuovamente adunato, ben conoscendo i grandi meriti di Soffredo, lo elesse alla sede arcivescovile con voto unanime. Come ciò seppe il Papa, quantunque fosse lieto di veder posti gli occhi sopra Soffredo, uomo che era di non comune virtù e di grande dottrina, pure non potè indursi a cederlo, ben sapendo quanto bene avrebbe potuto ricavare dall'opera sua nella grande impresa cui l'aveva posto a capo. Ond'è che non volle approvare quella elezione, malgrado le premure che gli erano fatte, e fu contento che i voti si raccogliessero di nuovo sul primo eletto. Al quale scrivendo di sua mano per aprirgli l'animo suo, diceva, che come aveva annullata la prima elezione, perchè fatta con molta discordia, così annullava quella del diletto suo figlio Soffredo Car-

(¹) « Misit ergo praefatum Soffridum Presbyterum Card. ad Ducem et populum Venetorum: ad cujus exhortationem ipse Dux et multi de populo Crucis characterem assumpserunt (*Gesta*, 19-20).

dinale del titolo di S. Prassede, perchè lo reputava troppo più utile alla Chiesa Romana, che alla Ravennate ⁽¹⁾.

Soffredo intanto, lasciata Venezia, partì per l' Oriente e dati gli ordini opportuni in Cipro, giunse a Gerusalemme e trovò il Patriarca di quella Chiesa nobilissima preso da sì grave infermità, che di essa pochi giorni dopo morì. Compiuti i suffragi di rito, il clero e il popolo si raccolsero per eleggere il successore, e i voti caddero sopra tal persona, che al Legato parve non avesse le qualità a tant' ufficio necessarie. Si oppose perciò con fermezza a quella scelta nè volle confermarla. Raccoltisi di nuovo gli elettori, chiamarono lui stesso alla sede patriarcale, e, avuto l'assenso del Re, fecero premure alla sede apostolica perchè volesse confermare il fatto e inviare il pallio. Soffredo non volle indursi a prendere tanto peso, e nella sua incertezza pare ne scrivesse al Papa esponendogli le sue angustie e i suoi timori. Il Papa, tuttochè lo lasciasse libero, pure gli faceva intendere, che se avesse accettata l' alta dignità cui lo avevano eletto, ne sarebbe stato lietissimo; e per animarlo, con paterno affetto gli scriveva: « Egli ha eletto te in certo qual modo a suo successore, nè tu devi negare di sottoporti a un carico, che la divina provvidenza t' impone. Nè tampoco hai da temere le pene, le ansietà, le ingiurie, la povertà, la tribolazione, il bisogno, ma sì rassegnarti a tutti questi mali per amor di colui, che per te li sostenne. E se tu se' chiamato ad una chiesa di cui ora non ti è dato prender possesso, rammenta l' esempio di Iacopo fratello del Signore, che fu proposto a cotesta Chiesa medesima, in tempo che ell' era tuttavia in mano di coloro, che posero Cristo in croce. Se parecchi dei membri di cotesta Chiesa son prigionieri e parecchi furono morti dal ferro nemico, que' che camparono ti chieggono e ti attendono per loro pastore; non istare a sofisticare intorno al luogo, che non già il luogo, ma sì la cura delle anime fa la Chiesa; e se ad ogni modo il sito ti spaventa e tu fa' ogni poter tuo perchè Terra Santa sia prestamente riconquistata. Tutti ci hanno rappresentato il male di cui tu saresti cagione alla Chiesa d' Oriente, rifiutando la dignità patriarcale. Ah, non paventarne le angustie, no, che sarebbe per te un opporsi al Signore! Noi mandiamo quindi il pallio per

(1) Ved. Lib. V, *Epist.* 6, p. 612.

te, a Pietro Legato e ti diamo facoltà di farti consacrare da quel Vescovo cattolico, che meglio ti piace (¹) ».

Con tutto questo però Soffredo tenne fermo il suo rifiuto o se pure per qualche tempo governò quella Chiesa, come ci farebbero supporre due antichi documenti riportati, il primo dal Mansi, e il secondo dal Papebrochio, tuttavia depose quell'ufficio, e nell'anno susseguente, avendo provocata una nuova elezione, fu a pieni suffragi nominato il Vescovo di Vercelli (²).

Ma non furono i soli timori e le angustie della difficile condizione che indussero Soffredo a non accettare il Patriarcato; fu principalmente un delicato sentimento che lo mosse. Infatti, avendo annullata con fermezza apostolica la scelta che il clero e il popolo avevano fatta la prima volta, poteva sembrare avere egli ciò disposto, non per gravi e giuste ragioni, ma solo per richiamare sopra di sè i voti degli elettori, profittando della missione che aveva in Terra Santa. E che questa principalmente, se non unicamente fosse la ragione del suo rifiuto e del suo persistere in esso si rileva abbastanza chiaro da ciò, che il Papa scriveva al Vescovo di Vercelli. Ecco le sue parole: « Quia forsàn sicut sara Tobiae sic et ipsa viro fuit alii divino iudicio reservata, et fortassis hoc eum ad hanc oneris recusationem induxit, ne, cum in partibus illis existeret, videretur promotionem propriam procurasse ac ex eo praesertim notam ambitionis incurreret quod, cum ad remotionem cuiusdam perversae personae quae ad eamdem Ecclesiam fuerat improbe nominata, opportune, ac importune sicut ad eius pertinebat officium, institisset, amota illa, factam de se postulationem postmodum acceptaret (³) ».

Il Papa, benchè non sentisse troppo bene la scelta d'Adalberto, che era suo Legato in Lombardia e per la sua esperienza

(¹) V. *Gesta Innocentii III.* pag. 48. V. HURTER, op. cit. Vol. II p. 66.

(²) Il Mansi all'anno 1203 dice di aver trovato in un antico codice un documento dove si leggeva « Soffredus miseratione divina Patriar. Hierosolym. Sedis Apost. Legatus ». E il Papebrochio negli atti dei Santi riporta un quadro storico dei Patriarchi di Gerusalemme scritto da antico autore, dove si legge quanto appresso: Tumulato tanti corporis patre, Card. Offredus imo Goffredus, seu Gisfredus, qui tunc in partibus ultramarinis legationis officioungebatur, fuit in Patriarcham electus; sed ille postea electioni renuntiavit ».

(³) V. *Gesta* pag. 50.

eragli utilissimo nei molti e gravi negozi che aveva colà; pure non volle opporvisi, tantopiù che comprendeva con quanto onore e con quanto vantaggio della Cristianità avrebbe Egli tenuto la difficile cattedra di Gerusalemme ⁽¹⁾.

Ma le cose di Terra Santa non procedevano secondo i desideri del Papa e dei suoi Legati. I Crociati invece di affrettarsi coi loro eserciti alla liberazione dei luoghi santi si erano lasciati indurre dai Veneziani alla conquista di Zara, malgrado le rimostranze del Cardinal Pietro. E poi, dopo aver passato l'inverno del 1202 al 1203 in quella piazza nell'ozio, partirono ai 7 di Aprile, e giunsero il dì di S. Giovanni in vista di Costantinopoli, che in seguito assalirono e conquistarono per riporre sul trono il giovane Alessio. Noi non staremo a narrare qui tuttociò che accadde in que' fatti d'arme che diedero ai latini il possesso dell'impero Bizantino. Troppo ci dilungherebbe dal nostro argomento.

Il Cardinale Soffredo non poteva non dolersi della mala piega che avevano preso le cose della crociata, e afflitto dalle difficoltà e dai disinganni, ne scriveva con amare parole al Papa. E questi dolente alla sua volta perchè « un' impresa così accetta a Dio fosse stata macchiata da tanti delitti con grande scandalo del popolo cristiano, » rispondeva a Soffredo parole di conforto. « Ed io so bene, diceva, ch'egli è difficile restar fermo in mezzo al mare agitato del mondo, e alla moltitudine dei nemici visibili e invisibili che ne circondano; ma tu non sei di questo mondo, però non ti curar delle cose che ad esso si riferiscono ma sì sol di quelle che si riferiscono a Cristo: non ti curar pure della propria gloria, ma sì di quella del Crocifisso. Qual meraviglia che chi porta la croce ne senta il peso? E i patimenti di questo mondo non conducono essi alla gloria ventura? Se ti accuora il vedere in man de' Saraceni la terra della passione e della risurrezione di N. S. e profanato il suo tempio, ricordati le lamentazioni del Salmista: *Signore, i pagani si sono impadroniti della eredità tua e hanno insozzato il tuo tempio e fatto di Gerusalemme un mucchio di pietre.* E se ti duoli che, simiglianti ai figliuoli di Efraim, i principi crocesignati ritraggono il passo nel giorno del combattere, fatti dimentichi di ogni loro proposito, rammenta le que-

(1) Id. Ibid.

rele del Profeta: *ho nudrito e allevato i figli, ed essi mi hanno abbandonato*. Di questo modo il lutto si cangerà in allegrezza, il dolore in diletto, e ti renderai degno di bere il calice di amarezza, che il Signore beve per te. E da quell' indegno e disutil servo che siamo, teco accomuniamo il dolor tuo e faremo quanto sta in noi per alleviarlo. Quantunque la spedizione siasi rivolta contro la Grecia, noi però non ci stanchiamo di dar cura alle cose di Terra Santa ».

Soffredo ebbe altre e non poche amarezze. Gli affari di Armenia, che egli con l'altro Cardinale Legato aveva da trattare, non riuscivano con piena soddisfazione del Papa. Trovava il re di Armenia sempre in guerra col Conte di Tripoli a cagione del regno di Antiochia ⁽¹⁾ e sebbene fosse desiderio di ambedue, trattar la cosa all'amichevole senza bisogno di ricorrere alle armi, pure nulla si era concluso. A tal proposito volle Soffredo raccogliere in congresso i gran maestri dei Templari e degli Spedalieri; ma il Conte non lasciò che i suoi deputati e alcuni cittadini di Antiochia, che erano stati convocati a Tripoli pel dì di S. Martino del 1202 si presentassero. Il Soldano di Aleppo che se la intendeva col Conte, rendeva piena di pericoli la via per terra e nella stagione invernale quella per mare. Il Legato pertanto stette aspettando fino alla candelara del 1203 intorno al qual tempo giunse il Conte di Tripoli. Però, siccome era colpito di scomunica, non poté il Legato stesso trattar con lui, se non di cose puramente personali. Entrò quindi il Conte da se stesso in trattato co' frati Spedalieri; ma era tanto il suo mal'animo col Cardinale Soffredo, che neppur volle fosse nominato in quel trattato, quantunque non potesse concluderlo senza di lui. Il Legato verso Pasqua tornò a Tolemaide per aspettarvi i crociati, che dovevano salpare da Costantinopoli in esecuzione dell'ultimo loro trattato con Alessio im-

⁽¹⁾ Morendo il Re di Antiochia lasciò erede del Regno un figliuolo ancora in tenera età, il quale era nipote del Re d'Armenia. Il Conte di Tripoli profittando della circostanza invase il Regno Antiocheno. Il Re d'Armenia ricorse al Papa, il quale rimesse la cognizione e la decisione della causa ai due cardinali. Ma lo scaltro Conte si era guadagnato l'animo dei principali del regno di Antiochia e prevenuto in suo favore il Cardinal Pietro: Soffredo pel contrario favoriva il Re d'Armenia ed era tutto impegnato nel far trionfare la giustizia.

peratore, ma pochi furono quelli che arrivarono e proferendosi alcuni di essi come mediatori per assestare la questione che si agitava, riuscirono a persuadere il Cardinale a recarsi egli stesso in Antiochia. Soffredo, benchè malato di gotta, annui di buon grado e si imbarcò in compagnia dei grandi maestri dei due ordini e di varii Signori di Occidente. Era il Re nei dintorni della città e venne tosto e fu tenuta una riunione, nella quale Soffredo fece ogni suo potere, per indurre alla pace le parti. Il Re sulle prime consentì a sottoporsi alle decisioni dei Legati pontifici, cioè a dare ventimila uomini alla cristianità, purchè giustizia fosse fatta al suo nipote e alla madre di lui. Ma il Cardinale accortosi che tutti del seguito del Re, tranne uno solo, erano di opinione non avere il Papa e i suoi legati alcun diritto di immischiarsi in questi affari, e che a questa loro opinione cercavano di trarre lo stesso Re, si accorò tanto che per afflizione caduto infermo si ritirò a Margala, da dove, pare che scrivesse al Papa esponendogli le grandi angustie che pativa nell'anima, e il suo stato di salute che lo costringeva all'inazione. Il Papa a confortarlo rispondeva: « a che maravigliarti se essendo in modo speciale incaricato in ossequio alla Croce, patisci nell'anima e nel corpo? non est nobis vel tibi mirandum si Crucis obsequio specialiter deputatus mente et corpore crucieris ».

Riavutosi dalla malattia, cedendo alle preghiere del collega, che in tutto quel tempo era rimasto in Tolemaide, venne a Lui in questa città e vi si trattenne finchè il Cardinal Pietro, dato sesto alle cose più urgenti, non si recò in Antiochia.

Nella lunga e spinosa questione prese molta parte Soffredo, quantunque vedesse inutile sperare un giusto componimento, giacchè era suo parere che la domanda dell'ambasciatore armeno era giusta e avrebbe dovuto senz'altro accettarsi. Che se non si oppose apertamente al suo compagno, il Cardinal Pietro, che sentiva altrimenti, lo fece per non compromettere il decoro della Chiesa Romana. Alla fine però per la sua interposizione, pel savio e discreto operare riuscì almeno a vedere riconciliati, benchè per poco tempo, il Re con i templari ⁽¹⁾. Esponendo al Papa il Re d'Armenia in

(1) Lettera del Re d'Armenia al Papa (V. *Gesta* p. 75) « mediante sapientia et discretione D. Soffredi Cardinalis juris et aequitatis amatoris, pax reformata est inter nos et templarios ».

una sua lettera, quanto si era fatto, mentre si querelava forte del Cardinale Pietro per le segrete intelligenze a sè nocive, che pareva avesse col Conte di Tripoli, coi Templari e con que'di Antiochia, che lo avevano costretto a soggettar la propria causa e quella del nipote all' immediato tribunale della Sede Apostolica; aveva parole di grande encomio pel nostro Soffredo, che diceva aver sempre trovato in tutta la questione « aequistatis et justitiae amatorem ». Il Papa fu dolente che queste discordie tra il Conte di Tripoli e il Re Armeno impedissero i progressi della Crociata e, a tentare un'altra via per comporle, affidò a due Baroni e agli Abbati di Lucedio e del Monte Tabor di decidere sulla vertenza, poichè i Legati avevano lasciato Terra Santa per recarsi a Costantinopoli, come narra il Baronio ne' suoi *Annali* al 1203 ⁽¹⁾. Ordinò pertanto che alle due parti fosse assegnata una dilazione di tre mesi per venire ad accordi amichevoli: che, se decorso questo termine le cose fossero ancora indecise, dassero essi medesimi sentenza sulla causa, ovvero dopo averla maturatamente esaminata, la rimettessero alla Sede Apostolica. Voleva in ultimo, che fosse imposto alle due parti sotto pena di censure spirituali e di pene temporali, di ristare dalle offese.

Prima di lasciar Tolemaide, Soffredo col suo compagno, a tutelare il Re di Gerusalemme, ridotto com' era a poche milizie, dagli assalti di Malek-el-Adel, Sultano di Egitto, ebbe cura di concludere con esso una tregua di sei anni con vantaggiose condizioni, frutto delle recenti vittorie che i Latini avevano riportato sui Greci. E il far ciò era proprio necessario, giacchè moltissimi di quelli che facevan parte della spedizione in Terra Santa, avendo udito il grido delle vittorie riportate dai Crociati e principalmente quanto ricco bottino avessero raccolto; lasciando senza difesa il territorio, si affrettavano a correre a Costantinopoli sperando di potere anch' essi averne qualche parte. Con la moltitudine di questi cavalieri e fanti anche una schiera di ecclesiastici sì stranieri che nativi di Gerusalemme, si disponeva a seguire il Cardinal Pietro, che Baldovino, eletto imperatore, con grandi istanze invitava a sè. Soffredo non volendo rimaner solo a Gerusalemme si decise anch'egli a partir per Costantinopoli con gli altri. Poco però vi

(¹) Quia legati de partibus illis recesserant Constantinopolim accedentes (BARONII *Annal.* 1203).

si trattenne e col Marchese di Monferrato si recò a Tessalonica e di qui a Roma, dove giunse, come pare, alla fine dell'anno con lettere dell'Imperatore, del Doge di Venezia e dello stesso Marchese al Papa, nelle quali quest'ultimo si protestava d'aver preso la croce con sentimenti di profonda umiltà e di esser sempre disposto a compiere gli obblighi a' quali erasi impegnato ⁽¹⁾.

Dispiacque al Papa, che i Cardinali senza dargliene avviso avessero abbandonato Terra Santa e fece sentir loro tutta l'amarezza del suo cuore. Scrivendo al Cardinal Pietro, mentre gli ingiungeva di tornarsene senza timore in Terra Santa, per aspettarvi il Patriarca di Gerusalemme e dare opera ai provvedimenti necessari; faceva sapere poi di avere affidata la legazione della Grecia al Cardinale Benedetto, cui sarebbesi unito Soffredo ⁽²⁾. Ma certo prima che questa lettera, che portava la data XIII. Kal. Martii 1205, giungesse a Costantinopoli, il Nostro doveva esser partito, dappoichè alla ingiunzione che in essa il Papa faceva ai due Legati di non pensare il ritorno senza un suo comando, Soffredo non avrebbe disobbedito ⁽³⁾. Egli era già a Roma ai piedi del Santo Padre a render conto della difficile peregrinazione compiuta e dello stato lacrimevole di quei santi luoghi, ai quali il Papa teneva rivolti di continuo la mente e il cuore.

Dopo il ritorno di Soffredo a Roma, si ha ricordo di Lui in un istrumento che porta la data « VI Idus Maii 1206 » con questa sua sottoscrizione « Ego Soffredus tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis subscripsi » che riporta l'Ughelli ⁽⁴⁾ e un ricordo si ha pure in un antico Calendario pistoiese che si conserva nel nostro Archivio Capitolare, e che il Zaccaria pubblicò nella sua « Bibliotheca pistoriensis » ove si legge, che Soffredo il 14 Dicembre del 1210 andò a ricevere in cielo il premio delle fatiche durate

⁽¹⁾ Nell'andare a Tessalonica ebbe Soffredo la consolazione di ricevere nel seno della Chiesa Romana la moglie del Marchese, che fino dalle prime sue nozze apparteneva alla chiesa greca. A Tessalonica si trattenne col Marchese e di lì tornò a Roma « sed praefatus Soffredus modicam faciens ibi (Constantinopol.) moram, per Thessalonicam ubi cum Marchione Montisferrati est aliquando commoratus, ad Sedem Apostolicam reversus est » (V. *Gesta*, p. 58).

⁽²⁾ Cfr. *Ep.* VIII, 126 e HURTER, op. cit., Vol. II, p. 217, ediz. cit.

⁽³⁾ *Epist.* VII, 223.

⁽⁴⁾ V. UGHELLI, *Ital. Sacr.* Tom. V p. 1123.

per la gloria di Dio e per la esaltazione di S. Chiesa, e che prima della sua morte ricordò la cattedrale pistoiense, alla quale aveva appartenuto come canonico, lasciandole in dono un altare da viaggio nel quale erano chiusi 44 capelli della SS. Vergine ⁽¹⁾; reliquia preziosissima, che egli probabilmente potè avere a Costantinopoli, come tante altre ne ebbero il Cardinal Pietro, i capi della crociata e i Vescovi che li accompagnavano, come rammentano le storie ⁽²⁾. Che sia accaduto di questa S. Reliquia e com'è che non si abbia più in Cattedrale, sarebbe vano ricercare: forse fu preda come tant'altre dell'incendio che più volte si accese in essa.

Concludiamo pertanto questa breve notizia intorno al nostro Soffredo con le parole che di Lui scriveva il gran Pontefice Innocenzo III che tanto lo ebbe caro e tanto lo adoprà negli affari i più difficili e delicati della Chiesa: « E' fu uomo nobile e onesto, facondo e letterato, così provvido nelle cose spirituali, come circospetto nelle temporali », e come lo giudica l'Ughelli « *vir magnis trepidisque legationibus* ».

MONS. GAETANO BEANI

⁽¹⁾ Ecco le parole che si leggono nel Calendario « *Obiit Soffredus Tit. S. Praxedis Cardinalis, qui dedit huic Ecclesiae altare viaticum in quo sunt capilli B. M. V. anno 1210. Fuit Episcopus Pistoriensis.* Alcuni leggendo queste ultime parole, dissero che Soffredo fu Vescovo di Pistoia, e tanto più si confermarono in questa opinione vedendo che in un altro ricordo che si legge nello stesso calendario sotto il dì 28 dello stesso mese dell'anno 1223 è scritto « *Obiit Soffredus Pistor. Episcop. anno domini 1223 . . . Cardinalis S. Praxedis.* Ma è da notare che nel primo ricordo quelle parole *fuit Episcopus Pistor.*, sono di mano diversa da quella che scrisse le prime, e nel secondo dov'è lacuna era forse scritto « *fuit nepos* ». E di vero come supporre che il Card. Soffredo accettasse la Sede pistoiense, mentre aveva ricsusata quella di Ravenna e il Patriarcato di Gerusalemme? E poi l'anno 1210 segnato nel primo e il 1223 nel secondo ricordo, sciolgono ogni dubbio determinando l'anno preciso della morte d'ambidue, non potendo una persona stessa morire in due epoche diverse.

⁽²⁾ V. ROHRBACHER, *Stor. univ. della Chiesa Cattol.*, Vol. 9, pag. 150, Torino 1861. Il Cardinal Pietro prese il corpo di S. Andrea Ap. che donò alla città di Amalfi sua patria, facendo fare a tutte sue spese la cripta, sotto il cui altare lo pose di sua mano con altre reliquie il dì 8 Maggio 1208. Altri ebbero una parte notabile del legno della S. Croce una spina della corona di N. S. e perfino alcuni capelli del bambino Gesù che si conservavano nella cappella del gran Palazzo detto Buccoleone. Non è inverosimile che Soffredo in quella circostanza avesse la reliquia preziosa di cui si parla.

VARIETÀ

Di tre pitture del Palazzo Comunale di Pistoia.

In mezzo a tutte quelle deliberazioni, che si trovano registrate nei libri antichi del Comune di Pistoia, si rinvengono con piacere due ricordi che quasi gaiamente rompono la malinconica e fredda austerità di linguaggio, che era solito usare il pubblico notaro. Di due pitture del nostro palazzo Comunale si parla nei due documenti, che non ci sembrano dispregevoli giacchè dimostrano abbastanza bene con quanto sollecito amore i pistoiesi antichi pensassero alla conservazione dei loro più insigni monumenti.

Il primo di questi documenti è del 1° Gennaio 1511.

Dopo essersi accennato a diversi restauri che « insino ad [all']hora » si erano fatti con notevole ma giudizioso dispendio al palazzo maggiore della città, non ultimi quelli dell'adornamento « della parte bassa et terrena come ciascuno può vedere » e del rifacimento delle basi delle colonne della corte « vecchie e in gran parte rotte », si aggiunge questo ricordo di un affresco rappresentante l'*Annunziatione*, (appartenente probabilmente alla seconda metà del quattrocento) che è in cima alla scala principale e che già da tempo è malamente celato all'occhio del visitatore talchè converrebbe fosse degnamente rimessa in luce. « Et chosi, continua il doc., s'è giudicato essere bene rifare una figura di nostra donna a capo della scala chi entra nella sala grande dov'è dipinta et fare imbiancare da ogni lato di detta scala.... » ⁽¹⁾

**

L'altro documento, di poco posteriore si riferisce alla grande pittura, che si ammira nella parete principale della maggior sala dello

⁽¹⁾ Questo documento si trova in uno degli inserti della Filza 112 de' libri del Comune intitolato: *Bozze di atti consiliari del Secoli XIV e XV*, in Arch. Comunale di Pistoia (St. ult.).

Fu già conosciuto da altri questo documento; infatti, l'*Arte e Storia* fin dal 1881 (III, 30) segnalò agli artisti e agli studiosi di cose d'arte la scoperta di questo affresco non senza augurare che venisse scoperto interamente. Questo, come dico, nel 1881; da allora nulla fu fatto dall'Autorità Comunale per mettere in completa luce questo affresco; mi piace perciò segnalare di nuovo questo documento che ci attesta del pregio assai notevole dell'opera. Speriamo che gli auguri allora fatti da *Arte e Storia*, abbiano completo e sollecito esaudimento.

Quod est in votis !

stesso palazzo ⁽¹⁾; e non è altro che una proposta fatta nel 14 Marzo del 1519 dal Commissario Tommaso Bandini di Prato al Consiglio perchè con sollecitudine si provvedesse al restauro di quell' antichissimo affresco che, a quanto pare, era mal ridotto, guasto e sbiadito. Il libro ⁽²⁾ ci conserva intiera la proposta del Bandini, approvata nello stesso giorno del Consiglio del popolo con 88 voti favorevoli e 4 contrari. Eccola:

• In Dei nomine Amen. Convocato etc.

- In quo consilio egregius D. Thomas Bandini de Prato iudex pre-
- fati domini Capitanei et chomissarius proposuit infrascriptas petitiones:
 - Figura gloriosae Mariae Virginis et sanctorum Iacobi et Zenonis
- nostrorum advocatorum pictae in sala iij huius nostri M.^{ci} palatii pro-
- pter earum antiquitatem et vetustatem sunt quasi deletae et cancel-
- latae adeo quod vix appareant: et ideo necesse est pro honore Dei et
- dictae gloriosae Virginis et dictorum sanctorum quod aliquantulum
- reaccendantur et denuo colorentur. Quo circa provisum et ordinatum
- sit quod operarij palatij teneantur: et debeant reaccendere et colorire
- facere dictas figuras: et propterea expendere possint usque ad sum-
- mam florenorum trium auri l. quos ad eorum apodissam solvere te-
- neatur Camerarius generalis cum ordine provisionis illi, qui dictas
- figuras reaccendat et quod solvit Cam.^s admittatur ab eius rationeriis. •

* *

Di un altro documento mi piace riparlare in questo *Bull.* Dico riparlare perchè lo pubblicai già tre anni sono, al tempo della interessante mostra d' Arte antica tenuta in Pistoia, in un giornale paesano ⁽³⁾; ma il documento diverrebbe daccapo ignoto, e questo non è bene che avvenga per la importanza e singolarità del quadro, a cui si riferisce.

Si riferisce alla tavola detta *della Pergola*, perchè già appartenente alla cappella di S. Iacopo alla Pergola (presso Pistoia). Ad essa al tempo della ricordata mostra, tanti intendenti di arte e tanti critici rivolsero la loro attenzione, attratti più che altro da una stranezza di composizione e incerti sul nome dell' autore.

Prima del Luglio 1899 la tavola si trovava nella ricordata cappella che, appartenuta un tempo alla Casa della Sapienza di Pistoia, passò poi in proprietà del Municipio; ora si trova in una sala del palazzo Comunale.

Dando un' occhiata ad alcuni inventari di detta Opera, si trova sommariamente descritta la tavola. Per esempio nell' inventario del 1749 ⁽⁴⁾

(1) Ved. TOLOMEI, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti* etc. (Pistoia, Bracali, 1821) e TIGRI, *Nuova Guida di Pistoia e suoi dintorni* (Pistoia, Niccolai, Terza ed., 1896) dove si parla del palazzo Comunale, p. 101.

(2) *Provisiones del Comune dal 1517 al 1531*, segn. di N. 80, a c. 170 in Arch. Com. di Pist. (St. ult.).

(3) Ved. in *Popolo Pistoiese* (An. XX, n. 30) l' art: *Per il quadro dell' Oratorio della Pergola presso Pistoia*. A questo art. si riferì l' arch. A. MELANI scrivendo nell' *Emportum* del 1° Agosto 1899 intorno all' Esposizione medesima. V. anche *Bull. Stor. pist.* (I, 4, pag. 159),

(4) Arch. Comun. di Pistoia, *Sapienza*, Cod. 424.

è detto: « Un altare di legno con adornamento dorato e sua tavola, » dipintovi la santissima Vergine, Bambin Gesù, S. Iacopo, S. Bartolomeo con segno della Sapienza e con ghirlande d'argento sopra la testa della beatissima Vergine e del Bambino Gesù ⁽¹⁾ con cordoncino di seta per la copertina della SS. Vergine ». In quello del 1791 ⁽²⁾ si legge: « Uno altare colla mensa di pietra et con suo quadro sopra di legno molto antico dove sono dipinte varie immagini specialmente de' gloriosi apostoli S. Iacopo e S. Bartolomeo e nel mezzo vi è dipinta la miracolosa immagine di Maria sempre Vergine sotto il titolo della Madonna delle Grazie con una cornice intorno dorata e suo cristallo, il quale vi fu messo l'anno p.^o p.^o 1760 ».

In conclusione nella tavola, in basso, è raffigurata la Madonna col Bambino Gesù; ai lati gli Apostoli S. Bartolomeo a sinistra, Sant' Iacopo a destra; vicino a questo la leggiadra figura di San Giovanni Battista in atto di porgere piccoli oggetti al Bambino Gesù e avente una fascia bianca svolazzante, con la scritta: *Ecce Agnus Dei*. Dietro alla Madonna, un po' più in alto, una figura di donna; ancora più in su ed a sinistra una figura di donna affacciata ad un balcone, ed un'infinità di personaggi, i quali vanno diminuendo di dimensioni a mano a mano che formano i vari piani del quadro, sino a rappresentare una scena del *Giudizio di Salomone*. Inoltre qua e là sono sparsi fiori, frutta, giocattoli, figure di animali (notevole la mosca sul braccio di Gesù bambino) che insieme al resto nel genere della composizione assai originale, nell'energia del disegno dimostrano chiaramente, come ebbi subito a rilevare anch'io, che siamo ben lontani dallo stile toscano, vicini invece allo stile tedesco, quantunque alcuni veggiano ascriverlo alla scuola ferrarese, ed altri, come Adolfo Venturi, voglia trovarvi, e con qualche ragione, tracce della maniera del Sodoma.

Chi è pertanto l'autore? A destra del quadro, sull'orlo di un panneggiamento è questa sigla: *B. P.* che ha dato luogo a parecchie supposizioni e che trova la sua spiegazione nei documenti, che qui ripubblico per la loro importanza.

Nel 17 Maggio 1523 gli Ufficiali di Sapienza « atteso come alla » Cappella di S. Iacopo alla Pergola..... v'è di bisogno fare una tavola per uno altare di dicta Cappella » proponevano che « Iacopo » di Francesco Salvaticchi faccia fare et lavorare una tavola per dicto » altare di legname d'albero secho et bene stagionato come si è conveniente a dicto altare, per quello prezzo gli sarà ragionevole e a chi » a lui piaccia per poterla fare dipignere ad honore et miglior modo ».

Sette giorni appresso « per fave nere quatro deliberorno per loro et » loro successori che el Camarl.^o con l'ordine del Proveditore die et » paghi a *Bernardino di M.^o Antonio Detti* dipintore, fiorini sei lar. » con obligatione che lui faccia et dipinga una tavola per lo altare allo » oratorio dello Spedale della Pergola con buoni colori et arbitrio di » buon maestro et secondo el modello per tale effecto ordinato, et quale » è nelle mani del proveditore. »

⁽¹⁾ Queste corone d'argento furono fatte a proprie spese da Buonaventura Dani, Spedaliere, nel 1693.

⁽²⁾ Arch. Com. di Pistoia, *Sapienza*, Cod. 416. *Inventario del 1690*.

Il lavoro fu allogato per la fine di Settembre per il prezzo di fiorini sei larghi e 250 pezzi d'oro oltre a' detti fiorini, ma poi il 21 Giugno i medesimi Uffiziali « per giuste cagioni mosse » ne prorogarono il termine per la consegna ai 31 Dicembre, nel qual giorno Bernardino Detti prometteva di condurre l'opera « di buoni colori el ad arbitrio di buono huomo et buon maestro de l' arte de la pictura et » secondo l' ordine di certo modello di pictura di carte ha nelle mani el provveditore » ⁽¹⁾.

Da questi documenti dunque risulta che il quadro è opera di Bernardino di Antonio Detti pistoiese, al cui nome corrisponde appunto la sigla notata ⁽²⁾ e che inoltre costui dovette eseguire il quadro secondo un modello che, stando alle parole del documento, era nelle mani del Provveditore. Ora nulla per me esclude che questo possa essere stato un esemplare composto da qualche maestro tedesco e tutto porta a credere che il Detti o di sua iniziativa [« ad arbitrio di buono huomo et buon maestro de l' arte de la pictura »] o col consentimento degli ufficiali della Sapienza introducesse, sostituendole forse ad altre esistenti nel modello, le figure dei due Apostoli ai quali appunto era dedicata la cappella della Pergola ⁽³⁾.

ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ Nel d° registro, in data 26 Giugno 1523, si ha ricordo che « M.^o Bernardino di m.^o Antonio Detti confessò per la verità avere avuto da detti Uffiziali.... fiorini sei d'oro larghi e più dugento cinquanta pezzi d'oro da lavoro per dipignere la tavola a lui allogata ».

⁽²⁾ Non si confonda questo con l'altro pittore Bernardino del Signoraccio, padre di Fra Paolino (n. 1460), maestro pur questo famosissimo in tale arte. Bernardino del Signoraccio era più vecchio.

Il nostro Bernardino di m.^o Antonio Detti nacque in Pistoia nel 1498 in capp. di S. Andrea ove fu battezzato il 10 Maggio (V. FRANCHI, *Priorista*, Vol. 8°, p. 172). Nel Maggio 1523 ebbe questo lavoro; nel Giugno successivo gli stessi ufficiali di Sapienza lo incaricarono di restaurare una guasta immagine di Madonna che era su una porta dell' Ospedale annesso alla ricordata Cappella (V. cit. *Reg. di atti*.) Nel 1537 esegui la tavola dell' altare maggiore della Chiesa dell' Annunziata in Pistoia. Nel 24 Dicembre 1554 si trova ricordato in un *Campione delle Monache del Letto, detto il Sole, cominciato l'anno 1511* (Arch. Comun. di Pist., S. Iacopo, cod. 1090; c. 350) per un obbligo di 12 staia di grano da passarsi da lui ogni anno al Monastero di S. Maria delle Grazie in Pistoia. Non sappiamo quando morì.

⁽³⁾ Cfr. BARGIACCHI L., *Storia degli Istit. di Benefic. in Pistoia*, Vol. I, p. 36; Firenze, Tip. de' Minorenni, 1883. In questo tempo la cappella era dedicata anche a San Filippo.

Le carte di Pietro Contrucci.

Il 24 agosto del 1859 moriva in Firenze, ove si trovava qual deputato di Pistoia, l'abate Pietro Contrucci, nato a Calamecca ⁽¹⁾ l'anno 1788. Le sue carte passarono al nipote avv. Antonio Contrucci, che giustamente pensò di servirsene nel modo più onorevole per l'estinto e per l'erede, cioè per pubblicare la raccolta delle opere edite e inedite dell'illustre suo zio. Stabili l'ordine da darsi a tale pubblicazione, che dovea farsi in 7 volumi, e si occupò di raccogliere adesioni e di trovare un editore; ma per varie ragioni, ch'è inutile esporre, non riuscì a concludere nulla. Nel novembre del 1890 egli veniva a morte in Pisa; e forse le carte del chiaro epigrafista pistoiese sarebbero andate disperse, se non fossero state le premure dell'avv. Giov. Antonio Pisoni, legato d'amicizia all'avv. Contrucci, al quale già qualche tempo prima egli aveva indicato la biblioteca del Liceo Forteguerri come la più adatta per una conveniente collocazione dei manoscritti dello zio. Quando dunque l'amico fu vicino a morte, il Pisoni ottenne l'approvazione, ma solamente orale, della sua proposta: occorre quindi una deliberazione del tribunale di Pisa, che infatti il 22 dicembre dello stesso anno riconobbe la validità del legato a favore del liceo pistoiese e incaricò dell'esecuzione il sig. Giovanni Fravolini e lo stesso avv. Pisoni ⁽²⁾. Così gli scritti dell'abate Contrucci trovavano degna sede in quella biblioteca e presso quel liceo, che avevano avute le sue cure di bibliotecario e di maestro.

Veramente nelle stanze della Sapienza le carte del Contrucci rimasero quasi ignorate: non si sapeva precisamente che cosa contenesero, e per lo stato in cui si trovavano non si potevano dare in lettura. Riordinarle e classificarle, in modo che si potessero consultare dagli studiosi, fu delle prime cose a cui rivolsi la mia attenzione, quando fui fatto bibliotecario. Un principio di riordinamento vi si notava già, dovuto probabilmente al nipote del Contrucci; ma pare che l'opera sua rimanesse interrotta.

Non consiglierai nessuno a riprendere l'idea vasta dell'avv. Contrucci; ma forse ripubblicare qualcuna delle opere già edite e certamente mettere in luce qualche cosa dell'inedito sarebbe utile; e converrebbe in ogni modo che si studiasse l'attività di Pietro Contrucci così nel campo della politica come in quello della letteratura, in relazione ai suoi tempi. Specialmente la sua corrispondenza epistolare e i suoi ricordi compenserebbero le fatiche di colui che si accingesse pazientemente a inalzare alla sua memoria il monumento più bello che si possa attendere dai posteri: chi dedicò tutte le sue forze a un alto ideale di perfezione civile, chi congiunse in un amore la scienza, la patria e la religione. E se facendo il mio dovere di bibliotecario, con

(1) Per i non pistoiesi noto che Calamecca è un villaggio della montagna pistoiese.

(2) Desumo queste notizie da documenti conservati presso il Liceo Forteguerri.

queste notizie metterò qualche giovane di buona volontà sulla via di compiere quest'opera di gratitudine paesana e di utile ricostruzione storica, mi sentirò doppiamente soddisfatto.

GUGLIELMO VOLPI

**I. Epigrafi italiane dettate e scritte in varj tempi da me P. Pietro Con-
trucci — 1833.**

Volume di 125 pagine scritte di mano dell'A.

Le pagine bianche non son numerate. Nonostante la data 1833 scritta sulla coperta, molte delle epigrafi contenute in questo volume son posteriori a quell'anno.

**II. Scritti inediti e non compresi nella edizione delle mie opere in 4 vo-
lumi e ad essa posteriori — 18..4 — 58.**

Volume di 282 pagine scritte di mano dell'A.

Le pagine bianche non son numerate.

Pag. 1 Epigrafi sepolcrali

- 27 Epigrafi onorarie e monumentali
- 65 Scritti politici
- 224 Seguito delle iscrizioni sepolcrali
- 235 Seguito degli iscrizioni agli uomini illustri. (Si alternano con altre d'altro genere)
- 274 Canti popolari
- 278 [Epigrafe varie].

III-IV Epigrafi

(III) 1-2 N° 2 quinterni di pagine 18 complessivamente contenenti Iscri-
zioni sepolcrali, a cui precede una Prefazione (autogr).

3 Iscrizioni inedite a lode e vituperazione di Italiani famosi per virtù
e per vizi. Quinterno di pagine 24 (autogr).

4 Iscrizioni inedite agli uomini famosi per virtù e delitti. 1833. Quin-
terno di pagine 48 (autogr).

5 Abbozzi primi delle iscrizioni nuove ai grandi Italiani. Quinterno
di pagine 22 (autogr.). Vi si trovano mescolati appunti e abbozzi
diversi.

(IV) 1 Correzioni delle Epigrafi poste nel 2° vol. delle Opere, edizione
del 1841. Quinterno di pagine 56 (autogr.). Vi si trovano mescolati
appunti diversi.

2 Epigrafi mancanti alla detta ed. Quinterno di pagg. 54 (autogr.).

3 Busta contenente 30 foglietti con altrettante Epigrafi ai grandi
Italiani (copia?).

4 Inserto di carte 20 con altrettante Epigrafi sepolcrali inedite (co-
pia?).

- 5 Insetto di carte 15 contenente 20 Epigrafi laudatorie inedite (copia?).
- 6 Insetto di carte 18 contenente 112 Iscrizioni laudatorie inedite (autogr.).
- 7 1858. Iscrizioni monumentali inedite. Quinterno di pagine 20 (autogr.).
- 8 Iscrizioni inedite agli italiani illustri. Due quinterni di pagine 28 complessivamente (autogr.).
- 9 1858. Iscrizioni sepolcrali inedite. Tre quinterni di pagine 48 complessivamente (autogr.).
- 10 Insetto contenente 15 fogli con varie epigrafi, alcune autogr. ed altre in copia.

V. Necrologie.

Per lo più autografe. Son delle seguenti persone : 1 Francesco Pozzi, 2 Antonio Vivarelli-Colonna, 3 Alessandra Prosperi, 4 Carolina Petri, 5 Gaspero Palandri, 6 Pietro Palandri, 7 Angiolo Palandri, 8 Marchese Paolo Garzoni-Venturi, 9 Cristina Palandri, 10 Domenico Mazzoni, 11 Giacinto Melani, 12 Laura Rospigliosi, 13 Ettore Palazzeschi, 14 Niccolò Puccini.

VI. Discorsi accademici.

- 1 Considerazioni sulla cultura boschiva della provincia pistoiese (autogr.).
- 2 Storia della geografia (autogr.).
- 3 Pensieri a modo di lettera a un amico sul metodo del più sollecito e sicuro insegnamento delle scienze geografiche (autogr.).
- 4 Gli stessi (copia)
- 5 Notizie biografiche di Currado, di Buonaccorso il vecchio e di Buonaccorso novello da Montemagno (autogr.).
- 6 Memoria intorno alla vita e agli scritti di Buonaccorso il Vecchio da Montemagno (autogr.).
- 7 Saggio storico-critico su' principali storici italiani (autogr.).
- 8 Lo stesso (copia)
- 9 Continuazione dell'esame analitico degli storici italiani. Epoca 2a. (autogr.).
- 10 La stessa (copia).
- 11 Saggio analitico della storia in Italia nelle sue diverse epoche (autogr.).
- 12 Elogio del Sadoletto (autogr.).
- 13 Lo stesso (copia)
- 14 Analisi della Croce riacquistata di Francesco Bracciolini (autogr.).
- 15 Rapporto di un'operetta del Prof. Giov. Battista Cereseto relativa ad un viaggio eseguito dagli alunni del Collegio Nazionale di Genova (autogr.).

- 16 Commemorazione del Cav. Prof. Giov. Battista Cereseto (autogr.).
- 17 La stessa (copia)
- 18 Del clero italiano, della educazione e istruzione ad esso richiesta (autogr.).
- 19 Lo stesso (copia)
- 20 Pensieri sulle arti. Loro influenza morale (autogr.)
- 21 Per i parentali di Michelangelo (autogr.)
- 22 Per i parentali a Raffaello Sanzio (autogr.)
- 23 Lo stesso (copia)
- 24 Per i parentali a Vittorio Alfieri (autogr.)
- 25 Lo stesso (autogr.)
- 26 Lo stesso (copia)
- 27 Del più degno e utile ufizio dell' Accademia (autogr.)
- 28 Appello all' Accademia I. e R. di Pistoia a lavorare nella storia delle arti, scienze e lettere e monumenti patrii (autogr.)
- 29 Appello agli accademici pistoiesi per compilare una storia municipale.
- 30 Rapporto della corrispondenza accademica nel primo semestre dell'anno..... (autogr.)
- 31 Rapporto all' accademia di Pistoia (anno 1851) (autogr.)
- 32 La stessa (copia)
- 33 Rapporto della corrispondenza accademica del 1854 (autogr.)
- 34 Lo stesso (copia)
- 35 Ricordazione degli accademici corrispondenti morti nel 1855-56 (autogr.)
- 36 Lo stesso (copia).
- 37 Discorso pronunziato il 26 luglio 1855 (copia).
- 38 Rapporto della corrispondenza accademica nell'anno 1857 (autogr.)
- 39 Lo stesso (copia).
- 40 Ricordazione degli accademici corrispondenti morti nel 1858 (autogr.).
- 41 La stessa (copia).

VII. Poesie.

Sono in numero di 32, parte autogr. e parte in copia.

VIII-IX. Scritture varie per uso scolastico.

- 1 Grammatica elementare della lingua italiana (autogr.)
- 2 La stessa (copia)
- 3 Della lingua in generale (autogr.)
- 4 Lezioni di grammatica frammentarie (copia).
- 5 Quadro comparativo dei progressi della scienza geografica e della storia unitamente alla civiltà (copia).
- 6-10 N° 5 inserti di storia etrusca (parte autogr. e parte in copia).
- 11 Compendio della storia d' Italia avanti la dominazione di Roma (autogr.)

- 12 Compendio della storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano fino al 1800 (copia)
- 13 Lo stesso (copia)

X. Scritti varj.

Tre inserti contenenti brevi scritture (alcune autogr. ed altre in copia).

- 1 Scritti morali e religiosi.
- 2 Scritti storici e geografici.
- 3 Articoli di giornale.

XI. Scritti politici.

Sono brevi scritti in numero di 32; alcuni originali e altri tradotti, parte autogr. e parte in copia.

XII. Cronaca italiana.

Va dal febbraio 1855 all'agosto del 1859. Sono 25 quinterni (copia).

XIII. Memorie storico-politiche.

Sono 30 quinterni (autogr.).

XIV. Memorie autobiografiche diverse.

- 1 Inserto contenente 9 tra fogli e libretti di ricordi varj (autogr.)
- 2 Calamecca (autogr.)
- 3 Cenni biografici di P. C. (autogr.)
- 4 Gli stessi (autogr.)
- 5 Inserto di appunti per una autobiografia più diffusa (autogr.)
- 6 Memorie della vita e del tempo di P. C. (autogr.)
- 7 Le stesse (copia).

XV. Lettere.

Sono in numero di 89, alcune in una copia serbata dall'A., altre nell'esemplare stesso che fu spedito al destinatario.

XVI-XVIII. Lettere a P. C. Sezione I (Lettere scelte).

Sono dei seguenti:

Adorni Giovanni, Albèri Eugenio, Ambrosoli Ambrogio, Amici Vincenzo, Antinori Vincenzo, Antonelli Giovanni, Aporti Ferrante, Arcangeli Giuseppe, D'Azeglio Massimo, Bagnoli Pietro, Balbi Adriano, Balbo Prospero, Becchi Fruttuoso, Benvenuti Baldassarre, Bernardi Iacopo, Betti Enrico, Betti Salvatore, Bianchi Celestino, Bonaini Francesco, Boncompagni Carlo, Botta Carlo, Brofferio Angelo, Cabianca Iacopo, Cadorna Carlo, Cantini Giuseppe, Cantù Ignazio, Capellina Domenico, Capponi Gino, Cassi Francesco, Cereseto Giov. Batta, Cesari Antonio, Checucci Alessandro, Ciampolini Luigi, Cibrario Luigi, Cicchero Luigi, Di Collegno Provana Luigi, Conti Augusto, Fanfani

Pietro, Farini Carlo Luigi, Ferrazzi Iacopo, Ferrucci Luigi Crisostomo, Feune Augusto, Fornaciari Luigi, Frassi Giovanni, Froussard, Frullani Emilio, Del Furia Francesco, Galvani Francesco, Gherardi Del Testa Tommaso, Ghinassi Giovanni, Giannini Silvio, Gioberti Vincenzo, Giordani Pietro, Giuliani Giov. Batta, Giusti Giuseppe, Grace Louisa, Gualdi D., Guerrazzi F. Domenico, Isnardi P., Jozzelli Iacopo, Lanza Giuseppe, De Laugier Cesare, Malvica Ferdinando, Mamiani Terenzio, Manno Giuseppe, Manuzzi Giuseppe, Della Marmora Alberto, Massei Carlo, Mayer Enrico, Mazzarosa Antonio, Meini Vincenzo, Mercantini Luigi, Mezzanotte Antonio, Milli Giannina, Missirini Melchiorre, Le Monnier Felice, Montanari Giuseppe Ignazio, Montezemolo Massimo, Muzzarelli Carlo E., Muzzi Luigi, Odaldi Pietro, Orlandini Silvio, Pacini Filippo, Pacini Luigi, Pacinotti Luigi, Paravia Pier Alessandro, Parravicini Luigi Alessandro, Pendola Tommaso, Peruzzi Ubaldino, Pezzana Angelo, Pieraccioli Giovanni, Pinelli Pier Luigi, Poerio Alessandro, Prati Giovanni, Puccini Niccolò, Puccinotti Francesco, Peretti Antonio, Procacci Giovanni, Rambelli Gian Francesco, Ranalli Ferdinando, Regaldi Giuseppe, Ridolfi Cosimo, Ridolfi Michele, Roberti Silverio, Del Rosso Federico, Salvagnoli Vincenzo, Scarabelli Luciano, Scalaberni Giovanni, Segato Girolamo, Silvestri Giuseppe, Sismondi G. C. L. S., Tabarrini Marco, Tanzini Pompilio, Targioni-Tozzetti Ottaviano, Tartini Ferdinando, Thouar Pietro, Tigri Giuseppe, Tipaldo Emilio, Torricelli Francesco Maria, Trenta Matteo, Tribolati Felice, Ugolini Filippo, Valerio Lorenzo, Venturi Luigi, Vieusseux G. Pietro, Zobi Antonio.

XIX-XX. Lettere a P. C. Sezione II (Lettere di minore importanza) ⁽¹⁾.

XXI. Appunti, estratti ed abbozzi (autogr.)

XXII. Documenti varj riguardanti P. C. e la sua famiglia.

N. 7 inserti.

- 1 Documenti d'indole privata riguardanti P. C.
- 2 Documenti relativi alla famiglia Contrucci e in special modo all'avv. Contrucci.
- 3 Fogli riguardanti incarichi pubblici sostenuti da P. C.
- 4 Lettere d'invito a collaborare in diversi giornali.
- 5 Partecipazioni d'accademie.

⁽¹⁾ In questa e nelle seguenti filze si trovano fogli che sarebbe stato meglio distruggere o perchè di nessun valore o perchè posson servire a qualche indiscrezione. Purtroppo tanto dalle famiglie quanto dai bibliotecarj non si ha cura di sceglier bene le carte che veramente meritano d'essere depositate nelle pubbliche biblioteche!

- 6 Documenti relativi all'accademia di scienze, lettere ed arti di Pistoia.
- 7 Fogli riguardanti la confraternita dei Dolori di M. SS. in Pistoia.

XXIII. Documenti e fogli relativi alle opere di P. C. e agli onori resi alla sua memoria.

Sono n. 4 grossi inserti.

- 1 Fogli riguardanti la composizione e la pubblicazione di varj scritti di P. C.
- 2 Giudizi di varj sulle opere di P. C.
- 3 Documenti delle onoranze rese a P. C.
- 4 Componimenti in memoria di P. C.

XXIV. Miscellanea.

Contiene lettere indirizzate all'avv. Contrucci, altre indirizzate a persone diverse e varj altri fogli che appartenevano a P. C. e al suo nipote.

XXV. Diplomi dell'avv. Antonio Contrucci.

Appendice.

Ho raccolto e ordinato anche le varie pubblicazioni fatte dal Contrucci in opuscoli, giornali e fogli volanti, di cui la biblioteca del R. Liceo For-
teguerri conserva copia; e ho visto che ci sarebbe molto da aggiungere per il nostro autore alla *Bibliografia pistoiese* di V. CAPPONI. Mi limito qui ad alcune brevi indicazioni per riparare in parte alle lacune.

Scritti del Contrucci, e alcuni assai importanti, si trovano nei seguenti periodici:

Monitore toscano, n. 71, 140, 217, 237, *Lo Spettatore*, a. II, n. 481, *La Rivista di Firenze*, a. IV, n. 46, *Il Passatempo*, a. II, n. 5 e 12, *La Concordia*, a. I, n. 128 e 187, *Il Genio*, anno II, n. 66, *La Illustrazione*, a. I, n. 20, *Il Mondo Letterario*, a. I, n. 52, e a. II, n. 8, *Il Nizzardo*, a. II, n. 137, *L'Istituto*, a. IV, n. 51, a. VI, n. 23, a. VII, n. 25, *Antologia oratoria poetica e storica*, a. 1, v. 1, n. 27.

Manca pure al Capponi l'indicazione dell'*Epitalamio* per nozze *Buonfanti-Conversini* (Pistoia, 1822), delle ottave pubblicate tra i *Componimenti poetici* per nozze *Gelli-Baldi* (Pistoia, 1822), della lettera inserita nel volume, S. BIANCIARDI, *Fr. Orlandini nella sua vita e nei suoi scritti* (Firenze, 1868) e delle epigrafi comparse nell'opuscolo *Esequie trigesimali per l'anima del conte Francesco de Larderel*, Firenze, 1858.

Recensioni

BORRI LORENZO. — *Cutigliano e il bacino dell'alta val di Lima*. Pistoia, Niccolai, 1901.

Una guida, che si fa leggere volentieri ma che in certi punti ricorda forse un po' troppo la mania de' vecchi compilatori, di far della rettorica ad ogni piè sospinto, è questa pubblicata nell'anno decorso dal dottor Borri. Il quale, spinto da un sentimento di viva affezione per quei luoghi, ove per la prima volta esercitò l'arte salutare, ha voluto descriverli. La conoscenza precisa, che egli ha di Cutigliano e degli ameni luoghi che gli fanno corona, rendono spesso un po' prolisse le sue descrizioni; l'entusiastica ammirazione che nutre per quei monti pittoreschi le rendono forse troppo parolaie e troppo dense di aggettivi. Se l'A., che pure ha fatto opera degna, perchè ha corretto e completato le vecchie guide del Tigri, del Bertini, dell'Agostini, del Carega, avesse molto sfrondato, avrebbe veduto venirsene fuori una guida più pratica, più utile e, non per questo, meno erudita.

ALFREDO CHITI

BARBI S. A. — *Noterella per la storia del contado pistoiese nel medio evo*. — Pistoia, Flori, 1901; pp. 14.

« Se il tronco della nostra civiltà verdeggia e fiorisce nei grandi centri abitati, la linfa che nutre l'albero è succhiata quasi tutta a stilla a stilla dalla campagna: la civiltà medievale italiana ebbe per base — se non unica, principale — il lavoro del contadino, sulle cui spalle viveva la città, dandogli nulla o ben poco in ricambio. » ⁽¹⁾ Perciò ha fatto bene il prof. S. A. Barbi, con quest'opuscolo, a meglio chiarire una questione sinora, invero, malnota agli studiosi.

Batoni, oggi piccolo casale nel popolo di Piteccio, trovasi indicato nelle carte del sec. XI come un *castello*. Certo doveva avere un'importanza non trascurabile, se, nel primo quarto del sec. XIII, poté essere oggetto di lunghe contese, fra il Vescovo e il Comune di Pistoia prima, e poi fra essi e la Badia di Nonantola.

Il B. s'intrattiene ad esaminare specialmente la seconda controversia, per la quale egli ha trovato nel nostro Archivio Comunale (*Lib. Censusum*) sei documenti di qualche importanza, che, parzialmente, riporta in appendice.

Fino dal 6 Dicembre 1222 il Comune di Pistoia, contro le pretese della Badia (spalleggiata forse, al coperto, — come il B. suppone — dal Comune di Bologna), si mette dalla parte del proprio Vescovo, a cui riconosce sui Batonesi (vedi il doc. I) il diritto di albergheria e altri servizi minori. An-

⁽¹⁾ SALVEMINI G., *Studi storici*. Firenze, Tip. Galileiana, 1901, pag. 1.

che la popolazione di Batoni si mostrò decisamente ostile alla signoria dell'abate di Nonantola.

I giudici delegati da Onorio III, sul finire del 1222 sentenziarono che il possesso di Batoni spettava al Convento; ma il Comune di Pistoia imprigionò quei Batonesi che si erano posti ai comandi dei Nonantolani (vedi il doc. II): causa per cui i giudici delegati dal Papa scomunicarono il Comune.

La controversia si protrasse a lungo, passando da uno ad altro consenso di giudici; né sappiamo precisamente quando terminasse: « il fatto è che Batoni, così *pro forma*, dovette riconoscersi soggetto alla Badia di Nonantola; e questa poi a sua volta ne investì il Vescovo di Pistoia, cedendogli ogni suo diritto » (p. 9). Forse il mutuo di lire 800 (den. pis.), che il Vescovo Graziadio prese dal nostro Comune, il 15 Luglio 1224, fu contratto per pagare i Nonantolani.

QUINTO SANTOLI

GUIDO BIAGI. — *In Valdinievole. Guida illustrata*. Firenze, Bemporad e figlio, 1901; 16, pp. VIII-368.

Questa *Guida* — che non è delle solite, scritte alla maledetta e messe insieme affrettatamente e senza lume critico da indigerite letture, poichè il Biagi si è valso, com'egli confessa, dell'opera diligente dell'anico cav. Carlo Nardini, che la Valdinievole « conosce a palmo a palmo, e che con lunghe e pazienti ricerche aveva già raccolto un prezioso materiale storico e bibliografico » — interessa pur lo studioso di cose pistoiesi, particolarmente medioevali. Molti paesi — Calamecca, Cecina, Lamporecchio, Larciano, Montevettolini, Serravalle ed altri — dei quali nella *Guida* si discorre molto bene, topograficamente e storicamente appartennero a Pistoia: e la conoscenza dei luoghi aiuta a bene intendere molti fatti storici.

Un desiderio, di più, essa ci fa sorgere: il cav. Nardini è nostro consocio; e vorremmo che quel « prezioso materiale storico, » di cui ha fatto parte così utilmente al bravo Bibliotecario della Laurenziana, giovasse pur a questo nostro *Bullettino* ed agli studi comuni.

S. A. BARBI

GAETANO SALVEMINI. — *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*.

Nelle « Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori di Firenze ». Firenze, tip. Carnesecchi, 1898; 8, 432.

Sebbene venuto alla luce da più che due anni, pur non vorrei che nella farragine odierna di libri e di opuscoli fosse sfuggito agli studiosi di storia pistoiese questo bello e ponderoso volume del Salvemini. A farne rilevare la grande importanza basterà che io accenni le teorie che ne sono come il fondamento: a) nella storia dei nostri comuni Guelfi e Ghibellini sono partiti locali, che combattono per ragioni locali indipendenti dalla lotta fra Papato e Impero; e il solo scopo che li preoccupa è, non i diritti del Papa o dell'Imperatore, a' quali non pensano neppure, sì il dominio del Comune, da cui cercano di escludersi a vicenda; b) e nella vita interna cittadina né gli uni rappresentano necessariamente le aspirazioni ed i trionfi del Popolo, né gli altri le compressioni egoistiche e le sconfitte dei Nobili.

Ognun vede quanto la storia di Pistoia, quale almeno la conosciamo per tradizione, contrasti con la prima di queste teorie; mentr'è, lo nota pur il Salvemini, una felice e irrefutabile prova della seconda. Infatti, sebbene ghibellino, il Popolo pistoiese precesse di parecchi anni la stessa Firenze nel fermare una legislazione democratica: ma, dall'altra parte, è pur vero che i Pistoiesi informarono sempre i loro atti di politica estera a sentimenti e concetti politici generali e costanti, e mandarono sempre aiuti all'Imperatore, combattesse egli nella vicina Toscana o lontano, di là dagli Appennini, in Lombardia.

Per un'altra ragione è doveroso, che lo studioso di storia pistoiese legga e faccia suo il lavoro del Salvemini: egli è che nella rivolta fiorentina del 5 Luglio 1295 si manifestò per la prima volta in forma politica l'astio privato fra Cerchi e Donati; e subito dopo invade la storia della grande città la lotta pistoiese tra Bianchi e Neri, appunto condotta da Cerchi e Donati. E conoscere le radici e i sentimenti e gl'interessi che le due fazioni ebbero in Firenze serve anche meglio a comprendere la loro natura in Pistoia.

S. A. BARBI

FRANCESCO ROSSO. *Fiori e Foglie*. — Fossano, Marco Rossetti, 1901.

« Sono pochi articoli composti anni fa senz'alcuna pretesa, solo così per ingannare il tempo ed esercitare la penna. Alcuni di essi già videro la luce separatamente, secondo le occasioni, e tutti assieme furono poi pubblicati nel giornale di Fossano: *Il Fossanese*, anni 1900 e 1901, donde con lievi ritocchi, vennero qui raccolti in volumetto. » Così dice una noterella relegata umilmente nel fondo d'una delle prime pagine del volumetto.

Gli scritti sono di vario argomento c'è un po' di tutto; storia, letteratura, drammatica.... Ma quelli che più ci interessano e richiamano la nostra attenzione, sono due capitoli veramente cari che ci parlano di persone altrettanto care a noi pistoiesi, dell'una delle quali compiangesi tuttora la perdita, dell'altra ammirasi la fierezza quasi giovanile dell'animo: quello il prof. sacerdote Antonio Buonamici; questo, il prof. avv. Gherardo Nerucci.

L'A. rievoca con parola precisa ed affettuosa la mite figura di quel venerando sacerdote che tanto oprò per gli studi, tanto si distinse per la bontà dell'animo e per la profonda sua erudizione; mentre ci parla con entusiasmo e ci ritrae con fedeltà la simpatica figura del nostro caro amico e collaboratore, il prof. Nerucci, noto pei suoi *Ricordi storici del Battaglione universitario toscano*.

In altri capitoli, cioè in quelli che trattano di Giuseppe Mazzoni, patriotta pratese, e di Raffaello Luti poeta e soldato, l'A. ha luogo di ricordare uomini e cose pistoiesi. E siccome essi vissero nel periodo epico e fortunoso delle guerre per l'indipendenza italiana, ecco che scaturiscono i ricordi della loro amicizia col Vannucci e con l'Arcangeli, nomi anche questi cari ad ogni cultore di cose patrie. L'A., che recentemente ha pubblicato un altro scritto su *Alfredo Vegni e le sue memorie*, nel quale ha occasione di recare la storiella *Caterina Caterinella*, già edita dal Nerucci Gh. fra le sue *Sessanta novelle montalesi*, rende piacevoli i suoi scritti per quella elegante e festevole spigliatezza di stile, che non si affievolisce mai per cambiare di argomenti.

ALFREDO CHITI

CRONACA

**** Comunicazioni** — Il ch. Prof. Alfredo Melani, nostro socio, ha indirizzata al Direttore di questo *Bull.* la seguente lettera, che è rivolta del resto ai cultori della storia locale, e della storia dell'arte. Saremo lieti, se qualche erudito vorrà darci notizie su Manfredi di Franco, sul quale chiede ragguagli il nostro ch. collaboratore.

« Ch. Signore,

« Manfredi di Franco da Pistoia fu un abilissimo fabbro ornatista dei primi del XV secolo. Esegui, a quanto pare, l'elegantissimo cancello della Cappella Bartolini-Salimbeni a S. Trinita a Firenze; esegui il cancello della Cappella Ardinghelli, che non esiste più, in S. Trinita. E cosa fece ancora lo domando, in cortesia, a chi ha notizie di questo Manfredi, il quale non fu meno abile, nella sua arte, di quegli che a Firenze esegui il sottil cancello della Sagrestia di S. Croce, e il cancello della Cappella interna del Palazzo Pubblico a Siena, o del fabbro ornatista che ivi medesimamente esegui il famoso porta-standardo della colonna di Postierla.

« Voglia pubblicare la presente, sig. Direttore, nel *Bullettino* ed i lettori vogliano comunicarmi le notizie sul nostro Manfredi di Franco.

« Grazie.

» ALFREDO MELANI

« Milano, il 14 del 1902 »

**** Ancora le poesie latine di Francesco Berni** formano argomento di un libro di CAMILLO PARiset (Cotrone, Pirozzo) nel quale l'A. analizza i *Carmina* del Berni negando loro l'originalità e giudicandoli men che mediocri, tali da non avere quell'importanza storica e quel valore artistico, che loro attribui il Virgili nella sua nota pubblicazione sul Berni (Firenze, 1881).

**** GISELLA BORGHI** ha pubblicato (Firenze, Seber, 1900) uno studio sul *Patriottismo nella vita e nelle opere di Atto Vannucci* con molte lettere di lesi e molti nuovi documenti.

A questo proposito notiamo che fra i documenti appartenuti a Pietro

Cironi di Prato, uno de' più attivi e strenui capi del moto italiano, documenti che la Biblioteca Nazionale di Firenze poté acquistare prima che andassero dispersi dopo la morte del fratello di lui, debbono notarsi oltre a moltissimi opuscoli e circolari riferentisi ai moti italiani dal 1831 al 1860, alcune lettere di Giuseppe Giusti, di Atto Vannucci, di Cesare Guasti, nonché di altri come il Grillenzoni, il Bicchierai, il Bonazia, il Farina, il Thouar, il De Beni, la Laura Mantegazza Solera, il fratello di F. dall'Ongaro, di Ludumilla Assing etc.

* * ALFREDO CHITI ha pubblicato (per nozze Nannucci-Maltagliati) alcune note su *Enrico Bindi e il suo epistolario* (Pistoia, Niccolai, 1901; p. 28). Sono aggiunte tre lettere di lui: una del Nov.-Dec. 1838, in cui espone al Can. Arcangeli certi suoi criteri sull'allegorie della *Gerusalemme liberata*; un'altra del '66 al cav. Saracini senese, in cui giustifica e spiega una sua epigrafe al Buonarroti; una terza, graziosa ed elegante al vivente nipote Bindo.

* * *La Porzia Rossi, madre di Torquato Tasso* è il titolo di una noticina di GHERARDO NERUCCI (Prato, Salvi, 1901). In essa l'A. prova coi docc falsa l'epigrafe che nel 1895 fu messa alla Torre delle Palle (Via Tomba di Catilina) in Pistoia per ricordare che lì erano state le case degli avi di Porzia. « Dai docc. autentici riferiti chiaramente apparisce (dice il Ner.) che la Torre delle Palle e sue case annesse era proprietà diretta della Pia Casa di Sapienza e che soltanto rispettivamente nel 1596 e nel 1669 ne divennero possessori livellari due rami collaterali del ramo principale della magnatizia famiglia de' Rossi di Pistoia, i quali vi fabbricarono il palazzo secentista, come si vede; e perocchè la Porzia, m. di T. T. morì il 13 Febbraio 1556 ne consegue inevitabile che lì non vi stettero giammai i suoi *pretesi* avi, ma, tutt' al più, alcuni de' suoi supposti lontanissimi parenti. »

* * Di *Un nuovo diarista pistoiese della prima metà del 700*, scrive nella *Rassegna Nazionale* (16 Sett. 1901) MADDALENA DE ROSSI, nostra collaboratrice. Il diarista è Giovan Cosimo dei Rossi Melocchi [1684-1733], del cui diario una prima notizia già dette la De Rossi in questo *Bull.* (I, 1). Lo studio appare ora più completo e più omogeneo. Ildiario, come si sa, è mss. nell'Archivio privato De-Rossi e non ne rimangono che tre voll., nei quali la narrazione comprende i fatti dal 1728 al 1733. Notevoli le pagine relative ai lussuriosi costumi pistoiesi di quel tempo.

* * CLELIA FALCONI ha pubblicato un suo studio su *La poesia civile di Giuseppe Giusti* (Firenze, Salani, 1901).

* * L'editore Barbèra ha pubblicato un'elegantissima edizioncina Vademecum in-128 delle *Poesie di Giuseppe Giusti*.

* * P MICHELI ragiona su *Le idee critiche di Giuseppe Giuste* nel I volume (fasc. 9 sgg.) del *Saggiatore*.

* * GIOVANNI GIANNINI pubblica un florilegio di *Canti popolari toscani* (Firenze, Barbèra) contenente ninne-nanne, cantilene per trastullare bambini, novelle, canti fanciulleschi, rispetti e stornelli, canzoni narrative, canzoni di questua. Interessante è la parte de' rispetti e stornelli di cui tanti belli esempi ci danno le popolazioni della nostra montagna pistoiese e che ci ricordano la figura simpatica di Beatrice del Pian degli Ontani. Lodevole è stato il pensiero dell'editore Barbèra che ha provveduto a questa raccolta, essendo da tempo esaurita l'altra di Giuseppe Tigri (Firenze, Barbèra, edizioni del 1857, 1860, 1870).

* * ALFREDO CHITI in sua breve nota *A proposito dell'insegnamento di Benedetto Colucci a Colle* (v. a prop. nostro *Bull.* II, 3) nella *Miscellanea storica della Valdelsa* (IX, 9) stabilisce che il pistoiese Colucci dovè rimanere colà ad insegnare nel 1473 e non oltre. Pubblica due lettere di lui tratte dal Cartegg. Mediceo innanzi al Principato nel R. Archivio di Stato di Firenze.

* * GUIDO PERSICO pubblica nella *Rassegna Nazionale* del 16 Gennaio 1902 un articolo notevolissimo su *Cino da Pistoia e il primo Sonetto della « Vita nuova » di Dante*.

* * *De tribus solemnitatibus S. Iacobi Apostoli* tratta l'appendice VI al *Catalogus codd. hagiographicorum lat. biblioth. publ. Duacensis* che si è pubblicato recentemente negli *Analecta Bollandiana* (T. XX, fasc. IV). Circa l'apostolo s. Iacopo vedasi anche in altri luoghi della stessa rivista.

* * Meritevole di encomio è l'opera della Biblioteca pistoiese circolante per la lettura popolare. Questa, facendo tesoro delle savie idee espresse nella *Nuova Antologia* del 16 Luglio u. s. dal ch.mo bibliotecario Desiderio Chilovi *Sulla scuola rurale e la sua biblioteca*, deliberò già di iniziare un servizio di piccole librerie ambulanti fra le scuole rurali del Comune di Pistoia. Mercè l'accordo dell'Autorità Comunale e della Direzione delle scuole elementari colla Presidenza della Biblioteca stessa e col Bibliotecario Edoardo Tarugi, il servizio è già incominciato e procede benissimo.

* * Si inizia in Pistoia per opera dell'architetto CESARE GONFIANTINI, una illustrazione dei *Monumenti di Pistoia*. La pubblicazione uscirà a fascicoli, che conterranno anche notizie storiche sui monumenti stessi. Editrice la litografia Bindi di Pistoia.

CESARE PAOLI.

Il cav. prof. **CESARE PAOLI**, che la Società nostra contava con orgoglio fra i suoi soci onorari, cessò improvvisamente di vivere, la mattina del 20 Gennaio, in Firenze. La sua morte, appresa con dolore da quanti in Italia e fuori sono cultori delle discipline storiche, è stata un vero schianto per noi, che nell' illustre Uomo abbiamo perduto il consigliere autorevole, il maestro amato e venerato.

Cesare Paoli, nato a Firenze il 10 Novembre 1840, dall' insigne magistrato e giureconsulto senatore Baldassarre, dopo aver fatto gli studi classici sotto i Padri Scolopi, il 22 Marzo 1858 fu nominato apprendista nel R. Archivio di Stato in Firenze. Nel 1861, avendo compiuto il corso triennale nella Scuola di Paleografia e Diplomatica, che dal Settembre 1857 era stata istituita presso l' Archivio di Stato di Firenze, ebbe in quest' Archivio l' ufficio di commesso. Cinque anni dopo fu mandato all' Archivio di Siena, e nel 1871 richiamato a Firenze, dove, oltre all' ufficio d' Archivist, ottenne, come incaricato, l' insegnamento della Paleografia latina e Diplomatica nel R. Istituto Superiore. E rimase ufficiale d' Archivio e professore incaricato fino al 1887, nel quale anno, avendo conseguito il grado di professore ordinario, abbandonò l' antico ufficio d' Archivist. Nel 1888 fu fatto Segretario della R. Deputazione toscana di Storia patria e Direttore dell' *Archivio Storico Italiano*. Ultimamente, nel 1899, fu chiamato a far parte del Consiglio Superiore degli Archivi di Stato.

Il Paoli lascia una lunga serie di pubblicazioni, brevi la maggior parte, ma di tale importanza, da costituire un prezioso patrimonio scientifico, a cui è raccomandato il suo nome.

Ricorderemo, fra le opere e le memorie da lui lasciate, il lavoro giovanile *Della Signoria di Gualtieri duca d' Atene in Firenze*, che rimane ancora insuperato dopo più che quarant' anni di studi; *Le Cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV*; *Dei cinque Caleffi del R. Archivio di Stato in Siena*; *La battaglia di Montaperti*; *Lettere volgari del secolo XIII scritte da Senesi*; *Studi sulle fonti della storia fiorentina*; *La più antica pergamena del R. Archivio di Stato in Firenze*; *Del magistrato della Balta nella Repubblica di Siena*; *Tavolette dipinte d' entrata e uscita della Repubblica di Siena*; *Scrittura delle Bolle pontificie*; *Documenti di Ser Ciappelletto*; *Relazione sopra gli Statuti di Volterra del secolo XIII*; *I Monti della Repubblica di Siena*; *Siena alle fiere di Sciampagna*. Alle quali pubblicazioni deve aggiungersi *Il Li-*

bro di Montaperti, curato e illustrato dal Paoli, documento importantissimo per la storia politica e per l'amministrazione militare del secolo XIII.

Ma l'opera che ha contribuito maggiormente a divulgare fra i dotti stranieri la fama del Paoli fu il Manuale di *Paleografia latina e Diplomatica*, pubblicato, sotto il modesto titolo di *Programma scolastico*, in tre volumetti. Del primo di questi volumi è uscita, pochi mesi fa, una terza edizione italiana, preceduta da una terza edizione tedesca nella bella traduzione del prof. Karl Lohmeyer.

Il Paoli fu scrittore d'ingegno acuto e profondo, che ad una vasta e solida dottrina seppe accoppiare un metodo rigorosissimo, e condensò in poche pagine il frutto di lunghe e pazienti ricerche. I suoi numerosi scritti storici sono e resteranno un edificio granitico, e come tali hanno contribuito efficacemente al progresso delle discipline storiche e onorano altamente l'Italia. Il suo *Programma di Paleografia latina e Diplomatica* è opera perfetta e, fino a nuovi studi, insuperabile; talchè per essa il nostro Paoli, mentre si è rivelato il più grande paleografo italiano, dev'essere considerato come uno dei primissimi d'Europa. Perciò la morte di Cesare Paoli lascia un largo vuoto, difficilmente colmabile, nel campo della scienza.

Ma la scomparsa dello scrittore segna forse una perdita meno grande e meno irreparabile di quella del professore. Alla sua Scuola di Paleografia, ch'Egli aveva saputo rendere altamente stimata, accorrevano d'ogni parte d'Italia i giovani più volenterosi. Ed Egli sapeva con la parola e con l'esempio guidare i discepoli ad un lavoro proficuo. — Non vi lasciate sedurre (ci diceva sempre) dai vasti soggetti, trattando i quali non fareste che opera vana; limitatevi ad un breve periodo, ad una sola questione; ma il vostro lavoro sia tale, che non abbia poi bisogno di essere rifatto un'altra volta nè da voi nè da altri: per questa via, e per questa soltanto, è possibile un progresso sicuro e costante. —

Nessuno (osservava mestamente il prof. Rajna), nessuno avrebbe meritato come il Paoli di legare il nome ad un'istituzione che fosse per l'Italia ciò che è per la Francia l'*École des Chartes*. Se questo non è avvenuto e se la Scuola di Paleografia dell'Istituto Superiore di Firenze, che sul Paoli si può dire s'impersonasse, pur dando frutti eccellenti, a tanto non è riuscita, la colpa non è davvero di Lui.

Alle onoranze funebri, che riuscirono veramente degne dell'Uomo, presero parte quanti in Firenze, e anche fuori, hanno più alto posto negli studi; e vi parteciparono specialmente numerosi i vecchi e nuovi discepoli del Paoli, nei quali Egli aveva saputo trasfondere,

con la ricerca metodica, l'amore del sapere, onde resta così efficace il suo insegnamento, e aveva saputo ispirare più che affetto, devozione. Ed essi, gli antichi e nuovi discepoli, sapranno, ne son certo, tramandare ai posteri la cara memoria del Maestro con la fiamma pura dell'affetto.

QUINTO SANTOLI

Dovendo ricordare **Leopoldo Mazzei** (n. 1819, m. 1901) non possiamo giammai dimenticare l'entusiasmo, col quale favori e partecipò alla costituzione della nostra Società storica. Questo entusiasmo, da cui quasi si sentiva risollevato e invigorito, specialmente quando poteva parlare coi giovani, era l'effetto di una vita mirabilmente operosa, degna di un ricordo ben più largo di quello che lo spazio ora ci consente. Questo buon vecchio, divenuto una delle figure più venerande ed ammirate della nostra città specialmente per quell'alto sentimento patriottico, che fu lume e guida perenne alle opere di lui, sapeva ritrovare di quando in quando nella sua robusta fibra l'antico vigore giovanile; e quel fuoco di vita, da cui egli si era sentito animare nella sua lunga vita, sapeva e cercava infonderlo nell'animo della novella generazione, troppo pronta talvolta a fossilizzarsi in un' indegna indifferenza verso quanto vi ha di bello, di buono, di nuovo.

Fervidamente amò l'Italia fin da piccolo, tantochè fu molto glorioso sui campi di Curtatone e Montanara; patriotta sincero ed animoso prima e dopo quella memoranda giornata. Fervidamente amò le scienze e ne fu cultore profondissimo. L'arte salutare esercitò con plauso e decoro nella sua Pistoia dal 1841 in poi e fu l'ultimo di quella scuola medico-chirurgica pistoiese, fondata al principio del Secolo XVII, che novera i nomi di uomini insigni come i due Biagini, Luigi e Carlo; i due Camici, Luigi e Francesco; Filippo Civinini, Filippo Pacini e Leopoldo Fedi. Fu versatissimo pure nelle lettere, come ce lo attestano molti suoi scritti in prosa e in versi.

Spese la sua vita operosa a vantaggio della sua città non solo nell'esercizio dell'arte sua, ma anche nei pubblici uffici, a cui lo chiamarono i cittadini. Fece parte di associazioni locali, nonché di Accademie scientifiche italiane e straniere.

Di lui dissero — come si conveniva — sul feretro Alessandro Chiappelli, Antonio Corradi, Clemente Tesi. Noi non diciamo di più e ci limitiamo a mandare un affettuoso saluto alla memoria di lui, che nel figlio Giovanni, intento a raccogliere le memorie con pensiero amorevolmente gentile, troverà il biografo più sereno e preciso.

Per quanto non appartenesse alla nostra Società storica, crediamo di doverci unire al compianto generale per la perdita dell'illustre pittore pistoiese, cav. prof. **Giuseppe Ciaranfi**, insegnante nel R. Istituto di Belle Arti in Firenze, socio onorario della R. Deputazione di Storia patria per le Marche. Visse modesto, per quanto la sua fama fosse veramente grande per i suoi ammiratissimi lavori; fra questi notiamo il « Vittorio Amedeo II che dona ai poveri agricoltori, rovinati dalla guerra, il suo Collare dell'Annunziata », la « Profanazione del Chiostro », « Due scene dei Promessi Sposi », « Una dichiarazione d'amore », « La pipa del babbo », e vari ritratti fra cui notevoli quello del Leopardi morto, collocato in occasione delle feste leopardiane nella sala maggiore del Comune di Recanati; quelli del deputato Giuseppe Civinini e di Atto Vannucci, che ora si ammirano nel Palazzo comunale di Pistoia, del Prof. Giuseppe Tigri, di Francesco Dini, di Luigi Giusfredi, patriotta e poeta-satirico pistoiese. Ha lasciato incompiuti due quadri: il « Savonarola che va al supplizio » e « Un episodio dell'Aminata del Tasso ».

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Tornata del 28 Dicembre 1901

Alle ore 15 sotto la Presidenza del Prof. GIUSEPPE SABATINI vice-presidente si sono adunati i signori CHIAPPELLI dott. ALBERTO, CHIAPPELLI prof. avv. cav. LUIGI, BEANI mons. can. GAETANO consiglieri, MARCUCCI don NATALE cassiere, CHITI prof. ALFREDO segretario, NERUCCI RODOLFO vice-segretario ed i signori CANINI magg. cav. LODOVICO, NIZZI avv. ANTONIO, TRONCI BENEDETTO, MAZZEI ASTUTILLO, VOLPI prof. GUGLIELMO, SANTOLI prof. QUINTO, MARINI ANTONIO. Si sono scusati di non poter intervenire (pure avendo inviato la scheda per la indetta elezione) i Sigg.ri BARBINI don TEOFILO, CAMICI prof. FRANCESCO, CHITI prof. GIUSEPPE, FALCINI prof. OLINTO, MAZZEI cap. dott. GIOVANNI, NICCOLAI NICCOLÒ, NICCOLAI-LAZZERINI GIUSEPPE, NERUCCI prof. avv. GHERARDO, SOZZIFANTI nob. ten. ALESSANDRO, ZACCAGNINI prof. GUIDO.

Dichiarata aperta l'adunanza, viene letto il verbale della Tornata straordinaria tenuta il 29 Luglio dec. ed è approvato.

Il Presidente comunica una lettera, in data 30 Luglio, del Prof. Comm. Alessandro Chiappelli, il quale dichiara di insistere nelle date dimissioni dall'ufficio di Presidente, pure essendo grato del voto unanime con cui l'Assemblea, votando l'ordine del giorno presentato dall'avv. Camici Dino, lo aveva invitato nella tornata del giorno precedente a desistere.

Il Prof. *Sabatini* comunica d'avere anch'egli dato per correttezza le dimissioni dall'Ufficio di Vice-presidente, rimanendo ciò nonostante a far parte del Consiglio Direttivo. Questo nella prossima sua adunanza sceglierà fra i suoi membri il Vice-Presidente, essendo di sua competenza, a forma di Statuto, la nomina a questo ufficio.

Il Segretario Prof. *Alfredo Chiti* legge quindi la seguente relazione.

« Il 2 Settembre 1901 il nostro Consiglio direttivo adunato per affari di amministrazione prendeva conoscenza di un invito cortese pervenuto poco tempo prima da Roma. Era il Comitato promotore pel Congresso Internazionale di Studi Storici, che invitava la nostra

Società a partecipare nel Marzo venturo ai lavori di quel Congresso. L'invito cortese tornò (e sono certo che lo sarà anche per voi, Consoci egregi) gradito a noi del Consiglio, e ci piacque accettarlo con vero entusiasmo, dacchè esso era non solo una prova della larga stima acquistata a poco a poco dalla nostra Società e dal nostro *Bullettino Storico* presso le società consorelle italiane e straniere, ma anche era da considerarsi come un augurio di vita ancora più prospera e sempre più proficua per gli studi storici in genere e per la illustrazione della storia locale.

E l'augurio appariva tanto più grato e gentile, in quanto in quel giorno finivano appunto tre anni da che i 38 promotori adunatisi, si erano trovati concordi per la costituzione della nostra Società.

Tre anni fa, in quel giorno, eravamo 38 aderenti; oggi la società nostra conta oltre 100 soci. Da allora, nonostante le condizioni non troppo favorevoli dello spirito pubblico del paese, ha continuato a vivere quella vita tranquilla e modesta, in cui pur si sono rafforzate molte delle nostre società consorelle; ma è stata una vita alacre ed assidua, tale da meritarcì le lodi e gli incoraggiamenti di eruditi illustri, di consessi autorevoli, di periodici stimati.

Dello stato del nostro bilancio, più florido degli anni decorsi, vi dirà con maggiore precisione di cifre il nostro Amministratore-Cassiere; io per volere dei colleghi del Consiglio, debbo farvi solamente un breve resoconto morale di questa annata, che si chiude con nostra soddisfazione.

Accoglienze oneste e liete ha avuto la pubblicazione trimestrale, avvenuta pure in questo anno regolarmente del nostro *Bullettino Storico*, la cui esistenza può dirsi veramente assicurata mercè la solerzia della Direzione. Questa, ha accresciuto il cambio con altre riviste storiche, letterarie ed artistiche, ha aperto relazioni cordiali con insigni Accademie e Deputazioni di storia patria, alle quali è doveroso mandare un fraterno e cordiale saluto; ha potuto conservare i primi collaboratori, ai quali è giusto porgere un sincero ringraziamento per l'amore costante che hanno portato alla illustrazione della storia locale; ed inoltre ha potuto recentemente ottenere la promessa di collaborazione da altri eruditi e studiosi, italiani e stranieri, i quali ultimi (e lo notiamo con nostro grande compiacimento) si entusiasmano tanto al nome della nostra città, al ricordo della sua storia, dei suoi monumenti artistici ed apprezzano molto l'opera nostra.

Chi dia un'occhiata all'*Indice Tripartito* che come riassunto dei nostri lavori in questo triennio abbiamo compilato per suggerimento del Comitato Promotore del Congresso di Roma, vedrà come seria

ordinata e copiosa sia riuscita fino ad ora la nostra pubblicazione non tanto per le notevoli *memorie*, quanto per interessanti comunicazioni di documenti finora inediti o mal noti, quanto ancora per la notizia particolareggiata, direi quasi completa, degli studi che direttamente o indirettamente alla storia della nostra città si riferivano. Qualcuno forse noterà che in questi tre anni di vita del *Bull.*, si è svolta forse troppo largamente l'illustrazione dei monumenti artistici nostri e sono stati studiati con molto maggior larghezza in confronto di altri, i due secoli XV e XVI. Ma d' ora in avanti curemo che ogni periodo storico abbia in equa parte la sua illustrazione e specialmente i periodi più remoti da noi, nonchè il periodo a noi più recente, del risorgimento nazionale.

Inoltre la pubblicazione straordinaria dei *testi pistoiesi* che a quella del *Bullettino* si aggiunse e che fu iniziata con le *Dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri* non continuerà, per circostanze speciali, colla edizione critica delle *Istorie pistoiesi* promessa dal Dr. Silvio Barbi ma avrà seguito, come *raccolta delle fonti per la storia del Comune* con l'edizione dello *Statuto della Sambuca del 1291 riformato nel 1340*, preparata da quel chiarissimo conoscitore ed illustratore della storia pistoiese, il Prof. Lodovico Zdekauer, che noi ci sentiamo orgogliosi d' avere a nostro consocio, e la nostra Pistoia a cittadino onorario; uomo che ci è grato ricordare innanzi a voi, egregi Colleghi, per l' alto suo intelletto che da tempo ce lo ha reso benevolo cooperatore e prezioso consigliere.

Auguriamoci che tanto unanime consenso acquistato dalla nostra società non faccia sentire nessuna influenza malefica della crisi che in questo anno sorse nel nostro Consiglio Direttivo con le dimissioni date dall' ufficio di Presidente dal Prof. Alessandro Chiappelli per le ragioni a voi note. Quantunque ripetutamente invitato e con voto di Assemblea e con voto di Consiglio e con private preghiere, insistè nelle dimissioni, pur dichiarando di mantenere il suo valevole appoggio per la vita prospera della nostra Società; e di questa promessa, come dell' opera sua finora prestata, dobbiamo veramente tributargli grazie infinite.

L' attività della nostra società non si è solo palesata con le pubblicazioni ricordate, ma con la cura vigile per la conservazione di ciò che alla Storia nostra si riferisce. È già al termine l' augurata sistemazione dell' Archivio del Patrimonio ecclesiastico, e la sapiente solerzia del nostro consocio, Prof. Santoli, che a quel riorordinamento è preposto, queta ora le antiche nostre ansie per la sorte di quell' Archivio. Sono da tempo avviati i lavori di restauro alla torre campanaria della nostra Cattedrale, al cui importantissimo

archivio rivolse le sue sollecite cure nell'ultimo anno di sua vita il compianto nostro socio Canonico Macario Barni, che appena arrivò a vederne compiuto il riordinamento.

In ultimo è doveroso ricordare che non è affatto abbandonato il voto già nell'anno decorso espresso, che sorga un giorno un monumento a Cino Sinibuldi. La vita più forte e più sicura dell'avvenire ne renderà più facile e più probabile l'attuazione. Ma è necessario che a rendere maggiore questa forza, maggiore questa sicurezza non ci venga a mancare l'aiuto del Municipio e della locale Cassa di Risparmio e neppure la cooperazione di quanti hanno a cuore il culto delle patrie memorie, poichè non dobbiamo nasconderci che se più larghi mezzi economici si unissero al buon volere di tutti noi, potrebbe farsi assai di più e con risultati maggiori e più notevoli, potrebbe un giorno attuarsi l'idea del monumento al Sinibuldi, che (ripeto le parole dette da Alessandro Chiappelli l'anno decorso) la Società nostra ha scritto fino dalle origini sue nel libro de' suoi voti.

Con fermi propositi, con animo alacre, con unità e fermezza di pensiero e di azione continuiamo nella nostra vita operosa, facciamo progredire nell'attività degli studi questa bella nostra istituzione, e confidiamo di poter presto ufficialmente farci promotori delle onoranze al giureconsulto famoso e al gentile poeta d'amore ».

Il Prof. *Volpi* si compiace che la Società storica abbia aderito al *Congresso storico Internazionale* di Roma del 1902, e apprezza l'opera della Direzione del « *Bullettino storico* » che, seguendo il consiglio del Comitato promotore di quel Congresso, ha compilato l'*Indice tripartito* del *Bullettino* stesso.

Il Prof. *Sabatini* avverte l'assemblea che nella imminenza di questo Congresso, sarebbe conveniente che la Società storica si preparasse ad accogliere degnamente in Pistoia quei congressisti stranieri che, recandosi a Roma, facessero una breve sosta nella nostra città.

L'Assemblea applaude alla proposta del Prof. *Sabatini* ed incarica il Consiglio di disporre secondo le evenienze e con decoro della Società e di Pistoia.

Il Cassiere-amministratore Sac. *Marcucci* dà lettura del conto consuntivo 1901, che si chiude con un avanzo di L. 517,12.

Il *Direttore* del *Bullettino*, in vista di questo avanzo che dimostra le condizioni economiche abbastanza floride della Società, propone che si lasci facoltà alla Direzione stessa di aumentare le pagine del *Bull.*, quando per l'abbondanza della materia essa lo creda opportuno. Dopo brevi osservazioni dei soci *Volpi*, *Chiappelli A.*, *Nizzi*, si incarica il Consiglio di disporre come creda meglio d'accordo con la Direzione del *Bullettino*.

Nessun' altro chiedendo di parlare il Prof. *Sabatini* invita i Sigg.ri convenuti a procedere all'elezione per l'ufficio di Presidente. Si raccolgono le schede, si procede allo scrutinio. Su 24 votanti riporta voti 21 (essendovi 3 voti dispersi) il socio ordinario **Prof. Lodovico Zdekauer** che si proclama eletto Presidente.

Esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza è tolta.

Il Segretario : Prof. ALFREDO CHITI

N. B. — Per abbondanza di materia pubblicheremo nel seguente fascicolo l'elenco dei Soci Onorari, Ordinari e Corrispondenti.

L. CHIAPPELLI, *Direttore* — A. CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente-responsabile*

IL CARDINALE DI TEANO

NELLE MARCHE

secondo i biografi di Federico d'Urbino

È noto come il cardinal Niccolò Forteguerri fosse mandato da Pio II come legato apostolico, a guerreggiare, a fianco di Federico d'Urbino, contro Sigismondo Malatesta, signore di Rimini. È pure assai nota l'opera energica e avveduta di cui dette buon saggio in quella circostanza il cardinale pistoiese, e nulla o poco per questa parte ci sarebbe ancora da aggiungere. Solo vorrei mettere in guardia gli studiosi che di quel periodo di storia marchigiana avessero ancora ad occuparsi da certi giudizi avventati e, diciam pure, malevoli che dell'opera del cardinal legato dettero alcuni biografi del conte Federico d'Urbino.

Prima d'imprendere a scagionare il cardinale Forteguerri da quelle accuse, mi sembra opportuno esaminare brevemente quale valore abbiano come fonti storiche quei biografi, per vedere poi in qual modo quei giudizi poco favorevoli al Forteguerri si sian venuti formando.

Il biografo indiscutibilmente più autorevole di tutti, fra gli antichi, è Pier Antonio Paltroni ⁽¹⁾. Questi fu primo segretario e consigliere di Federico e, come risulta quasi ad ogni passo della

⁽¹⁾ *Commentari alla vita e fatti dell'invittissimo Federico di Montefeltro, duca d'Urbino*. È ancora per gran parte inedita. Nell'Arch. Comun. d'Urbino, Rip. III, ve ne sono due copie, una delle quali di mano dell'erudito urbinato Antonio Rosa, ha il n. 87. Quelle pagine, che narrano l'assedio di Fano, sono state pubblicate da G. CASTELLANI, *L'assedio di Fano del 1463 narrato da P. A. Paltroni*; Fano, Montanari.

sua opera, prese parte attiva a quei fatti e fu adoperato più volte dal suo signore in affari di molta importanza.

Quindi, come è quasi superfluo far notare, per le notizie che offre, è certamente degno di ogni fede; ma non si può dire lo stesso per i giudizi che dà di quei fatti e per il colorito che ad essi gli piace di dare: la sua qualità di cortigiano e di uomo d'armi di Federico per questa parte ha non poco nociuto alla veridicità della sua storia ⁽¹⁾.

Parrebbe che per il tempo, in cui fu composta ⁽²⁾, dovesse avere qualche autorità un'altra biografia scritta da Girolamo Muzio nella prima metà del sec. XVI e che ha il titolo: *Dell' Historia* | di GIROLAMO MUTIO | GIUSTINOPOLITANO | *de' fatti di Federico di Montefeltro* | *duca d' Urbino* | Venezia, Ciotti. Il Muzio visse per qualche tempo alla corte d' Urbino accarezzato e stimato specialmente dal duca Guidobaldo II della Rovere e vide certo tutti i documenti che potevano servire alla composizione della storia di Federico. Ma più che darsi ad una paziente e faticosa ricerca de' fatti egli, con più comodo metodo, preferì servirsi assai spesso dell' opera ms. del suo predecessore, il Paltroni, limitandosi a inserire, come voleva il gusto del tempo, un po' d'erudizione più o meno peregrina su nomi di luoghi, a fare sfoggio di eloquenza nelle parlate e ad aggiungere qualche tratto adulatorio ai suoi protettori, illustrandoli colle lodi d' un loro antenato. In sostanza il racconto è tolto di sana pianta dal Paltroni: basterà che io confronti due passi presi a caso uno in principio ed uno in fine del-

⁽¹⁾ Una vita di Federico scrisse anche Giovanni Antonio Campano: di quest' opera ancora inedita parlerà fra breve il prof. Giovanni Zannoni. Un'altra vita di Federico scrisse un Giovanni Gallo Galli, urbinato nel sec. XVI; ma rimase anch' essa inedita e non so dove ora si trovi. Di quest'opera si dà un lungo sunto in una lettera dello stesso Galli diretta al duca Guidobaldo II da Città di Castello, il 23 gennaio 1566. È una copia di mano di Antonio Rosa ed è inserita nel vol. stesso che contiene il ms. del Paltroni.

⁽²⁾ La compose certamente nel 1554, come risulta dal brano seguente in cui dice anche di quali mezzi si è servito per comporla: «....io dopo LXXII anni dalla morte di lui per la scarsezza de' scrittori ho havuto queste poche tratte da memorie fedelissime e raccolte da uomini vecchi, che hanno potuto darmene sicura relatione se non per essere intervenuti a quelle imprese, almeno per haverne sentito trattare da' padri loro. » (l. VII, p. 390).

l'opera con due passi del Paltroni, perchè si veda con tutta evidenza la derivazione dell'uno dall'altro.

PALTRONI, c. 7

..... accadendo ch' il Sig. suo padre che havea hauto lungo tempo discordia cum Eugenio 4^o pontefice massimo venne in concordia con lui et per conventione fecero insieme promesse el sig. conte Guido mandare il conte Federico suo figliuolo per ostagio in le mani de la Ill.ma Sig.ria di Venetia et così lo mandò bene et ornatissimamente accompagnato, come se acconvinia a figliuolo de tanto Signore et in questa sua andata visitando il Principe Duca di Venezia, che era allora M.^r Francesco Fuschari principe degnissimo quanto mai fusse in quello luoco et homo di grande ingegno et de grandissima prudentia et eloquentia. Et così quello Ill.mo sanato (?) orò inante a quello singularmente. Et tanto accomodata-mente, cum tanta facundia, tanto ornato et cum sì grave et sententiose parole che fu reputato per miracolo grandissimo. Et non solo orò, ma anche trattò cum quello Ill.mo Ser.mo principe et gravissimo Senato molte cose importantissime secondo la comissione che havea dal Sig. suo padre cum tanta intelligentia e gravità quanto avesse fatto alcuno antiquo in simili pratiche lungamente esercitato. Intanto che il prefato Ser.mo principe fin'allora dette inditio de esso conte Federico dover essere ancora homo, se Dio li prestava vita, de grandissima conditione, quanto mai fusse stato altro huomo di casa sua....

MUZIO, p. 5

Da poi essendo Guidantonio lungamente stato in discordia con Papa Eugenio Quarto, venuto in compositione con lui, promise di mandar Federico ostaggio a Vinetia e così fece. Si appresentò adunque egli honorevolmente davanti a quella Signoria Illustrissima della quale era all' hora principe Francesco Foscari et in collegio parlò con tanta gravità e così arditamente che fu cosa mirabile in quell'età. Et havendo anco il Conte suo padre mandato a trattare con quei Signori materie di molta importanza, essendo egli a quella Signoria molto amico, il figliuolo accompagnato da cavallieri, che de'negotij e di lui haveano cura, mostrava tal lume d'ingegno che da quel sapientissimo Doge fu giudicato che vivendo havrebbe con le proprie virtù aggiunto non poco splendore alla gloria de' suoi maggiori.

PALTRONI (in fine)

Non altramente il furor della guerra qua e là per l'Italia spargendosi prese il suo corso con impeto verso Ferrara.

Erano Venetiani in lega con Sisto e Ferrando e Giovan Galeazzo erano insieme collegati, quando nacque discussione tra Venetiani et Hercole allora duca di Ferrara, che essendo Venetiani per li tempi adietro usati a tener a Ferrara un lor gentilhuomo con titolo di Vicedomino il quale rendeva ragione a' loro sudditi, nè il principe di quella città se ne haveva da impacciare, Hercole cotal magistrato più non potè tollerare, et si per questa cagione, come ancora per le saline di Comacchio, pretendendo essi ch'egli mandato fosse alla capitulatione che essi haveano lungamente havuta con i predecessori suoi, contro lui mossero l'arme con armata d'acqua e di terra.....

MUZIO, l. VII, p. 381

Non altramente il furor della guerra qua e là per Italia spargendosi prese il suo corso con impeto a Ferrara. Erano Venetiani in lega con Sisto e Ferrando et Giovanni Galeazzo erano insieme collegati, quando nacque dissensione fra Venetiani et Hercole all' hora Duca di Ferrara, che essendo li Venetiani per li tempi a dietro usati a tenere in Ferrara un loro gentilhuomo con titolo di Vicedomino, il quale rendeva ragione a' loro sudditi, nè il Principe di quella città se ne haveva ad impacciare, Hercole cotal magistrato più non volle tollerare, e si per questa cagione come ancora per le saline di Comacchio, pretendendo essi ch'egli mancato fosse alla capitolazione, ch'essi havevano lungamente co' suoi predecessori havuta, contro lui mossero l'armi con armata di mare et di terra.

Così ora con parafrasi, ora con manifesto plagio, il Muzio ricalcò la sua storia sull' opera inedita del Paltroni.

Il terzo biografo in ordine di tempo fu l'urbinate Bernardino Baldi colla sua *Vita e fatti di Federico di Montefeltro* finita di comporre nel 1603; ma anche quest' opera mi pare che non valga molto di più di quella del Muzio. Come questa, anche l' opera del Baldi è condotta fedelmente sulla vita di Federico del Paltroni ⁽¹⁾ e sebbene il plagio non sia sfacciato come quello del Muzio, pure è assai facile riconoscerlo. Più che un lungo ragionamento che del resto qui sarebbe inopportuno, mi pare che basti a provarlo qualche confronto fra passi simili dei due storici.

(1) Per la giustizia è doveroso aggiungere che non fu quella la sua sola fonte; ma attinse a molte altre fonti che egli stesso enumera in una sua lettera a Giulio Giordani, segretario del duca Francesco Maria II del 14 ottobre 1602 (V. A. SAVIOTTI, *Di un inedito carteggio di B. Baldi nelle Marche*, I, 10). Quella del Paltroni però rimase sempre la sua fonte principale.

PALTRONI, c. 153

E così prese alcune altre terre d' intorno, come l'Isola e Reforzato e poi venne a Barchi, il qual luogo essendo ben fornito di soldati, volle far resistenza, ma in tre dì furon condotti a tal termine che bisognò si rendessero a discrezione e tutti li soldati che vi erano furono messi in prigione e presero la robba loro e gli uomini del castello pagarono certa somma di denaro per redenzione delle robbe loro, poi in quella sera mandarono a confortare quelli di Barchi che si volevano accordare, ma il conte Federico gli disse che non voleva por mente che lo aver voluto vedere il campo non gli costasse qualche cosa, e gli pose questo partito: Se voi soldati che siete qui mi volete dare il castello, io son contento farvi salvi, e che andiate dove vi piace con la robba vostra ed il castello voglio a saccomanno e se voi uomini del castello me lo volete dare, io voglio li forestieri a mia discrezione.

PALTRONI, c. 154

.... usus est novo genere expugnationis e per contentare gli saccomanni, fece serrare la porta e fece metter giù l'arme a ciascheduno et ita expugnaverunt oppidum vacuum defensoribus et in praedam posuerant, quo facto la sua Signoria si partì.

PALTRONI, c. 156

..... e di notte nascostamente mandarono al conte Federico. raccomandandosi e supplicando si pia-

BALDI, l. VII, p. 10

Ottenne dopo questo, per accordo, Reforzato e Sorbolungo, e passando sul vicariato s' appressò a Barchi, castello assai grosso, posto sull' alto, e sì per natura come per umana industria secondo quei tempi assai forte; onde per essere convenientemente presidiato, mentre l'esercito fu lontano..... ebbe ardire di resistere: ma giuntovi sotto il campo, gli uomini presi da timore..... mandarono a Federico alcuni soldati e persone della terra per accordarsi, a' quali disse che, poichè per loro capriccio avevano voluto ch' egli facesse veder loro l' esercito armato, proponeva un partito cioè a' soldati forastieri, se gli davano il castello, di lasciarli andar liberi con tutte le robe loro, ed all' incontro, se glielo davano i terrazzani, liberar loro, e ricevere i soldati a discrezione.

BALDI, l. VII, p. 11

..... per dar con un certo giuoco militare soddisfazione a saccomanni, fatta chiudere la porta del castello già voto di genti, ed a ciaschedun di loro depor l'arme, prese per se medesimo e diede all' esercito alquanto di piacere mirando....

BALDI, l. VII, p. 14

Mandarono dunque una notte segretissimamente alcuni della terra a Federico per trattare seco d'ac-

cesse avere misericordia, e che loro volentieri s' accordariano, e veniano a far tutto quello che sua Signoria comandasse, ma che essendo la rocca inespugnabile com' era, e situata da potere rovinare, e disfare tutta quella terra, conoscono se loro si accordassero per ogni modo sariano disfatti. Le quali cose considerando il conte Federico esser vere, gli ebbe compassione e diligentemente osservò chi era in la rocca e quanti, e come si guardava....

cordo: giunti ed ammessi con amorevolezza esposero con parole piene d' umiltà e di sommissione e.... pregandolo ad avergli compassione e a non voler condurgli all' ultima rovina; esser prontissimi, quanto a loro, di rendersi, di comporsi, di accettare tutte quelle condizioni.... ma lo stato di quel povero luogo essere da tutte le parti miserabile, perciò che se si davano a lui, non potevano fuggire le percosse dei soldati del presidio, e la ruina che verrebbe loro addosso dalla rocca.

.
S' allegro egli a quell'atto di sommissione e concluse esser vero tutto quello che dicevano
. gl' interrogò che gente fosse nella rocca, quale e quanto il presidio della terra, che guardie e con quale ordine vi si tenessero, se i terrazzani fossero ammessi nella fortezza, quando, come, e con quali occasioni.

Il Baldi si compiace a diluire e ornare colla bella forma il racconto greggio e semplice, quale lo trovava nei *Commentarii* del Paltroni; ma il fondo dei fatti è narrato collo stesso ordine e ogni tanto anche colle stesse parole di lui.

Quarto biografo di Federico fu l' Ugolini nella *Storia dei conti e duchi d' Urbino* ⁽¹⁾: vissuto in età vicinissima alla nostra, quando ormai non si poteva impunemente saccheggiare a man salva dalle opere altrui, non seguì l' esempio dei suoi predecessori; non seppe però allontanarsi quanto occorreva dal racconto che di quelli avvenimenti avevano fatto gli storici precedenti, e troppo spesso e con cieca fede volle seguire la *Vita di Federico* del Baldi, dando ad essa un' importanza storica che veramente non ha. Troppo spesso poi si lascia trascinare dal racconto dei fatti a digressioni ed a considerazioni morali, che poco si addicono alla serenità e imparzialità che deve essere propria della storia. Non dirò di altri

(1) Vol. I.

storici, come ad esempio il Dennistoun ⁽¹⁾, che al lume di più sereni e giusti criteri storici giudicarono più equamente l'opera del Forteguerrri in quelli anni della sua legazione nelle Marche.

Come si vede facilmente dal rapido esame fatto fin qui dell'opere di questi biografi di Federico, in sostanzala vita di lui si può dire che sia data dalla biografia del Paltroni, essendo quelle del Muzio e del Baldi riproduzioni o ampliamenti di quella, e la biografia dell' Ugolini avendo attinto in fondo largamente alle vite del Muzio e del Baldi in modo che per mezzo di queste viene anch' essa a dipendere direttamente da quella del Paltroni.

* * *

Premesso dunque questo che il racconto storico di quei fatti rimonta in sostanza per le linee generali al primo biografo che in fondo è il solo veramente autorevole, vediamo ora quali alterazioni per ciò che riguarda il nostro Forteguerrri venga a subire passando il racconto dall' uno all' altro biografo.

Come c' era da aspettarci da storici entusiasti di Federico di Urbino, l' opera del cardinale di Teano che pur sappiamo essere stata energica e vigorosa passa in seconda linea di fronte a quella che solo si ha in mente d' illustrare l' opera di Federico.

Eppure lo storico di Fano, l' Amiani ⁽²⁾ dà, com' è giusto, una parte assai maggiore di quello che si faccia da quei biografi a ciò che operò, a fianco di Federico, il Forteguerrri nell' assedio di Fano. Il racconto che ne fa l' Amiani è assai particolareggiato, ci dà notizia di fatti di cui non c' è alcun accenno nei biografi di Federico, come ad es. del tentativo che si fece nell' Agosto di sorprendere lo stesso Cardinal legato nei suoi alloggiamenti, tentativo che fu validamente respinto dagli ecclesiastici ⁽³⁾. Non so poi come quei biografi non abbiano fatto capire che nel combattimento navale che si combattè fra alcune navi della Chiesa e le navi del Malatesta nelle acque di Fano la vittoria si dovesse in gran parte al Forteguerrri ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Memoirs of the Dukes of Urbino*, London, Longmann, 1851. Cfr. anche MARCOLINI, *Storia della Provincia di Pesaro ed Urbino*.

⁽²⁾ *Memorie istoriche della città di Fano*; Fano, 1751, vol. I.

⁽³⁾ Op. cit. I, 434.

⁽⁴⁾ V. la descrizione che se ne fa nei *Commentarii di Pio II*, p. 342.

Nell'insieme mi pare che si avrebbe dovuto, pure mettendo nella luce che merita l'opera saggia e vigorosa del conte Montefeltrano, far vedere che non meno energico si mostrò nella sua legazione quel singolare prelato che fu Niccolò Forteguerri così bene caratterizzato da Pio II, « sacerdos acris ingenii, non tam sacrae militiae idoneus, quam profanae ». ⁽¹⁾ A ogni modo questa, diciamo così, trascuratezza che essi mostrarono per il cardinal di Teano si può capire e un po' scusare per il desiderio che dovette essere vivissimo nel Paltroni di additare all'ammirazione dei posteri la vita veramente illustre e gloriosa del suo signore e si può anche comprendere nel Muzio e nel Baldi che alla corte de' discendenti di Federico ebbero onori e protezione; ma non si può in alcun modo scusare la tendenza che dal Paltroni in poi si fa sempre più notevole a biasimare il Forteguerri, evidentemente per fare spiccare in contrasto la generosità del conte d'Urbino.

I fatti in cui trovano occasione di mettere in cattiva luce il cardinale sono tre: uno per la resa del castello di Montefiore in cui il Forteguerri si sarebbe, secondo loro, dimostrato assai poco generoso per Giovanni Malatesta che si era reso prigioniero; l'altro per le difficoltà e la lunghezza dell'assedio di Fano in cui sembrerebbe che il legato, d'ordinario d'animo così forte ed energico, si fosse lasciato prendere da scoraggiamento; il terzo per la resa della rocca di Fano, in cui il Forteguerri ancora una volta si sarebbe mostrato assai meno generoso di Federico.

Esaminiamo partitamente ciascuno di questi fatti e vediamo il processo di formazione dell'ingiusto o almeno poco sicuro giudizio che n'è stato dato da ciascuno di quei biografi.

Fra i prigionieri fatti nella presa del castello di Montefiore era Girolamo, figlio di Sigismondo Malatesta, e per lui sorse discordia fra il cardinale e il conte, perchè l'uno e l'altro l'avrebbero voluto per sè. Il Paltroni, raccontando la cosa, mi pare che non dica per nulla che il Forteguerri avesse in animo di prender vendetta sul figlio delle offese del padre: «.....e non essendo fatta

(1) Ibid.

alcuna menzione delli fatti suoi Mons. di Teano, legato apostolico in campo, lo voleva ritenere e molti anco gli avriano fatto volentieri dispiacere » ⁽¹⁾. Aggiunge poi che il conte riuscì ad averlo per sè e generosamente lo lasciò libero. Ma il Muzio, andando più in là, incomincia ad aggiungere che « altri » (non ancora, si badi bene, il cardinale) « havrebbero voluto che fosse fatto pagare la taglia » ⁽²⁾.

Il Baldi, com'è naturale, ripete quasi testualmente ciò che ha trovato nel Paltroni, finchè l'Ugolini, attingendo al Baldi, e quindi inconsapevolmente al Paltroni, lavorando di fantasia, dice: « Ma il conte non fidavasi troppo del cardinale e forse temeva che sull'innocente capo di quel figlio di Gismondo si scaricasse la vendetta che non poteva ottenersi intera contro il padre: nè gli sembrava atto di generoso cavaliere porre il figlio del suo nemico a discrezione di chi avrebbe forse esercitato su lui i più rigorosi diritti della vendetta » ⁽³⁾. Se il Muzio s'era lasciato sfuggire l'affermazione che alcuni avrebbero voluto che il Malatesta pagasse la taglia, l'Ugolini pone senz'altro al posto di questo « alcuni » il nome del legato e dice: « Non è difficile che il legato volesse il giovine in suo potere per imborsarsi la grossa taglia che avrebbe posto pel suo riscatto..... » Ecco a che conduce la rettorica, quando prende il posto della serenità storica! In tal modo per un inciso posto dal Paltroni si arriva fino a dipingere d'animo cattivo ed avido il Forteguerra.

Per lo scoraggiamento che probabilmente avrà preso le milizie ecclesiastiche all'assedio lungo e difficile di Fano il Paltroni e il Muzio veramente non fanno il nome del legato. Il nome di lui appare nel Baldi che dice come Federico «.....sospettando che, rappresentate dal Legato al Pontefice queste difficoltà molto maggiori che in effetto non erano, quegli si lasciasse indurre ad abbandonare l'impresa ed a disciogliere l'assedio, per prevenire gli scrisse » ⁽⁴⁾. L'Ugolini come al solito, ne fa un titolo di biasimo per il Forteguerra, esagerando ciò che altri aveva appena accennato.

⁽¹⁾ Ms. cit., c. 156.

⁽²⁾ Op. cit., l. IV, p. 224.

⁽³⁾ Op. cit., I, p. 420.

⁽⁴⁾ Op. cit., l. VII, p. 83.

Certo il Forteguerra avrà rappresentato a Pio II le difficoltà dell'impresa, ma da quali documenti hanno i biografi di Federico desunto che l'animo del cardinale sia venuto meno all'usata costanza e abbia avuto bisogno dell'esempio di Federico, per rialzarsi dall'abbattimento? Di questa, chiamiamola così, pusillanimità del legato i *Commentarii* di Pio II non fanno parola. So che per tale parte questa opera non potrebbe essere una fonte molto sicura, perchè forse sospetta di troppo favore al Forteguerra, ma non so perchè Pio II che pure parla della lunghezza e delle difficoltà dell'impresa non avrebbe dovuto anche dire che lo stesso legato per un momento aveva disperato di riuscirvi. Ciò gli sarebbe servito benissimo per mostrare di quanta importanza fosse stata la presa di quella città per la dedizione della quale ebbe a sentire tanta gioia che, quando gli fu annunziata, mentre era seduto a mensa, s'alzò a pregare con fervore Dio per la vittoria ottenuta ⁽¹⁾.

Veniamo ora al terzo fatto in cui, sempre secondo i biografi di Federico, apparirebbe ancora più luminosamente la magnanimità del conte d'Urbino e la malvagia natura del cardinal legato. Si tratterebbe della resa della rocca di Fano avvenuta nel 1463, per cui Roberto Malatesta che la teneva ancora dopo la dedizione poco prima avvenuta della città, fu costretto a ricorrere alla clemenza del vincitore. In ciò che ne dice il Paltroni non trovo nulla che ci possa far credere che veramente il legato abbia voluto averlo nelle sue mani per farne scempio.

Così dice lo storiografo urbinato: «.....Il Sig. Roberto fatta l'entrata della terra essendo lui ridotto in la rocca benchè fosse assai forte, similmente lui senza aspettare altramente d'essere offeso e bombardato, si accordò ed assegnò liberamente la rocca e la fortezza ed ottenuta la salvezza sua e delli suoi per promissione di Federico che lo fece sicuro, se ne uscì fuori con la madre e sorelle, dove si vede quanta fosse la mansuetudine e umanità del conte che non solo volle che lui fosse sicuro da molti ch'erano inimici al padre e che avevano ragione e cagione di fargli poco piacere.....» ⁽²⁾. Il Muzio non si contenta di riferire, al solito

⁽¹⁾ *Commentarii*, p. 342.

⁽²⁾ Ms. cit. c. 161.

quasi testualmente, le parole del Paltroni; ma dice che proprio « il legato et molti capitani si sforzarono di persuadere a Federico, ch'egli havrebbe fatto bene ritenere Roberto, la madre et le sorelle, » ⁽¹⁾ e riferisce i ragionamenti, a cui ricorsero per convincerlo e le belle e generose parole che a loro rispose Federico: tutto ciò ben s'intende, serviva al Muzio per fare sfoggio di eloquenza oratoria. Il Baldi, attingendo qui evidentemente al Muzio, espone allo stesso modo la cosa, solo aggiungendovi ancora dei fronzoli rettorici. Vi sono talvolta le stesse parole, oltre gli stessi concetti:

MUZIO, p. 240

.....et che fra il suono dell'armi et delle trombe non s'odono le parole delle conventioni; oltra che Gismondo gli haveva altre volte rotta la fede, sì che per non servar egli così puntualmente la parola sua non gli dovrebbe esser posto a biasmo.....

BALDI, l. VII, p. 38

..... poichè fra gli strepiti dell' arme debilmente s'odono le parole degli accordi e delle paci: avere Gismondo più volte violato la fede a lui, e perciò potere egli molto bene una sola volta fare il medesimo seco.

V'è anche un periodo che fa capire perchè con tanta ampiezza il Baldi si dilungasse a lumeggiare quest'atto di generosità di Federico ed è il seguente: « non esercitarsi da lui la milizia, professione onoratissima, con impeto nè con animo sinistro, ma solo per operar bene e far passare il suo nome fra gli altri dei signori della sua famiglia, chiaro e riguardevole alla memoria de'poster.....» Questo era il vero scopo di tali amplificazioni storiche: bisognava illustrare nei suoi antenati la famiglia principesca, di cui si godevano i favori. Finalmente l'Ugolini, seguendo il Baldi, narra in modo non molto diverso la resa di Roberto e la generosità di Federico e come conclusione al racconto pone queste parole: « Noi sdegnosamente e a malincuore tanta indegnità registriamo e staremo in forse di prestarvi fede se da uomo di chiesa (*intendi*: il Baldi) e da altri scrittori non ci fosse narrata ⁽²⁾ ».

Questi « altri scrittori » si riducono in fondo al Muzio e ai

⁽¹⁾ Op. cit. l. IV, p. 240.

⁽²⁾ Op. cit., I, p. 492.

pochi altri che da lui possono avere attinto. Eppure l'Amiani, che abbiamo veduto non mancare di particolari intorno all'assedio di Fano, nulla dice di tutto questo; ai biografi di Federico attinge, ma con più senno dell'Ugolini, il Dennistoun (¹).

Concludendo, io non intendo di negare ciò che di quei fatti dice il più antico e autorevole biografo, il Paltroni, ma solo vorrei che si accettassero *cum grano salis* le affermazioni non poco esagerate degli altri biografi di Federico che al Paltroni più o meno fedelmente attinsero, ampliando sconsideratamente le parole di lui. Finchè manchi la prova dei documenti, non so perchè si debba porgere ascolto alle accuse che essi fecero all'opera del Forteguerri, (²) accuse che credo d'avere con sufficiente chiarezza dimostrato essersi formate man mano nel passare dall'uno all'altro di quei poco coscienziosi biografi.

GUIDO ZACCAGNINI.

(¹) Op. cit., I, p. 135.

(²) Per le doti dell'animo del Forteguerri vedasi l'opera ben nota e pregevole di mons. G. BEANI: *Niccolò Forteguerri, cardinal di Teano*. Pistoia, Tip. d. Pop. Pist., 1891.

Sulla dimora di messer Cino in Perugia

Tra le non molte notizie, riguardanti la vita di mes. Cino Sigisbuldi, delle quali i biografi dal Ciampi in qua credevan di non poter dubitare, devesi porre certamente quella, secondo cui il sommo giureconsulto pistoiese avrebbe insegnato nello Studio perugino per tutto l'anno 1332. Infatti il Ciampi, pubblicando nel 1826 la terza edizione della *Vita e Memorie di mes. Cino da Pistoia* ⁽¹⁾, nella nota (41) aggiungeva tra l'altro il seguente avvertimento: « L'anno 1332, 15 Settembre gli fu dato a leggere (nello Studio di Perugia s'intende) straordinaria civile con lo stipendio di fiorini 315 d'oro all'anno; e sembra che riunisse la lettura dell'ordinaria e della straordinaria civile, e perciò avesse lo stipendio di fiorini 315 d'oro. Questi documenti mi furon dati dal Ch. Sig. Prof. Giovan Battista Vermiglioli ». Il modo reciso, con cui, come ognun vede, s'esprimeva il paziente biografo di Cino, non ammette di per sè alcun dubbio; e per quanto Adamo Rossi ⁽²⁾ cinquantadue anni dopo avvertisse, che i documenti originali delle condotte di Cino nello Studio di Perugia per gli anni 1329, 1330 e 1332 non fossero reperibili, tuttavia per le particolarità di tempo e di circostanza, contenute nella nota già citata, nessuno pose in dubbio l'affermazione del Ciampi.

⁽¹⁾ *Vita e Mem. di mes. C. di P.* Terza edizione, rivista ed accresciuta dall'autore SEB. CIAMPI. Pistoia, Manfredini, MDCCCXXVI.

⁽²⁾ ROSSI ADAMO, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia, con l'albo dei Professori ad ogni quarto di secolo.* Fasc. II^o; dal 1329 al 1375. Perugia, Boncompagni, 1878, pp. 33-34.

Solo nel 1884 Tommaso Casini ⁽¹⁾, riprendendo la questione, confutava l'asserto del benemerito canonico pistoiese, fondandosi su cinque documenti, che egli ebbe la fortuna di scoprire in un minutarario d'un notaio volterrano, Ser Biagio di Giovanni, e che pubblicò per intero. E tanto l'illustre critico era sicuro del risultato, cui giungeva, che finiva la sua confutazione domandando al lettore: « E dopo ciò, chi potrà continuare a credere che nel 1332 Cino fosse lettore a Perugia? » (p. 185). Non si supponga però che il Casini negasse fede all'asserzione netta ed esplicita del Ciampi, riguardo alla quale così s'esprimeva: « Gli stanziamenti per questo insegnamento (per l'insegnamento del 32 in Perugia) ci sono; ma bisogna credere che Cino, già innanzi negli anni e reduce da Napoli, dove aveva letto senza troppo suo soddisfacimento, rinunziasse alla cattedra confermatagli, e preferisse di restare nel *dolce paese di Toscana gentile*, da lui stesso sospirato ardentemente poco tempo prima, e fermasse la sua stanza in Pistoia, ecc. (p. 178)*.

Che sia proprio necessario concluder questo dopo la lettura dei documenti, a noi veramente non pare, e ci si permetta di esporne qui le ragioni.

Chi era Ser Biagio da Volterra? Riportiamo in sunto le notizie fornite dall'egregio dantista. Notaio vissuto quasi sempre e morto in patria, dopo aver esercitato onorevoli uffici, cancelliere della Signoria volterrana nel 1329, Consigliere del suo Comune per la contrada di Borgo S. Maria nel 1334 e nel 1338, Ser Biagio appare iscritto nella matricola de' giudici e de' notaj di Volterra, compilata appunto nel '38. Riguardo alle sue peregrinazioni fuori delle patrie mura sappiamo, che fu « podestà o vicario in qualche gran città o piccoli castelli ⁽²⁾ », e più particolarmente che « tenne... l'ufficio di cancelliere di Pistoia nei primi tempi della dominazione fiorentina su quella città; riacquistata, com'è noto, dopo la morte di Castruccio, sul principio del 1329 ⁽³⁾ ». Nel gennaio del 1332 comparisce ancora in quell'ufficio, come nota il Casini, e come si rileva da due documenti, pubblicati da Cesare Guasti ⁽⁴⁾, e « vi

⁽¹⁾ CASINI, *Nuovi documenti su C. d. P. in Propugnatore*, N, S. vol. I° fasc. 2-3, pp. 167-185.

⁽²⁾ Art. cit p. 173.

⁽³⁾ Ib.

⁽⁴⁾ GUASTI, *I Capitoli del comune di Firenze*, (I, 4) già cit. dal CASINI.

tornò più tardi (aggiunge il Casini) non è ben chiaro per quanto tempo, ma v'era certamente nel 1339 » ⁽¹⁾.

Ora che abbiamo visto quanta incertezza vi sia nel determinare in modo preciso in quali anni debban porsi le relazioni di Ser Biagio volterrano con Pistoia, veniamo all'esame dei documenti, che di lui ci restano, pubblicati dal Casini.

Avanti ogni altra cosa, quale ne è la cronologia? Pel primo d'essi la questione era relativamente facile a sciogliere, non così ci sembra dover dire per gli altri. È vero che a p. 178 dell'articolo citato il Casini li dice tutti appartenenti al '32, ma su cosa fondi questa sua affermazione non è dato ricavare. Nè dopo l'avvertenza, contenuta nella nota (1) a p. 174 ⁽²⁾ ha valore per questo il fatto, che il secondo documento, indiscutibilmente il più importante, viene in ordine di posizione subito dopo una lettera del 12 giugno 1332 ⁽³⁾.

Data dunque l'indeterminatezza di tempo, in cui Ser Biagio fu cancelliere di Pistoia, data la mancanza d'ogni accenno cronologico nei documenti, non sappiamo per qual ragione il Casini li attribuisca con tanta sicurezza al 1332: potrebbe darsi che l'illustre critico avesse per far ciò prove non dubbie, ma certo dal suo scritto non appaiono minimamente.

Ammettiamo però, senza concederlo, allo stato presente al meno delle cose, che i documenti appartengano al '32: in tal caso il loro contenuto è proprio tale da indurci a negar fede alle notizie messe il luce dal Ciampi, notizie ben particolareggiate, e presumibilmente tratte di su codici ormai persi, o ancora confusi tra gli altri? A noi non sembra.

Il primo (p. 177) è una lettera degli Anziani e del Gonfaloniere di Pistoia a Rinaldo da Staffoli, podestà di Firenze, per raccomandar la causa d'un chierico pistoiese, imprigionato in Firenze sotto l'accusa di grave maleficio: vi si dice sulla fine che « Cinus dignissimus doctor legum de Sighibaldis » avrebbe esposto

⁽¹⁾ Art. cit. pp. 173-174.

⁽²⁾ Ecco la parte della nota a cui alludiamo: « nè certo è facile determinare il periodo di tempo, cui appartengono le molte lettere di Ser Biagio, perchè nel rilegare i fogli del codice dovette esser alterato l'ordine primitivo, e in fondo alle lettere o manca la data (*ed è il caso nostro*) o è incompiuta ».

⁽³⁾ Art. cit. p. 185, n. 1.

in persona a Rinaldo i desiderii del comune pistoiese. Ora siccome si sa che la podesteria di Rinaldo cade nel primo semestre del '32, è logico dedurre, come fa il Casini, che in quel tempo Cino « si recava a Firenze per trattare a viva voce affari pel suo comune » (1). Ma certo questo solo fatto non ci può indurre a negar la lettura di Cino in Perugia: poteva essersene assentato a bella posta per questo affare, dietro invito del patrio comune, oppure poteva trovarsi per qualche occasione in Pistoia, e quindi accettare quest'incarico.

Gli altri quattro documenti, sui quali maggiormente si posa la confutazione del Casini, si riferiscono tutti ad una questione, mossa al comune pistoiese da mes. Simone della Tosa, la quale in poche parole si riduce a questo. Nel febbraio del 1328 mes. Simone aveva assunto per incarico del comune di Firenze la podesteria di Pistoia senonchè, caduta questa città nell'agosto dello stesso anno in mano di Castruccio, mes. Simone dovette rinunciare all'ufficio, conferitogli dai fiorentini. Tornato in Firenze egli mosse causa contro quei di Pistoia, pretendendo gli fosse pagato l'onorario di podestà per tutto intero l'anno 1328.

Certamente, a meno che il Casini non abbia per far questo ragioni indiscutibili, può apparire strano ad alcuno, che Simone, deposto dalla carica di podestà nell'agosto del 1328 aspettasse a muover lite al comune pistoiese nel 1332. Ma esaminiamo ad uno ad uno i documenti, che formano questo gruppo.

Il primo (p. 182) è una lettera, colla quale gli Anziani del comune di Pistoia pregano i priori delle arti di Firenze a non prender decisione alcuna, prima che Cino abbia loro (agli anziani di Pist. s'intende) comunicato il suo giudizio sulle pretese di Simone. Appare da tutto il contesto soltanto che Cino era fuor di Pistoia, perchè gli anziani dicono tra l'altro d'avergli trasmesso gli statuti del patrio comune, conforme alla richiesta, ch'egli ne aveva lor fatta per lettera. Dal momento che abbiamo gli stanziamenti di stipendio, pagati a Cino, quale professore dello Studio di Perugia per tutto l'anno 1332, perchè non dobbiamo credere che il giureconsulto si trovasse proprio in quella città?

Il secondo (p. 182) è l'esposizione dell'ambasciatoria, che il

(1) Ib. p. 178.

comune di Pistoia voleva fosse pronunciata davanti ai priori delle arti di Firenze, sempre per la stessa questione. Di Cino si parla incidentalmente: si dice infatti che gli ambasciatori devon riferire come il comune pistoiese, conformandosi al volere di Simone, avesse rimesso la lite a tre arbitri: Cino Sigibuldi, Tommaso Corsini « legum doctores », e Veglio Buongiovanni. Per questo secondo documento adunque non è possibile nessuna supposizione sulla dimora di mes. Cino.

Il terzo (p. 184) è una lettera a Cino, colla quale gli Anziani di Pistoia lo avvisano d'aver ricevuto sue lettere, d'aver convocato alcuni dotti giuresperiti per decidere intorno alla nota questione, e lo avvertono d'avergli inviato gli statuti del comune pistoiese perchè anch'egli possa dare il suo autorevole giudizio. Di qui è lecito arguire soltanto che Cino fosse fuor di Pistoia, e nulla vieta credere, secondo noi, che' egli si trovasse a Perugia, dove pur disimpegnando la lettura del codice, poteva attendere a dar consigli al patrio comune.

Il quarto documento infine (pp. 184-185) è un'altra lettera, con cui gli Anziani di Pistoia pregano Cino a voler dar fine alla lite, intentata da Simone, non con un accordo, ma secondo il diritto. Che Cino in questo momento fosse a Firenze è probabile, ma non è detto esplicitamente: data anche come certa quest'ipotesi, non poteva Cino recarsi a Firenze, assentandosi temporaneamente da Perugia?

Pertanto dalle osservazioni, che siam venuti facendo risulta:

1° — Che l'assegnare alla lite, mossa da Simone al comune pistoiese, l'anno 1332, come fa' il Casini, senza l'appoggio, almeno in apparenza, di documenti storici, rimane allo stato presente delle cose una pura ipotesi più o meno probabile, e più o meno dimostrabile.

2° — Che data, e non concessa per ora, come vera l'ipotesi suddetta, da uno solo dei cinque documenti, pubblicati dal Casini, si rileva indubbiamente che Cino nel '32 si recasse a Firenze, ma per affari del tutto estranei alla questione di Simone della Tosa, e che riguardo ai quattro documenti, i quali ad essa si riferiscono, dal primo e dal terzo è lecito dedurre unicamente che Cino era fuor di Pistoia, dal secondo non si può trarre alcuna indicazione,

e nel quarto soltanto si può trovare un vago accenno alla presenza di Cino in Firenze.

Per tutto questo l'articolo del Casini non infirma a parer nostro l'opinione del Vermiglioli, fondata secondo ogni probabilità su documenti storici, che Cino insegnasse per tutto il '32 in Perugia, perchè nessuna prova di fatto ci fa seguire l'illustre critico nell'assegnare i documenti da lui pubblicati a quest'anno, e perchè, dato anche vi fosser ragioni storiche tali da render certa quest'ipotesi, il contenuto dei documenti esaminati non sarebbe sufficiente per negare ogni valore agli stanziamenti d'onorario, che pur compariscono in nome di Cino per l'insegnamento suo in Perugia durante l'anno 1332.

MARIO STERZI

VARIETÀ

Una notizia di Scipione Forteguerri studente a Padova.

Per le ricerche del Ciampi ⁽¹⁾, del Bacci ⁽²⁾ e del Chiti ⁽³⁾, noi sappiamo che il Carteromaco, dopo aver appena cominciato gli studi in Pistoia, nella quale era nato il 4 Febbraio 1466, li continuò prima in Roma fino ai diciassette anni, poi a Firenze fino ai ventisei, e da ultimo a Padova sino, probabilmente, ai ventinove anni.

Uno studente che frequentò la scuola per un pezzo, come vedete!

La scarsità dei documenti intorno al Carteromaco m'induce a far noto agli studiosi il seguente (sfuggito alla diligenza dell'amico Alfredo Chiti), che è del 12 Marzo 1493 e contiene il ricordo di una procura degli Operai di S. Iacopo a M. Scipione Forteguerri, « ad presentem studentem in civitate Padue », perchè facesse, fra altre cose, legittima fede della morte di certo Antonio di Gaspare di Iacopo di Leonardo, detto Tarogna.

Questo documento ci attesta che già nel 1493 il Carteromaco godeva fama di valente (peritum juvenem); inoltre esso è la più antica testimonianza che noi abbiamo del Carteromaco, studente a Padova; giacchè i due docc. indicati dal Bacci (i soli finor conosciuti) sono il primo del 2 Giugno 1493 e il secondo del 2 Gennaio 1495.

QUINTO SANTOLI

ARCHIVIO COMUNALE

DI PISTOIA

Opera di S. Iacopo, vol. X, f. 207.

Procura di M. Scipione di Domenico Forteguerri (in margine).

dicta die [1493. Marzo 12]

... suprascripti operarii ut supra congregati in loco solito servatis servandis per loro partito per fave .X. nere per el sì omni meliori modo via

(¹) CIAMPI S., *Memorie di Scipione Forteguerri detto il Carteromaco*. Pisa, Prosperi, 1811.

(²) BACCI P., *Il « Liber Amatorius » di Antonio Forteguerri*. Pistoia, Costa-Reghini e Biagini, 1894.

(³) CHITI A., *Scipione Forteguerri (il Carteromaco)*. Firenze, Seeber, 1902.

jure causa et forma quibus magis et melius potuerant per eos et nomine dicte Opere constituerunt ordinaverunt et creaverunt *peritum juvenem dominum Scipionem olim filium Dominici de Forteguerris de Pistorio, ad presentem studentem in civitate Padue*, licet absentem etc. ad causas etc. item ad intelligendum reperiendum querendum inveniendum de morte Antonii Guasparis Iacobi Leonardi vocato Tarogna de Pistorio etc. item ad faciendum fieri fidem de eius morte plenissimam, item ad faciendum examinari testes per publicum instrumentum in forma juris valida etc. item ad substituendum unum vel plures procuratores etc. et generaliter etc. dantes etc. promictentes etc. obligantes etc. renuntiantes etc.

Actum Pistorii in audientia dicte Opere presentibus Cipriano Francisci de Tavianis et Francisco Iuliani Donati Karoli, omnibus de Pistorio testibus, etc.

Il Maramaldo nel territorio pistoiese.

I documenti, che qui appresso riportiamo, insieme ad altri pochi contenuti nelle filze di *Lettere ed atti de' Commissari di Pistoia* ⁽¹⁾, interessano gli ultimi tempi, anzi gli ultimi giorni della Repubblica Fiorentina; e più precisamente si riferiscono a quel periodo di scaramucce e di scorrerie che dopo il fatto di Empoli fra il Maramaldo e Francesco Ferrucci, prelusero alla sconfitta da' Fiorentini patita a Gavinana ed aggravata dall'uccisione del loro duce.

Si sa che dopo i fatti di Empoli il Ferrucci aveva avuto ordine, come riferisce il Varchi, ⁽²⁾ di congiungere le sue forze con quelle che si ritrovavano in Pisa; d'altra parte il Ferrucci, quantunque Firenze fosse stata costretta ad abbandonare Prato e Pistoia per la vastità del territorio che aveva a difendere, cercava — stando anche a quello che riferisce Migliore Cresci ⁽³⁾ — « di arrivare a Pistoia ove con la parte Cancelliera affezionata alla libertà disegnava ingrossare la massa voltando ancora al tutto a sua devozione quella città ove harebbe causati gran favori a' disegni suoi ». Ma il Maramaldo si preparava a venire lui, più presto che non credesse il condottiere fiorentino, nel territorio pistoiese; tanto è vero che il 18 Luglio scriveva da Fucecchio ai Magnifici Sigg.ri Otto di Pistoia per mezzo di Possente De-Rossi, che come legato di quelli era da lui andato, e del « Padovano nostro homo, per alcune occurrentie in beneficio di N. S. et honore vostro ». Di là tre giorni dopo era già passato in Val di Nievole e dal territorio intorno a Pescia chiedeva, come si sa, vettovaglie ai Lucchesi ed ai Pistoiesi, presso i quali mandava rispettivamente un alfiere « per sedere et sollicitare le victuarie ». « Ciesare da Sonè » era il gentiluomo inviato dal Maramaldo ai Magnifici Signori Otto di Pistoia ed al Commissario di Pistoia Alessandro Corsini « amico carissimo » al quale faceva insistentemente premure perchè gli mandasse vettovaglie in quantità ⁽⁴⁾.

Intanto il Maramaldo dalla campagna di Pescia si avvicinava al passo di Serravalle, e ciò faceva nella notte dal 21 al 22 Luglio come fa capire Evangelista Gheri di Larciano, che subito informava gli Otto di Pistoia d'aver avuto avviso del passaggio di cavalieri, e d'essere andato subito alla volta di Castelmartini; e riferiva di essersi messo in agguato in un campo basso donde poteva vedere senza esser veduto e d'aver visto passare quaranta cavalli con some da munizione e « qualche trenta di soldati a piedi ». Infatti il 23 Luglio il Maramaldo, come rilevasi dall'altra lettera degli Otto di Pistoia, ⁽⁵⁾ aveva addirittura posto il campo

⁽¹⁾ *Lettere ed Atti dei Commissari di Pistoia dal 1530 al 1749*. Filze 35, nella st. prima dell' Arch. Com. di Pistoia. Questi docc. sono tratti dalla filza seconda.

⁽²⁾ VARCHI, *Ist. fiorent.*

⁽³⁾ CRESCI, *Ist. d' Italia*, mss. nella Bibl. Nazionale di Firenze. Ved. ALVISI, *La Battaglia di Gavinana*. Bologna, Zanichelli, p. 415 sgg.

⁽⁴⁾ Ved. Doc. I. La lettera porta del Maramaldo la sola firma in grafia rozza e grossolana.

⁽⁵⁾ Ved. Doc. II.

presso Serravalle in luogo detto il Paradiso, da dove faceva frequentissime scorrerie nella parte bassa del territorio pistoiese fino oltre a Bonelle, scorrerie che naturalmente non andavano punto a genio ai Pistoiesi. Vedevano infatti rovinare il loro contado e sapevano da Evangelista Gheri de' danni che pure al territorio di Larciano erano recati ⁽¹⁾. Per conseguenza i Pistoiesi si sentivano mal disposti a dar nuove vetovaglie ed erano quasi decisi a rifiutarle; ma tosto ne ebbero rimprovero dal campo imperiale che era sopra Firenze: « Intendemo che » per voi si fa difficoltà in donar vituaglie al Colonello Fabritio Mara- » maldo per la qual cosa facilmente può succedere inconveniente et » ne restano meravigliati. » Questo il 28 Luglio.

Ma i fatti ormai precipitavano. Il primo di Agosto il Ferrucci usciva co' suoi da Pisa ⁽²⁾; e lo stesso giorno, a mezz'ora di notte, si imponeva agli Otto di Pistoia dal campo imperiale di dare « a ogni hora, a ogni momento » informazioni precise sulle mosse del Ferrucci ⁽³⁾.

Due giorni dopo avveniva la battaglia di Gavinana!

ALFREDO CHITI

DOCUMENTI.

ARCHIVIO COMUNALE DI PISTOIA

*Lettere e Atti de' Commissari in Pistoia
dal 1530 al 1719.
Filza 2^a.*

I.

Molto magnifico Signore. Questa nocte per lettere dello Ill.^{mo} S.^r Principe tengho adviso che al passo di Empoli dove dubitavo li nimici passassino, S. Ex.^{tia} ha previsto, per il che mi è parso non remuovere le genti di qui si per l'utile di codesto paese e per essere più largho ad avere le vectuaglie et V. S. ne farà grazia, conosciuta la mia buona volontà che sono qui per la defensione di questi paesi, non manchare di farne venire il più di vectuaglie li sarà possibile, come pane, vino, et carne et il Venerdì et Sabato del formaggio; maxime doverà durare solo septe in octo giorni et ve ne resulterà onore et utile al Servizio di S. S.^{ta} Ricordandoli operi che le sieno qui di per in su l'alba che, come V. S. sa, ogni cosa si può sofferire excepto la fame; et maxime che da queste terre convicine ci è dato poca provisione di vectuaglie, pregola non manchi di mandare et consegnare a questo mio

⁽¹⁾ Ved. Doc. III.

⁽²⁾ Lettera di Bartolomeo Valori, commissario fiorentino, nella cit. filza.

⁽³⁾ Ved. Doc. IV. Porta una firma inintelligibile.

gentiluomo delle presenti exhibitore una stanza dove il possa alloggiare (¹) et altresì farle provvedere di quanto possa occorrerli et li presenti la medesima fede che ad me proprio et a V. S. mi raccomando che lo mando costì per sollecitare ci sieno portate le vectuaglie.

Nella campagna vicino a Pescia, alli 21 de' Luglio, MDXXX.

Al comando della S. Vostra
FABRITIO MARRAMALDO

Indirizzo:

Al Commissario di Pistoia
Alex.^{dro} Corsini Amico cariss.^{mo}

II.

Molto Mag.^{ci} et hon.^{di} Sig.^{ri}

Questo giorno a ora ventuna haviamo riscévuto le vostre et inteso la opera vostra della quale vi comendiamo assai exortandovi a seguire quanto giudichi a salute universale di questa ciptà. Circa il chaso del Signor Fabritio et sua gente vi facciamo intender come questo giorno non ostante la intenzione dataci del non passar Serravalle, ha posto il suo accampamento al Paradiso e con tutto, il Colonnello si è allargato lì per il paese et li sua cavalli scorrono insino a Bonelle et pel contado di qua dall' Ombrone rubando et assassinando e facendo el peggio possono in modo non si può più uscir dalla terra et, havendo a starci quel tempo scrivete, ruverà et disfarà tutto questo Contado et questa terra, et non é possibile possa provvedere a' bisogni loro et a quello domandono. Il che bisogna operiate che queste genti ci sieno levate da dosso con più prestezza sia possibile se noi non si potrà provvedere né a loro né alla ciptà né al campo essendo tutte le strade rocte.

La biada, il pane, e le altre cose domandate vedremo mandarve se averemo chi voglia venir costà; prima crediamo meglio saria ve ne provvedessi costà et ghosti che vuole.

Né altro.

Da Pistoia, alli 23 Luglio a ore 22, 1530.

GONFALONIERE ET }
OCTO DEPUTATI } di Pistoia

PS. Racomandavisi el caso de la Polvere secondo vi fu dato nota che ci diate avviso del seguito.

Questa sera è venuto qui el maestro del Campo di detto S. Fabritio

(¹) Come riferisce l'ALVISI (Op. cit., p. 154) secondo una provvisione conservata nell'Archivio Comun. di Pistoia, questo alfiere fu allogato in casa del Monte presso Fr. Masi.

et chiede ogni giorno li sia provisto octomila pani, quindici bestie, et più altre cose quali sono sopportabili al tueto in questa ciptà.

III.

Spettabili Signori Otto del Regimento di Pistoia

Solo questo per dire a vostre Signorie del caso successo circa gli Spagnuoli che sono passati qua da Larciano; non hanno fatto violentia alchuna, eccetto che ne hanno menati delli asini et hanno date delle bastonate a qualcuno et tolto le scarpe e le arme a qualcuno et sono passati via; vero è che i larcianesi corseno al piano ma loro si ritrasseno che erano circa 20 cavalli, sì che si ritrassino; altro non éne occorso.

29 Luglio 1530

VANGIOLISTA GHERI

In Larciano

IV.

Mag.^{ci} Viri etc.

A questa hora che è meza de nocte siamo arrivati in pogio cagiano con gran numero de giente per andare ad incontrare li inimici che sono usciti da Pisa; et perchè è bisogno che sappiamo dove dicti nimici sono ogni hora, per questo vi preghiamo che nel receiver la presente ne vogliate advisare dove sono dicti inimici et inviar subito gran quantità de spie per sapere ogni cosa; et hogni ora et ogni momento non lasserete advisare anchor che non sia cosa degna de adviso et fate che ogni cosa ne scrivate e starete sopra di voi facendo bone guardie et metterete in ordine a mandare victuaglie in quantitate che non ce l' habbeano a saltare; e come avemo decto, ce adviserete dove i nemici si trovano et qual via fanno et Dio vi conservi.

Primo d' Agosto, a $\frac{1}{2}$ ora di nocte.

Recensioni

Pistoia antica e dintorni. — Studi e schizzi architettonici e decorativi editi dalla litografia Fedi — Pistoia, 1902.

Questa pubblicazione, iniziata ora dalla litografia Fedi di Pistoia con l' aiuto di vari studiosi, è assai notevole.

L'editore ha in animo e) non avrebbe fatto male a dirlo in poche parole dichiarative) di illustrare i monumenti più notevoli di Pistoia, mediante la riproduzione grafica dei monumenti stessi che man mano verranno illustrati da diversi studiosi con succinte notizie storiche. Il fasc. 1 del Vol. I. testè pubblicato è dedicato al tempio di S. Francesco; e contiene quattro tavole in folio, la prima delle quali porta lo schizzo prospettico del chiostro della Chiesa di S. Francesco; nella seconda è riprodotta la facciata del Capitolo di detta Chiesa, nella terza è uno studio di una finestra della facciata; alla quarta è riservata la illustrazione storica.

La pubblicazione ha, lo ripetiamo, un' importanza notevole perchè mira a rendere più noti i bellissimi monumenti pistoiesi che tanto attirano l' attenzione dei forestieri visitatori. Il lavoro litografico è veramente commendevole e si raccomanda da sé agli studiosi di cose storiche ed ai raccoglitori delle memorie artistiche. A ciò contribuisce nella parte principale anche l' opera sagace e geniale dell' architetto Cesare Gonfiantini che tali schizzi eseguisce con vera ed ammirabile precisione. Auguriamo che questa pubblicazione, che si annunzia mensile, incontri il favore che si merita. Nei numeri venturi informeremo i nostri lettori dei fascicoli che man mano verranno pubblicandosi.

A. C.

CARLESÌ FERDINANDO. — *Sette epistole papali del sec. 12° e una lettera di s. Atto Vescovo di Pistoia.* Documenti inediti. Prato Nutini, 1901.

Segnalo all' attenzione degli studiosi gli otto documenti che il C., dietro le indicazioni del Davidsohn (*Forsch. zur Gesch. von Florenz*), ha tratto

da un cod. ms. della Bibl. Naz. di Firenze. Il C. si è limitato, per ora, alla semplice pubblicazione dei documenti; ma ha promesso d'illustrarli in seguito, in un lavoro « intorno alle origini della città e del Comune di Prato ».

Tanto le sette epistole papali quanto la lettera di S. Atto si riferiscono ad una spinosa controversia, che nel quinto decennio del secolo XII tenne agitati e divisi gli animi del clero Pratese, scatenando i parrochi del contado contro i canonici della chiesa di Prato. Sostenevano infatti i parrochi contro i canonici, che essi avevano il diritto di riscuotere le decime anche da quei loro parrocchiani che erano andati ad abitare in Prato. E siccome, per l'opposizione dei canonici, la riscossione non era facile, pare che il pievano di S. Giusto costruisse a tal uopo, nel territorio della chiesa di Prato, una cappella. Ma i canonici pretendevano che la cappella dipendesse da loro; onde la questione si fece ancora più complicata e più accesa. Intervenne il vescovo Atto; ma la sua parola di pace non fu ascoltata. Atto stesso dichiara, nella lettera a Innocenzo II (pubblicata dal C.), che ha dovuto subire « plurimas injurias, inimicitias et dampna non pauca »; onde pregava il Pontefice di liberarlo da così grave peso e gl'inviava, per la definitiva sentenza, gli atti della lite. Innocenzo II decise che coloro i quali avevano stabile dimora in Prato dovessero considerarsi come parrocchiani della chiesa di Prato e perciò pagare le decime ai canonici; « quia dignum est, ut, iuxta apostolum, quibus spiritualia seminamus, eorum carnalia metamus »; e quanto alla cappella, decise che dovesse considerarsi soggetta alla chiesa di Prato.

Nelle prime tre epistole del C. abbiamo la notificazione che di tale sentenza fece il Pontefice ai canonici (*epist. 1*), all'abate di Garignano, al priore di S. Fabiano ed ai pievani di S. Giusto, di S. Paolo, di S. Ippolito, di S. Maria di Colonica e di S. Maria di Filittone (*epist. 3*), ed al vescovo Atto (*epist. 2*) il quale, come superiore diretto, venne incaricato dell'esecuzione della sentenza.

Ma il clero Pratese, e con esso il popolo, disconobbero l'autorità del santo vescovo. (1) Perciò Celestino II scriveva (*epist. 4*) ai canonici e al popolo di Prato, che obbedissero; dichiarando che anch'egli aveva ordinato al vescovo Atto di osservare e far osservare la sentenza del suo predecessore Innocenzo. Contemporaneamente intimava (*epist. 5*) all'abate di Garignano

(1) Vedi anche, a proposito della disobbedienza del clero e popolo Pratese verso il vescovo Atto, ZACCARIA, *Anecd.*, pag. 212; e BRESCI, *Storia di s. Atto*, pag. 175 e 261.

ed ai parrochi del contado Pratese di non esigere più decime dai parrocchiani della chiesa di Prato.

Però, in barba al Pontefice, il pievano di S. Giusto continuò a farsi pagare le decime e a celebrare i divini uffici nella cappella da lui costruita.

In seguito a nuove rimostranze dei canonici, Lucio II intimò (*epist. 6*) al pievano di S. Giusto di rispettare le decisioni dei pontefici suoi predecessori; ma anche quest'intimazione rimase inascoltata; e solo tre anni dopo, nel 1147, Eugenio III scriveva (*epist. 7*) ai canonici d'aver chiamato in sua presenza il pievano di S. Giusto e d'averlo finalmente indotto, con minaccia di grave pena, all'obbedienza (« eum super hoc ad rationem posuimus »).

QUINTO SANTOLI

BERNARDY AMY A. — *Venezia e il Turco nella seconda metà del secolo XVII.*

Con documenti inediti e con prefazione di *Pasquale Villari* Firenze Ci-velli, 1902: in-8; pp. VI-142.

Quantunque non abbia relazione con la storia Pistoiese, voglio additare agli studiosi questo bel libro della signorina Bernardy, che incomincia con la guerra di Candia e finisce con la pace di Carlowitz (1645-1699). Sono dodici brevi capitoli, d'uno stile immaginoso e vivace che ne rende facile e piacevole la lettura. Le notizie sono tratte dall'Archivio di Stato di Venezia. Seguono in appendice i capitoli della resa di Candia, della Sacra Lega e della Lega con la Russia, e in fine una ricca Nota bibliografica. A rendere ancora più ricco e piacente il volume e ad aggiungere il colorito del tempo concorrono quattro ben scelte e ben riuscite incisioni fuori testo, che sono: l'allegoria di Venezia trionfante (1686), Costantinopoli (1706), la Città di Candia (1651) e la carta della Morea (1686).

Alla giovine dottoressa, che così grande disposizione dimostra per gli studi storici, il nostro plauso.

QUINTO SANTOLI

CRONACA

Comunicazioni. — L'egregio nostro Socio Prof. Alfredo Melani ha inviato al Direttore di questo *Bull.* la seguente lettera, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei cultori della storia dell'arte in Pistoia:

Milano, 28 Marzo 1902

Ch. Direttore del *Bullettino Storico pistoiese*

Per la relazione che corre tra Guglielmo da Pisa, lo scultore del pulpito di S. Giovanni fuorcivitas, e la storia artistica di Pistoia, ti comunico che uno studioso di Cagliari, l'ing. Dionigi Scano, mi ha mandato questi giorni una memoria sul Duomo di Cagliari (*La Cattedrale di Cagliari — Una pagina d'Arte Pisana* (Cagliari-Sassari, 1902), opera del XIII Sec., ma trasformata sostanzialmente nel XVII e XVIII secolo, nella quale si fa la supposizione che il nostro Guglielmo da Pisa, ossia fra Guglielmo, abbia lavorato, quale architetto, in quell'edificio. Tale supposizione si unisce ad un'altra dello stesso A., secondo la quale il maestro pisano sarebbe pure l'autore di un pulpito nel Duomo della stessa città. Veramente, dalle riproduzioni che ho sott'occhio l'opera scultorica di Cagliari ha una tendenza d'arte assai inferiore alle sculture del pulpito di S. Giovanni; così la supposizione del mio A. va circondata d'ogni riserva; comunque la cosa ha una certa importanza e potrebbe avere una certa verisimiglianza in ciò che l'arte della Sardegna dall'XI al XIII secolo fu toscana o pisana in sostanza (ciò ch'io mostrai anche nelle mie pubblicazioni). Così ti comunico, pel *Bull.*, questa nota che potrebbe invogliare a delle ricerche a Pisa ed a Pistoia. Noto pertanto una certa identità di composizione nel gruppo delle figure che sostengono il leggio dell'Epistola.

Cordiali saluti.

ALFREDO MELANI.

[Di questo e di altri due opp. dello Scano (*Per Cagliari Pisana* e *A proposito del pulpito nell'antica Cattedrale di Cagliari*) ragiona anche OLINTO SALVADORI nel fasc. 14-15 (An. II) del *Bullet. bibliogr. sardo*. Questi anzi, rammentando l'ultimo scritto dello Sc., non tralascia di richiamare l'at-

tenzione sui pergami delle due chiese di Pistoia, S. Andrea e S. Giovanni Fuorcivitas, e di raffrontare le rappresentazioni scultorie di questi con quelle del pulpito cagliaritano. — N. d. D.]

**. *Congresso Internazionale di Scienze Storiche.* — Il Congresso, che doveva tenersi nell'Aprile 1902 in Roma, è stato sospeso per già note e complesse ragioni, che qui non occorre ripetere. Il Prof. Giovanni Monticolo, nostro socio corrispondente, ha recentemente diretto una lettera a S. E. il Conte Giuseppe Greppi, senatore del regno, che presiedeva la Sezione VIII del Congresso stesso (*Storia medioevale e moderna; scienza diplomatica, archivistica, bibliografica*). Il Monticolo rende conto delle pratiche trattate direttamente da lui come membro di detta Sezione e riferisce che quaranta o cinquanta pubblicazioni periodiche di Società di Storia patria, di Accademie, di studiosi avevano iniziato la stampa degli indici di quanto per loro mezzo ha veduto la luce. Non tralascia di notare (p. 6) con compiacimento che la nostra Società Storica ha già pubblicato l'*Indice tripartito* promesso. Auguriamo che il Congresso, ora rinviato, possa definitivamente e presto convocarsi nella capitale del Regno.

**. ALFREDO CHITI ha recentemente pubblicato uno studio biografico su *Scipione Forteguerra (Il Carteromaco)*, corredato da tre copiose appendici. La prima contiene la bibliografia degli scritti del Carteromaco, editi ed inediti; delle lettere di lui o a lui dirette, e dei codd. e delle stampe che costituivano la biblioteca del Carteromaco. La seconda appendice contiene un saggio di poesie greche, latine ed italiane dello stesso. Nella terza sono raccolte lettere del Carteromaco, di Gio. Battista Forteguerra, Paolo Bombasio, Dionisio Briçonnet, Angelo Cospo, Bernardino Bellanti, Lazzaro Bonamico, Romolo Amaseo, tratte da codd. Vaticani. Il volume, dedicato al nobile uomo Cav. Giuseppe Forteguerra, è edito dal Seeber di Firenze.

**. All'ultima esposizione di Storia della Medicina, tenuta in Pisa dal 27 al 31 Ottobre 1901 in occasione dell' XI Congresso della Società di Medicina interna, erano esposti, come riferiscono UGO MORINI e LUIGI FERRARI nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XIII, 1), ventidue preparati per microscopio del pistoiese Filippo Pacini appartenenti al R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, e il microscopio fabbricato da Amici e usato dallo stesso Pacini appartenente all'Istituto Anatomico della R. Università di Pisa.

**. Si è pubblicata (Firenze, Civelli, 1901) la conferenza detta l'anno scorso dal Prof. ARTURO LINAKER su *Il Secolo XIX* nella Sala maggiore della R. Accademia degli Armonici in Pistoia.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

In occasione della nomina del Prof. Lod. Zdekauer a Presidente della nostra Società storica, questi inviava all'avv. Luigi Chiappelli, Direttore di questo Bullettino, la seguente importante lettera, che è un vero programma di studi per la storia della nostra città.

Macerata, nell'Aprile 1902

Carissimo Direttore

Eccoti la lettera-programma, che con amichevole insistenza mi chiedi, da quando cotesta Società di Storia patria ha voluto eleggermi Presidente. Accettai titubante, perchè conosco troppo bene i meriti insigni del mio predecessore nel seggio presidenziale, e so di non poterlo pareggiare, non fosse altro per la forzata mia lontananza dalla Toscana, impostami da un destino che chiamerei ingrato, se non fosse ormai il destino comune di tutti coloro che non colle parole e col voto politico soltanto, ma col lavoro e con tutta l'anima si sono messi a servire quest'Italia, che lo sforzo di una lunga serie di secoli ha unito in un indissolubile amplesso.

Cotesta Società di Storia patria è sorta per una mossa di concordia, ben rara negli Annali di Pistoia. Un nostro antico cronista, forse non ebbe torto chiamando i pistoiesi uomini *discordi, crudeli e salvaticchi*; la loro storia è davvero una dissonanza continua, interrotta solo di rado da armonie sublimi. A me sembra — ed io mi auguro che l'avvenire mi dia ragione, — che la fondazione di cotesta Società storica segni appunto uno di quegli accordi, che denotano le forze latenti di un popolo, e dicono di quanto esso sarebbe capace, se fosse organizzato bene, e guidato da menti esperte e amorevoli allo stesso tempo.

Della importanza di questi studi ormai non è più lecito a dubitare. È risaputo che non le vicende dei grandi e dei pochi, ma quelle dei piccoli e degli umili fanno l'ossatura della storia umana.

Onde segue di necessità che le vicende dei Comuni minori costituiscono come la chiave per comprendere la storia dei grandi.

Quando Dino Compagni, nel tracciare le *ricordanze delle antiche storie di Firenze*, volle, prima di tutto, segnare la posizione storica della sua città in mezzo alla Toscana, i nomi che per primo si presentarono alla sua mente, furono quelli di Pisa, di Lucca e di Pistoia: non già perchè questi Comuni siano i più vicini e i più grandi, ma per la influenza profonda e decisiva che appunto queste tre città avevano esercitato sui destini di Firenze. Il suo giudizio vale ancora oggidì. Ma mentre gli studi di storia lucchese fioriscono da quasi un secolo, e quei di Pisa ora si schiudono per l'iniziativa di uomini valenti e volenterosi, le ricerche di storia pistoiese sono ancora frammentarie, ed attendono chi le unisca con forte sintesi, e le avvii ad una soluzione corrispondente alle condizioni odierne della scienza storica.

Gli inizi di questi studi in senso moderno, risalgono a LODOVICO ANTONIO MURATORI, il quale, nel 1721, pubblicò, nel quarto volume delle sue *A. I.*, gli Statuti antichissimi di questo Comune, ai quali un Patrizio senese, UBERTO BENVOLIENTI, volle aggiungere un commento, per i suoi tempi ammirevole. Pochi anni dopo il Muratori, il padre FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, uno dei più fortunati ricercatori dei nostri Archivi in quel secolo, pure così fecondo di scoperte insigni e luminose, riunì nella sua *Collectio Anecdotorum mediæ Aevii*, uscita a Torino nel 1755, una raccolta imponente di documenti pistoiesi, e quasi d'un colpo rivelò la infinita ricchezza degli Archivi di questa città, particolarmente riguardo al remoto medio evo. A chi poi pensa che già sino dal Cinquecento si conosceva, per merito di VINCENZO BORGHINI, il testo genuino delle *Istorie Pistoiesi* — la cronaca più antica di questa città, ed assieme con quella di Giovanni Villani, la più antica cronaca volgare d'Italia — converrà, che sin d'allora poteva dirsi tracciata la via agli studi di Storia Patria nostra: via luminosa e sicura, sotto la scorta da un lato degli antichi Statuti, dall'altro delle antichissime pergamene, o rogiti come dir si voglia. Infine lo stesso Muratori con gli *Annali* di GIANNOZZO MANNETTI, apriva come una prospettiva delle ulteriori ricerche da farsi pel rinascimento, e quasi le conduceva fino al Cinquecento.

Sulle tracce di questi antichi si disegna anche per noi ampio e fecondo il campo di lavoro.

Solo che mentre ad essi, per la mancanza di materiali, sorrideva la ricerca degli Archivi, ancora inesplorati, come principale obbietto

di lavoro, a noi si oppone la massima difficoltà dell' esuberanza dei documenti, i quali chiedono ormai un'esplorazione sistematica, alla quale pure deve presiedere un metodo rigoroso ed una critica severa, di cui quegli antichi, nel loro sacro ed ardente entusiasmo, non si sognarono nemmeno le lontane parvenze. Più che della scoperta di nuovi documenti di singolare importanza, si tratta ormai di ricostruire il pensiero di quelle generazioni, che hanno preparato il pensiero civile nostro. Si tratta di fare una ricerca metodica ed esauriente, e quindi un lavoro di sintesi sì del materiale edito come inedito, e che attende nei ripostigli dei nostri Archivi, chi ne svegli non la membrana morta ma l'anima ed il pensiero perenne.

Le origini della città, raccomandate più che altro alla leggenda, attendono ancora chi le studi a fondo, coll'aiuto di quanto si è fatto sì nei riguardi della preistoria, sfrondata appena nell'opuscolo del BAZZANI; come per le antichità classiche, romane. Il nome di Pistoia è lì sulla tavola di PEUTINGER, invito costante a chi voglia sviscerare l'argomento irto di difficoltà, ma appunto per questo più attraente e degno di studio.

Colla invasione langobarda si apre il campo vero e proprio della storia pistoiese. In questo primo periodo, i rapporti con Lucca sono i predominanti. Sorgono chiese e monasteri, principalissimo quello di San Bartolommeo, che diede il documento più antico all'Archivio di Stato in Firenze. Primo compito nostro dovrebbe essere quello di rendere più e meglio conosciuti questi documenti antichissimi della civiltà toscana. È riserbando forse a tempi più propizii la ripresa del *Codice diplomatico pistoiese*, sin d'ora potremmo pubblicare il Compendio delle pergamene di S. Bartolommeo, compilato dal BORELLI, che si conserva manoscritto nell'Archivio dell'Ospedale (N. 221).

Questo primo periodo abbraccia i secoli più oscuri del remoto medio evo; e riceve nuova luce solo da quando due istituti fondamentali maggiormente lo illuminarono: e sono il *Vescovado* ed il *Capitolo*. Ma ciò succede solo, a vero dire, nel X° e XI° secolo. A dirlo in poche parole: se il remoto medio evo rivela soprattutto tradizioni monastiche, sollevate appena da un vano rimpianto dello splendore romano, il periodo precomunale presenta già quei due istituti possenti, che preparano, direttamente o indirettamente, un'era nuova. E si noti che il maggior numero di pergamene che abbiamo, proviene non, come si crederebbe, dal Vescovado, ma dal Capitolo della Cattedrale.

Per tutto il periodo storico che precede le origini del Comune noi ci troviamo nelle condizioni di chi da una formola giuridica, e

da un passo di legge, deve ricostruire il quadro storico. Gli annali tacciono, ovvero — ed è il peggio — raccontano delle leggende, belle quanto si vuole, ma che portano in fronte, assieme con l'impronta della grazia, anche quella dell'inganno.

Unica fonte per la storia pistoiese anteriore al Mille sono dunque le pergamene. Le quali per altro sommano ad un numero considerevole, e quale forse pochi immaginano; per cui sin d'ora sarà utile darne qualche notizia per definire in qualche modo il programma dei lavori, da proporsi a questa Società storica.

Le pergamene pistoiesi si conservano principalmente in due sedi: l'una, infinitamente più cospicua, è l'Archivio di Stato in Firenze, l'altra l'Archivio comunale di Pistoia. Una semplice tabella dei due depositi, dirà, con il linguaggio eloquente delle cifre, quanto tesoro di materiali storici sia riposto nelle antiche pergamene pistoiesi, e quanto giusta sia l'affermazione che in queste membrane debba cercarsi la principale fonte per la storia della città.

(Seguono 4 Prospetti)

PROSPETTO

del numero delle Pergamene esistenti nel R. Archivio di Stato di Firenze
provenienti da vari Archivi della città di Pistoia.

PROVENIENZA		SECOLI											Somme
		VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	
1	Capitolo della Cattedrale	—	1	9	96	221	813	540	52	7	—	—	N° 1739
2	Città di Pistoia (Opera di S. Iacopo)	—	—	1	9	261	2909	4906	462	73	20	11	» 8752
3	Monastero di S. Chiara	—	—	—	—	1	26	13	1	—	—	—	» 41
4	Domenicani	—	—	—	—	—	14	62	48	7	—	—	» 132
5	S. Franc. (R. Acquisto - Monast. diversi	—	—	—	—	—	7	41	31	6	10	—	» 95
6	Convento di S. Lorenzo	—	—	—	—	19	248	1187	84	9	3	—	» 1545
7	Monastero S. Lucia	—	—	—	—	—	—	2	2	1	—	—	» 5
8	Monastero di S. Mercuriale	—	—	2	5	50	91	90	15	3	—	—	» 256
9	Monache di S. Michele e Niccolao	—	—	—	—	1	44	83	17	—	1	—	» 146
10	Monastero della Sala alias degli Angeli	—	—	—	—	1	13	37	23	6	—	—	» 80
11	Olivetani	—	—	—	—	68	415	472	98	4	—	—	» 1053
12	Patrimonio Ecclesiastico	—	1	—	—	4	852	349	20	1	—	—	» 726
13	Potestaria	—	—	—	—	—	15	24	13	—	—	—	» 52
14	Rocchetti di Badia S. Bartolomeo	7	7	1	10	77	473	896	80	16	—	—	» 1070
15	PP. Serviti	—	—	—	—	—	24	159	41	19	—	—	» 243
16	Spedale di S. Gregorio	—	—	—	—	3	139	852	56	30	21	—	» 601
18	Vescovato	—	—	4	8	87	196	101	184	95	4	—	» 579
Somme		7	9	17	129	743	5780	8818	1272	272	59	11	17,151

PROSPETTO

del numero delle Pergamene esistenti nell'Archivio del Comune,
e negl' altri Archivi minori di Pistoia

	PROVENIENZA	SECOLI								Somme
		XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	
1	Capitolo della Cattedrale	—	—	24	46	4	3	—	—	77
2	Ospedale del Ceppo	—	1	6	60	20	2	1	—	100
3	S. Michele in Roncole	4	56	313	181	69	17	3	—	646
4	Badia di Taona	46	88	333	84	10	—	—	—	561
5	Opera di S. Paolo	—	1	5	12	1	—	—	—	19
6	Vescovado	—	—	7	—	—	—	—	—	7
7	Monache di S. Chiara	—	4	35	109	71	6	—	—	225
8	Casa De' Rossi	—	1	4	17	7	8	17	6	60
	Somme :	50	154	727	509	192	36	21	6	1595

Alle pergamene registrate nelle precedenti due tabelle occorre aggiungere le altre non poche, disperse, anche negli Archivi privati; quelle conservate nei Libri copiali del Capitolo, del Subeconomato e del Comune stesso, segnatamente nel *Liber Censuum*; ed altre non poche: onde possiamo concludere che la cifra delle pergamene pistoiesi pervenute a noi, raggiunge, se pure non lo sorpassa, il numero di 20 mila.

Questo imponente fondo finora non ha servito come doveva alle ricerche storiche, delle quali pure è fondamento principale e sorgente inesauribile.

Il che si avvera soprattutto nel secondo periodo della storia pistoiese, in cui campeggiano sovrani il *Vescorato* ed il *Capitolo della Cattedrale*. Essi danno l'impronta alla città nel periodo precomunale, anche perchè ne deriva una quantità di istituti, parte di pubblica beneficenza, come buon numero di Ospedali, parte di carattere civile, come l'Opera di S. Iacopo. È così che s'affacciano ridenti le origini dell'Arte pistoiese, che sino dal X secolo, lasciate le orme langobarde, si orienta verso Pisa. Se ne vedono le conseguenze politiche, artistiche, civili ancora nei secoli successivi: sia per il culto che trovano gli studi del diritto romano nelle scuole pistoiesi, sia per le tracce che nelle antichissime leggi rimangono dell'ascendente fortissimo esercitato dalla dominatrice dei mari: Pisa. Così dunque il Comune non è ancora sorto, e l'interesse della storia pistoiese oltrepassa di già i limiti locali, e si collega con le vicende della nazione intera.

Le origini di questo Comune sono oscure, per quanto gli antichissimi suoi Statuti abbiano, sino dal primo loro apparire, attirata l'attenzione degli storici e dei giuristi.

Una serie di scritti attesta l'impotenza di cotesto monumento legislativo, che acquistò un interesse anche maggiore, da quando si conobbero le redazioni più recenti degli Statuti di questo Comune, del XIII^o e XIV^o secolo.

Fin che durò parte ghibellina, Pistoia si professò fedele a questa e rimase alleata a Siena, la grande propugnatrice dell'idea imperiale. Colla caduta di parte ghibellina, Pistoia entrò nell'orbita di Firenze, e sino dal Trecento ne subisce l'ascendente ed il fascino. Lo sviluppo dei partiti politici delle due città è intimamente connesso. Arti e Popolo, Ghibellini e Guelfi, Bianchi e Neri, si organizzano, e talvolta dai piccoli centri agiscono con intensità e con ferocia sorprendenti, che trascina seco la stessa dominante. La figura di Dante illumina questo periodo storico di luce vivissima. È discusso se Dante

abbia soggiornato in Pistoia, se vi abbia conosciuto Vanni Fucci ed i capi dei partiti; ma non può mettersi in dubbio che egli abbia diretto il movimento politico della città. Certamente il titolo principale d'accusa per cui fu mandato in esilio, si fu quello d'essersi intromesso negli affari interni di Pistoia, e di avere favorito Parte Bianca al di là di quel che consentivano le leggi del Comune. Agli studii danteschi, presi nel loro senso storico, si apre quindi anche qui un largo campo di importanti e feconde ricerche.

Quasi allo stesso tempo, vale a dire nella prima metà del Trecento s'incontrano i primi monumenti della lingua volgare, usata in questa città: e sono le celebri *Istorie pistoiesi*. In mezzo all'infuriare della critica, esse non solo hanno resistito a tutti i sospetti, ma la loro veridicità si è palesata in modo sempre più evidente e sicuro. Manca ancora una edizione, modernamente perfetta, di questo principalissimo fra i testi pistoiesi; forse l'avvenire vicino ce la darà. Ma impossibile si è, che le *Istorie pistoiesi* siano l'unico monumento dell'antico nostro volgare; esse devono avere sorgenti più antiche, e difficile si è che siano l'unico prodotto letterario, volgare di questa città. Certo devono esistere scritture volgari in gran copia di questo periodo; siano esse memorie famigliari, libri di ricordi o semplici lettere e conteggi. I conoscitori degli Archivi pistoiesi sanno che quest'asserzione non è infondata: e la relazione degli ambasciatori pistoiesi del Trecento intorno ai migliori maestri di grammatica in Toscana, basterebbe a provare che anche in questo campo le ricerche di storia patria potranno portare un non lieve contributo alla coltura nazionale.

Con la sottomissione a Firenze l'interesse della storia pistoiese scema, perchè, coll'andare dei secoli, questa città, come le altre del territorio, diventò per così dire, un sobborgo fiorentino. Gli *Annali* di GIANNOZZI MANETTI sono li a provarlo. E lo strano si è che gli studi di storia pistoiese non hanno tratto quasi alcun vantaggio dagli studi storici fiorentini: tranne forse per il periodo dell'alto Rinascimento, in cui le Relazioni dei Commissari granducali attestano, in via ufficiale, la profonda decadenza della città; confermata, nei riguardi degli studi storici, dalle opere del Fioravanti, del Salvi, dell'Arfaruoli. Guai a rievocare gli spiriti dolenti di cotesti Seicentisti e Settecentisti! Essi riportano secoloro il vieto concetto della storia *annalistica*, oltre ad essere privi, nei particolari, d'ogni senso critico, e persino di veridicità.

Quel che rimane a fare per questo periodo, più moderno, consiste sopra tutto nelle ricerche sulle condizioni sociali ed economiche del

Comune e del suo contado. La Vallata dell' Ombrone è così ben circonscritta, da formare come un territorio a sè. Gli studi sul movimento della popolazione, sull' economia pubblica e privata, sulle condizioni delle campagne, il patto colonico, il prezzo dei grani promettono larga messe di notizie interessanti le vicende di tutta la nazione.

Appare in fine, in mezzo a tutto ciò, un movimento da studiare, che risente di tutte le altre condizioni della vita: intendo dire il movimento intellettuale. Le scuole, specialmente quelle di legge e di lettere, sono un particolare vanto di questo Comune. Nel quale, come non mancò mai completamente l'amore per il pubblico bene, così non venne meno la fede nelle alte idealità della vita. Vi è un nome in cui queste aspirazioni convergono, come in un focolare di luce: ed è il nome di CINO DA PISTOIA. Possa questo nome essere di buon augurio alla società di storia patria, che si propone di onorare la memoria del grande cittadino, che fu non solo poeta e scienziato insigne, ma anche uomo politico integro, carattere forte e saldo nelle sue convinzioni.

Non mi pare di potere chiuder meglio questa lettera, che con tale augurio; perchè, a nulla valgono la erudizione e gli studi, ove non siano sorretti e confortati dall'amore disinteressato per il pubblico bene, e dalle virtù civili.

Tu continua a volermi bene, e credimi

Tuo aff.mo amico
LODOVICO ZDEKAUER

Elenco dei Soci

ANNO 1902

CONSIGLIO DI DIREZIONE

ZDEKAUER Prof. LODOVICO, *Presidente*
SABATINI Prof. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
BEANI Mons. Can. GAETANO,
CHIAPPELLI Dott. ALBERTO,
CHIAPPELLI Cav. Avv. Prof. LUIGI,
CAMICI Cav. Avv. DINO,
CALZOLARI-MORELLI Prof. FRANCESCO,
GANUCCI-CANCELLIERI Cav. Avv. ARTURO,
MARCUCCI Don NATALE, *Cassiere*
PICCIONI Don GIOVANNI, *Proveditore*
CHITI Prof. ALFREDO, *Segretario*
NERUCCI RODOLFO, *Vice-Segretario*

} *Consiglieri*

SOCI ONORARI

Del Lungo prof. Isidoro
Martini on. comm. Ferdinando

Paoli prof. cav. Cesare †
Villari prof. comm. sen. Pasquale

SOCI ORDINARI

Ambrogi don Alfredo
Bacci avv. Peleo
Bagnoli don Alfredo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Barbi prof. Michele, *Messina*
Barbi prof. Silvio, *Firenze*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. Francesco
Bartolini dott. Vittorio
Bartolozzi can. Lorenzo
Beani mons. can. Gaetano

Bellini m.^o cav. Vittorio
Brunetti avv. prof. Giovanni, *Firenze*
Bugiani prof. Carlo
Bugiani prof. Ferdinando
Cai don Riccardo
Calvani Giov. Batta
Calzolari-Morelli prof. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canini magg. cav. Lodovico
Capecchi dott. Lino

Cappelli don Guido	Melani arch. Alfredo, <i>Milano</i>
Cavagna Sangiuliani conte comm. Antonio, <i>Padua</i>	Merlini prof. Alfonso
Cecchi Niccolò	Morandi Tommaso
Cellesi nob. avv. Amerigo	Morini can. Cesare
Chiappelli dott. Alberto	Nardini cav. Carlo, <i>Firenze</i>
Chiappelli prof. com. Alessandro	Nerucci prof. avv. Gherardo, <i>Montale Agliana</i>
Chiappelli cav. avv. prof. Luigi	Nerucci Rodolfo
Chiti prof. Alfredo	Nesti cav. dott. Leopoldo, <i>Firenze</i>
Chiti prof. Giuseppe	Niccolai Niccolò
Civinini Arrighi Giulia	Niccolai-Lazzerini Giuseppe
De-Rossi nob. cav. Francesco	Nizzi avv. Antonio
De-Rossi nob. cav. Giulio	Orlandini m. ^o Icilio
Duceschi avv. Iader	Pagnini Pagnino
Falcini prof. Olinto	Petrocchi prof. Policarpo, <i>Roma</i>
Fancelli prof. Rogero	Piccioni don Giovanni
Forteguerra nob. cav. Giuseppe	Pisaneschi don Alfonso
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Avv. Arturo	Rafanelli sac. prof. Antonio, <i>Salerno</i>
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Luigi	Rafanelli can. Attilio
Gherardeschi Attilio	Rospigliosi nob. cav. Giov. Carlo
Giannini don Giovanni	Rossi don Vittorio, <i>Settignano</i>
Giorgetti don Luigi	Sabatini prof. Giuseppe
Gori prof. don Edoardo, <i>Roma</i>	Santoli prof. Quinto
Guazzini prof. Gaetano	Sbertoli dott. Nino
Lazzereschi Gino	Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Macciò avv. Emilio, <i>Fiesole</i>	Sozzifanti nob. ten. Alessandro
Maccioni prof. Arturo	Sozzifanti nob. Mario
Macii can. Ettore	Tarugi nob. Edoardo
Mantredini ing. Alfredo	Tesi avv. Arrigo
Marcucci don Natale	Tofani don Giuseppe
Marini Antonio	Tofani don Severino
Marini sac. dott. Agostino	Tozzi Carlo
Marradi-Benti Iride	Trinci cav. Aiace
Martinati prof. Cammillo	Trinci prof. Giuseppe
Marzi dott. archiv. Demetrio, <i>Firenze</i>	Tronci prof. Benedetto
Mattani Teresina	Volpi prof. Guglielmo
Mazzei Astutillo, <i>Sulmona</i>	Zaccagnini prof. Guido, <i>Urbino</i>
Mazzei cav. cap. dott. Giovanni	Zdekauer prof. cav. Lodovico, <i>Macerata</i>
	Zeloni mons. can. vic. Agostino

SOCI CORRISPONDENTI

Bacci prof. Orazio, <i>Firenze</i>	Morici prof. Medardo, <i>Firenze</i>
Biagi prof. Guido, <i>Firenze</i>	Novati prof. Francesco, <i>Milano</i>
Casanova archiv. Eugenio, <i>Siena</i>	Papa prof. Pasquale, <i>Firenze</i>
Davidsohn dott. Robert, <i>Firenze</i>	Pélissier prot. Léon G., <i>Montpellier</i>
D'Ancona prof. com. Alessandro, <i>Pisa</i>	Percopo prof. Erasmo, <i>Napoli</i>
De-Rossi Dott. Maddaleno, <i>Pistoia</i>	Sanesi prof. Ireneo, <i>Roma</i>
Flaminio prof. Francesco, <i>Padova</i>	Sterzi prof. Mario, <i>Pisa</i>
Monticolo prof. Giovanni, <i>Roma</i>	Zanelli prof. Agostino, <i>Roma</i>

L. CHIAPPELLI, *Direttore* — A. CHITI, *Segretario-compilatore*
 ANTONIO MARINI, *gerente-responsabile*

Delle Ricordanze famigliari dei Lazzari e dei Cancellieri

(1322-1378)

Nel Programma che tracciai per i lavori che si raccomandano come i più urgenti, e, dirò anche, i più attraenti, alla nostra Società, accennai pure ai resti di scritture volgari, che giacciono dimenticati nei nostri Archivi.

Ne pubblico senza indugio due di queste scritture, che trovai, or son quasi vent'anni, nella filza 365 dell'Opera di S. Iacopo, che serba forse ancora molte e gradite sorprese, a chi, con occhio esperto, vorrà riesaminarla a fondo. Sono i resti d'un libro di Ricordi famigliari, che desta più vivo che mai il desiderio di vedere ricostruita una buona volta la storia della famiglia alla quale tale libro appartenne: quella dei Lazzari, che furono, assieme coi Cancellieri, fra i fattori più potenti della grandezza del nostro Comune, nei secoli XIII e XIV.

Il primo di cotesti frammenti è un ricordo autografo di Zarino di Messer Vanni, scritto in caratteri corsivi, mezzo svaniti, e che offre alla lettura non poche e non piccole difficoltà. È scritto nel più pretto volgare di quel secolo felice, e porta la data dell'ultimo Agosto 1322.

Crederei di falsare il carattere di questo documento, se ne turbassi le linee con una prefazione genealogica e con un commento storico. Ciò sarà compito di chi un giorno racconterà la vita singolare di Zarino de' Lazzari, di cui il nostro Archivio comunale conserva pure una serie di lettere interessantissime ⁽¹⁾. Il ricordo

⁽¹⁾ Di queste lettere fa menzione il Prof. ALFREDO CHITI, nel suo ottimo *Indice dell'Archivio comunale di Pistoia*, pubblicato nel volume III degli *Archivi della Storia d'Italia* di GIUSEPPE MAZZATINTI. Esse fanno parte del

che ora vede la luce, è di mercante più che di uomo pubblico, e si riferisce a questioni d'interessi, e particolarmente ad una sentenza gravissima, da cui Zarino si ritiene ingiustamente colpito. Già avanti negli anni, egli desidera di lasciare ai suoi figli memoria particolare di quella lite, quasi monito di vendetta, da tramandarsi, come un credito, di padre in figlio. Considerata da questo punto di vista, il documento non ha bisogno di ulteriori spiegazioni; anzi il commento guasterebbe le sue linee, forti ed appassionate.

Eccone il testo.

Anno domini MCCCXXII. di ultimo d' Agosto.

§ Io Lazarino di Messer Vanni è scritta questa scritta a memoria a voi, mie' figliuoli, o a chi di me rimarrà: chome oggi, di soprascritto, per una sentenza, data senza ragione per Alberigho da Verona, giudice di Messor Ugolino de' Gulfuci da Città di Castelo, defesore di Pistoia, et per Messer Iachopo di Magio, et per Messer Giovanni di Carlino de' Sinibaldi, traditore, eletti per me e per lo Priore, et per Francescho — di che fue carta, e tutte le scritture fece Ser Gieri Arigheti —, e sentezarono e fecioli dare a Meo di Giovani Braci, che, li ava in diposito da me, fior. CVIII d'oro e sol. XLIIII^o. per le II^e parti ⁽¹⁾ di fior. CLXIII ch'avea, li quali fiorini io ava guadagnati per mia bontà. De quali [ora m'] aricordo avere avoti dal cerichato da Bonostalo da ⁽²⁾ VI. fior., rimetessi in utile de la chiesa, et II fior. mi donò la badesa di Saneto Desiderio; tuti li ani ò anti, tra d'usura et di servigi fati. Se Dio fa altro di me, tuta la mia parte si ristituischa e diasi per Dio, chome sa Lapo de' Chiarenti ⁽³⁾. Ebi tra da...^(?)

fondo VIII (pag. 56, N. 8 e 9) e del fondo IX (pag. 59, N. 22). Ne prese copia, anni fa, l'Avv. LUIGI CHIAPPELLI, che sin d'allora si proponeva di pubblicarle, come mi auguro faccia realmente in un avvenire non lontano. Gli atti bolognesi del 1319 e quei di Sulmona, degli anni successivi, forniranno altre notizie per la vita di Zarino.

⁽¹⁾ Il conto è esatissimo. I due terzi di 163 fiorini fanno precisamente 108 e soldi 44.

⁽²⁾ Atti della Società dei Chiarenti, relativi alla gestione pistoiese, vedi nel *Diplomatico*, all'Archivio di Stato in Firenze, Provv. *Pistoia*, all'anno 1284 e segg. Cfr. anche BERTI, *Sul commercio dei fiorentini in Francia* etc. (Firenze, 1857) Doc. VII del 1297. Infine era socio dei Chiarenti quel CORRADO GUAI, pistoiese, di cui parla la sommazione dei Custodi delle Fiere di Sciampagna del 1294, pubblicata nei miei *Documenti senesi riguardanti le Fiere di Sciampagna* (1896).

Matio Borghi et da Francescho Ranuci di Firenze da XXII fior. d' oro, III fior. da la Chopagnia de li Aciaiuoli ; de li altri no' mi ricordo, da chui lo avevi. Se vi chade in taglio, avete a torere a lo Priore e a Francescho fior. CViii d' oro e sol. XLiii^o, chome tolsero a mo, chome di sopra ò iscritto, per forza.

De la dita sentenza apelai denanzi a Re Ruberto.

E XIII fior. d' oro ebi da' Peruzi, di merito de' CCCC. fiorini d'oro e di portagi d'Avignione a Firenze, per tre mesi che li tenevo.

E da Mateo, per quello che disì, ebi fior. V. In tuto erano fiorini CLXIII, de' quali ne rimasero a me sono fior. L et sol. XXII.

Anche posa mi tolsero per la malvagia sentenza le due parti di fior. L d' oro. Per li L fior che che (!) ava acatati tra in Genova et in Proenza da Ser Ranuccio Sapiti, di chredentia (?) di Paolo, [stru]mento di sua mano.

Questo documento, oltre ad essere un prezioso resto dell' antico volgare pistoiese, è un documento umano nel senso più schietto della parola. Esso rivela gli odi che covavano, come in tutte le grandi famiglie di questa città, così anche in quella de' Lazzari : perchè la lite, di cui si tratta, è una lite tra fratelli. Il ricordo che Zarino credette dovere lasciare ai suoi figli, è steso appunto in odio al Priore di Seiano, Rustichello, ed a Francesco, altro dei suoi fratelli. Cotesto Priore di Seiano è persona conosciuta dalle *Istorie pistolesi* ⁽¹⁾, ove per la corruzione dei testi è chiamato *Priore di Sciano*, e persino *Priore di Sorano* ; mentre di Francesco sappiamo che sposasse Tessa, figlia di Lippo di Truffa Ricciardi — noto egli pure dalle Cronache e dagli atti pubblici del tempo. Infine Zarino stesso ebbe realmente due figli, Gian Carlo e Bartolomeo : ed è ad essi che si dirige il memoriale.

Eppure non parrebbe che egli fosse destinato ad una vita di odio, nè al traffico : anzi, suo padre, M. Vanni, avrebbe voluto che egli si avviasse per la via della *militia clericalis*, come prova la lettera che a Vanni diresse M. Tommaso, vescovo di Pistoia, il giorno 18 di febbraio 1299, per significargli che aveva conferito la prima tonsura a suo figlio Zarino. (Appendice, Dec. I).

⁽¹⁾ *Istorie pistolesi*, cap. 45 (1309)... « M. Vanni Lazzari per paura dei Tedici si partì da Pistoia, perocchè egli era forte gottoso, sicchè non si potea levare di letto, e fecesi portare a Seiano della quale il figliuolo era Priore... »

L'idea di tramandare il ricordo delle offese, vere o supposte, come un credito, ai propri discendenti o successori, è assai diffusa nel nostro medio evo, ed è entrata anche nel diritto pubblico del Comune. Prova ne sia il *Memoriale delle Offese* di Siena, che faceva parte dei Libri d'Entrata del Comune, formando come un seguito all'elenco dei Censi ed altri redditi ⁽¹⁾.

Quanto poi al nostro caso, esso è particolarmente istruttivo. Imperocchè qui non si tratta, come oggi si direbbe, d'un errore giudiziario, di cui l'autore della scritta si tenga offeso: ma di un semplice lodo, dato da tre arbitri, eletti di comune accordo, dai fratelli: Zarino, Rustichello e Francesco. Uno Statuto del Comune, sino dal XIII^o secolo, obbligava i consanguinei o consorti, di rimettersi, in caso di controversia, nella decisione di arbitri: ed imponeva al Giudice di declinare la giurisdizione in simili cause, e di iniziare egli stesso la costituzione del collegio arbitrale ⁽²⁾. La presenza tra gli arbitri, del giudice, Alberigo da Verona, è del tutto accidentale, nè crederei che tra gli atti civili del 1321-22 possa trovarsi cosa interessante questo processo. La lite verteva intorno ad una somma di 163 fiorini, depositati, non sappiamo perchè, presso Meo di Giovanni Braci: e che dovevano appartenere intieramente a Zarino, se dobbiamo credere alle sue parole. Invece gli arbitri non gli assegnarono che un terzo della somma, riserbando altrettanto ad ognuno degli altri due litiganti.

Ed in sostanza non è tanto del lodo in se stesso che Zarino si lagna: ma del modo in cui suppone esso sia stato ottenuto. Egli sospetta che i fratelli abbiano corrotto gli arbitri, e particolarmente Messer Giovanni di Carlino de' Sinibaldi, che chiama *traditore*. Essi dovevano sapere che quei denari erano tutti di Zarino, e solo con mezzi illeciti poterono piegare gli arbitri a dare così iniqua sentenza. Questa è l'offesa di cui Zarino si lagna, e che tramanda, come un credito aperto, ai figli, col semplice ordine di *torere*, occorrendo, *per forza*, i detti due terzi a chi si era arric-

⁽¹⁾ Il *Memoriale delle Offese* fu pubblicato da LUCIANO BANCHI nel 1875, e ne rilevai il carattere giuridico nella prefazione al *Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262* (1897) a pag. XXXV, § 30.

⁽²⁾ *Statutum Potestatis Communis Pistorii* anni 1296 (Milano 1888) Lib. II Rub. VI: *Quod consanguinei et consortes habentes controversiam, teneantur ipsam committere in arbitros.*

chito a scapito suo. Più che del lodo, egli si lagna della frode usatagli dai fratelli; e qui sta tutta l'importanza ed il senso intimo delle sue parole.

Perciò egli non ritiene necessario di giustificare pienamente i suoi diritti alla somma intiera, e di enumerare i titoli che vantava sopra di essa. I figli non sono chiamati a giudicare tra lui e gli zii; essi non devono rivedere il processo ed entrare in merito. È un ordine che ricevono, un atto esecutivo, che si stacca quasi dalla primitiva sua causa, e si risolve in un mandato di vendetta. Ciò è tanto vero, che Zarino non intende servirsi nemmeno della parte toccatagli per la sentenza degli arbitri: ma ne dispone, *mortis causa*, e vuole che l'amico suo, Lapo de' Chiarenti, la dia per Dio, cioè alla chiesa.

Questa specie di ultima volontà di Zarino è stesa sotto l'immediata impressione della sentenza, *ab irato*, ed in mezzo al tumulto delle passioni, suscitate da essa. Egli stesso ce lo dice; e le sue parole, concitate, lo confermano nel loro disordine.

Non abbiamo alcun criterio per giudicare della fede che meritano le parole di questa singolare scrittura; ma, d'altra parte, la questione giuridica, di cui si tratta, è abbastanza chiara.

Può essere che Zarino dicesse il vero, e che quella somma fosse il frutto della sua industriosa *bontà*. Ma di qui fino a supporre un tradimento da parte degli arbitri, e la mala fede nei fratelli, ci corre. Già all'elezione di questi arbitri aveva partecipato egli pure; e se non era stato abbastanza accorto nella scelta, doveva ascriverlo a colpa propria: tanto più che lo Statuto del Comune avvertiva in proposito i litiganti, di tenere gli occhi aperti, e di servirsi, occorendo, dei buoni officii del giudice civile: « *et iudex provideat caute....ne in electione dictorum arbitrorum sit inequalitas vel deceptio alicuius partis* (l. c. 54, 33).

Per quale ragione quei denari potevano essere tenuti in deposito presso una terza persona? e come poteva nascere il dubbio a quale dei tre fratelli appartenessero? Se Meo di Giovanni Braci era persona di fiducia di M. Zarino, come mai si rifiutava di rendergli le somme depositate presso di lui? Ed infine, ottenuta sentenza contraria, come mai l'odio di Zarino, anzi che contro Meo e contro gli arbitri, si rivolge invece contro i fratelli?

Evidentemente costoro dovevano avere interessi comuni con

Zarino; dovevano essere soci d'un impresa commerciale, o coeredi, e somme di comune loro proprietà dovevano trovarsi in deposito presso terze persone: cosa frequente in quei tempi e facile, vista la quasi continua assenza di Zarino da Pistoia, per causa dei suoi traffici oltr' Alpe. L'obbligo di provare che quei denari non facevano parte di questo patrimonio comune, incombeva a Zarino; ma egli evidentemente non era riuscito a fornirla. Rimaneva quindi la presunzione, che uguali fossero le parti, spettanti ad ognuno dei fratelli: e così si spiega la difficoltà opposta da Meo di contentare Zarino. Può essere benissimo che Rustichello e Francesco, in piena buona fede, abbiano ingenerato nell'animo degli arbitri questa medesima persuasione, alla quale quindi la sentenza diede voce. E ciò correttissimamente, ricordandosi Zarino solo in modo confuso della provenienza di una piccola parte di quei denari, guadagnati nei commerci. Gli arbitri giudicarono la questione di diritto; e dalla nostra memoria non risulta provato nè che quei denari fossero di Zarino, nè che i fratelli fossero in mala fede.

Ora io mi domando se è possibile, che un simile sospetto, e per una somma relativamente meschina, nascesse, se tra i fratelli fosse regnata in precedenza piena armonia? Antichi rancori covavano nell'animo loro; ed erano probabilmente rancori politici.

Ciò basti per quel che riguarda il contenuto giuridico del nostro documento. Il quale, in seconda linea, è certamente anche un prezioso contributo per la storia della mercatura ai primi del Trecento, e soprattutto dei rapporti fra la nostra città con i mercati della Francia. Le lettere di Zarino, sopra menzionate, permetteranno di svolgere tale argomento ampiamente, e con un corredo largo di materiali; e ne riceveranno luce anche i rapporti di dipendenza che legavano M. Zarino a re Roberto, a cui egli dice essersi appellato. E si noti: che anche quest' appello non è cosa del tutto regolare. Lo Statuto pistoiese, spesso citato, lo escludeva anzi assolutamente, in caso di lodo arbitrale; e non solo l'appello, ma ogni altro ricorso « *de nullitate vel iniquitate* ». È vero che questa proibizione non era munita da alcuna sanzione penale; pure cittadini così autorevoli dovevano rispettarla. Il nessun riguardo alla legge del Comune aggiunge l'ultimo tratto all'immagine di M. Zarino, come risulta dal nostro documento.

Intimamente si collega con il ricordo di Messer Zarino un

altro, poco più recente, e che è dovuto alla manq di uno dei figli di Datuccio de' Lazzari. Ma mentre la memoria di Zarino è scritta sopra un foglio volante, quest'altra deriva senza dubbio alcuno da un vero e proprio libro di ricordi familiari. La ragione per cui tutti questi frammenti si trovano riuniti nel Cod. 365 dell'Opera di Sant'Iacopo, io non saprei indovinarla; non per questo credo si debba disperare di scoprirla; e varrà la pena, giacchè non può essere senza motivo grave che sieno finiti appunto all'Opera di S. Iacopo i libri domestici d'una così potente famiglia.

Esaminiamo intanto il testo di questi altri ricordi che si trovano a f. 607 a 608 del detto codice 365 dell'Opera Sant'Iacopo.

A fol. 608.

Anno CCCII morio Datuccio, nostro padre, a Prato.

Nacchue Agniolo nel Ducento novantanove; e nui tornamo a Pistoia nel Trecento sei.

In margine: Castruccio fue fatto signiore di Pistoia nel CCCXXV.

Morio monna Argienta, nostra madre, nel Trecento quarantatre, a di XXII di Giennaio.

A fol. 607

Nel MCCCli, domenicha di XXVII di Marzo, in sulla campana 1^a del dì, da Poggio venne Messer Ricciardo de' Cancellieri colla gente del Comune di Firenze, ⁽¹⁾ et dentarno in Pistoia dal dicto luogo, sù per le mura e quì dentro, entro Bovattieri ⁽²⁾, Filippo di Messer Iacopo, Vellino di Puccino Cozzi, cho' altri, in numero di più di LX, chon soldati da cavallo, tra quali fue Luisi di Bussi, pregione di Piero, mio filliuolo, ed uno altro da cavallo, pregione di Iohanni, mio filliuolo, et per opera de' dicti miei filliuoli. Et dicti miei filliuoli furono chacciati la dicta noctina, el dicto dì et anno, et si achamparono a oste dintorno a Pistoia.

A chi appartenga questo secondo frammento di cronaca familiare, non è agevole a dire. Sappiamo che Datuccio di Lazzaro

⁽¹⁾ MATTEO VILLANI, *Cronaca* libro III, cap. 92.

⁽²⁾ Nella *Declaratio locorum, in quibus bampniri et preconizari debet*, che si trova nello *Statuto del Popolo*, dell'anno 1331 (Archivio del Comune, *Provvisioni*, cod. 22, e f. 40) è nominato, nel Quartiere di *porta Caldatica* anche il posto « ad puteum burgi Sancti Dominici, in burgo Boacteri orum ».

de' Lazzari (e quindi fratello di Vanni) ebbe tre figli: Agnolo, quel medesimo di cui il nostro frammento c' insegna l' anno di nascita (1299), Zarino, ed un altro Datuccio, chiamato *Caroso* o *Caruso*. A quale dei tre fratelli appartiene la memoria rimasta nel codice 365 dell' Opera di S. Iacopo?

Crederei che sia dello stesso Angiolo, per quanto egli parli di se in terza persona.

Ciò già non è cosa singolare nelle ricordanze famigliari, in cui lo scrittore assume talvolta un atteggiamento obiettivo di terzo narratore. Inoltre, nel passo più lungo, quello del 1351, Angiolo parla addirittura in prima persona, menzionando i suoi figli Piero e Giovanni. Piero è noto dalle condanne di M. Nastoccio de' Saraceni, del 1367, e queste c' insegnano allo stesso tempo, che M. Agniolo in quell' anno era di già morto. (Append. Doc. II).

Si noti per altro che questa è già la terza generazione, che si trova di fronte non più i Cancellieri, ma i Panciatichi, e con questi combatte nuove vendette. Tali condanne poi c' insegnano pure il nome di altri figli di M. Agnolo, e cioè di Bertoldo e di Tomaso, i quali, sembra, sfidassero in pubblica strada loro fratello Iacopo; ed insieme con Piero furono condannati a morte, o a pena gravissima in danaro, ottenendo solo vari anni più tardi (1374) la pace dagli offesi.

Anche questo frammento delle ricordanze domestiche dei Lazzari unisce in sè l' interesse personale con quello più alto, storico. Abbiamo voluto renderlo di pubblica ragione come attestato dell' abitudine invalsa presso le grandi famiglie nostre, di tenere simili libri di ricordanza, o memorie, in cui le vicende della famiglia stranamente s' intrecciano con quelle del Comune, e della Toscana tutta.

Altri, più fortunati di noi, completerà la ricerca di queste ricordanze famigliari, corredandola del commento storico e letterario che meritano.

Solo per avviare questo commento, che certo non dovrà essere di erudizione soltanto, ma di ricostruzione, sì da farci rivivere per un momento della vita di questi nostri antichi, mi è sembrato bene di pubblicare ancora un secondo saggio di ricordanze familiari, di un' altra famiglia storica di grande interesse: intendo dire dei Cancellieri.

Ne ho scelto un frammento che si connette con le memorie dei Lazzari, ora riportate : riferendosi appunto a quel Riccardo Cancellieri, che diede nel 1351 l' assalto al Borgo Boattieri.

Per questa ragione soprattutto tale memoria merita di essere qui riportata, non già come scrittura del pretto volgare pistoiese, riscontrandovisi forme dialettali, particolari alle regioni, nelle quali M. Riccardo sino dalla metà del secolo si era rifugiato.

Codesto saggio fa parte d' un vero *e proprio Libro di Ricordi che vide e conobbe di già Scipione Ammirato, ai primi del Seicento, facendone tesoro nella sua non troppo felice *Historia della famiglia Cancelliera* ; ed io stesso ebbi agio di esaminare il bel codicetto in Casa Cancellieri, a Pistoia. Esso appartiene, come notò l' Ammirato ⁽¹⁾, ai figli d. M. Riccardo, che morì nel 1378, lasciando ad essi, assieme con un gran nome, anche considerevoli ricchezze. Furono queste ricchezze che generarono, precisamente come nella casa de' Lazzari, la discordia tra i fratelli, che le dovevano spartire. Infatti le memorie, stese dal quartogenito, Antonio, hanno principalmente lo scopo di esporre i precedenti della lite tra i fratelli superstiti, ed i punti controversi, difendendo e giustificando, — s' intende ! — le pretese dell' estensore di queste memorie.

Le quali incominciano con la descrizione dei funerali di M. Riccardo : ed è questa che ho creduto bene di pubblicare ; sia per la esposizione chiara e succinta, che dà un' idea dello stile di M. Antonio, sia anche per le notizie che contiene questo racconto e che lumeggiano non solo l' albero dei Cancellieri, ma anche, e maggiormente, i costumi del tempo. Veramente sono costumi della Corte di Ferrara sul finire del Trecento, non di Pistoia : essendo Riccardo entrato sino dal 1352 nei servizi del Marchese Aldobrandino d' Este.

Pur tuttavia questa descrizione, fatta allo scopo di dare un' idea della ricchezza e dell' autorità che godeva M. Riccardo, prova quanta impressione lasciasse negli stessi discendenti lo splendore veramente imponente di quei funerali.

⁽¹⁾ l. c. f. 60 D : • (Queste cose sono scritte così di Piero già detto, come d' Antonio, suo fratello, con molta semplicità, in certi lor libri di conti e di ricordi, come tuttavia si può vedere •.

Vi è poi ancora un secondo movente che fa scendere M. Antonio a tanti e così sottili particolari: ed è il desiderio di enumerare tutti i discendenti del defunto, e che perciò avrebbero potuto vantare qualche diritto sulla sua successione.

Questa pagina delle memorie di M. Antonio interessa vivamente l'Albero dei Cancellieri, che in gran parte dovrà rifarsi di sana pianta. Ma quel che più d'ogni altra cosa colpisce il lettore moderno in cotesto elenco, è l'indifferenza, colla quale il figlio legittimo parla dei bastardi di suo padre, e suoi fratelli. Per questo solo tale ricordo forma una pagina d'alto interesse per i costumi del Trecento. Il curioso poi si è, che di questi bastardi si conoscono e sono menzionate anche le madri: una veramente è di *no troppo bon luogo*, l'altra è *povera femina*, senz'altro; ma la terza — strano a dirsi! — è della stessa casata de Panciatichi. Nè questo è caso singolare: perchè anche M. Lazaro, secondogenito di Riccardo, aveva un figlio bastardo « *nato da parte de madre de' Panzatichi* ». Merita pure di essere rilevato il fatto che tutti tre i bastardi erano collocati bene, avendo ottenuto dei canonicati d'insigni cattedrali: uno a Ferrara, l'altro a Bologna, il terzo stava attendendo ad un canonicato di Verona. Ma, malgrado i loro canonicati, cotesti bastardi pare non facessero troppo bene; l'uno giuocò lo stallo al giuoco della zara, andando *soldato per lo mondo*, giacchè allora spadroneggiavano le Compagnie di Ventura. Di un altro, quello di madre de' Panciatichi, il narratore trova opportuno, di dichiarare che non avesse nè figli nè figlie; solo l'ultimo, quello *nato di non troppo bon luogo*, pare tirasse dritto, contentandosi dell'Arcipretura di Porto in attesa del canonicato veronese. Nemmeno egli — il brav'uomo! — aveva figli; fatto questo che interessava stranamente l'estensore di queste memorie, tanto da farci supporre che M. Ricciardo avesse legittimato o riconosciuto in qualche maniera i suoi bastardi.

In ultimo noterò ancora che M. Piero, il terzogenito, è appunto quel medesimo che fu fatto prigioniero nell'assalto del 1351 alle mura di Pistoia. A giudicare dalle parole dell'Ammirato, dovevano esistere anche memorie o libri di conti di sua mano, in Casa Cancellieri; ma a me non fu dato di vederli.

Il castello di Francavilla, donato a M. Riccardo da papa Urbano V, ed altri beni, facevano parte dell'eredità, valutata 20000

florini, e della quale il padre dispose per testamento: M. Antonio ne riporta il testo. Al figlio maggiore, M. Bartolomeo, pare toccasse la parte del leone: a f. 7 è detto: *ancora ci rimase armi, cavagli, masseritia, vino, vasellame, ariento, e schiave, che M. Bartholomeo le comperò da noi* (cioè da Antonio) *per settecento sessantacinque ducati*. L'autore di queste memorie è profondamente e sinceramente addolorato dalle liti e discordie che regnavano nella famiglia. A f. 21 dichiara con una franchezza singolare, che unica causa di questa discordia fu la questione dell'eredità. « *Et sapia omgnie persona, che non fu may fratelli che me' se volessero e stesseno meglio a uno, che facciavamo noi, così essendo vivo nostro padre, come drieto a la morte. Et così stemmo in tranquillità che quello che volea l'uno volea l'altro, infine che noi venimo a fare le parte di quello che c'era rimasto di nostro padre, che fue a di ventuno de Octobre nel MCCCCLXXVIII. Et da quello di innanzi noi non fomo mai buoni fradelli, anco pensamo sempre de ingannare e isforzare l'uno e l'altro.* »

Così si collegano, per tutto, le vicende di coteste grandi famiglie con le vicende della città, ed in buona parte con quelle dell'Italia stessa. Per cui acquistano doppio interesse le loro ricordanze domestiche, che rispecchiano il loro destino, ed il tumulto delle anime, forti ed appassionate, delle quali a noi appaiono solo le lontane parvenze nel racconto dei cronisti, e nel freddo dettato dei notari.

I pochi frammenti pubblicati bastano intanto a provare due cose. Prima: che l'uso di tener simili libri di ricordanze fosse presso di noi assai diffuso. Il che dà a pensare anche dal punto di vista psicologico. Imperocchè queste memorie non sono d'indole sentimentale, rarissime volte d'indole politica; esse formano invece come la continuazione e il commento ai bilanci della casa: sono libri di conti e di ricordi, come giustamente li chiamò l'Ammirato.

Ma dal momento, in cui lo scrittore dal semplice conteggio si eleva a considerazioni più alte ed a giudizi personali, il suo libro acquista un valore morale e quindi storico, allo stesso modo in cui gli antichi calendari dei monasteri diventarono Annali, da quando il zelante frate incominciò ad annotare ad ogni giorno i fatti più interessanti che vi erano accaduti.

Con questo di più: che gli Annali ci conservarono solo noti-

zie di fatti strepitosi, delle mosse di imperatori, di re, di vescovi, di papi; le ricordanze famigliari invece ci dicono il segreto del retroscena, le passioni che agitano più che l'individuo, i consorti, e tradiscono il movente dell'interesse, piccolo o grande sia, che s'impone alla maggior parte degli uomini. In una parola: esse rivelano la coscienza famigliare. In mezzo ai loro odi ed alle discordie palesi si sente il segreto ed ardente desiderio di pace e di amore. Nella quiete della loro camera confidano alle discrete carte il rimpianto del tempo, in cui ancora i fratelli si amavano, e la volontà dell'uno era quella dell'altro. Eppure l'odio tradizionale li travolge; il sospiro d'affetto è soffocato dall'ira e dalla voce stridente dell'egoismo: la rovina della loro casata è decisa.

Le Ricordanze famigliari del Dugento e di buona parte del Trecento hanno un carattere loro particolare. Anzi tutto si collegano intimamente come già si disse con i conteggi di casa, dei quali sono come la continuazione, o per lo meno ne risentono il riflesso. Inoltre esse non sono la espressione del sentimento individuale, ma di un'intera casata, partendo dall'intimo della famiglia. Non solo non sono destinate al pubblico, ma all'opposto rappresentano quel che di più segreto si nasconde nell'interno della famiglia. Perciò sono fonti sussidiarie di somma importanza; che s'impongono per la loro spontaneità, e per le particolari circostanze, in mezzo alle quali furono compilate.

Col Quattrocento, per la crescente influenza dell'Umanesimo, le ricordanze famigliari mutano aspetto, e perdono del loro antico e primitivo valore. La vanità entra anche in questo campo, e riesce a falsare perfino i sentimenti più intimi. Le memorie famigliari si trasformano in autobiografie, calcate sugli esempi famosi dell'antichità; e così il sentimento individuale di nuovo prende il sopravvento.

Il patriziato borghese si compiace anche presso di noi di queste ricordanze, tutte luce e sole, senza ombra, fatte ad onore e gloria del loro autore. Prova ne sia il *Libro di Ricordi* di un medico pistoiese del Quattrocento, di Polidoro Bracali, che oggi si conserva all'Archivio dell'Orfanotrofio Puccini, e di cui finora si conoscono solo due ricordi, ma questi sufficienti a dare il carattere del libro. Primieramente egli fa menzione di un nobile suo cliente, il Cardinale Forteguerri, e del lauto pagamento che ne aveva ri-

cevuto per una cura di LXXV giorni : e fin qui nulla di male. Ma egli già modernamente aggiunge : *Recó Niccolao Bracciolini, dicendomi : no me lo dava per pagamento, perchè sapea no lo harei tolto, ma per memoria della buona amicitia anticha.* — Inoltre si conosce da questo libro il ricordo degli esami di laurea in Medicina, sostenuti allo Studio di Siena, ove egli dice di essere stato approvato da maestri *famosissimi*, (e come no ?), *nemine discrepante* ⁽¹⁾. Ed è così che le antiche e possenti ricordanze famigliari degenerano in una non sempre sincera enumerazione di fatti più o meno onorevoli per una sola persona : documenti letterari, falsati dal peggior nemico della verità storica : dalla vanità personale.

Dal confronto con questi, le Ricordanze famigliari del Trecento non possono che guadagnare.

Esse hanno la qualità invidiabile della sincerità, e rivelano i vizi, senza pregiudicare le virtù di chi le scrisse. Gli interessi materiali vi predominano, ed il senso della vita è perciò fortissimo. La passione prorompe con la violenza elementare, che ha nelle anime forti, e spiega la fonte dell'energia immane di quelle generazioni. Ma allo stesso tempo sorprende il nessun rispetto del diritto scritto che stranamente contrasta colla sempre crescente mole delle leggi statutarie, comprovando così una nuova volta l'antica verità che, quanto più numerose sono le leggi, tanto minore è il rispetto che ispirano, e l'autorità che esercitano. Infine, le Ricordanze famigliari pistoiesi tradiscono la morbosa tendenza alla disputa, e la mania della lite, di modo che questioni insignificanti per il loro interesse materiale, acquistano l'importanza di controversie e inimicizie mortali. La compattezza della famiglia, in virtù delle tradizioni germaniche, contribuisce ad ingrandire questi fatti, ed a trasportarli dal campo delle contese private, in quello delle lotte politiche : di modo che lo Stato, non di rado, rimane trascinato da questi odi famigliari, e talvolta ne diventa la vittima.

Escano intanto questi primi frammenti delle Ricordanze di due famiglie storiche pistoiesi alla luce, per dimostrare di nuovo

⁽¹⁾ Cfr. BEANI, *Notizie sul Cardinale Niccolò Forteguerri* (Pistoia 1891), pag. 90, nota 49 e la mia Conferenza *Sulle origini dello Studio Senese* (1893) a pag. 22, nota 31.

la ricchezza inesauribile dei nostri Archivi, e per affermare maggiormente la ragione d'essere d'una Società storica come la nostra.

LUDOVICO ZDEKAUER

I.

ARCHIVIO DI STATO
FIRENZE

Diplomatico Prov. Pistoia
1299, Feb. 8

In Christi nomine amen. Anno nativitatìs domini. MCCLxxxxviii ind. xij. diù viij mensis february.

Pateat universis presentem paginam inspecturis quod venerabilis pater dominus Thomas, dei gratia pistoriensis episcopus, Zarinum natum nobilis viri domini Vannis domini Lazari de Lazaris de Pistorio, desiderantem ascribi militie clericali, ad titulum sui patrimonii, secundum consuetudinem sancte romane ecclesie, conferendo sibi primam tonsuram, in clericum designavit.

Actum Pistorii in palatio episcopali, presentibus discretis viris domino Rogerio, canonico Pistoriensi, domino Arnuldo, plebano sancti Andree Pistorii et domino Ticcio, plebano de Laiatico Vulterrane diocesis, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

(S. N.) Ego Iacobus f. q. domini Usibardi de Casulis, cui olim dicebatur Barducius, auctoritate imperiali notarius et nunc scriba curie episcopalis Pistorii, omnibus suprascriptis presens interfui et ea de mandato suprascripti domini episcopi scripsi et publicavi.

In tergo: NOBILI VIRO DOMINO VANNI DOMINI LAZARI DE PISTORIO.

II.

ARCHIVIO DELL' OSPEDALE
PISTOIA

Rogiti di Ser Truffa di Giovanni Nolf.
1374, Aprile 27.

Condamnationes per dominum NASTOCCUM DE SARACENIS, de Senis, in anno MCCCLXVII die III. mensis Julii.

PIERUM, filium olim domini Agnoli de LACCARIIS, de Pistorio, accusatus per BANDINUM, olim Berlingerii DE PANCIATICHS, de Pistorio, et cetera. De eo quod loco et tempore in dicta accusatione contentis, dictus Pierus, armatus quodam cultello de ferro feritorio, quam habebat in mann et cet. irato animo et cet., et animo infrascripta committendi ad vindictam et pro vindicta, fecit insultum et agressionem contra Franciscum, filium dicti Ban-

dini, et cum dicto cultello percussit et vulneravit ipsum Franciscum filium dicti Bandini, uno vulnere in facie ipsius Francisci, cum magna sanguinis effusione, ex quo vulnere este perpetuo remansura evidens cicatrix et faciei vituperatio, propter ipsam evidentem cicatricem et cet., et constat per contumaciam predicta vera esse et fuisse et cet., ideo dictus Pierus condemnatus fuit in amputatione capitis.

Condemnationes per suprascriptum dominum NASTOCCUM, anno suprascripto et die XVIII. mosis Septembris.

BERTOLDUM ET THOMAXIUM	} fratres et filios domini Agnoli et	} de LAÇÇARIIS
TAVIANUM ET DOFFUM		
	} fratres et filios olim Filippi domini	
	Actaviani	

contra quos per viam et modum inquisitionis ex nostro et nostre curie offitio, arbitrio et balia, processimus, nec non ad denunptiationem rectorum capelle sancti Maçcei et cet., de eo quod supradicti supranominati armis offendibilibus et defendibilibus, videlicet spatibus, cultellis et rotellinis, dum essent Pistorii in capella Sancti Pauli in via publica, loco dicto *alla piazza dellerba*, viderunt Iacobum domini Agnoli, stantem in dicta Capella, in via, iuxta apotecam Capelli, ferratoris; et moventes se de loco predicto, ubi erant, iverunt versus dictum Iacobum, et eidem dictus Bertoldus dixit: « *Tu ci vai cercando di nocte, ora è di die; stu vuoi nulla, noi siamo appa-recchiati* ». Et tunc idem Iacobus respondit eidem Bertoldo: « *Facti innanti e aspectami; che io vœ per l'arme mia* ». Et [tunc] dictus Iacobus discessit et ivit versus domum sue habitationis occasione predicta; et dicti Bertoldus Thomaxius, Tavianus et Doffus se firmaverunt in loco predicto, eundem Iacobum ibidem expectantes. Et sic aspectantes Albicinus et Bactifolle, qui erant apud logiam Bandini domini Johannis, iusta locum, qui dicitur *Mal cantone*, intellecto rumore predicto, trasserunt versus predictos Bertoldum, Thomaxium, Tavianum et Doffum cum gradiis [fer] itorii evaginati in manibus, et mantellis advoltis circa braccium. Et tunc predicti Bertoldus, Thomasius, Tavianus et Doffus iverunt iuxta et versus predictos Albicinum et Bactifolle, et dictus Bertoldus cum spata evaginata in manu percussit et vulneravit dictum Albicinum una percussione et vulnere in capite ipsius Albicini cum effusione [sanguinis]; et dictus Albicinus cum dicto gradio evaginato, quem habebat in manu, percussit et vulneravit dictum Bertoldum uno vulnere in gula ipsius Bertoldi, cum sanguinis effusione; et dixit Bertoldus: « *O Tavano, mio fratello, non mi lassare uccidere; date a costui!* ». Et Tavianus predictus, cum spata evaginata, quam habebat in manu, percussit et vulneravit dictum Albicinum uno vulnere in pectore ipsius Albicini cum sanguinis effusione; ex quibus persussionibus et vulneribus,

(¹) Questo doc. fu pubbl. dall' AVV. PELEO BACCI, al quale fin d'allora l'avevo comunicato, per nozze Fernandez-Cassigoli (Siena, 1893).

factis in personam dicti Albicçini, dictus Albicçinus mortuus fuit et cet. Et ad predicta predicti Thomaxius et Doffus dederunt ausilium et cet. Condempnati propter contumaciam, videlicet:

Predicti Bertoldus et Tavianus in amputatione capitis; et Dominus Thomaxius in libris Mille ducentis den., et dictus Doffus in libris sexcentis den.

MCCCLXXXIII Ind. XII die XXVII Aprelis Frater Larinus reddidit pacem Jacobo Balduccii et mihi notario, recipienti et cet.

Actum in palatio domini capitanei, presentibus Gierino Pauli, Ser Johanne Ser June, et Niccolo Bartolomei Lapi, testibus.

III.

ARCHIVIO DI CASA CANCELLIERI

PISTOIA

Libro di Ricordi d' Antonio di Ricciardo de' Cancellieri cod. sec. XIV. catr. bomb. in 4°; fol. 57 a fol. 1.

Al nome di Dio amen. A di ventotto de Marzo de' Mille trecento septanta octo, in dominècha de nocte, fra le tre ore e le quatro, morì Miser Rizzardo, mio padre; et adì trenta uno del decto mese fù sotterato ala cappella nostra, a luogo de' frati predicatori, in Ferrara. Et fue a la sua sepultura Miser Alberto et Miser Obizo, marchisi da Heste, et Miser lo vescovo de Ferrara, lo abate di Pomposa e l'abate de San Bertolo, et tucta la chieresia di Ferrara, et le Compagnie et le Regole di Bactuti, et tucti cha(valieri) scudieri, forastieri et cittadini de Ferara. Et lo corpo suo, vestito a modi frate predicatore, portato da zie utili homini in su una bara, coverta d'uno panno d'oro; et intorno al decto corpo erano octo chavalieri cum sessanta dopieri di tre libre l'uno; et tucti frati et preti ebono uno candelotto de quattro unze l'uno; et i priori de le regole, et frati et preti avvantagiati, avevano un dopiero d'una libra l'uno. Et co sey bandiere de zendale, quatro a l'arme et due nere; et sey cavalli, coverti di zendale cum gli uomini, vestiti de nero suso; et ebbe uno altro cavallo, coverto di zendale cum gli omini vestiti de nero suso, cum uno penone in mano. Et fuvi uno cavallo coverto di zenda rosso cum uno huomo armato suso, cimiero et targa et arme del decto Miser Rizzardo.

Et dirieto al dicto corpo era sey figlioli et tre nevoti del decto Miser Rizzardo, cum molti famigli vestiti di nero, sicche erano in numero de trenta due.

Et quando il decto Miser Rizzardo morì, era de età de septanta cinque anni, et lassò vivi cinque filioli chavalieri, legiptimi e naturali, et due figliole femine, legiptime et naturali, et erano tucti figlioli et figliole d'uno padre et d'una madre; et quello che avea meno tempo, era de trenta due anni.

Ancora lassò vivi tre figlioli bastardi, che 'l minore aveva ventiquattro anni.

1. — Et Miser *Bartholomeo*, primo suo' figlioli, aveva uno figliuolo, che avea ventisepte anni, et avea nome Zieri; et aveva uno figliuolo bastardo, che tectava; et avea due figliuole femine bastarde, l'una di tredizie anni, et l'altra de due. Et Zieri suo figliuolo, aveva due figliuoli bastardi, l'uno maschio et l'altro femina, che tucti due tectavano.

2. — Et Miser *Lazaro*, suo secondo figliuolo, avea quattro figliuoli maschi, nati de due mogliere; et due figliuole femine, tucti de poco tempo, salvo che Sinibaldo, nato de la prima moglie, che aveva ventitre anni. Et ancho avea uno figliuolo bastardo, nato da parte de madre de Panzaticchi; aveva quattro anni.

3. — Miser *Piero*, terzo figliuolo. aveva cinque figliuole femine, et tre maschi legiptimi et naturali, che quello che avea più tempo, avea octo anni. Ancora avea una figliuola bastarda, che avea dieci anni.

4. 5. — Messer *Antonio* et Messer *Zuani*, quarto e quinto figliuoli, no aveano nè figliuoli nè figliuole.

6. — Madonna *Tavernuccia*, prima del dicto Miser Rizzardo, non avea nè ebbe may, figliuolo nè figliuola, et fo maritata in Pistoia al Baschiera de Rossi, et ebe in dosa mille fiorini.

7. — Madonna *Martinella*, seconda figliuola, ebe due mariti fiorentini, l'uno ebe nome Baldinacio de gli Strozzi, et l'altro ebe nome Doffo de glie Albizzi; et de questo avevo una figliuola de octo anni. Ebe in dota quello, che l'altra.

8. — Miser *Lodovico*, figliuolo bastardo del decto Messer Rizzardo, nato da lato de madre de Panciatichi, et era canonico de Ferrara et de Imola et pievano de la pieve de Cotogniola: no avea figliuola nè figliuola.

9. — *Antonio* suo secondo figliuolo bastardo, nato da povera fimina, era canonico de Bologna, et barato el dicto canonicato, andò soldato per lo mondo.

10. — Miser *Pelegriano*, suo terzo figliuolo bastardo, no avea figliuoli, et era arcipriede de Porto, et primo aspectante del Canonicato de Verona, nato di no troppo bon luogo.

Sichè el decto Miser Rizzardo lassò vivi drieto a la morte sua tra suo' figliuoli, et figliuoli de suo' figliuoli, et figliuoli de figliuoli de suo' figliuoli, trenta uno tra maschi et femine.

Et lassò el decto Miser Rizzardo lo valore de ventimila fiorini ⁽¹⁾ a Miser *Bartolomeo*, Miser *Lazaro*, Miser *Piero*, Miser *Anthonio* et Miser *Giovanni*, suo' figliuoli dicti de sopra.

(1) Ciò che segue, sembra aggiunto dopo, ma sempre della stessa mano di M. Antonio. In fine di questa introduzione è detto in qual occasione ognuno dei cinque figliuoli fosse fatto cavaliere, e quindi segue il testamento di M. Riccardo, e la divisione in parti.

VARIETÀ

Pompeo Rospigliosi

Dal Cav. Alessandro della nobilissima famiglia Rospigliosi nacque circa il 1582 il nostro Pompeo che fu zio paterno del Sommo Pontefice Clemente IX.

Giovane ancora, appena ventenne, si sentì spinto a correre la sorte delle armi e fu capitano di galea dei Cavalieri di Malta.

Nel 1606, quando con la sua ed altre galee di Malta e di Sicilia, correva i mari, volle sbarcare in Barberia, in un luogo detto la Maometta, parendogli sicuro da qualunque pericolo. Ma sventuratamente non fu così. I barbari circondarono lui e i suoi ed il loro assalto fu così improvviso e vigoroso, che molti furon fatti schiavi, e tra essi il nostro, che nel difendersi aveva toccato nella mischia un colpo di zagaglia alla gola. Ridotto in servitù, non vedendo via di scampo, saputo che un certo Fr. Pacifico, dell'ordine di S. Francesco, dopo essere stato schiavo per tre anni aveva potuto riscattarsi e partiva per Castelfiorentino, suo paese, lo pregò caldamente a voler far recapitare a suo padre, che già lo aveva pianto per morto, una lettera, nella quale, esposto il caso suo, faceva premure per essere liberato. Il buon religioso fece secondo che aveva promesso e consegnò la lettera al Rospigliosi in Pistoia, aggiungendovi vive raccomandazioni. Or questa lettera abbiamo creduto ben fatto di pubblicare, perchè non se ne perda la memoria, non sapendo se il ms. che la conteneva, esista ancora.

Il ms. era di un biografo anonimo di Casa Melocchi, il quale dice di aver tenuto conto di quella lettera, assicurando « di averla copiata dal suo originale » e di attestarla « in sua coscienza. »

Eccola :

*
* *

« Con l'occasione di Fr. Pacifico frate di S. Francesco delle scarpe, quale è da Castello Fiorentino, è stato tre anni schiavo e adesso è riscattato per scudi 300, e se ne viene al paese, detto frate mi si è dimostrato molto amorevole e mi ha promesso portare la presente in propria persona ; però li dirò alcune cose delle quali ne potrà pigliare informazione da detto Padre. E primieramente li dirò come sono alcuni, che per altre mie li danno avviso della mia schiavitù e certo all'arrivo della presente le avrete ricevute, poichè di già vi sono inviate : pure tornerò a ripetere il fatto, acciò se non fossero arrivate, sappiate il tutto. E prima essendo andate tre delle nostre galere in

Barberia in compagnia di sette galere di Sicilia, risolvemmo di voler mettere in terra a un luogo chiamato la Maometta ; e così avendo messo in terra e preso detto luogo, trovorno che la gente l'aveva abbandonato, e si era fuggita alla montagna, e così li nostri tornarono a imbarcare senza ordine, cominciò a venire la cavalleria, e ripresero la città che già i nostri avevano abbandonata, e cominciarono a ammazzare i nostri, che erano senza ordine e senza capo, poichè il capo fu dei primi a perdersi, di tal maniera che ci affogarono una gran quantità di gente, poichè de' morti de' Turchi furono pochissimi : il numero di noialtri non lo sappiamo. Quelli fatti schiavi fussimo fino a 70 ; e questo è quanto posso dire. Circa le cose mie di Malta ghen' ho dato avviso per altre mie, e gli ho detto che cerchi fare salvare le mie robe e particolarmente i miei vestiti. Io fu' fatto schiavo in mare dopo avere ricevuto una zagagliata nella gola, della quale adesso son guarito. Dopo due giorni che fussimo schiavi, fussimo portati a Bascia ; poichè a lui perveniamo e adesso siamo suoi schiavi.

« Io mi ero fatto un povero servitore, ma per le buone lingue che mi conoscevano e che erano della mia galera, sono stato scoperto e dicevano che ero Cavaliere e che ero parente di un Cavaliere. E io vistomi scoperto confessai esser vero che ero parente di un Cavaliere e che stavo secco per suo servitore, e di più che non avevo nessuno nè padre nè fratelli, e che non avevo altra speranza che quella mi avesse mandata il Cavaliere e di più mi addomandavo Pompeo toscano, da Pistoia ; sicchè guardate nello scrivere di non far errore. Loro se ne stanno in collera con meco, perchè dicono non voglio confessare la verità, e mi hanno tenuto con una grandissima catena, e datomi così di quando in quando alcune bastonate, e adesso mi fanno travagliare, con una catena al piede dalla mattina alla sera : e il mangiare è pan nero, ma poco e acqua : e questa è la mia vita per adesso. Per altra mia quale vi inviavo per via di Marcantonio Guarantotti, pisano, quale ha qua un fratello, che mi ha promesso, che come detto Marc'Antonio li dia ordine di ricattarmi che subito lo farà : però per l'ultima mia vi avvisai che vi accordassi con detto Marc'Antonio e quanto prima per il pericolo che corriamo di andare a Costantinopoli che può occorrere presto, perchè il proprio Bascia non sa quanto deve stare qua, e occorrendoci andarvi, le cose anderieno in lungo per anni, o avanti che sapessi per dove mi trovassi, senza il pericolo che correrei di andare nella Torre del Mar Negro. Però torno di nuovo a pregarvi che mi vogliate levare presto da questa miseria, la quale è molto più di quello che vi dico. E circa de' denari credo che saria bene che vi accordassi in questa maniera : che li contassi una somma di danaro, e vi facessi dar la sicurtà, con dargliene la sicurezza, quale saria per quanto ho inteso otto o dieci per cento, ma quanto li dovete sborsare non ve lo posso dire, perchè ancora non ho trattato di niente : o vero potrete dare la commissione in questa maniera, che io sia preso e come io sono costà li rimetterete il tutto : ma a fare così si pagano 40 o 50 per cento : sicchè vi potrete informare e fare quello che vi par meglio. Sopra tutto date ordine che io sia preso per quella somma che piacerà a me acciò a posta di 50 scudi non si guasti il negozio, e io avrò la descrizione meco e ancora mi potrete scrivere l'animo vostro

e in sino a quanto volete, che io spenda che vi prometto non si passerà : ed io vo sopportando gran travagli per migliorarmi più che posso. Ma siamo alle mani di uno che è avido assai del denaro e da detto Fr. Pacifico vi potrete informare del tutto, poichè mi ha detto che vi vuole venire a trovare in persona e vi darà conto del tutto. Il Padre Buonaventura cappuccino, che già per altra mia vi scrissi che lo avevo trovato molto amorevole, mi ha raccomandato che io vi voglia raccomandare detto Padre Fra Pacifico, che lo vogliate aiutare e a raccomandarlo ad altri gentiluomini e farli fare lemosine perchè si è levato dalle mani di questi cani dove stava in pericolo di essere sforzato a rinnegare, a fare altri peccati li quali so che m' intendete, dei quali ancora io non sono scapolo, e di già per non volere acconsentire, n'ho rilevate buone bastonate. Ma prima Dio mi dia la morte cento volte il giorno, avanti che io lo voglia offendere e particolarmente in questo peccato. E per tornare al Padre vi prego a fargli l'elemosina perchè ne ha fatta a me fino a questo tempo : però fate non li siate ingrato perchè questa è una grande limosina. Vi prego a visitare alcuna volta la Madonna del Tempio per amor mio e chiederle la mia libertà. E con questo farò fine con pregare a fare mie raccomandazioni a tutti i parenti e pregarli a aiutarmi, perchè se sto troppo in questa vita, non sono sicuro di avere a tornare in una lettera : pure sia fatta la volontà di Dio e vi lascio con pregarvi da Dio ogni felicità ».

Di Tunisi, il dì 30 Settembre 1606.

* * *

Liberato dalla schiavitù, tornò in patria, ove si diede alle opere di carità e di religione. Ma spinto dal desiderio di militare a prò della Chiesa, dopo breve riposo, fu proposto al comando delle milizie di Rieti e di Fermo e di lì prese servizio di nuovo sulle galere della religione di Malta. Pare, che a quando a quando Egli rivedesse la sua Pistoia, giacchè troviamo che nel 1625 fece edificare la chiesa di Maresca, consenziente il suo fratello maggiore, Girolamo, dedicandola alla B. Vergine e a S. Carlo, come vedesi da quella epigrafe che ancora vi si legge posta coll' arme Rospigliosi sull' architrave della porta maggiore :

DEO OPTIMO MAXIMO
SACRIS MISTERIIS B. VIRGINIS MARIAE ET SANCTO CAROLO
CRISTIANA PIETATE
AI PUBLICAM UTILITATEM ET DOMESTICAM COMMODITATEM
FRANCISCUS POMPEIUS ROSPIGLIOSUS
EQUES HIEROSOLYMITANUS COMMENDATOR REATI ET FIRM
MILITUM DUCTOR
IERONIMO FRATRE, NATU MAICRE, ASSENTIENTE
ECCLESIAM HANC ERIGI CURAVIT
ANNO I. O. B. F. M. 1625. ⁽¹⁾

Inoltre il Salvi ⁽²⁾ ci fa sapere che il 16 Febbraio del 1629 ricevè nel suo palazzo il Sermo Gran Duca Ferdinando II che da Pisa se ne tornava a Firenze.

⁽¹⁾ Cioè : *Anno Iubilaei omnibus bonis faustae memoriae.*

⁽²⁾ SALVI, *Historie* etc. Vol. III, p. 215.

Sappiamo poi che fabbricandosi per la Compagnia di Gesù in questa città il Collegio e la chiesa dal titolo da S. Ignazio, mutato poi in quello dello Spirito Santo, il nostro concorse con generosità alle spese unitamente al suo nipote il Cardinale Giulio, poi Papa Clemente IX, affinchè l'edificio potesse compiersi felicemente, come felicemente era stato incominciato per le larghezze del nostro Comune e dei cittadini. Ricorda la splendida elargizione, che dicesi fosse di diciotto mila scudi, questa epigrafe che leggesi nell' interno di essa chiesa, sopra la porta principale :

IULIUS S. R. E. CARDINALIS ROSPIGLIOSUS
ET POMPEIUS PATRUUS EQUES HIERSOLYMITANUS
BALIUS CREMONENSIS
TEMPLI
MULTORUM PISTORIENSIVM PIETATE ERECTI
PRAECIPVO ERGA S. IGNATIUM EIUSQ. SOCIETAT. AFFECTU
FORNICEM ET DIMIDIAS PARIETES EXTRUXERUNT
ANNO DOMINI 1659.

Il piissimo uomo cessò di vivere a Malta nel suo ottantesimo, il 7 Giugno 1662, come si rileva dalla epigrafe scolpita sul monumento che gli fece erigere in S. Domenico di questa città il nipote Cammillo. Vi si legge infatti :

POMPEO ROSPIGLIOSIO
EQUITI HIERSOLYMITANO BALIVO CREMONAE
MORVM INNOCENTIA ET STUDIO RELIGIONIS IN PRIMIS CLARO
QUI EGREGIAM ORDINI SVO SEXAGINTA FIRME ANNO
PACE BELLOQUE NAVAVIT OPERAM
PARI IN ARDUIS SUBEUNDIS ET IN DECLINANDIS HONORIBVS
ANIMI MAGNITVDINE
CAMILLVS ROSPIGLIOSIVS BALIVVS ORDINIS S. STEPHANI
PATRVO BENEMERENTI
OBIT MELITAE DIE VII IVNII MDCLXII
AETATIS SVAE LXXX ⁽¹⁾

Mons. GAETANO BEANI

(¹) Risulta di qui evidente l'errore, in cui cadde il CAFFONI (*Biografia pistoiese*, Pistoia, 1878), il quale asserì che il R. era morto intorno al 1610.

**Giunte all' inventario dei manoscritti
della biblioteca del R. Liceo Forteguerri.**

L' inventario dei manoscritti della biblioteca del R. Liceo Forteguerri pubblicato dal Mazzantini ⁽¹⁾ si arresta al ms. segnato E. 401. Continuo nei fascicoli di questo *Bullettino* la classificazione e la descrizione dei rimanenti codici della predetta biblioteca.

GUGLIELMO VOLPI

B. 172. Drammi Sacri. ⁽²⁾

Miscellanea di quinterni di dimensioni diverse. Sec. XVIII-XIX.

I. *S. Alessio riconosciuto.*

Com. (Alessio) « Oh incomprensibil sapienza eterna »
Fin. « Contrastar al supremo voler »

II. *Daniele nella fossa dei leoni*

Com. (Manduce) « Sidrae ancor non giunse? »
Fin. « Mai delude il giusto ciel ».

III. *Il sacrificio di Iefte.*

Com. (Scibbol) « Sbandisci o almen raffrena »
Fin. « Rendano al cielo ognor »

VI. *Sant' Eustachio in Affrica.*

Com. (Coro) « Vincesti, eroe magnanimo »
Fin. « Che acerbo martir »

V. *S. Giovanna Francesca Fremiot baronessa di Sciantal — ovvero — Trionfo della Religione.*

Com. (S. Giovanna) « E ben saper ti basti ».
Fin. « Chi vide ancor ».

VI. *La vedova di Sarepta.*

Com. (Elia) « Selve amiche, ombre romite ».
Fin. « Inui di onor ».

VII. *Teodoro Monaco penitente* (1805)

Com. (Teodoro) « Figlio, mio caro figlio ».
Fin. « Quell' alma al ciel volò ».

VIII. *Conversione di S. Agostino.*

Com. (Agostino) « E dove, Alipio, dimmi »
Fin. « Nel primo suo squallor ».

⁽¹⁾ *Inventari dei mss. delle R. biblioteche d' Italia*, Vol. I.

⁽²⁾ Questo codice e il seguente sono stati da me costituiti con fascicoli spersi in mezzo a un mucchio di fogli. Un Cod. segnato B. 172, per quanto mi risulta, non è mai esistito. Ho riempito così una lacuna, dovuta probabilmente a una svista.

IX. *Eufemia rediviva.*

Com. (Eulogio) « Sofia, qual nuova cura »

Fin. « Salva così la fè ».

X. *Teodosio.*

Com. (Rufino) « Giusto, o Signor, non dubitarne, è giusto »

Fin. « Somma bontà non degna un cor ferito ».

L'ultimo dramma è tutto scritto di mano di Emanuele O' Kelly ⁽¹⁾ a cui appartiene. Gli altri sono di mano assai diversa, ma evidentemente del medesimo tempo: vi si notano delle postille che mi sembrano dello stesso O' Kelly, il quale probabilmente è l'autore di tutti questi componimenti.

E. 402. [EMANUELE O' KELLY] *I fasti sacri o martirologio.*

Cart, Sec. XVIII-XIX, mm. 250 × 220, di c. 144: Autogr.

Poema in versi sciolti su tutte le feste dell'anno. È pieno di correzioni e varianti: sembra che non abbia avuto l'ultima mano.

E. 403. *Monumenti del giardino Puccini.*

Miscellanea di fogli e quinterni di dimensioni diverse di carte scritte 103 numerate progressivamente. Le carte bianche non sono numerate. Sec. XIX.

Contiene gli originali di prose e versi che comparirono nel volume *Monumenti del Giardino Puccini*, Pistoia, 1845: cioè dei seguenti autori: Albers E., Bagnoli P., Giampieri I., Giordani P., Grace Louisa, Guacci M. G., Guerrazzi F. D., Lambruschini R., La Farina G., Leoni L., Niccolini G. B., Odaldi P., Pezzana A., Poerio A., Tanzini N. P. Non compariscono nel volume predetto due lettere di Alessandro Poerio (c. 10 e c. 94), una di A. Pezzana (c. 22), le poche parole che accompagnano l'epigrafe al Vico del La Farina, (c. 93) una lettera e un'ottava di P. Bagnoli (c. 106 e 107).

(Continua)

⁽¹⁾ Emanuele O' Kelly (1747-1819) fu dotto e pio Sacerdote che da Napoleone fu destinato a dirigere il Collegio Forteguerri. Di lui discorre il Contrucci (*Opere edite ed inedite*, Pistoia, 1811. p. 191).

**Il Cardinal Teanense
e la Repubblica di San Marino.**

Documenti

per la storia della guerra di Pio II contro Sigismondo Malatesta.

Della contesa fra il pontefice e il tiranno, che illuminò di folgori e di roghi l'Italia centrale, tumultuosa a mezzo il secolo XV, e si chiuse finalmente, morendo il pontefice entusiasta in faccia al mare d'Ancona dove pur il Teanense aveva tratto le sue galere, guerreggiando stanco il tiranno in Morea ai servigi di Venezia, — schiavi, se non martiri, l'uno e l'altro, di una medesima fatalità storica — ; della contesa fra Pio II e Sigismondo Malatesta era naturale che si sentissero gli echi e i fragori fin sul Titano, nell'alta e forte Rocca Sanmarinese, fra il mare dei Malatesta e le fortezze del Conte da Urbino e Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, ritta come un baluardo e una minaccia. E attraverso tanto mutar di tempi e d'eventi nell'alta e forte rocca si sono felicemente conservati i documenti della contesa in cui il Cardinal Teanense trasse la Repubblica non repugnante certo nè timorosa, sì per esser ella buona amica degli Urbinati e nemica dei Malatesta, sì perchè l'innata baldanza era questa volta afforzata da buone considerazioni di politica. Restarono infatti alla Repubblica, dominio ribelle qualche volta ma incontrastabile, i quattro castelli di Mongiardino, Fiorentino, Pactano e Serravalle colle loro dipendenze, allargando subitamente i confini del piccolo Stato dall'unico certo monte alle collinette e alla pianura circostante, come un'oasi di neutralità, non sempre imparziale, fra il ducato d'Urbino e la signoria dei Malatesta; profonda mutazione per la vita e per la storia Sanmarinese. Moltissimi, come accennavo, i documenti che la riguardano nel ricco Archivio Repubblicano: per pubblicare in queste pagine trascelgo solo quelli che illustrano più largamente e direttamente l'azione dell'insigne prelado pistoiese: bolle, brevi e trattati. Non voglio però dimenticare di accennare che fra le molte e varie lettere del carteggio una ve n'è del Cardinal Teanense, scritta dal campo il 18 ottobre 1462, cioè dopo la ratificazione dei capitoli di Serravalle, per lamentarsi coi Sanmarinesi che essi abbiano trattenuto vettovaglie e « farrina » predate ai nemici dai provisionati del Conte d'Urbino. Ciò non poteva tollerare il Cardinal Legato « perchè la campagna e dela S. de N. S. » ; e il breve biglietto si riduce a una richiesta di restituzione, che con tutta pro-

babilità si può supporre venisse poi esaudita: certo per quanto ci consta non fu rinnovata.

AMY A. BERNARDY

DOCUMENTI.

I.

(Carteggio)

Lettera del Cardinal Teanense alla Repubblica di San Marino.

Spectabiles viri. Amici nostri carissimj. Salutem Liprouisionati del S. Conte de Urbino sono venuti a noi et dicino che questa notte havendo preso in sul uostro territorio alcune some de farrina et de altre vittualia quale li nimici passando la conduceuano al Saxo. Voi gli haueti tolto la preda e dicte some. Sapeti quello haueti promesso et quanto seti tenuto de fare, et che le robe de nimici si possino liberamente pigliare per tutto in campagna, perchè la campagna e dela S. de nostro S. Et quellj de pesaro seruano questo medesimo cum noj. Onde ci maravigliamo grandemente che habiati fatto questo. Per tanto vi confortamo e dicimo che debeati prouidere subito visis presentibus remota ogne exceptione che la preda e some preditte siano integramente restituite alli ditti prouisionati et aquesto facite opportuna prouisione et cum bono effecto, per modo che non habiamo cagione derescrivire piu per questo et che ipsi non habiano piu da lamentarse. Benevalete. Ex felicibus castris S. R. E. die XVIII octobris 1462. Et questo non è il fauore che aspettamo dauoj. che sperauamo douesti fauorire li nostri. et faciti tutto [el +] lo opposito.

(tergo) Spectabilibus viris Capitaneis Terre Sancti Marinj Amicis nostris Dilectis.

N. Cardinalis }
THEANENSIS } Ap. Sedis Legatus

II.

Progetto di trattato fra il Comune di San Marino e il Cardinal Teanense contro Sigismondo Malatesta.

(Busta 33. Bolle Breui etc).

Declaratione promissione et obligatione fatte inite et promesse allo R.mo Mons. cardinale de Theano dela Sede apostolica legato de latere etc. nomine et vice del Sanctissimo in Christo patre et signor nostro Signor pio per la divina providentia pp II per lo egregio et nobili hominj Misser Marino doctore de legie ser Bartholomeo de ser Antonio e Gieronimo de Bellucij da San Marino Ambasciatori de la comunita de San Marino nomine et uice de ipsa comunita. Imprimis Li ditti Ambasciatori, come boni fedeli e divoti filioli de la S. de n. S. et de Sancta chiesa volendo cum effecto far de lor

fidelita e deuotione expressa et manifesta demonstratione prometano che la dicta comunita de San Marino rompera guerra contro Sigismondo pandolfo e Malatesta da Casena de li malatesti et loro complici sequaci et adherenti. et loro terre e subditi. ad ogni requisitione del prefato Ex.mo Cardinale o de chi havesse podesta dala S. de n. S. de poterli rechiedere de cio e comandarli. Et toto posse lo offenderano realmente come suoi veri inimici. Et similiter offenderano loro tere complici sequaci et adherenti, come se sole offendere a guerra rotta. Et recettarano le gente de la prefata S.^{ta} et de suoi adherenti et fautori. Et gli darano victuaglie et ogni fauore iuxta posse loro potere. Et hauerano amici per amici et nimici per nimici. et cosi li trattarano in omnibus et per omnia.

.

Datum in Arce fori Sempronij die XXI Septembris MCCCCLXII prefati S. d. n. papae anno Quinto

N. Cardinalis THEANENSIS.
ap. ce sedis legatus manu propria
D. Parmensis Secretarius. (1)

III.

Approvazione pontificia dei capitoli della lega fra il Cardinal Teanense e la Repubblica di San Marino. — (pergamena).

(Busta 33. Bolle Brevi etc. N. 43)

PIUS PP. II.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus Capitula que cum dilecto filio Nicolao tituli sancte Cecilie S. Romane Ecclesie presbitero Cardinali Theanensi apostolice sedis Legato nuper nomine Communitatis nostre Terre Sancti Marini inita et conclusa fuerunt. Que nobis plurimum placuerunt: eaque prout facta inita concordata et conclusa sunt: cum omnibus et singulis in eis contentis: acceptamus approbamus et tenore presentium auctoritate apostolica confirmamus: Exhortantes deuotionem uostram ut in bono et laudabili proposito fidelitatis erga nos et sedem apostolicam perseueretis: ut sic faciendo, nos ad complectendum uos paterna caritate inducatis et ad ea continue faciendum que ad commodum et utilitatem nestram pertinent. Datum Pientie. Sub annulo piscatoris. Die XXIII Septembris MCCCCLXII. Pont. nostri anno quinto,

J. G. de PICCOLOMINEIS

(tergo) Dilectis filiis Communitati Terre Sancti Marinj.

(1) edito dal DELFICO, *Mem. Stor. della Rep. di S. M.*, Napoli 1865, T. II app. n. XXXVII, p. 81; e dal TONINI; *St. di Rim.* Rimini 1882, Vol. V. app. n. LXXXII p. 227: inesattamente nell'uno e nell'altro. perciò ne trascrivo qui qualche periodo, rimandando per il resto alla *Ratificazione* trascritta in seguito, che si può considerare quasi una copia riveduta, del presente documento.

IV.

Ratificazione da parte dei Capitani e Consiglio di San Marino dei capitoli della lega tra Pio II e la Repubblica. (cartaceo).

YHUS.

Noi capitanei Conseglio et Comune de la terra de Sammarino. Ratificamo : aprouamo et affirmamo — (*chiamata nel marg. super.*) per tenore de la presente nostra patente — la declaratione promissione et obligatione facte Inite et promesse a lo R.mo Monsignor Cardinale de Theano, de la fede apostolica legato de latere etc. nomine et vice del Sanctissimo in Christo patre et Signore nostro Signore pio per la prouidentia papa ij per lo Egregio et Nobilj homini Miser Marino ⁽¹⁾ doctor de legge. Ser Bartholomeo de Ser Antonio e Ieronimo de i belluzzi nostrj ambassiatorj in nostro nome.

In primis come bonj fideli et deuoti filiolj de la Sanctità de nostro Signore et de Sancta Chiesa. Volendo cum effecto far de nostra fidelita et deuotione expressa et manifesta demonstratione promectemo Rompere guerra contra el S. M. Sigismondo pandolfo et el S. M. Malatesta da Cexena de malatesti et lor complici sequaci et adherentj et lor terre et subditi ad ogni requisitione del prefato R.mo Cardinale o dechi havesse podesta de la S(antita) de n(ostro) S(ignore) de poterlj rechiedere de cio et comandarlj. Et toto posse lo offenderimo realmente como soi verj inimicj. Et similiter offenderimo lor terre. Complici sequaci et adherente como se sole offendere aguerra rotta. Et recectarimo le gente de la prefata Santita et de soi adherenti et fautorj et darimolj victuaria et fauorj inxta nostro possere. Et haverimo amici per amici et Nimici per Inimicj et cusi li tractaremo Inomnibus et per omnia.

Et vice versa Acceptamo Ratificamo et affirmamo quanto per lo prefato R.mo Mons. Cardinale se promette a noj como de sopra In hijs Verbis etc. Et per lo prefato R.mo Cardinale legato et per far demonstratione manifesta de lor fidelita et deuotione quanto sia grata ed accepta ala S. da n. S. prefato et per dar esemplo alj altrj fidelj et deuoti che apertamente et animosi facciano qaelche allj verj deuoti et fidelj se conuene Et per far alcuna remuneratione de li dannj desagij et affannj che per dicte effectuale promissione possessero incorrere et per dimostrare gratitudine verso quellj che meritano libere et sponte prometete nomine et vice quibus super che ala dicta Comunita de Sammarino saranno date in dominio le Comunita de fiorentino li Castelli Mongiardino et Seraualle cum le loro corte terrenj et Iurisdictione Inpede e per terra secondo parera alla dicta Comunita pigliandose dicte terre et venendo in podesta de n. S.

⁽¹⁾ Marino Calcig i, illustre giureconsulto Sanmarinese e polestà del Montefeltro, della cui azione a favore della Repubblica l'Archivio conserva molti documenti.

Item che sera dato Incorte ala dicta Comunita da la ghesia di stradole verso la marechia como vanno le possessione de li homini da Sammarino fin a la marechia aut che ipse possessione gle saranno facte libere et exempte.

Item promecte che de dicti loghi terrenj et Iurisdictione sera facto ala dicta Comunita Concessione et priuilegij gratis.

Item promecte che le possessione de li homini da Sanmarino che sonno in li loghi et terrenj del Vicariato di Veruchio saranno exempte como erano prima chel dicto Vicariato fusse occupato da lj malatestj.

Item promecte che li homini di Sammarino poranno liberamente et senza impedimento alcuno cauare li fructi de le loro possessione hanno nel contado de Arimino et in li loghi et terreni del Vicariato.

Item per che li hominj de la dicta terra de Sammarino hanno bestiamo crediti et possessioni in li dominij chi tengono li malatesti promecte che se li dicti homini perdessero cosa alcuna saranno refacti et restaurati de la robba de nimiej in questo modo cio e che in le terre de inimici che se pigliaranno quale saranno consignate e costituite tante possessioni de quillj chi non voranno habitare dalcanto de qua che saranno interamente interamente satisfacti et restaurati delle lor perdite de dicti bestiamie crediti et possessione.

Item promecte che piglandose leterre et li dominij dedicti malatesti per la S. de n. S. et ipso nostro S. li retenesse in sua podesta aut forsitan li concedesse ad altrj in uicariato nihilominus gli saranno observate le presente declaratione obligatione et promessione facte a la Comunita predicta.

Item li prefati Rmo Cardinale de theano legato etc et ambassiatorj promettino luno alaltro et laltro a luno. Vice et nominibus quibus sub bona fide et sine dolo attendere et obseruare tutte et singole le sopradicte declaratione promessione et obligatione et ciaschuna de ipse. Et in nullo conuenire directe uel indirecte uel aliquo quesito colore sub pena dedeci milia ducati doro da applicare a la parte obseruante. Unde a Cautele de le parte et certitudine de le predicte cose sonno facte le presente declaratione promessione et obligatione sotto scripte de nostra mano propria et Sigillate del sigillo del nostro anello.

[Date in arce forisempronij die XXj septembris MCCCCLXIj prefati S. d. nostrj papae anno quinto.

N. Cardinalis theanensis apostolice sedis legatus manu propria].

Datum intra sancti marinj in domo nostre residentie die XXV septembris MCCCCLXIj indictione X tempore sanctissinj prefati d. n. d. papae pii pp. II.

D. parmensis secretarius

JOHANNES Vicarius Communitatis sanctimarinj subscripsit

V.

Capitoli della resa di Serravalle al Cardinal Teanense.

(Busta 33. *Botte Breui* etc. n. 45).

(pergamena; notevole anche la bellissima scrittura)

Al nome de dio Amen

Infrascripti sonno li capituli quali per la Communita et homini de Serravalle se adomandano alla R.ma S. de Monsignor lo Legato.

Et prima che la sua R.ma S. se digni far salua la ditta communita de Serravalle et particolare persone de essa, et tutta la loro robba, si quella chi se attrouasse in lo ditto castello come quella che se attrouasse in qualunque altro loco sottoposto alla iurisditione del prefato R.mo Monsignore. *placet N. Car. theanen. ap. ce se. legatus* ⁽¹⁾.

Item che ciascuna persona del dicto castello che hauesse bando per qualunque cagione se fusse, de le terre de Sancta chiesa et delo Ill. S. conte de u[r]bino] possa liberamente praticare et usare per quelle Non obstante dicti bandi *placet N. Car. theanen ap. ce Se. le[gi]atus*].

Item per le grande spese hau[ute] per lo passato domandamo la exemptione. et esser liberi et immuni per deci anni Et piu et meno secundo piac[erà] a V. R. S. *placet ad beneplacitum S. mi d. n. pape N. Car. theanen. ap. ce Se. legatus*.

Item che finita la exempti[one non si]eno tenuti a pagare niuna cosa se non le fumantarie. Et tractati e gouernati secundo laltre communita sott[omesse a la] S.ta de nostro S. et a Sancta chiesa. *placet de solutione post exemptionem ut consuetum est de reliquis ut petitur Car. theanen ap. ce Se. legatus*.

Item che la ditta communita [et] homini ultro et sponte se danno. et sottometteno liberamente alla deuotione subiectione et obedientia de la S.ta de nostro S. et de Sancta Romana chiesa. Et humilmente supplicano che sia relaxato et tolto via lo interdicto et siano assoluti da ogni censura ecclesiastica per cagione de quello incorsa. Et questo domandano de gratia singulare per la prima et principale. quantunche infine domandata sia. *placet et absoluimus et relaxamus. N. Car. thean. ap. ce Se. legatus*.

Data concessa et subscripta manu propria prefati R.mi domini Cardinalis Theanensis Legati Et sigillata sigillo eiusdem consueto. In castris felicibus S. R. E. contra Montemflorum die Sexto mensis octobris. M.CCCCLXI; pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini pii divina providentia papae secundi anno Quinto.

D. parmensis.

(Locus sigilli)

⁽¹⁾ questa e tutte le altre note simili, sono di mano del Cardinale.

Ancora domandano alla R.ma S. V. Li commune et homini de Serraualle predittiche a quella piaccia uolere adgiungere allofficio de Serraualle Ceregnolo et San Martino et che li homini et communi de essi dui castelli habbino andare a ragione allofficiale de Serraualle. Et a contribuire allo salario de ipso officiale el qual salario e lire sei et soldi sedeci de bolognini *placet ad beneplacitum nostrum consentientibus hominibus dictorum castrorum N. Car. theanen. ap. ce Se. legatus.*

Anchora domandano che possano Liberamente comparare el sale per loro uso dove et in qualuncha loco loco paresse et piacesse che li fusse piu commodo et migliore derata, excepto le terre che fussero inimiche de Sancta chiesa *placet quando usque fiat alia provisio. N. Car. theanen. Ap. ce Se. legatus.*

Anchora domandano che li homini de Serraualle Li quali da uno tempo in qua se sono fatti cittadini de Rimini et niente de meno sono consueto per lo passato conferre et contribuire alle grauezze et le altre spese et pagamenti del commune de Serraualle siano et remanghano similmente obbligati infuturum acontribuire et conferrire a dicte grauezze spese et pagamenti *placet ut consuetum est. N. Car. theanen. ap. ce Se. legatus.*

Anchora domandano che tutti et ciascuno habitanti in Serraualle. Li quali in fin adesso non hauessero condotto Loro estimi siano obbligati et tenuti in] fra termino de uno mese de conducere et hauere condotto Li Loro estimi secundo Li altri originarii de Serraualle *placet secundum quod consuetum est N. Car. theanen. ap. ce Se. legatus.*

Data concessa addita et [subscri]pta manu propria prefati R.mi domini cardinalis Theanensis apostolice sedis Legati et signata sigillo eiusdem consueto. In felicibus castris S. R. E. contra Montemflorum, die XII octobris. MCCC. LXII pontificatus Sanctissimi in Christo patr[is] domini nostri domini pii divina providentia papae secundi Anno Quinto.

D. parmensis

(Locus sigillo)

VI.

Bolla di Pio II con cui dona alla Rep. di San Marino i castelli di fiorentino Mongiardino e Serravalle. (Originale con bolla plumbea, e quattro copie).

(id. id. N. 46)

Pius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filijs Comunitatj et Homi[ni]bus Terre Sancti Marini] Prouintie nostre Romandiole feretrane diocesis Salutem et apostolicam benedictionem. Euidencia uestre fidelitatis, et deuotionis inditia per vos nobis et Romane ecclesie hoc presertim magis oportuno tempore lucidate, et spes eximia quam de vobis infuturum etiam propensioribus studijs ostenditis, nos inducunt ut in hijs quo ad uestre Comunitatis honorem, et comodum cedere valeant, apostolice munificentie dexteram liberaliter extendamus. Sane pro parte uestra vobis nuper exhibita petitio

continebat, quo olim dilectus filius noster Nicolaus tituli sancte Cecilie presbiter Cardinalis in Prouincia nostra Romandiole apostolice Sedis Legatus vobis ut firmiori mente, et animo versus Sigismundum Pandulphum de Malatestis hostem nostrum, et prefate ecclesie bellum iniretis, et in recompensam periculorum ac laborum et expensarum que propterea subiturj eratis, nostro et dicte Ecclesie nomine promisit quod Comunitati vestre daret in dominium Curia florentini, et Castra Mongiardini et Serrauallis cum eorum Curijs terrenis et iurisdictionibus sine in pede ut sunt siue per terram in eventum quo dicta Castra caperentur, et in nostram, et dicte Ecclesie potestatem deuenirent, quodque eidem vestre Communitati daretur in Curiam ab ecclesia Stradoli versus Marechiam prout protenduntur possessiones uestre usque ad eandem Marechiam necnon quod possessiones uestre que sunt in locis et terrenis Vicariatus sancti Arcangeli forent exempte ita et quemadmodum erant antequam dictus Vicariatus occuparetur a Malatestis, et insuper quod uos possetis libere et absque impedimento quocumque extrahere fructus ex vestris possessionibus quas habetis in Comitatu Ariminensi, ac in locis et terrenis dicti Vicariatus prout in quibusdam capitulis super huiusmodi promissionibus inter prefatum Cardinalem et vos initis: quorum tenores presentibus haberi volumus pro expressis plenius continentur. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat uos tanquam filij deuotionis et obedientie aduersus dictum Sigismundum bellum moueritis, et eum tanquam hostem tractaveritis, et post receptionem Certi Breuis nostri per quod inter cetera contentos nos esse affirmauimus quod quicquid ex Terris et bonis dicti Sigisraundi Et sibi obedientium acquireretis in feudum ab eadem ecclesia nobis concederetur, Castrum faitanj Comitatus et diocesis Ariminensis, cuius homines tunc dicto Sigismundo obediebant, et se nobis sponte dederunt acceperitis, et obedientie ac fidelitati nostre et dicte Romane ecclesie acquisiueritis pro parte uestra nobis suit humiliter supplicatum, ut promissiones predictas ratificare et approbare ac alias super hijs oportune prouidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur de premissis tam per relationem prefati Cardinalis quam alias plenissime informati, intendentisque uos de bene hactenus per uos gestis remunerare, et alijs quibuslibet ut de nobis prefata Romana ecclesia bene promererj studeant per huiusmodi remunerationem exemplum tribuere, huiusmodi supplicationibus inclinati promissiones predictas ratas et gratas habentes illas ex certa scientia auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus. Et nichilominus pro ipsius promissionis executione nobis ex nunc tam curiam florentinj et Castra Mongiardini et Serrauallis, quam Castrum faitanj predictaque omnia hactenus acquisita sunt, cum omnibus et singulis eorum Curijs, terrenis et iurisdictionibus ac iuribus et pertinentijs In dominium concedimus, et pro Comitatu dicte uestre Terre donamus, adimentes ipsa Castra, et Curias ac loca a comitatu et castris quibus prius annexe erant Preterea ab ecclesia Stradoli predicta versus Marechiam prout protenduntur uestre possessiones usque ad ipsam Marechiam uobis et uestre Communitati in Curia elargimur eximentes ex nunc omnes et singulas possessiones uestras et singulorum ex vobis que in Vicariatu predicto, eiusque locis et terrenis con-

sistunt, ita et quemadmodum exempte erant antequam ipse Vicariatus a Malatestis occuparetur ac uolentes quod uos et uestrum singulj fructus possessionum uestrarum in Comitatu Ariminj et locis dicti Vicariatus consistentium libere et absque impedimento cuiusquam inde extrahere valeatis.

Mandantesque per quoscumque uestros et dicte ecclesiae Officiales presentes et futuros permissa omnia et singula nobis et posteris nostri inuiolabiliter obseruari non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ac Statutis Municipalibus consuetudinibusque Ciuitatis et Vicariatus ac locorum predictorum ceterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, confirmationis, concessionis, donationis, ademptionis, elargitionis, exemptionis, voluntatis et mandatj infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, Indignationem omnipotentis dei et beatorum Petrij et Paulj Apostolorum eius se nouerit incursum. Datum Rome, apud Sanctumpetrum. Anno Incarnationis Dominice Millesimo quatragesimo Sexagesimo tertio Quinto Kalendas Iulij Pontificatus nostrj Anno Quinto.

IUL. G. DE POZZIS

I. G. DE PICOLOMEIS

(tergo) Ex. De Urbino

Recensioni

CAMICI AVV. DINO, *Gutenberg*. — Firenze, Salvatore Landi, 1902.

BEANI MONS. GAETANO, *La Compagnia di Gesù in Pistoia, il suo collegio e la sua Chiesa*. Notizie storiche, — Pistoia, Flori, 1902.

CORSINI ANNA nata GHERARDI DEL TESTA, *Versi e prose*. — Firenze, Barbéra, 1902.

Queste quattro pubblicazioni non mostrano davvero penuria d'argomenti nella nostra storia cittadina; e un senso di viva soddisfazione sorge naturale in noi al ripensare come adagio adagio la scarsa schiera degli studiosi di cose patrie sia divenuta così folta.

L'avv. Dino Camici, che con un altro recentissimo opuscolo ⁽¹⁾ (di cui lo spazio ci impedisce ora di parlare) ci ha riportato a' tempi più antichi della nostra vita cittadina, nella piena vita medievale co' suoi orrori e colle sue minacce, colle sue lotte e coi suoi rivolgimenti sanguinosi, ha pubblicato con i tipi del Landi di Firenze la conferenza tenuta il 23 Settembre 1900 in Capodistrada, al Ponte Napoleone, per le onoranze tributate in quel giorno al Gutenberg, inventore della stampa, dal giovane Circolo ricreativo Niccolò Puccini. Fu udita con vero piacere, allora; ed or si legge volentieri, perchè l'A. sa ragionare con efficacia e senza prolissità inutili (tanto più inutili in una conferenza) del Rinascimento, della scoperta felice del Gutenberg, dei vantaggi inestimabili da essa resi, dei perfezionamenti ad essa in séguito arrecati. Dà notizie precise della vita del G., delle difficoltà che egli incontrò prima di pubblicare a Magonza nel 1460 il *Catholicon*. Ragiona poi della diffusione che ebbe la stampa a Subiaco, a Roma, a Venezia, a Napoli e dopo in quasi tutta l'Italia, dove sembrava che si facesse a gara per promuoverla e perfezionarla.

A Firenze la si vide assurgere a súbita altezza, anche per opera di Bernardo Cennini, che — come è detto nella iscrizione sopra la sua bottega in Porta Rossa a Firenze — *Ignaro delle arcane magontine sperienze Fu novello inventore della tipografica arte*. L'A. ha fatto bene a non dimenticare la famosa stamperia del Monastero di Ripoli, di cui fra Domenico da Pistoia era governatore; anzi l'A., spigolando fra le carte ingiallite del *Diario della Stamperia* che il Roediger pubblicò nel *Bibliofilo* (VIII-X), ricorda come anche parecchi pistoiesi accorressero a quel monastero per acquistare copie dei volumi che vi venivano stampati. Il che dimostra quanto in Pistoia si apprezzasse

⁽¹⁾ CAMICI DINO, *Fra tucchi e spade*. Firenze, Salvatore Landi, 1902; con illustrazioni del Prof. Dante Mattani.

l'arte della stampa. Ciò nonostante tardi, molto tardi, soltanto ai primi del seicento vi giunse, sviluppandosi poi lentamente e languidamente col Felici, col Fortunati, col Gatti, col Manfredini, coi Bracali, col Vangucci, col Maranghi, tantochè l' A. non può che ragionarne brevissimamente.

L'edizione è abbellita, oltre che dal ritratto del Gutemberg, da sei illustrazioni.

* * Accanto a questo volumetto ecco un librettino assai utile, che ci offre Mons. Beani sui Gesuiti. Non tratta però del loro ordine o dell'importanza di esso, ma espone quante notiziuole ha potuto raccogliere (e non ha fatto male) circa la compagnia de' Gesuiti in Pistoia, il loro collegio, la loro chiesa. Dopo aver accennato alle premure che i Vescovi di Pistoia, a cominciare dal tempo del vescovo Pucci, fecero ripetutamente per avere in Pistoia i religiosi della compagnia fondata da S. Ignazio, i quali vi si stabilirono finalmente il 18 Settembre 1635, passa a ragionare delle vicende del loro collegio, nonchè della chiesa, che intitolata al loro fondatore si cominciò a costruire il 13 (non il 14, come è detto a p. 20) Agosto 1647, sotto l'episcopato d' Alessandro del Caccia.

A ricordo di questo fatto s'è anzi ritrovata — dopo la pubblicazione di questo libretto — una medaglia commemorativa che ora è stata riprodotta in litografia (B. Fedi, Pistoia). Nel lato principale v'è la figura di Santo Ignazio nell'atto di tenere nella mano destra il libro delle regole, aperto, ed attorno v'è questo scritto: VT SAPIENS ARCHITECTVS FVNDAMENTVM POSVI QVOD EST XPS IESVS. Nell'altro lato è la seguente iscrizione: *Divo Ignatio Ioyole | Societatis Jesu Fundatori | Pist. Pietas Templum extruxit | Alexandro Caccia Episcopo | una cum Capitulo et Clero | Primum lapidem solemnè ritu iacente | Equite Bandinello de Tontis Vexillifero | Universoque senatu spectante | Anno Domini MDCXLVII | Idibus Augusti.*

Il Beani inoltre descrive minutamente la chiesa, qual'è nello stato attuale e ricorda i parrochi che, dopo la soppressione della Compagnia avvenuta il 21 Luglio 1773, si succedettero nella direzione della chiesa. Anzi a proposito di questi ha occasione di dare precise notizie su Michelangelo Fagnoni (n. 28 Maggio 1740, m. 3 Marzo 1819) ⁽¹⁾, sacerdote di vivacissimo ingegno nella poesia, per la quale ebbe facilità mirabile, quasi di improvvisatore. Fu autore della *Voce della greggia al suo Pastore* (Sondrio, Stamperia nuova, 1889; senza nome di aut.) libro che suscitò le ire del Vescovo Scipione de' Ricci, al quale era il Fagnoni invisio, e scrisse pure la *Fognoneide*, curioso poema in ottava rima, tuttora ms., in cui descrisse con molto sale satirico e non senza grazia le battaglie teologiche dei giansenisti, i casi del Vescovo Ricci, le memorie di quei tempi e di se stesso.

* * A tempi più recenti ci porta la sig.ra Giulia Civinini-Arrighi col presentarci i versi e le prose di Anna Corsini. Buon pensiero davvero è stato quello dei nipoti di Anna Corsini, di rinfrescare la memoria della loro amata

(¹) A pag. 41 è detto che morì nel 1818 e nell'epigrafe ivi riportata è detto che morì nel 1819. Questa è infatti la data vera.

parente col pubblicarne gli scritti. Buon pensiero è stato pur quello (e vuole essere un altro omaggio affettuoso alla loro zia) di affidare la cura della pubblicazione alla Sig.ra Civinini-Arrighi, donna colta e gentile, egregia scrittrice, che ad Anna Corsini fu talmente amica da poterne conoscere ed apprezzare appieno le rare doti della mente e del cuore. Il ricordo vivo ed affettuoso, che essa ebbe per la Corsini, ha fatto sì che, aderendo all'invito dei nipoti, si desse con vero intelletto d'amore a preparare questo volume, *iscegliendo fior da fiore*, prendendo cioè fra i numerosissimi scritti della buona donna (chè tutti avrebber formato ben più che un volume) quelli più singolari e notevoli.

Nelle venti pagine di introduzione la signora Civinini-Arrighi ci parla di Anna Corsini, senza esagerazioni, senza ostentazione di forma, ma liberamente, alla buona, come il cuore e la memoria le dettano, cosicchè ci sembra di vedere viva e parlante la figura di quella donna così brava e così buona, dotta e virtuosa, e nello stesso tempo umile, affabile, benigna quale ci appare dal ritratto che apre il volume ⁽¹⁾.

Leggendo queste poche pagine in cui la signora Civinini-Arrighi ci parla degli studi, della educazione che la C. ebbe in gioventù, della venuta di lei a Pistoia, del modo come essa la conobbe, della vita passata da lei in famiglia, dell'influenza che esercitò come educatrice, leggendo — dico — tutte queste notizie sono rimasto dolcemente meravigliato di tanta bontà e limpidezza di vita. Quella grande modestia, che sempre la dominò, e contribuì a far conoscere a pochi i pregi dell'animo e della mente della C., traspare da quel volto soffiato da una tenue malinconia, da quegli occhi calmi, da quell'atteggiamento nobile ma non ardito.

Non ebbe una vita interamente serena, interamente lieta, ma addolorata a quando a quando da disillusioni e da disgrazie, che aggravavano o rendevano più grigio quel velo di mestizia che sembrava il fato avesse voluto stendere sulla vita di lei.

Nata nel 1809 a Terricciuola di Pisa, come suol dirsi, in una culla d'oro dal capitano Giuseppe Gherardi Del Testa e da Rosa Taddei, a ventidue anni trovavasi orfana del padre, dovette pensare da sé alla famiglia. Da allora attese agli studi letterari, che continuò anche quando, sposatasi al Prof. Paolo Corsini di Pistoia, venne a trasferirsi in questa città.

Sopraggiunsero i tempi fortunosi del 1848-49; ed ella, moglie al Corsini, di lì a poco imprigionato per reato politico, sorella all'avv. Tommaso Gherardi Del Testa, commediografo insigne, prigioniero degli Austriaci sul campo di Curtatone, sentì virilmente l'amore di patria, nonostante dovesse resistere a dolori che la martoriavano, e dovesse contrastare con le più gravi angustie economiche. Nel '52 s'adattò ad andare, ma per breve tempo, a Genova al Collegio femminile *delle Peschiere*, aprì o afforzò relazioni amichevoli con i più illustri letterati e scienziati del tempo. Nel '70 perdè il marito, nell'81 il fratello Tommaso. Nell'83 Lei stessa morì.

⁽¹⁾ Dalla C.-A. è stato pubblicato in uno degli ultimi numeri della *Rivista delle signorine* un altro articolo sulla Corsini.

Il volume si presenta diviso in sei parti: *Versi; Racconti e dialoghi; Fiori di campo; Consigli educativi; Lettere di Anna Corsini; Lettere ad Anna Corsini*. Sono versi e prose che si leggono volentieri. Quella tinta di malinconia che in tutti gli scritti pervade, quella nota triste che martella quasi a tutte le pagine ci riporta alla mente la figura di un' altra gentildonna italiana o, più precisamente, siciliana, Concettina Ramondetti Fileti (n. 1 Gennaio 1829 — m. 1 Gennaio 1900) la cui memoria recentemente — e per essa pure a cura de' figli — è stata rinfrescata con la pubblicazione di lettere inedite dirette a Lei da illustri scrittori. ⁽¹⁾ La vita delle due gentildonne ha tanti punti di contatto: esse soffrirono dolori ed amarezze grandi; ma la mestizia che domina negli scritti della Corsini non dispiace nè stanca chè anzi contribuisce a dare un' idea più precisa della vita di lei, a rendere più viva e più sincera la nostra ammirazione per lei, che aveva un' idea sì bella e sì giusta degli studi letterari, che tanto chiaramente mostrava di intendere il magistero educativo delle madri italiane, e tanto partecipava alla causa della libertà.

Fra alcuni scritti, che con pensiero squisitamente caro dedicava ai suoi nipoti, chiamandoli *Fiori di campo* « perchè al pari di quelli, umili, senza cultura e senz' arte cresciuti, il cui sole fu l' affetto che li dettava e loro rugiada le lacrime », notevoli sono le sue memorie intime così vere, così sentite, così vibranti di dolore, così piene di spirito caritatevole, che solo una donna (come da altri fu scritto) può insegnare a noi uomini.

In fine al libro è pure bello vedere riunite le lettere di lei e quelle a lei dirette. *Finis coronat opus*. Fino a questo punto il libro ci aveva presentato la Corsini scrittrice, la Corsini sposa, la Corsini educatrice; in quest' ultima parte vediamo addensarsi intorno a lei quasi gentilmente sorridendo e con lei dividendo le gioie e le mestizie infinite della vita altre gentildonne, altri gentiluomini.

Fra quelle persone, cui essa scrive, (alcune sono ancora viventi) sono Erminia e Luigia Beretta, Giannina Milli, ⁽²⁾ la contessa Gavazzi-Zorzi, la marchesina Ala-Ponzoni, Linda Arcangeli-Sozzifanti, Ortensia Rospigliosi, Elisa Sozzifanti, Luisa Sozzifanti, Giulia Civinini-Arrighi, Teresina Niccolai, di cui in nota alla p. 318 si legge un affettuoso sonetto berneseo (*Carissima maestra, Signor' Anna*). Fra le persone che a Lei scrissero v'è Nerina Cini « egregia donna, che univa ad un cuore ed un volto d' angelo la forza d' un eroe », Francesco Franchini, Alessandro Gavazzi, Luisa Grace-Bartolini, R. Vescovi, Luigi e Giuseppina Mercantini, Atto Vannucci, Bianca Rebizzo, Laura Cini nei Tardy, G. Morandini, Giambattista Giuliani, Vin-

⁽¹⁾ *Lettere inedite d' illustri scrittori a Concettina Ramondetti Fileti*. Palermo, Vinzi, 1901.

⁽²⁾ « I benedico il momento in che la vidi e l' udi... », le dice la Corsini in una lettera del 1863 (senza data di giorno nè di mese). Certamente doveva averla conosciuta nell' estate del '58, quando la Milli venne a Pistoia. V. d. *Poesie estemporanee dette da GIANNINA MILLI in Pistoia nella sala dell' Accademia degli Armonici il 1º Agosto 1858*. Pistoia, Tip. Cino, 1858.

cenzo Garelli, Gaetano Sabatelli, Tommaso Gherardi Del Testa, Adelaide Ristori-Del Grillo, Luigi Mannelli. Larga schiera, come si vede, di ammiratori e di ammiratrici, le cui lettere fa piacere veder qui raccolte perchè dimostrano di quanta stima ed ammirazione fosse circondata ai suoi tempi la Corsini. Oh, potessero tutte le madri leggere attentamente queste pagine e meditarvi serenamente!

ALFREDO CHITI

MAZZEI GIOVANNI. — *Ricordi della vita e dei tempi del dott. Leopoldo Mazzei*
— Firenze, Lumachi, 1902 : in 8, pp. XV-144.

Leopoldo Mazzei, di cui si parla in questo libro, fu una veneranda figura di cittadino e di patriotta.

Nato a Pistoia il 16 Settembre 1819, passò la fanciullezza a Bagno di Romagna, e sotto la rigida educazione paterna, diede fino dai primi anni prove non dubbie di onestà e di coraggio singolari. Indirizzato dal padre medico agli studi della medicina, frequentava ancora l'Università di Pisa, quando a ventitre anni perdette il genitore. Con trentacinque franchi al mese (che gli venivano dalla beneficenza Forteguerri) volle e seppe continuare gli studi e ottenne nel '44 il diploma di libero esercizio in chirurgia e nel '45 in medicina. Ebbe subito il posto di medico-condotto a Marciana (Isola d'Elba), ma vi rimase soltanto un anno, per passare, con sua soddisfazione, medico interno nell'Ospedale di Pistoia.

Due anni dopo, Carlo Alberto dichiarava la guerra all'Austria, e il Mazzei, che già a diciassette anni si era affiliato alla *Giovane Italia*, obbedì ai fremiti del suo cuore generoso, lasciò l'impiego, salutò la madre, la fidanzata, i fratelli, e partì per la guerra. Combattè valorosamente a Montanara fra i volontari della 4ª compagnia del 2º battaglione fiorentino, di cui fu degno portabandiera Augusto Conti.

Il 31 Maggio (due giorni dopo la battaglia) scriveva alla madre da Gazzuolo: « Abbiamo sostenuto in numero di 3000 circa un combattimento di nove ore continue contro 20.000 tedeschi che eran giunti a Mantova da Verona I Pistoiesi, come pure gli altri, si sono portati da eroi: per quattro volte il Maggiore Beraudi, che poi è morto di una palla nel petto, ci intimò la ritirata e per 4 volte noi restammo a batterci coi tedeschi: loro battevano il passo di carica, noi si gridava: Viva l'Italia! e avanti! È un prodigio se non ci siamo restati tutti ».

Il Mazzei, abbiamo detto, era fidanzato, quando fece partenza per la guerra. La sua promessa si chiamava Amalia Giuntoli, ed io voglio qui ricordarne il nome, perchè fu donna di nobili sentimenti, come apparisce dalle lettere che in quell'anno 1848 diresse al suo fidanzato: « Dello stato in cui si trova il mio cuore da te diviso, (scriveva il 1º Aprile), oh! io non ne parlerò, Poldo. Adesso non è tempo opportuno! Dobbiamo parlare soltanto di coraggio. E noi povere donne che non ci è concesso che di rimaner quà inerti, non cerchiamo di indebolire il coraggio a Voi che siete in difesa della

nostra Patria e per conseguenza di noi! Ah! Pòldo mio, *potessi anch' io armarmi teco alla difesa della nostra Italia!* Oh! non sarei vile, no! sento che non lo sarei!.... Stai pure da me diviso, che io non mi lagnerò. Se il Cielo vorrà renderti a me, stringerò almeno al mio cuore un uomo degno veramente del nome Italiano!.... » Questa generosa fu poi consorte e madre affettuosissima, finchè invida morte non la colse (20 Marzo 1886) al suo Pòldo e a' suoi figli.

Nel 1849 — l'anno infausto della fucilazione del giovinetto sedicenne Attilio Frosini — anche il Mazzei fu arrestato e poco mancò non perdesse il posto di medico interno dell'Ospedale. Sette anni dopo (Aprile 1856), ottenuto il permesso di assentarsi dall'Ospedale e dallo Stato, il Mazzei si recò (per incarico avuto dai liberali toscani) a Torino, in missione segreta, per domandare « che cosa si doveva fare dai Toscani e, al tempo stesso, ciò che si potesse sperare dal Piemonte, qualora in Toscana fosse scoppiata la rivoluzione ». Ne ritornò con la risposta seguente: « Agitare il paese, ma però in senso legale, ridestando gli animi a nuove speranze. — Qualora fosse avvenuta una rivoluzione, il Piemonte, collo stesso diritto dell'Austria, sarebbe intervenuto, col pretesto di rimetter l'ordine ».

D'allora fino alla proclamazione del Regno d'Italia Leopoldo Mazzei cooperò non poco affinchè il concetto dell'unità nazionale avesse il suo pieno trionfo, « come voleva la tenace e illuminata politica del Ricasoli ».

Ma il Mazzei non fu soltanto un generoso e attivo patriotta, fu anche distinto medico, ottimo cittadino, ottimo padre e.... anche poeta.

Come medico, percorse nel nostro Spedale tutti i gradi fino a quello di Commissario; come cittadino, ogn'istituzione patriottica o di beneficenza o ispirata a civile progresso ebbe in Lui o il fondatore o il promotore o il presidente; come padre, seppe dare ai suoi figli un'educazione esemplare; come poeta, scrisse fra altro un carme « Alla Potenza Suprema del Cosmo », che fu lodato dal Morselli, dal Trezza e da Alessandro Chiappelli.

Morì pianto da tutta la cittadinanza pistoiese il 18 Ottobre 1901. Ne pronunziò degno elogio sul feretro il prof. Alessandro Chiappelli, suo amico carissimo.

Tale il Mazzei.

Quanto al libro che ne ricorda la vita, dirò che è scritto con stile semplice e piano, senza pretese letterarie. Il biografo (che è il figlio stesso del patriotta) ha lasciato quasi sempre parlare i documenti, e quando aggiunge di suo coordinando od ampliando si mostra imparziale e obbiettivo.

QUINTO SANTOLI

ALFREDO MELANI. — *Il reliquiario di S. Iacopo Apostolo nel Duomo di Pistoia* (in *Arte e Storia*, XXI, 11)

Ho letto con piacere l'articolo che il Prof. Alfredo Melani pubblicò nel periodico *Arte e Storia* (XXI, 11) intorno al Reliquiario di S. Iacopo Ap. nel Duomo di Pistoia: e mentre confesso di avere scorsa con molto gusto l'esatta

descrizione che egli fa *del bello e ricco adornamento*, sento tuttavia di dover notare, (benché io non sia artista, come a tutta ragione scrive il chiaro autore, e nemmeno storico, com'egli per soverchia bontà, concede) alcune, chiamiamole così, inesattezze nelle quali è caduto, e ciò per la verità. Ed ecco la prima.

Il Melani scrive che « la notizia più importante contenuta nell'Inventario del Tesoro, è che *il reliquiario fu condotto nella città di Pistoia a dì 29 di Giugno 1407* ». L'autore dice del Reliquiario quello che invece è scritto di una Reliquia. E non già di quella di S. Iacopo, la quale, come ognuno sa, ebbero dal Vescovo di Compostella i pii pellegrini Mediovillano e Tebaldo, mandati colà a bella posta da S. Atto nel 1145; sibbene della reliquia di S. M.^a Madre di S. Iacopo, avuta da Veroli. Infatti, si legge nell'Inventario del 1649, che questa reliquia, « fu condotta nella città di Pistoia a dì 29 di Giugno 1407, e quando furono arrivati alla città di Firenze, havendone hauto notizia il Vescovo Andrea... fu mandato da Lui Rinforzato di Rinforzato Mannelli, uno degli Operai di S. Iacopo e Ser Luca di Bartolomeo, notaio dell'Opera, ad incontrare detta reliquia », non il *reliquiario*.

Sono poi d'accordo col Prof. Melani nel credere che *i vasi che i grandi Angioli portano siano settecenteschi*. Infatti il Can. Giustiniano Marchetti nel suo libro *Vita e lodi di S. Atto* (1630) descrivendo a parte a parte il celebre Reliquiario ci dice che esso era « d'argento dorato, con un piede largo a forma di tempio antico, alla tedesca, bellissimo, sopra cui sono due Angeli interi d'argento, pur dorato, con l'ali sparse a punta all' in su, che tengono ambi elevato su l'istesso come *uno scetno* », dal che si vede che i vasi non vi erano e vi furono adattati in tempo posteriore.

Non son poi d'accordo con lui quando scrive che il lavoro non fu fatto da un unico artista e che è *frammentario*. Crederò a tutto questo quando egli con documenti alla mano, lo dimostri. Perocché leggendo nel Reg.^o 1. dell'Opera di S. Iacopo (libro che va dal 1362 al 1414) a pag. 132^a: « l'operari predicti, conciosiacosachè alloro manchasse ariento per *compiere la reliquera fanno fare a Firenze...* deliberorno che tre trombe si confondesseno che sono dipeso » mi pare debba ritenersi che il lavoro fu condotto dall'artefice al suo termine. Dice *compiere*. In nessuno dei registri dell'Opera, svolgendoli ad uno ad uno, fu possibile trovare che in tempi posteriori *si aggiungesse* qualche cosa al ricco adornamento: quindi mi pare di poter dire che esso uscì dalle mani dell'artefice quale ora si vede, e come minutamente è descritto dal Can. Marchetti nel 1630 e dal Dondori che diede mano a comporre la sua *Pietà* nel 1635. Ond'io ritengo di poco o niun valore quanto nello stesso articolo è detto, « che il vaso circolare di cima, in stile quattrocentistico, classico, stia in contrasto col gotico del Reliquiario », poichè in quel vaso di cima, fu racchiusa appunto fino dai primi tempi la preziosa reliquia come chiaramente si legge nel Registrello d'Atti dell'Opera sovracitato a pag. 184 « fero no commettere le decte reliquie in uno bello e ricco adornamento d' ariento, con certo vaso di cristallo ».

MONS. GAETANO BEANI

CRONACA

* * FRANCESCO LEMMI pubblica nella *Revue napoléonienne* (I, 3) alcuni *Documenti sulla restituzione delle opere d'arte d'antichità trasportate in Francia durante la Repubblica Francese e l'Impero*. Ha modo di ricordare ed apprezzare la energia dimostrata dal pistoiese Cav. Tommaso Puccini, che allora era Direttore delle Gallerie fiorentine, a cui si deve se non furono presi dalle Gallerie stesse e portati in Francia, insieme con molte opere d'arte, i cammei e le medaglie. Egli così risolutamente si oppose a tale spogliazione che, avendo fatto appello al Direttorio, i Francesi sgombrarono dalla Toscana prima che fosse giunta la risposta da Parigi. Ricorda poi come nel 1800, quando i Francesi dovevano entrare a Livorno il Puccini fece mandare in salvo a Palerino, su navi inglesi e napoletane, molte opere d'arte.

* * Fra le *Lettere inedite di illustri scrittori a Concettina Ramondetti Fileti* pubblicate nel 1901 a cura de' figli (Palermo, Vinzi) sono comprese due lettere di Atto Vannucci.

* * In *Arte e Storia* (XXI, 34) ALFREDO MELANI, a proposito del riassunto fattone nel nostro *Bull.* (II, 3) dal Prof. Alessandro Chiappelli, ragiona di un articolo del Bode comparso nel *Repertorium*, relativo al famoso quadro della Madonna, S. Gio. Battista e S. Zeno nel Duomo di Pistoia, ove Andrea del Verrocchio avrebbe posto mano più che il suo presunto autore, Lorenzo di Credi (V. il doc. pubblicato da A. Chiti in questo *Bull.* II, 2) e combatte alcune asserzioni erronee del Bode stesso relative a questa e ad altre opere d'arte.

Errata-Corrige. — Ai lettori non saranno sfuggiti alcuni errori incorsi nel precedente fascicolo: a pag. 83: S. Michele in *Roncole* — si legga: *Forcole*; a pag. 84, lin. 29: l' *impotenza* — si legga: l' *importanza*.

Inoltre nell' *Elenco dei Soci* a pag. 87-8 fu omissso involontariamente il nome del Socio Sig. *Vannucci rag. Giuseppe Democate*.

L. CHIAPPELLI, *Direttore* — A. CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente-responsabile*

Un Inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV

Nella Biblioteca capitolare di Pistoia, colpisce anzi tutto il fatto che essa si trova unita con i resti dell' Archivio capitolare; fatto questo che non è senza importanza storica ⁽¹⁾. Imperocchè, come bene osservò, sino dai primi del secolo, un dotto, ma bilioso visitatore dei nostri Archivi: le raccolte ecclesiastiche del nostro paese si distinguono anche in questo da quelle profane: che tanto i documenti quanto i libri rimasero riuniti presso le chiese ed i monasteri nell' Archivio; nelle raccolte laiche invece, sino dal principio, Archivio e Biblioteca furono due cose distinte ⁽²⁾.

È curioso che questo stesso erudito, poco dopo aver fatta una così giusta osservazione, pure tratti come due cose differenti l' Archivio e la Biblioteca capitolare di Pistoia ⁽³⁾; mentre in sostanza sono una cosa sola. Tanto vero, che le note dorsali più antiche dei codici non contengono altra indicazione che quella di « S. Zeno-

⁽¹⁾ Notizie particolari sulle vicende dell' Archivio capitolare non abbiamo che poche. Se ne occuparono l' UGHELLI nell' *Italia sacra* (111, 284) e FR. ANT. ZACCARIA nella *Biblioteca pistoriensis*, in vari luoghi. Infine diede un elenco dei codici il Prof. ALFREDO CHITI nel vol. III, degli *Archivi della Storia d' Italia* a cura di GIUS. MAZZATINTI pagg. 62 e seg.

⁽²⁾ BLUME, *Iter Italicum* (Berlin, 1824) I. 3. « Die geistlichen und weltlichen Sammlungen Italiens..... unterscheiden sich (auch) durch den Inhalt und die innere Einrichtung. In Kirchen und Kloestern waren Handschriften und Urkunden in dem Archive vereinigt, und erst in neueren Zeiten hat man sie hin und wieder geschieden; aber auch dann noch ist die Bibliothek ein abgezwiegtter Theil des Archivs geblieben. Weltliche Sammlungen hingegen haben sich, so viel wir wissen, von Anfang an in Archive und Bibliotheken getheilt ».

⁽³⁾ Ibidem, II, 113-115.

nis, » « *ecclesie S. Zenonis* ; » ed ancora nel quattrocento nell' inventario che pubblichiamo, sono chiamati : « libri della *sacrestia di S. Zeno*, posti nella *libreria della Canonica* del Duomo ».

È indubitato che il sorgere della vita canonica abbia contribuito potentemente all' aumento delle biblioteche, che nelle sagrestie delle chiese antiche sino dai primi secoli si trovavano ; anzi a molte di queste ha dato addirittura origine. I capitoli di Verona e di Milano nel IX^o, e quello di Vercelli nel X secolo, Pistoia pure, nei secoli più recenti, ne fanno prova e ne danno l' esempio. Quando la vita canonica si sciolse, l' Archivio, insieme coi libri, rimase presso la chiesa ; e col tempo i canonici ne diventarono padroni assoluti, mentre i vescovi fondarono Archivi loro propri, d' importanza tanto maggiore quanto più si arricchiva la mensa vescovile, ormai definitivamente separata da quella capitolare.

È acuta l' osservazione del Blume ⁽¹⁾ che solo pochi Archivi vescovili conservano codici manoscritti ; molti invece quelli capitolari. La gelosia, con la quale il Capitolo guardava l' accrescersi del potere vescovile, e viceversa, contribuì senza dubbio ad aumentare l' impegno col quale i Canonici custodirono il piccolo tesoro letterario, ad essi affidato, che formava anche presso di noi in Pistoia come un' appendice dei belli arredi. Nè bisogna dimenticare che, quando sorse il Comune, ottimi rapporti correverano fra esso ed il Capitolo ; mentre il Vescovo venne in urto ripetute volte col governo comunale, nel XII^o, e più ancora nel XIII secolo, per l' eterna questione delle decime. In quel mentre si costituì come ente giuridica l' Opera del Duomo, che in Pistoia acquistò particolare autorità, spiegando un' attività estesissima ; ed anche questa aiutò il Capitolo in ogni sua bisogna, e contribuiva ad aumentarne il prestigio.

Intanto la Libreria del Capitolo andava aumentando per via di doni, come fanno fede gli stessi codici del Capitolo. Sino dal Trecento le pervenne, per testamento di un M. Basilio, che probabilmente era canonico, il cod. 36, che contiene un' Esposizione del Saltero, del sec. XII. Il movimento dell' Umanesimo, a cui Pistoia prese tanta parte, fu poi straordinariamente favorevole alla Libreria. Vari uomini eminenti, fra cui il vescovo Donato dei Medici, regalarono, sulla metà del secolo, dei codici manoscritti e

(1) BLUME, *Iter italicum*, I. 13 seg.

stampati; tra cui il cod. 54, che contiene il *Rationale divinarum officiorum* del Durante. Ma il donatore più generoso fu il Canonico Gerolamo Zeloni, a cui il Capitolo deve i suoi più belli incuboli. I suoi doni incominciano l'anno 1488, e continuano fino al 1497, arrivando a quasi cinquanta volumi. È come l'attestato del pensiero costante del dotto raccoglitore, rivolto ad arricchire il suo Capitolo di codici, e di utili novità del mercato librario. Tra essi tu trovi non solo opere di teologia, ma eziandio tali di diritto canonico, come i Decretali col commento dell'Abbate Panormitano; i testi dei classici, libri di storia, di pedagogia, di filosofia, e, si può dire, di ogni scibile. Cotesto umile prete è un tipo assai degno di memoria. Egli si distingue dai contemporanei suoi per la mancanza di ostentazione, e per il nessun desiderio di notorietà. Tutto ciò che egli brama si è che il libro si riconosca come proveniente dalle mani sue. E qui c'entra un po' l'amor proprio dell'artista. Imperocchè costui non fu soltanto un semplice compratore e raccoglitore di libri, ma si diletta anche di ornare i suoi codici e libri, di fini miniature. Ne è testimonianza una Nota apposta nei loro libri dagli operai di S. Iacopo, il 25 Marzo 1486, che afferma, come Girolamo di Andrea Zeloni, canonico della cattedrale, donasse quel giorno all'Opera « *uno libro covertato di coio rosso.... miniato molto degnamente di mano proprio di d^o Girolamo* ». Egli amava di mettere nei suoi libri anche lo stemma in colori dei Zeloni, e precisamente nel foglio di risguardia; in quelli poi, offerti al Capitolo, aggiungeva in fine, del solito, la seguente nota: « *Ego Hieronymus Zenonius, canonicus pistoriensis, dono hunc librum bibliothecae Sancti Zenonis, pro remedio anime mee.* » Talvolta, un confronto tra queste sottoscrizioni ed il carattere del codice fa nascere il dubbio, che tutto il volume sia ricopiato dal Zeloni stesso; come succede p. e. per il cod. 119 (*Sermoni di S. Agostino*), ovvero per il cod. 95, che contiene il *Liber de Oculo* ed il *Tractatus de Peste* di Marsilio Ficino. Infine è certo, che egli stesso sorvegliasse l'andamento e l'ordinamento della Libreria capitolare, e l'Inventario di cui pubblichiamo il testo, è scritto precisamente di sua mano.

I codici confermano la esattezza di quest'Inventario. Così per es. le *Elegantie* di Lorenzo Valla, che ne formano l'ultimo numero, non solo si ritrovano al loro antico posto, ma contengono anche in fondo la consueta nota del Zeloni, che conferma essere stato fatto

il dono del codice da lui, e precisamente nel gennaio 1497, come dice l'Inventario. Anzi, questo codice è ornato di magnifiche miniature, che potrebbero essere benissimo di mano del Zeloni stesso.

L'importanza e l'interesse di questo Inventario non sta per altro tutto in queste circostanze, che illuminano la fortuna della Libreria solo nel Quattrocento.

Esso invece, colla notizia che dà sulla provenienza di vari codici, dimostra che taluno di questi non formava parte dell'antico fondo capitolare, come finora si credeva, ed a cui toglie così una parte importantissima del suo significato storico. E mentre da un lato mette in luce tutta la ricchezza della Libreria sul finire del Quattrocento, toglie al Capitolo il vanto d'aver posseduto alcuni codici, anche antichissimi, sino dai suoi primordi: supposizione dalla quale si erano tratte alcune conclusioni che toccavano l'ascendente intellettuale e le tendenze civili del Capitolo stesso sino dall' XI e XII secolo.

L'esempio più evidente ne è il Cod. membr. segnato ab antiquo E. 4, 2, oggi 131, sec. XII, che contiene l'*Authenticum*, e di cui hanno parlato il Zaccaria, ⁽¹⁾ ed il Blume ⁽²⁾. Esso ha servito al Heimbach per la sua edizione dell'*Authenticum* ⁽³⁾, ove ne discorre a lungo a pag. XXIII e segg. Ora questo codice non è e non può essere dell'antico fondo capitolare; ma fu anch'esso donato da Girolamo Zeloni, come dimostra, oltre al nostro Inventario, in cui figura (al N. 129) tra i doni del 1493, anche la seguente consueta nota finale, che corrisponde perfettamente all'Inventario stesso:

† 1493. *Dominus Hieronymus Zenonis, canonicus, donavit hunc librum sacristie sancti Zenonis pro remedio anime sue* ».

Così pure il *Guido Musicus*, che forma il N. 78 del nostro Inventario, non sarà altro che il *Micrologus*, id est *brevis sermo in musica*, oggi collocato al N. 100, e che fu donato, probabilmente prima del 1488, dal canonico Girolamo Lotti.

Infine uno dei più interessanti codici, quello del *Paradiso* di Dante, segnato col N. 102, deriva esso pure dalla raccolta del Zeloni.

⁽¹⁾ *Bibl. pistoriensis*, I. c.

⁽²⁾ *Iter italicum*, II, 115.

⁽³⁾ Lipsiae, 1851.

Con ciò naturalmente non vorremmo dire che il Capitolo non fosse partecipe, sino dal Mille, del movimento civile, che si affermava in quel tempo in tutti i Comuni della Toscana. L'inventario dei libri della Pieve di Vigliano, che dipendeva dalla Canonica ⁽¹⁾, e che fu compilato nel XII secolo, ne è la prova. Pur tuttavia in avvenire bisognerà andare più cauti, e guardarsi dal concludere sull'ascendente intellettuale del Capitolo per il solo fatto dell'esistenza di Codici importanti nella sua Libreria.

Oltre al Zeloni merita essere menzionato un altro nome di donatore, che arricchì la libreria del Capitolo. Fu costui il Canonico Marco Lucchi, contemporaneo del Zeloni, ma raccoglitore più modesto di lui. Lo attesta l'Inventario, come donatore di 4 codici, che portano i numeri 79, 80, 86 e 87. Il cod. 79 è una di quelle raccolte di scritti tanto popolari presso di noi, nel medio evo, sulla storia leggendaria di Alessandro Magno, ed è scritto tutto d'una mano del Trecento che non è italiana. I caratteri ce lo dicono, ed una nota finale lo conferma: « *Explicit liber iste completus a Johanne Brideti de Wademonte, clerico Tullensis diocesis, anno domini Millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, die quarta mensis Octobris* » Il buon canonico Lucchi si dilettava dunque anch'egli di queste leggende, che aspiravano alla serietà storica. Il Zeloni invece contava già nella sua libreria la *Roma instaurata* di Flavio Biondo, un Tuciddide, un Dante, la *Cosmografia* di Tolomeo, un L. B. Alberti, e gli scritti di quel Matteo Palmieri, fiorentino, che è conosciuto come storico e come pedagogo, allievo del Traversari, seguace convinto dell'Umanesimo. Il cod. 86 contiene la edizione fiorentina di Piero Crescenzo, del 1478; è uno splendido esemplare, con larghi margini, ma poco letto, coi fogli non numerati. Sulla risguardia lo stemma dei Lucchi; dell'*ex libris* si leggono solo le parole « *Lectores orate deum* [pro anima donatoris]... 1488 » Più interessante è il N. 87, che contiene la *Vita precellentissimi ecclesie doctoris... S. Augustini*, stampata a Roma, nel 1481, da Giorgio Herolt di Bamberg. Questo volume era già passato per le mani di

(1) Fu pubblicato nel 1889 da LUIGI CHIAPPELLI, per nozze, in poche copie, e con un brevissimo commento. Si noti che anche quest'Inv. si trova tra le pergamene capitolari. Non è impossibile che taluno dei codici ivi registrati si ritrovi nella raccolta del Capitolo.

due proprietari, prima di finire in quelle del Canonico Lucchi, e quindi, nel 1490, nella libreria del Capitolo. Tutti due si erano segnati nella risguardia. Il primo fu un frate del Monastero di S. Agostino a Modena; il suo nome è raso e non si legge più. L'altro invece fu un pistoiese, e, da par suo, notò anche la spesa fatta per l'acquisto del libro: « VANNI DI JACHOPO DEL BACI in Pistoia, chomperólo soldi sessanta » In fine aggiunse il canonico Lucchi: *Hunc librum donavit bibliothecae sancti Zenonis dominus Marchus Luce, canonicus pistoriensis, anno domini 1490. Orate deum pro anima eius et vita datoris.* » Nè si dimenticò di porre sotto questa nota il consueto stemma dei Lucchi.

Altri nomi ancora di donatori si riscontrano nei codici del Capitolo. Già abbiamo menzionato M. Basilio, che sembra il più antico di essi; e Donato de' Medici, che successe a Ubertino degli Albizzi nel vescovado di Pistoia. Rimangono i nomi di Piero Bartolomei, che l'Inventario nostro c' insegna essere stato Decano del Capitolo; infine Girolamo Lotti, canonico egli pure, che donò il *Guido, musicus*, e l' *Augustinus De civitate Dei*. Non sarebbe difficile raccogliere qualche notizia su questi prelati, tra le pergamene e gli atti dell' Archivio capitolare; ma troppo ci dilungheremmo seguendo questa strada, mentre già ci preme di finire la nostra prefazione, intenta più che altro a presentare nel miglior modo agli studiosi il nostro Inventario.

Questo solo va notato, che l'Inventario del Zelsoni dà anche la notizia più antica che possediamo intorno all'ordinamento interno della Libreria. Veramente è probabile che un qualche Inventario ne fosse stato compilato già prima di quel tempo; giacchè in vari codici si trovano, da una mano del sec. XIV, delle note che accertano il titolo di proprietà della Canonica: come per es. in quello N. 16, « *Iste liber est ecclesie pistoriensis, patronus Zeno,* » ovvero nel N. 20 « *Hoc volumen plurimorum librorum est Sacrestie ecclesie pistoriensis. Zeno patronus.* » Anche nel cod. 36 una mano del Trecento notò già la provenienza del volume dall'eredità di M. Basilio, « *Expositio Psalterii secundum Gisbertum. Et fuit iste liber domini Basilii, quem iudicavit sacrario Sancti Zenonis.* » Nel pretto volgare del Trecento è pure la nota che sta sulla risguardia in fondo al cod. 56, che contiene un prezioso *Ordo officiorum ecclesie pistoriensis* sec. XIII. « *Questo libro si ène di Sancto*

Zelone ; nollo chomperate : che chi lo chompera, si ène schomunichato, sì che nollo chomperate ; » ove è notevole la minaccia rivolta a chi compra, e il discreto silenzio rispetto a chi vende.

Quale fosse ad un dipresso l'ordinamento della Libreria nel Quattrocento, ce lo dice l'Inventario del Zeloni. Il vecchio fondo, che il Zeloni trovò bell'e costituito, contava non più di 87 numeri: e l'elenco dove essere stato compilato dopo l'anno 1488, giacchè vi sono compresi i doni del Lucchi, fatti in quegli'anni. Sarebbe difficile a dire, quale criterio presiedesse all'ordinamento di questo primo fondo: pure vi sono qua e là dei gruppi formati da opere della stessa indole: come per es. i libri del Vecchio Testamento, con la loro *Expositio* (1-12); il nuovo Testamento, coi commenti (34-50); quindi, al posto d'onore, i codici giuridici (25-31); i *libri officiorum* (54-57); i Sermoni (60-65), le Enciclopedie (69-75).⁽¹⁾ Ma con un numero così esiguo di volumi, in massima parte testi liturgici e di teologia, non c'era da pensare alla formazione di una vera e propria libreria, secondo i nuovi canoni, formati dagli Umanisti. Quel che risulta con certezza si è soltanto che questo primitivo fondo di libri era del tutto staccato dall'Archivio, nè vi troviamo la minima traccia dei manoscritti di questa provenienza, che in seguito di tempo vennero a farne parte.

La sorte della Libreria capitolare nel Cinquecento e Seicento rimane ancora da studiarsi⁽²⁾. Vi si riscontrano invece le tracce manifeste di un riordinamento (o disordinamento, come dire si voglia), compiuto nel Settecento, e che ce la mostra in piena deca-

⁽¹⁾ Io credo che questa prima parte dell'Inventario non sia opera del Zeloni, ma copia d'un Inventario più antico, come dimostra, tra altro, la maniera primitiva di descrivere i codici e di indicarne il contenuto; che si fa più ampia ed esplicita quando si arriva ai doni fatti nel Quattrocento.

⁽²⁾ I frammenti che si trovano nella risguardia di vari codici, come per es. di Cipriano cod. 99 (55). (*Codice Giustiniano*) e di Boezio 68 (1). (*Alberico Cassinese, Ars dictandi*) provano, che molti codici giuridici furono tagliati in pezzi quando si legarono i codici vecchi del Capitolo. Ma intorno al tempo in cui furono fatte queste legature, io non ho potuto farmi un'idea precisa. Dei frammenti di Alberico riferii negli *Studi Senesi*, 1891, di quei del *Codice Giustiniano* parlò LUIGI CHIAPPELLI a l. pag. 17.

denza ⁽¹⁾. Imperocchè sin d'allora dovevano mancare vari volumi antichi; e per riempire le lacune, si ricorse ad un espediente ingegnoso, ma non bello: quello cioè di togliere dal fondo *Archivio* i volumi più preziosi ed importanti, incorporandoli nella Libreria. Ne sia un esempio l'ormai celebre *Libro della Croce*, oggi 132, che non è altro che un Cartulario o Libro copiale delle *Carte iurium* del Capitolo, compilato sulla metà del Millecento ⁽²⁾. Un altro esempio è il piccolo codice degli Statuti antichissimi del Comune di Pistoia, oggi segnato col N. 90; il quale, come dimostrai altre volte ⁽³⁾ deriva esso pure dalla raccolta di pergamene, che il Capitolo conservava nei suoi scrigni, e porta ancora il segno dorsale comune a queste. Infine basta uno sguardo all'elenco moderno, compilato dal Prof. Chiti, per persuadersi che moltissimi codici della Libreria, come sta oggi, derivano dall'Archivio; come per es. i Frammenti di cartulari del sec. XIII^o (N. 163), i frammenti di libri d'entrata ed uscita (N. 164), gli Istrumenti non relativi al Capitolo (157), i Contratti (150-152) il *Liber affectuum* (149) ed un infinità di altri volumi, che per la stessa loro indole dimostrano di avere appartenuto all'amministrazione patrimoniale del Capitolo, e nulla hanno che fare colla Libreria. E realmente nessuno di questi codici figura nell'Inventario del Zeloni.

L'ordinamento del Settecento si riconosce con facilità da questo: che è abbandonata la numerazione progressiva, e la segnatura invece è fatta a scaffale, palchetto e numero d'ordine. Per cui il *Libro della Croce* per es. è segnato E. 4, 4; mentre l'*Authenticum*, sopra menzionato, porta l'indicazione E. 4, 2.

Ma anche questo sistema fu abbandonato nel sec. XIX, e quando ebbi occasione di visitare l'Archivio per la prima volta,

⁽¹⁾ Quale effetto abbia avuto in Pistoia la Bolla di Benedetto XIII, del 14 Giugno 1721, colla quale diede norme definitive per l'amministrazione degli Archivi ecclesiastici d'Italia, rimane ancora da vedersi. *Bullarium Romanum* T. XII, N. 181 pag. 221 seg. (ed Romana 1736).

⁽²⁾ Lo descrissi minutamente nei miei *Studi sul documento privato italiano nei secoli X, XI, XII*. (Siena, Torrini, 1890); e le mie osservazioni ebbero la rara fortuna d'essere senza riserva approvate da CESARE PAOLI nel suo *Programma di Diplomatica*, pag. 31.

⁽³⁾ *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 1892, vol. XIII, fasc. 1.

nel 1880, i codici erano di nuovo segnati col numero progressivo. Finalmente un ultimo e recentissimo raggruppamento ha cancellato ogni traccia dell'antico ordine, dividendo i volumi in 3 gruppi: libri a stampa; codici cartacei; e codici membranacei: divisione che sembra fatta più per servire ad una vendita all'asta, che a comodo degli studiosi: e che certamente pecca per il nessun rispetto verso le tradizioni della Libreria capitolare.

Intanto l'Inventario del Zeloni viene a stabilire quale fosse nel Quattrocento lo stato di questa bella e promettente raccolta; dandoci allo stesso tempo ampie notizie intorno ai volumi che costituivano il fondo antico, a differenza delle parti relativamente più recenti, di cui essa si accrebbe solo per via di donazioni, sino dal Trecento, e specialmente nel Quattrocento. Si dimostra per via di esso che alcuni codici, creduti finora appartenenti a quel fondo antico, sono invece acquisti posteriori; e solo per pochi si conferma l'antica pertinenza al Capitolo, come per la famosa *Glossa pistoiese*, di cui dobbiamo la edizione, veramente magistrale, a Luigi Chiappelli. Infine da cotest' inventario salta fuori, modesta, ma bella, ed umanamente confortante, la figura di un cittadino pistoiese del Quattrocento, amatore ed artista del libro, appassionato custode della stessa Libreria capitolare. Il nome di GIROLAMO ZELONI è degno di stare accanto a quello dei Quattrocentisti, che assecondarono in Pistoia il movimento dell'Umanesimo, e tennero vivo presso di noi in quel secolo l'amore per gli studi. Intorno a lui appaiono, nello stesso Capitolo, altri uomini minori, in parte ancora legati dalle tendenze medievali, ma che s'avviano pure per la via maestra, ormai indicata chiaramente.

Egli però emerge su tutti. Nella sua libreria troviamo gli scritti di Pico, e di Marsilio Ficino, e le *Elegantie* di Lorenzo Valla. Dei volumi di storia abbiamo già fatto cenno: Tucidide, Sallustio, Eutropio, Orosio, Matteo Palmieri vi si danno la mano ⁽¹⁾.

(1) Il Sallustio (N. 120) è l'edizione fiorentina « *apud Sanctum Iacobum de Ripoli MCCCCLXXVIII.* » Non ho nominato *Quintiliano*, perchè il cod. 117, anzichè quest'autore, contiene invece « *Excerpta ex Quintilianii libris, ad M. Victorinum, de Institutione oratoria,* » di FRANCESCO PATRIZI, intorno al quale è da confrontarsi il bel lavoro di DOMENICO BASSI: *L' Epitome di Quintiliano, di Francesco Patrizi, senese nella Rivista di Filologia e d' Istruzione classica*, anno XXII (Torino 1895), a pag. 56 e segg., ove tratta anche del soggiorno del Patrizi a Pistoia. Il nostro codice conferma pienamente

Mancano invece i poeti, così comuni nelle librerie del Quattrocento ; manca Ovidio, e manca persino Virgilio. Tutto è serio e, direi, sacro in questa libreria ; nulla vi è di veramente profano. Le opere di diritto canonico, numerose ed importanti, evidentemente dovevano servire alla pratica ; egli scelse benissimo, dando la preferenza, tra gli antichi, a Giov. Andrea ; e tra i contemporanei all' Abbate panormitano, Nicolò de Tudeschi, che fiorì sulla metà del Quattrocento, e lasciò nella Toscana larga traccia della sua presenza. Nè mancano — ricordo d'antiche tradizioni — taluni tra i testi del diritto civile, nella *littera bononiensis* ; come i tre ultimi libri del *Codice* ⁽¹⁾. Infine vi si riscontrano opere di cosmografia, un *Tractatus sferæ et theoricæ planetarum* ; scritti di pedagogia ; l'opera di L. B. Alberti *De architectura* ; ed un volume intitolato, *Liber in Medicina*. Nel suo piccolo è una raccolta enciclopedica, che sarebbe completa, se non vi mancassero i poeti classici : mancanza forse voluta, quando si pensi che anche della *Divina Commedia* non vi si trova che il *Paradiso*. Ed il nome di Dante compie a meraviglia l'elenco degli scrittori, scelti con prudenza ed accorgimento notevole.

Questo è quanto mi risulta da un esame attento dell'Inventario, di cui segue il testo. Al quale ho voluto aggiungere solo una tabella di confronto, segnando il numero d'ordine odierno di quei codici, (e sono una cinquantina) che sono riuscito fino ad ora ad identificare : augurandomi che altro, più fortunato di me, continui il lavoro, e riesca così a salvare ancora il loro carattere primitivo agli ultimi resti di quella bella e sacra raccolta, che fu la Libreria capitolare di Pistoia.

le osservazioni del BASSI, e dimostra erronee quelle fatte in proposito dal MEISTER. Quanto a Tucidide, io penso che si tratti della traduzione del Valla, che nel Luglio del 1452 presentò la versione latina a papa Nicolò V. (VOIGT, *Wiederbelebung* trad. dal VALBUSA, II, 88 segg.)

(¹) Mi sia lecito di dire che ai tempi miei di questo volume, che allora portava il N. 117, esisteva solamente l'antica coperta in legno ; la quale serviva allora a tenere stesi alcuni frammi. di canto gregoriano sacc. XV. Infatti, tra i numeri in parentesi, nell'elenco moderno di confronto, si cercherà invano il n. 117. E questo non è che un esempio di molte altre mancanze. Ove si ritrovano per es. i vecchi numeri 6, 7, 15, 16, 17, 30, 38, 43, 44, 45, 56, 58, 59, 105, 106, 136, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 149, 159, 161, 185, 166, senza contare i numeri 80 e 163, che si ripetono due volte, di fronte a quattro codici dell'elenco recente : e cioè 1, 83, 162, e 167.

ARCHIVIO CAPITOLARE

PISTOIA

--

Sagrestia cod. 26 in fine s. n.

*Cod. chart. Saec. XV, ex. con aggiunte
del 1493 e 1497.*

BEATUS ZENO PATRONUS.

IHESUS XRISTUS

INVENTARIUM LIBRORUM SACRISTIE SANCTI ZENONIS,
QUI POSITI SUNT IN LIBRARIA CANONICE MAIORIS ECCLESIE PISTORIENSIS.

- Lamentatio Hieremie Prophete. — 121. (93.)
Expositio Bede super Cantica Canticorum. 127. (100)
Liber Danielis glosatus. — 94. (48.)
Expositio Paralippomenorum. — 76. (20)
5 Liber continens XXX questiones veteris testamenti. 96. (51).
Expositio parabolarum Salamonis. 86. (33)
Lamentatio Hieremie glosatus
Exodus glosatus
Expositio Levitici et quedam alia. — 80. (26) (?)
10 Expositio Exodi et quedam alia. — 92. (42)
Expositio Levitici — 88. (35)
Expositio quinque Librorum Moysi
Sedulius et Prudentius in metro
Questiones quedam theologicæ
15 Magister Sententiarum — 133. (106?)
Liber Sententiarum antiquus — 104. (63)
Gregorius super parabolas et quedam alia — 78. (24) (?)
Liber Gregorianus
Libri plures Sancti Augustini — 117. (115). —
20 Ambrosii et Augustini quedam opuscula 105. (64)
Cipriani, Prosperi et Augustini opuscula — 99. (55)
Dionysius de divinis nominibus — 123. (95)
Liber beati Zenonis episcopi — 134. (107)
Isidorus de summo bono — 117. (87)
25 Codex antiquus absque glosis — 106. (66)
Liber Amalarii episcopi, de divinis officiis
Brocardus de decretis ecclesiasticis — 125. (97)
Liber Decretorum antiquorum
Liber Conciliorum
30 Liber Canonum
Isidorus de antiquis canonibus — 130. (102)
Expositio XII. Prophetarum — 111. (73)
Expositio Psalterii
Expositio super Matheum

- 35 Expositio super Johannem — 84. (31)
Expositio Giliberti (*sic*) super Psalterium — 110. (72)
Expositio epistularum canonicarum — 82. (29)
Expositio epistularum Pauli apostoli — 122. (94)
Actus apostolorum et epistule canonice et beati Pauli apostoli. —
124. (96)
- 40 Actus apostolorum in versibus
Testamentum vetus et novum in versibus
Prima pars Biblie — 159. (156)
Secunda pars Biblie
Expositio epistularum Pauli et canonicarum
- 45 Prima pars beati Augustini super Psalterium
Secunda pars beati Augustini super Psalterium
Expositio XII. prophetarum per beatum Hieronymum
Liber Evangeliorum
Secunda pars Moraliū beati Gregorii
- 50 Expositio super Matheum et Johannem
Iosephus Iudeus, historiographus
Gregorius super Ezechielem et Expositio super Marchum
Omelie super Evangelia adventus et XL^m.
Liber Rationalis divinatorum officiorum, quem donavit dominus DONATUS
DE MEDICIS, episcopus pistoriensis.
- 55 Liber de divinis officiis rationem reddens.
Ordo officii ecclesie pistoriensis — 102. (61.)
Pontificale antiquum
Ambrosius de Paradiso. Origenes super quinque libros Moysi et Iudicium. Iustus super parabolas, et Cantica canticorum, in uno volumine.
Quinque libri Moysi.
- 60 Liber Sermonum.
Liber Sermonum.
Sermones Petri Manducatoris — 81. (28)
Liber Sermonum. — 108. (69.)
Sermones predicabiles — 98. (54)
- 65 Res quaedam predicabiles
Liber claustralis — 72. (213)
Expositio Boetii de consolatione — 68. (1.)
Libellus de summo bono — 87. (34)
Excerpta ex pluribus ecclesie doctoribus
- 70 Plura fragmenta opusculorum
Plura opuscula
Excerpta ex pluribus ecclesie doctoribus
Historia ecclesiastica
Mamotrectus vocabulista
- 75 Glosarius vocabulista
Quatuor volumina, Nicolai de Lira super totam bibliam, que donavit dominus PETRUS BARTHOLOMEI, prepositus pistoriensis.

- Augustinus de civitate dei, quam donavit dominus HIERONYMUS LOCTI, canonicus.
- Guido, musicus, quem donavit suprascriptus dominus HIERONYMUS — 100. (57.)
- Liber de gestis Alexandri Magni, cum aliis opusculis, quem donavit dominus MARCHUS LUCE, canonicus. — 103. (62)
- 80 Liber contra Hebreos, quem donavit suprascriptus dominus MARCUS.
Decretum
Decretales
Secunda Secunde beati Thome — 28. (82)
Sanctus Bonaventure (*sic*), super secundum librum Magistri Sententiarum — 32. (65.)
- 85 Tractatus Restitutionum
Petrus Crescentius de Agricultura, quem donavit dominus MARCUS LUCE canonicus. — 29. (90.)
Vita beati Augustini et Expositio Regule eiusdem, quem donavit dominus MARCUS suprascriptus — 30. (83).
- INFRASCRIPTI SUNT LIBRI, QUOS DONAVIT DOMINUS HIERONIMUS
ZENONIS IN DIVERSIS VICIBUS PRO REMEDIO ANIME SUE ET SUORUM.
- Sextus. — 129. (101.)
Clementine — 126. (98.)
- 90 Abbas Siculus super tertia parte secundi libri Decretalium
Epistole Sancti Cypriani — 27. (81)
Eusebius de preparatione evangelica
Sanctus Thomas contra Gentiles.
Quadragesimale fratris Ambrosii, ordinis servorum.
- 95 Liber de Oculo et tractatus Marsilii Ficini de Peste. — 64. (86).
Cosmographia Ptolomei — 26. (111.)
Eutropius et Captivitas Pisarum
Roma instaurata Blondi
Cronica Mathei Palmerii et quedam alia
- 100 Baptista Albertus de Architectura
Regule Spontini
Poetria novella et Paradisus Dantis 143 (146)
Liber logicalis
Liber in Medicina
- 105 Summa Brochardi — 73. (14.)
Dialogus Sancti Gregorii
Comentum supra tres libros Magistri Sententiarum
Liber hymnorum et Summa vitiorum et virtutum
Expositio evangeliorum dominicalium
- 110 Sermones beati Ephrem
Vita Santi Nicolai et trium aliorum sanctorum et epitaphia
Sermo de spiritu Sancto et Augustini opera

- Mercurius trismegistus cum diversis opusculis
Marsilius de religione xristiana
- 115 Fenestella et Epistole Bruti et Democriti vita.
De educandis liberis plura opuscula et Epistole Diogenis Cinici
Quintilianus abbreviatus et Aristotelis rhetorice pars — 62. (50)
Vita philosophorum vulgaris
Sermones Sancti Augustini ad Heremitas. — 56. (114)
- 120 Salustius Catilinarius et Iugurtinus. — 31. (52)
• *Curam illius habe* • archiepiscopi florentini
• *Omnis cura mortalium* • eiusdem
Duo libri fratris Cherubini simul.
Epistule Phallaris et de arte moriendi
- 125 Egidius de corpore Christi
Joannes Picus super sex dierum genesis
Tractatus spere et theorica planetarum

IDEM DOMINUS HIERONYMUS ZENONIUS DIE 4. NOVENBRIS
1493 DONAVIT INFRASCRITOS LIBROS, VIDELICET :

- Libri tres codicis — (117. Coperta sola)
Liber Auctenticorum — 131. (103.)
- 130 Margarita Decreti
Thucydides, historicus graecus
Repertorium vetus in iure canonico
Athanasius contra gentiles
Augustalis et Expositio super Apochalipsim
- ITEM ANNO 1497 DONAVIT :
- 135 Paulum Orosium historiographum, et Elegantias Valle. — 136. (113.)
-

Tre lettere inedite d'illustri

A ENRICO BINDI



Mons. Enrico Bindi e per la bontà dell'animo e per le doti dell'ingegno versatile ed acuto si era fatto per tempo stimare dai più illustri uomini, sicchè davvero scelta e onorevole era la numerosa schiera degli amici, con i quali aveva attivissima corrispondenza. Ho quindi creduto di far cosa grata al lettore dando alla luce una lettera di quella coltissima e gentile poetessa ed educatrice sagace della gioventù che fu Caterina Franceschi-Ferrucci, un'altra lettera d'incoraggiamento e d'encomio di Niccolò Tommaseo e una lettera di quel grande ed operoso pensatore che fu Raffaello Lambruschini⁽¹⁾.

Le lettere di questi tre illustri che con riverenza ed amore circondano di stima il nome del Bindi serviranno come di preannunzio alla pubblicazione che il mio carissimo amico, Alfredo Chiti, ha in animo di fare di tutto il ricco epistolario del nostro illustre prelato. Così mi auguro che la lettura di queste tre lettere cresca nell'animo del lettore il desiderio d'aver presto alla luce le lettere di lui e de' suoi molti e grandi amici.

I.

Dire di Caterina Franceschi-Ferrucci che in una lunghissima vita di ottantaquattro anni dal 1803 al 1887 dedicò l'ingegno prestante e l'animo gentilissimo all'educazione della gioventù e

⁽¹⁾ Debbo la trascrizione di queste lettere alla cortesia del Sig. Cav. Avv. Tommaso Gelli, che mi ha permesso di consultare la sua bella raccolta di autografi.

che in opere pregevoli in prosa e in versi effuse i più dolci sentimenti dell'animo suo candidissimo ed espresse forti e nobili pensieri di educazione civile e morale, troppo lungo discorso richiederebbe perchè potesse essere contenuto negli angusti limiti d'un articolo di giornale ⁽¹⁾. Moglie a Michele Ferrucci, dotto professore dell'università pisana, cognato a Luigi Grisostomo Ferrucci, autore del poema allegorico *La scala di vita*, ebbe nella sua stessa famiglia un incentivo potente agli studi ed alla operosità letteraria. Ma non meno degli studi la gentildonna coltissima amò d'intenso amore la famiglia sua, e di questo suo dolcissimo affetto spirano tutti i suoi versi belli del più puro classicismo e imitanti con molta abilità le sconsolate liriche leopardiane, sebbene le illumini il più sincero e forte amore di Dio che consola e mitiga i dolori della poetessa.

Oh, com'è dolce udire da lei stessa di quanto amore amasse i cari figli! ⁽²⁾. Oh, come è bello udire la madre commossa augurare al figlio Antonio appena ventenne un lieto avvenire! Oh, con quanto amore e con quanta compiacenza la madre amorosa è lieta della giovinezza promettente del figlio amato! ⁽³⁾. Di quanta pensosa tristezza ci riempiono l'animo i piangenti versi che col cuore straziato scrive per la morte di amiche dilette! Più volte, purtroppo, nella sua lunghissima vita il dolore venne a visitare il cuore di quella gentile. Le moriva in età giovanile il figlio Francesco, sicchè ben poteva dire la sconsolata poetessa:

Misera! che mi avanza
Di quanti amai sì caramente? Il solo
Ricordevole affanno: un lacrimato
Sasso e nomi dilette e poca polve ⁽⁴⁾.

Ma poco dopo, quasi a consolarla dell'abbandono doloroso, le nasceva in Bologna il 2 luglio 1835 un amore di bambina, Rosa,

⁽¹⁾ I suoi versi e i suoi scritti di prosa in varii tempi composti sono per la maggior parte riuniti nelle *Prose e Versi*, Firenze, Le Monnier 1873.

⁽²⁾ *Ultimi canti, il Passato* nelle *Prose e Versi*.

⁽³⁾ V. la canzone *A mio figlio Antonio nel giorno in cui compiva venti anni*.

⁽⁴⁾ Ibid.

che al lume dell'ingegno e dell'educazione materna crebbe d'animo soavissimo e adorna delle più eccellenti doti dello spirito. La madre orgogliosa di lei non cessa ne' suoi scritti di lodarne la bontà grande, i sentimenti nobilissimi, l'ingegno vivace e pronto, la larga dottrina. Giovanissima sposa la morte la colse nel 1857 e spese con lei le rosee speranze che la madre aveva concepite.

D'allora in poi i versi dell'afflitta madre risuonano del nome dolcissimo della figlia perduta, del ricordo delle sue virtù. Nella canzone *In morte di Amalia Mordini* composta nel 1872 dice che in quella gentilissima aveva riveduto per breve tempo la cara immagine della figlia morta:

Ed io cui 'l pianger giova,
Poichè non trovo in terra
Lei, che sempre il mio cor cerca e desia,
Io alla tua vista, al suon di tue parole,
Quetar sentii la guerra
De' miei pensier dogliosi, e dentro il petto,
Quasi vedessi in te la figlia mia,
Conobbi i segni del materno affetto.

Non si può non sentirsi scossi a leggere come la povera madre ricordasse ancora nel '73 la vergine figlia lieta degli anni giovanili e ne piangesse la morte, solo trovando conforto al tetro dolore nella speranza di rivederla in Dio.

Interamente pieno della memoria di lei è l'ultimo canto *Il Presente*. La vista di belle e pudiche giovinette le ravviva la memoria di lei e con commovente affetto esprime ancora una volta l'ardentissimo desiderio di ricongiungersi in cielo con lei.

E intorno al sepolcro dell'amata figliuola volle raccogliere, oh pietosa cura d'una madre! le fronde sparse del suo ingegno e nello stesso anno così doloroso per lei uscì a Firenze coi tipi del Barbèra l'opera *Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti pubblicati per cura di sua madre*. Belle e scritte coll'animo straziato sono la prefazione e la vita della figlia diletta.

Se di cotanto affetto amò quella figlia ricca di tanti pregi e pur così presto a lei rapita dalla morte, è ben naturale che agli amici suoi volesse nei momenti più tristi che seguirono alla perdita amara effondere la mestizia dell'animo suo. E al Bindi che una

lettera consolatoria aveva scritta al marito Michele ⁽¹⁾, la madre dolente così rivela l'intimo suo dolore:

Ottimo e pregiato Signore,

Ella ha scritto a Michele col cuore ed io col cuore le rispondo. Lettere come la sua sono balsamo al cuore di afflitti genitori. Ella dice il vero; per me non vi è, e non vi può essere consolazione su questa terra. Se non mi rifugiassi nel cielo sarei disperata. Ma sono cristiana, credo fermamente

(1) L'amico prof. Alfredo Chiti gentilmente mi comunica la lettera del Bindi al Ferrucci, di cui serba copia Mons. Beani. Eccola:

Mio caro e pregiatissimo amico,

15 aprile 1857,

..... Vorrei dirvi una parola che fosse balsamo al vostro cuore paterno. Ma non mi attento, come non mi son mai attentato, dal momento che, aprendo (inconsapevole di tutto) lo *Spettatore* di Firenze vi lessi quello che non pensavo mai e che avrei voluto non aver occhi per non leggervi o averli solo per pianger la vostra e la comune sventura, quanto meritava la sua grandezza. Restai come colpito da fulmine. Povera Rosina! Di quante virtù ci ha privati! Quante speranze ha portato seco in Paradiso! Quanto onore è mancato, non solo alla vostra famiglia, ma anche alla patria, che si aspettava di vedere in lei continuata la virtù e il valore dai chiari genitori, e massimamente di quella donna rarissima e amabilissima la quale vi donò quel caro e dolce fiore, di cui Iddio ha voluto ora abbellire il Paradiso! Sì, non è a dubitarne: Ella è lassù. So la santa morte che coronò la vita sua sì modesta, sì laboriosa, sì benefica. So i bei disegni che Ella maturava per l'onore di Dio e della sua patria. So le belle parole ond' Ella si separò da' suoi e dalla terra. Caro Michele, consolatevi: Ella è lassù e non v'è invano pe' suoi amorosissimi genitori. Ma non so pensare al dolore della madre senza un fremito interno. Son certo che per lei la terra non può avere consolazioni. Felice per altro, perchè la sua pietà può farlene trovare delle ineffabili nel Cuore divino, unico asilo e conforto degli infelici. Dio ha voluto purificarla con questa prova, per renderla più degna di sè.

Mio caro professore, perdonate queste mie parole che forse non avranno fatto che inacerbire la vostra piaga. Ma non ho potuto trattenerle. Riguardate solamente al cuore con cui son dette e non fate considerazione di ciò che può esservi di meno opportuno o di espresso non bene.

Ricordatemi alla Signora Caterina, e ditele solo che avrò, come ho avuto, presente nel S. Sacrificio la sua Rosina..... Vogliatemi sempre bene, e credetemi sempre

Il vostro
ENRICO BINDI

che tutto è bene quanto è ordinato da Dio, e però mi umilio dinanzi alla sua volontà, e vi accordo la mia. Ma quanto è mai lo strazio di questo povero cuore materno? Se occhio umano lo potesse vedere a nudo non vi sarebbe uomo sì duro, che non ne avesse pietà. Lo vede il Signore, e ne avrà certo misericordia, santificando la mia afflizione. La quale durerà quanto la vita mia. Rosa mi era figlia non solo per natura, ma nell' intelletto, nel cuore, nelle consuetudini della vita. L' anima mia tanto bisognosa d' amore aveva trovato riposo in seno alla sua. Il profumo di carità e d' innocenza, che n' esalava mi faceva tornare giovine e buona. Io più che in me stessa viveva in lei. Ed essa poverina! mi rendeva centuplicata la mia tenerezza. Dio prima, poi la Mamma, diceva spesso. E quanto pregiava il poco, che io facevo! Quanto mi era grata d' ogni piccolo segno di amore! Oh caro Signore, io sono morta insieme con lei: morta alla terra, agli studj, a tutte le cose, che già mi piacevano. Vivo per amarla in Gesù Cristo, per amare le persone e le cose, che aveva care: vivo per patire, e per cercare il modo di ricongiungermi a lei nel Cielo. Ch' Ella vi sia fermamente lo credo, perchè fermamente credo alle promesse del Redentore. Non ha la mia Rosa sempre adempiuta la sua santa legge? Non ha forse avuta carità operosa per i poveri, misericordia per tutti, purità angelica di coscienza e di cuore, ferventissimo amore di Iddio e di chi sarebbe il paradiso se non fosse per una casta fanciulla, la quale sin dell' amore verso il suo sposo si fece un mezzo di perfezione cristiana? Ora ho letto molte delle lettere, ch' essa gli scriveva. Sono tutte piene di santità: il matrimonio, diceva ella, deve purificare, e perfezionare le anime nostre: l' amore che ci portiamo deve avere in Dio il suo principio, affinchè dopo di averlo servito insieme nel tempo, possiamo vederlo, e glorificarlo insieme nel Cielo. Questo concetto espresso variamente torna sempre in tutte le sue lettere, siccome era sempre nei suoi discorsi, siccome fu anche nel suo delirio. Non parlo però dell' ingegno, e della erudizione di Rosa. Per questo ella era un portentoso. Scriveva elegantemente in quattro lingue diverse, e facilmente, e graziosamente pur le parlava. Era il mio repertorio di storia. Sapeva tutto: date, circostanze, fatti speciali. Nella geografia fisica era versatissima. Ma tutte le sue cognizioni, tutti i suoi studi mettevano capo alla Religione. Era in questa per essa il principio e il fine. La studiava, non per vana curiosità, ma per accrescere la sua fede, per riaccendere la sua carità. Sbalordì il suo confessore con le citazioni della scrittura, che faceva negli ultimi suoi momenti. Durante la malattia il canonico Palagi le mandò la Reliquia di S. Caterina de' Ricci: ella se la strinse al cuore, e recitò l' inno della Santa in latino. Dopo l' olio Santo il sacerdote le disse: oggi è la festa della gloriosa S. Agata: si raccomandi a lei: e la moribonda recitò subito l' oremus di questa santa. Sapeva quasi tutto il Kempis a mente. Stava in terra colla persona, col cuore in cielo. Se potrò avere un po' più calma nell' anima mia voglio pubblicare un suo opuscolo sulla carità cristiana e alcune sue novelline tutte religiose. Vorrei premettervi una piccola biografia. Ma ho la mente tanto confusa! Ho la memoria così indebolita! Veramente sono un morto, che cammina, e respira. Preghi il Signore per me, per Michele e specialmente per lei. Fu buona, fu come

santa; ma chi nato di donna è abbastanza puro agli occhi di dio? Dunque si ricordi sempre della mia Rosa nel santo sacrificio. Abbia pace l'anima sua: goda ella l'eterna beatitudine nell'amplesso del suo Signore: e a noi poveri derelitti rivolga gli occhi, e ci ottenga perseveranza nella cristiana rassegnazione.

Scusi il disordine di questa lettera. L'ho scritta seguendo il cuore e cogli occhi offuscati dalle lacrime.

Mi creda sempre

sua dev. serva

C. F. FERRUCCI

Pisa, 17 aprile 1857.

II.

A Niccolò Tommaseo che in quel tempo si doveva essere assentato per poco da Venezia, il Bindi s'era rivolto nel 1846 per un consiglio ed un giudizio sopra l'opera, che stava per dare alle stampe, *Il discorso intorno alle cause della scaduta eloquenza sacra* ⁽¹⁾. Il consiglio e il giudizio vennero subito e tali che il Bindi avrà ben dovuto compiacersene. Il Tommaseo gli loda anche un discorso al Ridolfi ⁽²⁾ e tutta la lettera è piena di alta stima nell'ingegno dell'illustre monsignore.

Caro signor abate Bindi,

Ella non ha bisogno dei miei consigli, punto. Il discorso intorno alle cause della scaduta eloquenza sacra, pare a me, dai suoi cenni, bene pensato e bene ordinato; e opportuno ai bisogni del tempo. Lo stampi al più presto; lo intitoli a pio nono senza dedicazione lusinghiera con poche parole del cuore. Proponga o nella seconda parte di cotesto medesimo o in altro i rimedi, e inviti altri sacerdoti a meditare su questo argomento, e operare. Una scelta dei più eloquenti passi de' Padri da Lei tradotti sarebbe opera fruttuosa. Ci pensi.

Le parole al Ridolfi avevo già lette e piacutemi: e ne presentivo l'autore, ma altri mi faceva perdere la tramontana. Aperto il suo piego, escla-

(1) Non deve essere che la prefazione del Bindi a una ristampa del *Volgarizzamento del libro di S. Gio. Grisostomo*, illustrato con annotazioni da MICHELANGIOLO GIACOMELLI (Prato, Guasti, 1852); in quella prefazione si parla appunto dell'eloquenza sacra. Questa prefazione fu poi ristampata negli *Scritti Vari* (II, p. 169 seg.) di ENRICO BINDI (Firenze, Ducci, 1861).

(2) Non son riuscito a capire quale sia questo discorso. Forse si tratta di qualche scritto inedito del Bindi?

mai: gli è lui, se l'ho detto! Questo discorso [fu] fatto tra me e me. Le dica il male ch'io le voglio e il poco conto ch' i' fo di lei.

Io me ne torno a Venezia nel mese. E di cuore le dico addio.

6 settembre 46 fr.°

TOMMASEO

III.

Non meno onorevole per il Bindi è certo la lettera che Raffaello Lambruschini gli scrisse probabilmente da Firenze, dove si trovava, nel 1850, invitandolo a collaborare a un nuovo giornale che doveva uscire coi tipi del Bicchierai. Non so quale sia questo giornale ⁽¹⁾, probabilmente qui si tratta di un nobile tentativo che il Lambruschini fece per dar vita a un nuovo giornale educativo. Si sente a ogni modo quanto gli premesse di avere il Bindi a collaboratore in quella nobilissima impresa e con quanto entusiasmo facesse appello all'operosità di lui per illuminare le menti assopite degl'Italiani:

Preg.mo e C.mo S.r Bindi,

Su, all'opera: lavoriamo insieme, qui se non facciamo noi, nessuno fa; e il tempo passa; e il popolo è nelle tenebre dell'ignoranza e del vizio. Il Bicchierai le reca da mia parte un programma di giornale; sotto il quale io ho posto, in fiducia, il suo nome. Non vorrà certo disdirmi. Questo giornale settimanale può, nelle nostre mani, divenir cosa non piccola e fare più che non promette. Vedrà. Intanto stringiamoci insieme e operiamo. Scriva e mandi. Iddio è con noi.

25 Febr. 1850.

Tutto suo

R. LAMBRUSCHINI

Non so se il Bindi abbia opposto, ciò che non credo, un rifiuto all'invito gentile. Certo è che non senza ragione e stima di lui il Lambruschini si rivolse ad un uomo che molta parte della sua vita spese nell'educazione della gioventù, specialmente coi commenti ai classici latini e cogl'incoraggiamenti e gli aiuti che porse cortese ai giovani studiosi.

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ Non può essere la *Patria* fondata col Salvagnoli e col Vannucci nel 1848, perchè nell'anno stesso cessò.

VARIETÀ

Una lettera inedita di Guerrazzi

a N. Puccini.

Nel procedere al riordinamento dell' archivio del nostro Conservatorio degli orfani, ho potuto raccogliere molti documenti relativi a Tommaso ed a Niccolò Puccini, dei quali renderò conto prossimamente in questo stesso Bullettino. Fra tali carte ha notevole importanza storica la seguente lettera del Guerrazzi, la quale naturalmente è sfuggita alle cure diligenti del Carducci, e del Martini, che successivamente pubblicarono l' epistolario del grande livornese. ⁽¹⁾.

La lettera è scritta dal forte del Falcone a Portoferraio, dove il Guerrazzi fu imprigionato dopo i moti di Livorno del 27 Dicembre 1847 e 6 Gennaio 1848. Per la sua migliore intelligenza basta riassumere in pochi tratti quelle vicende, e le correnti d' idee che dominavano in quel tempo ⁽²⁾.

L' opinione pubblica in Toscana era divisa da due correnti, che si erano fatte strada in tutte le classi della società; vi era chi pensava, che il popolo dovesse star pago alle riforme che erano state concesse. Vi era chi proclamava insufficienti e illusorie le riforme, pur tuttavia consigliando prudenza, perchè il popolo non si spingesse troppo oltre, e proclamava inevitabile la guerra. Una diversa direzione di pensiero seguiva il Guerrazzi; esso come ne fa fede la presente lettera, avrebbe voluto, che il governo prevenisse le aspirazioni delle moltitudini riacquistando così autorità, e fiducia in mezzo al popolo. Questo aveva bandito nei suoi discorsi, e nelle pagine — Al Principe e al Popolo —, incitando l' uno a domandare, e l' altro a concedere franchigie costituzionali. Neri Corsini, Ministro Segretario di stato, del quale è parola in questa lettera, era come il portavoce dell' idee del Guerrazzi presso la corte granducale. I riformisti fecero discendere il popolo in piazza per celebrare una legge sulla stampa; il popolo più volte tumultuò gridando — morte ai Tedeschi —, vedendo che nulla otteneva, e finalmente bloccò in Livorno il palazzo del Governatore. Fu nominata anche una commissione, nella quale fu posto il Guerrazzi, per far nota al Granduca la volontà del popolo. In quel frangente si ricorse al Guerrazzi, perchè calmasse il popolo livornese e vi riuscì.

⁽¹⁾ *Lettere di F. D. Guerrazzi* a cura di GIOSUÈ CARDUCCI. Livorno. Vigo 1880-82 — F. D. Guerrazzi. *Lettere* per cura di FERDINANDO MARTINI. v. 1º Torino Roux 1891.

⁽²⁾ BOSIO, *F. D. Guerrazzi e le sue opere*. Livorno. Zecchini, 1865 p. 173 segg.

Ma a corte i suoi nemici si valsero dell'occasione per accusarlo di avere fomentato il disordine, e di essere stato causa di morti, incendi, e saccheggi. Cosimo Ridolfi Ministro dell' interno fu mandato a Livorno a restituire l'ordine; nella notte stessa del suo arrivo (9 Gennaio) forse per insinuazione di alcuni ufficiali della Civica, il Guerrazzi fu arrestato e imprigionato al forte del Falcone in Portoferraio, ove fu detenuto con La Cecilia ⁽¹⁾.

Fu iniziato contro il Guerrazzi un processo, che non ebbe seguito, ⁽²⁾ perchè dopo poco il Granduca promulgò lo Statuto con motu proprio del 24 Marzo, e la procedura fu sospesa, dichiarandosi nel rescritto granducale del 22 Marzo 1848, « che gli atti obiettati al Guerrazzi si riducono ad una preordinazione per ispingere possibilmente verso una meta cui le sopravvenute mutazioni in Italia hanno a S. A. permesso di pervenire senza pericolo del suo popolo ». Nel 26 Marzo 1848 Guerrazzi tornò dall' Elba dove fu mandata col vapore il Giglio una deputazione a levarlo di carcere.

La lettera che pubblichiamo parla anche della libertà di stampa, al che era probabilmente occasione il diniego fattogli dal governo alla fondazione di un giornale, per la quale egli aveva fatte vive e numerose premure ⁽³⁾. Vi si accenna anche al libro sulla Beatrice Cenci, del quale il Guerrazzi aveva allora scritta soltanto una parte. Fu questo difatti un lavoro cui attese per lungo tempo; mentre ne parlava in lettere dirette al Puccini nel 1843, e successivamente nel 1844, ⁽⁴⁾ poté terminarlo nel carcere delle Murate, quando dovette sostenere il famoso processo. ⁽⁵⁾

Questa lettera, scritta colla concisione vigorosa propria del Guerrazzi, mostra quanto fosse aperta l'amicizia sua col Puccini, al quale egli, carattere senza reticenze e senza sottintesi, non risparmiava in altre lettere critiche pungenti, che dovevano riuscire amare al Puccini stesso. È una lettera che fa onore tanto al grande livornese, quanto al nostro concittadino, ed è certamente una delle più importanti, fra quelle che l'epistolario guerrazziano registra al nome del mecenate pistoiese ⁽⁶⁾.

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Lettera 310, ediz. MARTINI p. 256.

⁽²⁾ GUERRAZZI, *Scritti politici*. Milano. Guigoni, p. 149 segg.

⁽³⁾ Vedansi in proposito nella edizione dell'*epistolario* curata dal MARTINI, la lettera 252 a Luigi Pezzella, direttore generale della polizia in Firenze nel 1847, e le lettere 253 e 260, nella prima delle quali trovansi esposti alcuni concetti svolti nella lettera che diamo alla luce.

⁽⁴⁾ Lettera 131, ediz. MARTINI, p. 122.

⁽⁵⁾ Lettera 170, ediz. MARTINI, p. 147, e lettera 264, p. 223.

⁽⁶⁾ BOSIO, Op. cit. p. 103.

LETTERA.

Al Nobile Uomo
Il Sig. C.^r Niccolò Puccini
Pistoia

Amico carissimo.

Ebbi la vostra cara lettera ieri e vi rispondo subito.

L'8 Settembre decorso standomi in mezzo al Corsini, e all'Auditore del Governo; uno di loro contemplando la immensa commozione del popolo mi disse all'orecchio: la Costituzione sola può salvarci — che ne pensate? — Risposi: quale? — Questa domanda esprimeva un dubbio nel quale io era e sono tuttavia: cioè se una imitazione francese potesse giovarci, imperciocchè la corruzione mi spaventi da un lato, e dall'altro io non so bene se possediamo uomini capaci per cotesta forma di governo. Scrissi e due idee principali intesi sviluppare. La necessità di una stampa libera, e di una rappresentanza che temperasse il principio del Governo assoluto.

Stampa libera perchè quello avventurare la Legge composta nel segreto alla censura sistematica toglieva credito al Governo: e perchè se lasciate che due o tre opinioni sole si producano, queste in popolo ignaro si elevano a domma, le 10, o le 20 danno a pensare, e le menti non v'insistono: prendete esempio dalla natura fisica, se sentite suonare un'aria subito la imparate e tenete a mente, se udite 10 istrumenti che suonino motivi diversi concepite un suono di armonia confusa e non gli ritenete. — Chiesi un giornale e mi fu negato. —

La Rappresentanza era meno di una Costituzione; si discuteva l'argomento, e si cercava quello che fosse meglio convenevole. Il popolo poteva contentarsi e quietarsi.

Ora vedo che il Governo istituendo la Commissione per la Stampa e per la Consulta scende ad abbracciare il mio consiglio, ma adesso a senso mio è tardi — Perché — 1 Sembra che stretto dagli eventi conceda meno di quello che gli eventi portano. 2 Sembra che non abbia merito di spontaneità. 3 Si lascia dominare invece di dominare i tempi. 4 La imitazione napoletana riuscirà contagiosa. 5 Per governare fortemente bisogna andare avanti non dietro il carro. — E il Governo mi ha messo in prigione accusandomi di complotto per rovesciarlo. L'accusa è assurda. — Il Governo si è lasciato ingannare dalle brutte dicerie mosse da astio, da invidia, e da che so io. Quel poco che feci lo feci costretto, pregato e approvato dal Governo locale, stetti nel periglioso ufficio finchè il Governo locale me l'ordinò, ed io mi vi prestai pel bene comune. Se l'origine della Deputazione spiacque poteva rimediarsi: il fatto sta che non riesce sedare i tumulti, e che io mi sarei in-

gegnato estirpare. Amo la libertà, ma aborro la plebe insana che vorrebbe fare le cose a furia di urti: nonostante il Governo in Livorno invece di dare mano a torre via le fazioni, si è appoggiato ad una fazione. Mi sembra vedere Enrico III e la Lega; quindi misure violente e ingiuste e origine di perpetue dissensioni.

Ormai sono stanco: non credevo che si dovesse più dar retta a insinuazioni astiose, e che maggiori gravità e prudenza avessero a condurre gli atti governativi.

Appena uscito di qui ho risoluto abbandonare Livorno, e attendere intieramente alle lettere. La mia incerta salute mi dissuade dallo incontrare nuove commozioni. In quanto alla mente sto bene; in quanto alla salute da 5 giorni soffro orribilmente per inacerbito male degl'intestini, e non ho modo di fare bagni per me necessarii come specifico. — Pazienza!

Quello in che voi potete giovarmi, e i miei amici che non gli ebbi mai ha la plebe matta, è sollecitare la ultimazione di questo incredibile processo. Anelo il giorno del pubblico dibattimento — non per fare vana pompa di eloquenza — molto meno per ingiuriare chi mi ha onteso — ma per chiarire quale fui, e quale sono; ciò devo al mio paese, ai miei amici, e a me; poi mi ritiro tra le quinte, e la mia parte è finita.

Certo sento che qualche bene avrei potuto, e saputo eseguire; e qualunque premio nè desiderassi o sperassi — pure questi continui disgusti amareggiano l'animo, e distruggono la mia vita necessaria sempre agli orfani nepoti che la Provvidenza commise alle mie cure. Ormai è un mese che sto lontano dalla mia famiglia, e dai miei interessi — e mi pare tempo che dovessero accorgersi dello errore. In ogni caso sono parato a tutto. Ho scritto in parte la Beatrice Cenci — tetra, dacchè così porge l'argomento, e il luogo non consiglia lieti pensieri. Di ogni altra offerta gentile vi ringrazio, e l'ho per accettata.

Vi ripeto non avere bisogno di altro che spingere con tutti i mezzi la chiusura del processo. Addio mio buon amico, conservatemi la benevolenza vostra cara sempre e adesso carissima.

Portoferraio, 5 Feb. 1848

aff.^o Amico GUERRAZZI

Recensioni

FRANCESCO ROSSO — *Ore di svago* — Fossano, Rossetti, 1902.

CARLO STIAVELLI — *X Lettere inedite di Giuseppe Giusti*. Contributo alla Storia degli amori del poeta — Firenze, Lumachi, 1902.

Volete un esempio delle osservazioni precise ed acute di cui è pieno questo nuovo libro del Rosso? State a sentire che bella, spigliata e graziosa pittura fa del tipo del pistoiese il nostro A. quando gli vien fatto di esprimere certe sue impressioni intorno a certi curiosi racconti popolari pistoiesi, che pubblicò Rodolfo Nerucci (!): « Leggendoli noi ci siamo riportati agli anni trascorsi in Toscana; e ci pareva, non già di aver avanti un libro, ma un popolano di Pistoia in carne ed ossa, che ci narrasse allegramente quelle barzellette sorseggiando il poncino e sbriciolando il sigaro tra le dita per caricare la pipetta. — Curioso tipo il pistoiese! Ha l'apparente bonomia de' nostri contadini, la fede in Dio, nella Madonna e nei Santi, e appena vede un prete o un frate fa un saluto profondo che pare un inchino, ma dietro gli squadra le fische, sdottoreggia come un operaio socialista, tira sagrati come un carrettiere inventandone via via de' nuovi appena si trova ad avere esaurito il repertorio comune; e satireggia con tanta arguzia che è un piacere a sentirlo A lui non isfugge nulla di quello che si dica o si fa nel mondo. Non legge quasi mai, eppure sa sempre tutto, perchè osserva tutto attentissimamente; e quando non parla, è tutt'orecchi a sentir ciò che dicono gli altri. Così le notizie van di bocca in bocca più rapide del fulmine e fanno il giro del paese in un momento. Per narrare un aneddoto non c'è poi uomo nel Pistoiese così affaccendato, che non lasci volentieri un tantino il lavoro; precisamente come certe donnucce che son sempre piene di faccende, a sentir loro non possono rifiutare un momento; ma fate che uno strilli e le vedrete subito alla finestra magari colla scopa in mano, o giù nella strada colle mani sui fianchi a guardare, interrogare, sentire per filo e per segno quello che è accaduto e riferir subito alle ultime venute le notizie apprese allora allora. E che gusto ci mette il pistoiese a parlare! Dopo le prime parole dette così biascicando, come se avesse in bocca un fagiolo caldo, s'investe tanto bene della sua parte di novelliere, che si direbbe un artista. Ha la posa energica, i gesti larghi, gli occhi sfavillanti. Si vede che gode a narrare e capisce bene quello che dice. Certe volte scolpisce il pensiero che non farebbe meglio anche uno

(!) *Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese raccolti e pubblicati da RODOLFO NERUCCI*. Pistoia, Niccolai, 1901. V. in questo *Bull.* III, 4.

scrittore di polso: e trova parole così appropriate, che fa pensare se non sia fatica sprecata quella da noi posta sui libri per esprimerci con arte, e se non conveniva piuttosto andare a scuola da Lui. E quando si va via, ci si sente piccini piccini come scolaretti innanzi al maestro ».

Questa simpatia pel pistoiese in genere ha indotto il prof. R. a studiare fra le altre alcune figure di letterati pistoiesi; infatti accanto ad alcuni scritti in memoria del Re Umberto I, o su « Alessandro Manzoni e i Promessi Sposi » o su « Vincenzo Gioberti », se ne hanno altri su Giuseppe Arcangeli (p. 73-101), su Enrico Bindi (p. 103-121), su Gherardo Nerucci (p. 155-178). Di questo l' A s'era già occupato in altro volume ⁽¹⁾; degli altri due si occupa ora per la prima volta dopo aver compulsato diverse raccolte di lettere e dopo aver esaminato gli scritti che ad essi si riferiscono ⁽²⁾. Sono buone notizie biografiche, che, siamo certi, gli studiosi accoglieranno volentieri.

Per il primo anzi non ci par disapprovabile la proposta di raccogliere le poesie satiriche mandate fuori manoscritte anonime, poichè queste, assai meglio di quegli articoli di giornale che si proponevano di pubblicare il Bindi e il Guasti come terza parte della raccolta di *Poesie e prose* di lui ⁽³⁾, potrebbero dimostrare la prontezza dell' ingegno e la fecondità della vena dell' Arcangeli. Queste anonime poesie satiriche erano state attribuite, prima che si sapesse che erano dell' Arcangeli, al Giusti, come è noto, ma questi scrivendo al Vannucci ⁽⁴⁾ ne rifiutò la paternità dicendo che si sarebbe vergognato d' averle scritte, perchè — diceva — « debbono essere d' uno di que' mordaci timidissimi che urlano rimpiazzati al primo che passa, vendendo i loro bassissimi odii e le ire meschine come sante e nobili censure. » Ora il R. nota - è vero - che l' Arcangeli avrebbe fatto meglio a non scrivere certe poesie e che fece benissimo a non rivendicarne la paternità; ma poichè ne scrisse, perchè non parlarne, sia pure per dargliene biasimo? Dice giustamente che le biografie che parlano solo delle virtù e non dei difetti sono bugiarde quanto le epigrafi funerarie: perciò conveniamo anche noi che sarebbe interessante indagare l' origine di quelle satire, e forse, per la parte biografica e aneddotica, non inutile alla storia letteraria stessa, senza contare che ne verrebbe maggior lume alla vita politica dell' Autore. ⁽⁵⁾

Però mentre ci par giusta questa proposta, ci appare un po' esagerata l' ammirazione dell' A. per il Bindi poeta. Insieme ad una poesia del Guasti ad Augusto Conti, ne ricorda un' altra del Bindi allo stesso (*Caro mio Conti, re' de' galantuomini*) e la pubblica per mostra « la valentia poetica » del

⁽¹⁾ FRANCESCO ROSSO, *Flori e foglie*, Fossano, Rossetti, 1901. V. in questo *Bull.* IV, 1.

⁽²⁾ A prop. del Bindi di cui già da tempo vo raccogliendo l' epistolario, l' A. non conosce il mio op.: *Enrico Bindi e il suo epistolario*. Note e impressioni. Pistoia, Niccolai, 1901.

⁽³⁾ Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857.

⁽⁴⁾ *Epistolario*, vol. I, pag. 65 — Firenze, Le Monnier.

⁽⁵⁾ Nella nota 1 (p. 82) ricorda l' A. che oltre l' Arcangeli « altri in Toscana scrissero satire, che, essendo anonime, vennero attribuite al maggior satirico di quei tempi; e tra essi fu Tommaso Gherardi del Testa, autore degli scherzi *Dio e il suo mondo* e *Il Papato di Prete Pero* come confessò egli stesso all' amico Gherardo Nerucci ».

B. Non credo, me lo permetta l'egregio autore, che soverchia importanza si debba dare alle poesie del B., chè questi mostrò sempre facilità ma non singolare maestria nel far versi.

Si occupa anche di « Giuseppe Giusti studente » (p. 123-153); anzi accennando all'educazione che egli ebbe dal Novembre 1822 per circa un anno nel Seminario di Pistoia avverte che il Giusti non dice se in questo collegio vi stesse bene o male, se studiasse con impegno o no. Alle diligenti ricerche del R. é evidentemente sfuggito un libricolo pubblicato nel 1893 dal Ciulli ⁽¹⁾, che parlando dell'educazione del Pananti e del Giusti nel Seminario di Pistoia, si poneva fin d'allora questa domanda: Quale avvantaggiamento nella buona educazione e negli studi riportarono i due alunni dal Seminario-Collegio di Pistoia? Quale memoria ne serbarono negli anni maturi? (p. 4.). Poco appresso (p. 9) dopo avere accennato alla gratitudine del Giusti per gli istituti del collegio Zuccagni di Firenze, il Ciulli soggiunge che « da quelle (parole) che lasciò scritte de' pistoiesi (istitutori), qual che ne fosse la cagione, risulta che di essi non serbò grata memoria », tantochè in una lettera all'abate Tarli (che aveva avuto prefetto nell'istituto Zuccagni) viene lamentando in particolar modo « il duro morso dei villanacci, che in tonaca di pretto esercitano la zotica tirannia pei collegi e pei seminari » ⁽²⁾ e a conferma di ciò continua a riferire alcuni frammenti autobiografici del Giusti, pubblicati dal Frassi, da quali appare come il Giusti non avesse acquistato troppo buona stima de' suoi insegnanti, alla cui barba ne faceva di tutti i colori.

A questo periodo della vita del Giusti si ricollegano naturalmente le *X Lettere inedite* che, come contributo alla storia degli amori del poeta, ha pubblicato Carlo Stiavelli.

Le lettere precedute da una breve avvertenza « a chi legge », vanno dal 21 febb. 1834 al 31 luglio 1840. Hanno esse precipuo interesse « per la storia degli amori del Poeta, che tanta parte ebbero nello svolgimento della sua vita ». Le lettere si riferiscono in gran parte *All'amica lontana*, a cui aveva fin dal '34 palesato il suo amore ed a cui nel '36 dirigeva la splendida canzone « Te solitaria pellegrina, il lido » e i versi « Venti anni son trascorsi »; son dirette a un « fido e discreto » amico (certo Galletti pesciatino) « il quale godeva la fiducia della donna adorata dal poeta e poteva perciò servirgli d'intermediario durante l'assenza ». Era dessa « una Signora nata nel territorio di Pescia ed accasata in paese... presso distinta famiglia... bellissima d'aspetto, alta e slanciata della persona, dai grandi occhi celesti, i capelli biondo-scuri cresputi, la bocca piccolissima e bellissimi i denti; appariva dimessa e modesta quasi non sapesse d'esser bella ». Alle lettere sobriamente illustrate fan seguito le poesie *All'amica lontana*, *La Fiducia in Dio*, *All'amico nella primavera del 1841*, *Ad una donna*, e una bibliografia sull'argomento.

A. C.

⁽¹⁾ L[ORENZO] C[IULLI], *Filippo Pananti e Giuseppe Giusti nel Seminario-Collegio Vescovile di Pistoia*. Prato, Guasti, 1893.

⁽²⁾ *Epistolario*, Volume I, Lettera 37.

CRONACA

* * AMEDEO PELLEGRINI ha pubblicato negli *Studi e documenti di Storia e diritto* (XXII, 1-2) alcune *Relazioni inedite di Ambasciatori lucchesi alla corte di Roma* (sec. XVI-XVII). Sono quattordici; di queste la penultima, del 1669, si riferisce a un'ambasceria al pontefice Clemente IX (Rospigliosi).

* * Il dott. LORENZO BORRI, autore della guida di Cutigliano e del bacino dell'alta Val di Lima (v. *Bull.* IV, 1) ha pubblicato (Pistoia, Niccolai, 1901) una bellissima ode saffica, nell'occasione del conferimento fattogli della cittadinanza cutiglianese. L'ode è intitolata *A Cutigliano* e all'A. ne dettero la ispirazione — come s'avverte nella nota (p. 9) — i vari elementi di indole storica e le tradizioni locali; e perciò vi è innestato ciò che è fatto storico su quanto, più che essere pura leggenda, può dirsi non risulti storicamente approvato.

* * Dei *Femministi e misogini nei Secoli XIII e XIV*, ragiona VITTORIO AMEDEO ARULLANI, nel *Giorn. storico e letter. della Liguria*. Tratta l'A. della doppia corrente favorevole e contraria alla donna, sviluppatasi fin dall'antichità più remota, e si industria di trovare le tracce di questa doppia corrente nelle rime de' poeti italiani dei secoli XIII e XIV. Nella doppia schiera di poeti, femministi e misogini, le cui rime l'A. ci richiama alla memoria, è naturalmente ricordato Cino Sinibuldi.

* * Il nome di Leonardo da Vinci è così strettamente legato alla storia artistica di Pistoia che non possiamo davvero non dar notizia della splendida pittura Leonardesca che sulla scorta di documenti trovati dall'Architetto LUCA BELTRAMI fu scoperta (ed ora è stata rimessa a nuovo) nella Sala detta delle *Asse* nel Castello Sforzesco di Milano. « Nel sereno sfondo della volta maestosa tornò a rinverdire quel pergolato che or sono quattro secoli, alla vigilia della catastrofe della casa Sforzesca, Leonardo da Vinci dipingeva ad onore e gloria di Lodovico il Moro ». Così scrive Luca Beltrami che ha recentemente ed ampiamente descritta questa novella opera Leonardesca. (V. *Corriere della Sera*, 10 Maggio 1902 e *Marzocco*, 11 Maggio 1902.

* * RENATO FUCINI ha nel *Marzocco* (VII, 19) un articolo elegante e spigliato su *San Baronto*, paesello nel Monte Albano, presso Pistoia. Vien ragionando dello scarno fraticello Baronto che, partitosi peregrinando dalla Francia, giunse nel primo maggio di un anno, poco dopo il Mille, alle falde di quel monte; dalle quali poi, inerpicandosi per viottoli dirupati, valicando fratte, spaurendo lupi e cinghiali con la novità della sua presenza, giunse affannato alla cima del monte, ove poi doveva sorgere l'oratorio dedicato al suo nome. Ragiona dell'uso antico di festeggiare il primo maggio nel paesello di S. Baronto.

* * UBALDO MAZZINI pubblica nel *Giornale stor. e lett. della Liguria* (III, 1-2) alcuni *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici ed a Clemente VII* in seguito a quelli pubblicati da lui stesso nel fasc. preced. di detto *Giorn.* relativi alla partenza di Caterina de' Medici dalla Spezia per recarsi in Francia ed al successivo passaggio di Clemente VII, che andava a Marsiglia per le nozze della nipote con Ettore d'Orleans. Da una lettera di Giano Grillo, da Lucca, del 12 Agosto 1533 (ms. nell' Archivio di S. Giorgio a Genova) si ricava che anche a Pistoia si fecero « preparativi assai » per il transito « de la duchessina quale si dice debia andarsi a imbarcare a la Spesa e doverla acompagnare il ducha con gran comitiva. »

* * RAMIRO ORTIZ ha pubblicato nel *Fanfulla della Domenica* (XXIV, 15) un articolo: *Messaggeri d'amore*. Mostra come sia diffuso nella lirica popolare di tutti i paesi il motivo degli uccelli « messaggeri d'amore » e nota come la nostra poesia popolare (non inferiore ad alcuna per freschezza e gentilezza d'immagini) abbia saputo dare un'impronta di originalità a questi motivi già sfruttati di letterature antiche e moderne. A tal proposito ricorda alcuni canti popolari toscani raccolti da Giuseppe Tigri.

* * Nel *Giorn. storico d. lett. it.* (XXXIX, 2-3) i prof. LUZIO e RENIER nell'articolo: *La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga* (in contin., II Le relazioni letterarie. 6, *Gruppo dell'Italia Centrale*) discorrono di diversi eruditi e poeti; e (pp. 396-403) portano notizie copiose intorno ad Antonio Cammelli, detto il Pis. oia, ed intorno a Francesco Berni da Lamporecchio (Pistoia).

* * A proposito del Berni e dell'influsso di lui e dei suoi seguaci in Francia c'è un articolo di I. VIANEY intitolato *Bruscambille et les poètes bernesques* nella *Revue d'histoire littéraire de la France* (VIII, 4) ma l'argomento era stato già trattato, come nota anche il *Giorn. stor. d. lett. it.* dal Toldo nella *Zéiesch. für roman. Philologie* del 1901.

* * ALFREDO MELANI nell'*Arte e Storia* (XXVI, 8) parla di *Una data*

concernente il dossale di S. Giovanni a Firenze e l'altare di S. Iacopo a Pistoia. Si vale della monografia del Beani sull'altare di S. Iacopo in Pistoia per correggere un'asserzione emessa dal Franceschini riguardo all'anno dell'esecuzione del dossale fiorentino.

* * DOMENICO CAMPOROTA ha pubblicato alcune *Lettere di Luigi Muzzi ed altri e articoli concernenti l'italiana epigrafia* (Castrovillari, Patitucci, 1901). Vi sono quattro lettere del Fanfani, (del 1862, del 1863 e 1867) e due del Bindi, (scritte nel 1862) tutte dirette al Camporota. Inoltre v'è un articolo del Camporota stesso in ditesi di vari epigrafisti, fra cui il pistoiese Pietro Contrucci, attaccati in una corrispondenza anonima comparsa nel *Crepuscolo* di Milano (1863).

* * Abbiamo veduto trattato e discusso ampiamente dagli avv. OLINTO BARSANTI e DINO CAMICI un punto molto controverso (che ha dato luogo a dibattimenti giudiziari) della Fondazione dei posti di Studio Forteguerri, e precisamente la rubrica VI dei Capitoli di fondazione.

La disquisizione minuta ed accurata, verte specialmente sul significato della parola *oriundus* riferita ai concorrenti ai posti Forteguerriani. La questione, che crediamo non ancora risolta, è veramente interessante, perchè verrà a togliere adito a possibili errori nella collazione dei posti.

* * Il 24 Agosto dec. a Cutigliano fu scoperto nella loggia fronteggiante il palazzo del Comune la lapide decretata dal Consiglio Comunale in memoria della poetessa estemporanea *Beatrice Bugelli del Pian degli Ontani*, nata nel 1802 in un paesello della montagna detto il Conio e maritatasi poi ad un Bernardi di Pian degli Ontani. A lei consacrarono ammirevoli studi il Tommaseo, il Tigri, G. B. Giuliani. Questa è l'epigrafe dettata dal Comm. Prof. Alessandro Chiappelli:

A commemorare il Centenario primo — della nascita di BEATRICE PASTORA DI PIAN DEGLI ONTANI — che, ignara d'ogni lettera — Per spontanea virtù di genio — Le grazie del nativo idioma — Profuse nella poesia improvvisa, — Come fiore che spunti incolto dalla terra madre, — Rivelata da Niccolò Tommaseo — Ed onorata dai letterati del tempo, — Il Comune di Cutigliano — Memore di questa pura gloria paesana, — Augurando che la gentile tradizione del Canto — Non venga mai meno nell'anima popolare — E la vena della poesia spontanea — Fluisca sempre limpida e perenne — Come le acque scendenti da questi gioghi alpestri — Questa lapide poneva — Il 24 Agosto 1902.

Alla cerimonia commemorativa parlò degnissimamente della poetessa il prof. Lipparini. Lo stesso prof. Chiappelli ha nella medesima occasione scritto

di Beatrice Bugelli nella *Settimana I*, 19 (Napoli 31 Agosto) in un art: *Il Centenario d'una poetessa*, e ha allargato le sue considerazioni in un opuscolo: *Una pastora poetessa* etc. (Firenze, Seeber, 1902) dedicato alla Duchessa Ravaschieri.

*** Il Prof. ALFREDO CHITI ha pubblicato per le recenti nozze Niccolai-Parenti *Una lettera di Luigi Muzzi a Pietro Contrucci* (Pistoia, Niccolai, 1902). Sul Contrucci epigrafista, intorno al quale sta preparando uno studio speciale, il C. dà qualche buona notizia, cui tien dietro la lettera del Muzzi, del 25 Maggio 1837, che verte sulla famosa questione della qualifica da darsi alla nostra lingua, se *italica* o *toscana* e sulla gradazione di merito di alcuni epigrafisti del tempo.

*** De *La Natività di Cristo in un Avorio vaticano dell' XI secolo e in due marmi* (Pisa e Pistoia) di Niccola e Giovanni Pisano discorre in *Arte e Storia* (XXI, 13) ALFREDO MELANI. Il Monumento pistoiese cui si riferisce il Melani è il pergamino di S. Andrea. Non tralascia l'A. di ricordare come la stessa scena della Natività sia variamente e più semplicemente composta da Guidetto da Como nel pulpito di S. Bartolomeo di Pistoia.

Nella notte dal 17 al 18 Agosto dec. nel castello di Cireglio moriva per improvviso malore il nostro Socio Prof. Polcarpo Petrocchi. Chi scrive lo ebbe amico sinceramente affezionato, e sente perciò straziato il cuore al pensare come l'esistenza di questo indefesso lavoratore sia stata così repentinamente troncata. Ilare sempre, gaio e brioso, finì la sua vita ad un tratto fra la ilarità, la gaiezza e il brio d'una festa popolare da lui stesso indetta nel paesello nativo a beneficio di quella Società Operaia, di cui si compiaceva come d'una sua creatura.

Aveva 50 anni, e co' suoi scritti s'era ormai acquistato un posto veramente onorevole nel campo della letteratura. I lavori su *Carlo Goldoni e la Commedia*, su *I Promessi Sposi* raffrontati sulle due edizioni del 1825 e del 1840, *La prima giovinezza d'Alessandro Manzoni*, *Le Guerre*, *Il numero nel poema Dantesco*, mostravano una profondità e una modernità di cognizioni e di idee che veramente sorprende e che giustamente lo faceva considerare uno de' primi critici letterari. Inoltre le sue grammatiche della lingua italiana, l'opera colossale del *Thesaurus*, i suoi dizionari lo avevano posto fra i maggiori filologi italiani, cosicchè noi pistoiesi potevamo a ragione vantarci di vedere in lui continuate le nobili tradizioni letterarie del Nannucci e del Fanfani, filologi pistoiesi illustri. Anzi intorno a Vincenzo Nannucci stava per elaborare uno studio pel nostro *Bullettino*. Ce ne aveva parlato un giorno prima che morisse: e con una stretta di mano stranamente ed insolitamente convulsa aveva promesso che fra poco avrebbe inviato il manoscritto. Oh, come pareva dir la vanità della promessa, quella stretta di mano! A noi non toccò che lacrimar dolenti sulla tomba di lui, mandando a' figli un saluto ed un conforto.

ALFREDO CHITI

L. CHIAPPELLI, *Direttore* — A. CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente-responsabile*

L

